**DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO-ARTISTICHE**

XXXVI Ciclo

Coordinatore Ch.mo Prof. Roberto Delle Donne

# *Per una Carta Archeologica della Valle del Sele*


Tutor
Ch.ma Prof.ssa Bianca Ferrara

Dottoranda
Elena Russo

Cotutor
Ch.mo Prof. Luigi Cicala


a.a. 2023/2024

*Ad Alfonso Lettieri*

# Sommario

Introduzione ..... 3

Capitolo I Strumenti Web-GIS per la redazione di Carte Archeologiche ..... 7

I.1 Metodi e prospettive: il GIS nella ricerca archeologica ..... 8

I.2 Il Geoportale Nazionale per l'Archeologia ..... 9

I.3 Il progetto della Carta Archeologica della Valle del Sele: dalla ricerca alla condivisione ..... 14

Capitolo II La Valle del fiume Sele ..... 22

II.1 Inquadramento topografico ..... 23

II.2 Assetto geologico e geomorfologico del territorio ..... 25

II.3 Cornice storico-archeologica ..... 32

II.3.1 Il territorio nelle fasi pre-protostoriche ..... 34

II.3.2 La cultura di Oliveto-Cairano ..... 35

II.3.3 I tre grandi poli del territorio, dalle fasi protourbane ai *municipia* romani ..... 39

Capitolo III Strategie e metodologie di indagine ..... 47

III.1 Cartografia storica ..... 48

III.1.1 Acquisizione e gestione della cartografia storica ..... 48

III.1.2 Risorse cartografiche per il territorio della Valle del Sele ..... 50

III.2 Fotografie aeree ..... 59

III.2.1 Acquisizione e trattamento del materiale aerofotografico ..... 60

III.2.2 Risultati ..... 72

III.3 Dati LiDAR ..... 81

III.3.1 La "rivoluzione" LiDAR nella ricerca archeologica ..... 81

III.3.2 Applicazione del metodo LiDAR al territorio della Valle del Sele: scelte metodologiche e flusso di lavoro ..... 84

III.3.3 Risultati ..... 89

III.4 Ricognizione di superficie ..... 95

III.4.1 Impostazione metodologica delle indagini ..... 95

III.4.2 Catalogo delle unità di ricognizione ..... 100
Capitolo IV Catalogo dei siti per una carta archeologica ..... 116
IV.1 Premessa: metodi di raccolta, sintesi, e presentazione dei dati della ricerca ..... 117
IV.2 Comune di Campagna ..... 119
IV.3 Comune di Contursi Terme ..... 141
IV.4 Comune di Oliveto Citra ..... 153
IV.5 Comune di Palomonte ..... 164
IV.6 Comune di Colliano ..... 171
IV.7 Comune di Valva ..... 186
Capitolo V Lettura topografica delle evidenze archeologiche ..... 191
V. 1 Ripercorrere la storia del territorio ..... 192
V. 2 Considerazioni diacroniche sulla viabilità ..... 212
V.3 Riflessioni a margine e prospettive di ricerca future ..... 218
Abbreviazioni bibliografiche ..... 222
Indice delle Tavole ..... 255
Tavole ..... 257

# Introduzione

*«È fiume copioso d'acqua, nel quale entrano le navi. Le sue sponde sono difese da foreste e paludi, di maniera che offre entro terra sicuro ancoraggio alle navi ed ai legni da guerra»*
Con queste parole il geografo arabo Al-Idrisi descrive, intorno al 1160, il Sele, restituendo una preziosa testimonianza dell'importanza storica del fiume, le cui sponde sono teatro di una lunga ed ininterrotta storia di popolamento.

La redazione di un contributo alla Carta Archeologica della Valle del Sele rappresenta l'esito di un progetto di ricerca triennale condotto nell'ambito delle attività del Dottorato in Scienze Storiche, Archeologiche e Storico-Artistiche, XXXVI Ciclo, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

L'interesse per il territorio scaturisce da una riflessione sull'elevato potenziale storico e archeologico che caratterizza questo comparto della Campania interna, cerniera tra il Tirreno e l'Adriatico, tra il versante occidentale e quello orientale della penisola. L'area in cui scorre il primo tratto del Sele costituisce lo snodo principale di questa cerniera: un naturale passaggio attraverso l'Appennino meridionale, direttamente collegato alla piana a Sud di Salerno, che rappresenta una via di comunicazione verso il resto della Campania tirrenica.

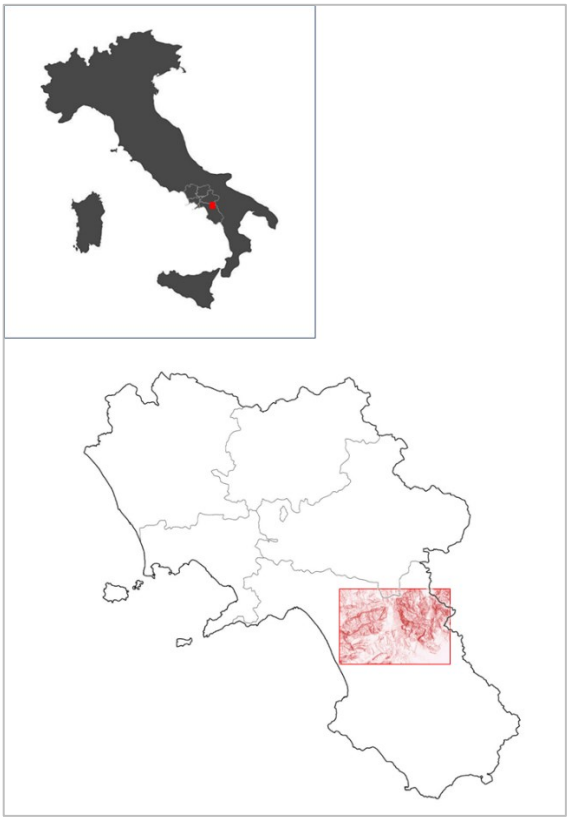


Fig. 1_Carta archeologica della Valle del Sele, inquadramento dell'area di studio.

Questi elementi, nel tempo, hanno reso il territorio un crocevia di contatti tra popoli in un quadro storico-culturale particolarmente ricco e articolato, che si ricostruisce solo tra le righe di una ricerca archeologica frammentaria, lacunosa, o assorbita dal giustificato interesse per i poli territoriali circostanti, dall'Agro Picentino alla Piana Pestana, dalla Valle del Tanagro all'Irpinia.

La volontà di dedicare dunque, per la prima volta, uno studio di carattere complessivo alle aree interne della Valle del Sele ha indirizzato la progettazione su un programma di indagini topografiche finalizzare alla redazione di una Carta Archeologica.
La ricerca prende in considerazione in maniera analitica il comparto salernitano della Valle (Fig. 1), comprendente i sei comuni di Campagna, Contursi Terme, Palomonte, Oliveto Citra, Colliano e Valva. Nell'economia di una lettura completa dalle dinamiche storiche e culturali del territorio, l'area viene comunque analizzata in rapporto al più generale contesto territoriale, e soprattutto ai poli insediativi di Eboli, Buccino e Conza, che vengono trattati sulla base della documentazione edita.

La sostanziale novità del lavoro risiede nella scelta di associare il progetto di ricerca al Geoportale Nazionale dell'Archeologia (GNA), una piattaforma digitale per l'archiviazione e la condivisione di dati inerenti al patrimonio archeologico italiano, sviluppata e gestita dall'Istituito Centrale per l'Archeologia (ICA) del Ministero della Cultura.
Tale scelta si è concretizzata in un accordo stipulato tra l'ICA, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino, e l'Università di Napoli Federico II, che prevede a lavoro ultimato l'inserimento della Carta Archeologica realizzata all'interno del GNA, ufficialmente inaugurato nel luglio 2023.
Le ragioni di questa iniziativa, che vengono presentate in apertura del lavoro (Capitolo I), risiedono nella volontà di portare avanti una ricerca utile alla conoscenza di un territorio tanto prezioso sul piano storico-culturale come quello della Valle del Sele, e al contempo di favorire un proficuo dialogo tra istituzioni ed enti diversi coinvolti nelle attività di tutela sul territorio stesso. Il progetto è stato inoltre pensato anche come occasione di sperimentazione della compatibilità tra gli indirizzi operativi ministeriali, in termini di documentazione dei beni archeologici, e gli indirizzi metodologici della ricerca topografica seguiti in ambito accademico.
Ancora in apertura del lavoro si discute proprio delle potenzialità della gestione informatica dei dati archeologici all'interno dei Sistemi Informativi Territoriali e si presentano le caratteristiche tecniche e strutturali del database GIS della Carta Archeologica redatta, sempre aperta a futuri aggiornamenti.

Sul piano metodologico, il progetto è impostato secondo una prassi ormai consolidata nella ricerca topografica, che parte dall'acquisizione di un primo quadro conoscitivo di natura geo-morfologica, paesaggistica e storica del territorio (Capitolo II), nel quale è inclusa anche la presentazione dei siti di Eboli, Buccino, e Conza, la cui conoscenza si pone come presupposto essenziale per lo studio delle aree interne della Valle.

La complessa operazione di spoglio della documentazione bibliografica e archivistica condotta nelle prime fasi della ricerca ha indirizzato in maniera concreta anche l'applicazione al territorio di strategie di indagine diretta e indiretta, in un approccio che ha integrato metodi tradizionali e innovativi della topografia e dell'archeologia dei paesaggi.
In seguito alla sperimentazione di tecniche di *remote sensing* quali fotografia aerea e LiDAR, una parte consistente del lavoro è stata dedicata alla ricognizione diretta del territorio, attraverso la conduzione di campagne di *survey* su aree mirate, per le quali si delineavano interessanti domande di ricerca. Per ciascuna di queste strategie vengono discusse criticamente (Capitolo III) le scelte metodologiche effettuate, i limiti e le difficoltà riscontrate, i risultati ottenuti.

Corpo centrale della Carta Archeologica è il Catalogo dei siti (Capitolo IV), che trova completa corrispondenza nel database GIS di progetto, ed è organizzato, così da facilitarne la consultazione, per Comuni. In esso confluiscono sistematicamente tutti i dati archeologici raccolti nel corso della ricerca, alcuni di carattere bibliografico, molti di natura archivistica, e molti altri ancora di nuova acquisizione.

La sistematizzazione dei dati operata nel catalogo della Carta, coadiuvata dalla Cartografia Tematica e delle Carte di Fase inserite in Appendice, consente di proporre in conclusione (Capitolo V) una sintesi storico-topografica incentrata sulla lettura critica e diacronica dei fenomeni insediativi e socioculturali che hanno interessato la Valle del Sele tra la Preistoria e l'Alto Medioevo. Tale lettura punta a ricostruire, attraverso i dati archeologici, i principali momenti della storia del territorio e per ciascuno di questi le dinamiche che si individuano nel rapporto tra l'uomo e l'ambiente, tra realtà urbane e rurali, tra gruppi etnici e culturali differenti.

Il progetto di ricerca si è avvalso, nelle sue diverse fasi, di preziose collaborazioni che si ritiene doveroso, in questa sede, richiamare.
L'intero lavoro è stato condotto nel segno di un proficuo accordo di collaborazione stabilito tra l'Ateneo federiciano e l'Istituto Centrale per l'Archeologia, rappresentato dal direttore Elena Calandra e dai funzionari archeologi Valeria Boi e Annalisa Falcone, che si ringraziano sentitamente. Parte integrante dell'accordo di ricerca è stata anche la Soprintendenza

Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino: al Soprintendente Raffaella Bonaudo e ai funzionari archeologi Adele Lagi, Maria Tommasa Granese, Simona Di Gregorio, Silvia Pacifico e Lorenzo Mancini va il nostro ringraziamento per il sostegno e l'interesse dimostrato al progetto.

La lunga fase di consultazione della documentazione archivistica, ulteriormente complicata dalle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria Covid-19, ha potuto avvalersi del fondamentale supporto del personale addetto agli Archivi della Soprintendenza di Salerno e Avellino, di cui si ringraziano in particolar modo la dott.ssa Renata Di Lascio e il Sign. Rocco Brienza; dell'Archivio dei Musei Provinciali di Salerno, con la collaborazione del Sign. Antonio Ciriaco; e dell'Archivio Storico di Salerno, con il supporto del dott. Salvatore Amato. Determinante, inoltre, nell'acquisizione delle fotografie aeree storiche è stata la disponibilità del personale dell'Aerofototeca Nazionale dell'ICCD, cui si deve un altrettanto sentito ringraziamento.

Per il proficuo confronto sulle metodologie di analisi dei dati LiDAR si è riconoscenti al prof. Stefano Campana, dell'Università di Siena, e al dott. Giacomo Fontana, dell'University College di Londra. Per il supporto nell'analisi dei materiali ceramici, nelle elaborazioni cartografiche e nella revisione dei contenuti, si ringraziano la dott.ssa Anna Nenna, il dott. Alessio Mincione, e la dott.ssa Simona Passaro.

Per il costante sostegno e confronto scientifico nell'intero percorso dottorale, infine, si ringraziano il Tutor della ricerca, la prof.ssa Bianca Ferrara, il Cotutor, prof. Luigi Cicala, il coordinatore, prof. Roberto Delle Donne, l'intero collegio dei docenti, e come sempre, con profonda riconoscenza, la professoressa Giovanna Greco.

# Capitolo I

## Strumenti Web-GIS per la redazione di Carte Archeologiche

## I.1 Metodi e prospettive: il GIS nella ricerca archeologica

I più recenti sviluppi del settore disciplinare della topografia archeologica, ma anche dell'Archeologia globalmente intesa, sono strettamente connessi all'impiego di risorse tecnologiche di natura geografica, in modo particolare dei SIT (*Sistemi Informativi Territoriali*). Tra questi i GIS (*Geografic Information System*) sono strumenti che consentono la creazione di database digitali ancorati a basi geografiche assolute, offrendo la possibilità di una gestione combinata di dati topografici, analitici, e documentari, che ben si adatta alla varietà di elementi informativi che caratterizzano la ricerca archeologica. In ambiente GIS il trattamento dei dati archeologici di tipo puntuale o territoriale viene infatti ad essere potenziato dal rapporto immediato con la componente geografica, ma anche dalle numerose opportunità di organizzazione, interrogazione e analisi dei contenuti di una ricerca[1].

A partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso l'ausilio dei sistemi GIS è stato progressivamente assorbito nella prassi operativa delle discipline archeologiche in Italia, come del resto in buona parte del panorama internazionale, accompagnato da un sempre crescente interesse della comunità scientifica di settore[2]. Cosi, nel giro di due decenni, le potenzialità degli applicativi GIS in ambito archeologico si sono moltiplicate, comportando un conseguente innalzamento del livello di specializzazione degli utenti, che si traduce oggi in forme di sperimentazione sempre più avanzate.

Il più diffuso impiego dei sistemi informativi geografici nel settore riguarda il censimento dei beni archeologici, che può essere eseguito su svariate scale territoriali, dai livelli locali e regionali fino a quello nazionale, a vantaggio di attività di ricerca, ma anche, sempre più spesso, di tutela e gestione del patrimonio, di pianificazione territoriale e urbanistica, di Archeologia Preventiva[3].

Il potenziale degli applicativi GIS si estende inoltre a tutte quelle attività che riguardano la diagnostica per l'Archeologia, ovvero all'applicazione di strategie di *remote sensing* (geognostica, fotografia aerea, LiDAR), ma anche lo studio dei territori tramite analisi spaziali, che offrono un contributo sempre più significativo alla ricostruzione della geografia storica dei paesaggi antichi. Questo tipo di analisi consente di incrociare i dati sulla natura geomorfologica del paesaggio e quelli sulle attestazioni archeologiche note, ricavandone modelli predittivi sulla distribuzione degli insediamenti, delle necropoli, e delle reti di transito e viabilità, studi che

[1] GUAITOLI 2001, pp. 171-201, 365-384; GUAITOLI 2009; FORTE 2002; D'ANDRIA, SEMERARO 2003; DI GIACOMO, SCARDOZZI 2014.
[2] BOGDANI 2009; COLUCCI, SPANÒ, CHIABRANDO 2017.
[3] CALAON, PIZZINATO 2011; GULL 2015.

vengono riconosciuti ormai come afferenti allo specifico ramo della *Settelment Archeology*[4]. Non da ultimo, si ricorre ai GIS sempre più di frequente per la gestione informatizzata e geolocalizzata della documentazione di contesti singoli oggetto di scavo, rilievo o ricostruzioni tridimensionali (*intra-site* GIS).

Questo enorme progresso tecnologico ma anche, se vogliamo, ideologico della disciplina si è concretizzato sul territorio nazionale in progetti di grande peso, che stanno avendo sul lungo tempo ricadute più che positive nei settori della ricerca e della tutela. Si pensi, a titolo esemplificativo, all'esperienza del SITAR, *Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma*, avviato nel 2005 dalla Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, che ha messo a punto un catasto digitale dedicato al patrimonio archeologico della città, fruibile in formato *open* attraverso piattaforma web-GIS[5].
Esempio ottimale di collaborazione tra enti territoriali e di ricerca può essere ancora la *Carta Archeologica della Provincia di Siena*: condotto a partire dagli anni Ottanta dall'Università e dalla Provincia di Siena, il progetto ha integrato, già dalla fine degli anni Novanta, l'adozione di un sistema GIS, che ha condotto nel tempo alla messa a punto di una considerevole banca dati, in continua evoluzione[6].
Ancora, su scala regionale, un caso di grande interesse è l'hub *CartApulia*, sistema informativo territoriale costruito a partire dal 2006 per accogliere dati di diversa provenienza (Soprintendenze, Università, enti di Ricerca) sui beni storico-culturali della regione Puglia[7], oggi divenuto punto di riferimento per le attività di tutela sul territorio.

Il bagaglio di conoscenze acquisito tramite queste e molte altre esperienze, esempio di sinergia tra i settori della ricerca, della gestione, e della tutela del patrimonio archeologico, ha finalmente condotto in anni recenti alla progettazione di strategie di intervento applicabili sull'intero territorio nazionale.

### I.2 Il Geoportale Nazionale per l'Archeologia

Il progetto di realizzazione del Geoportale Nazionale dell'Archeologia[8] nasce da un accordo stipulato nell'ottobre 2017 tra l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU), la Società

[4] PECERE 2006.
[5] SERLORENZI 2011; SERLORENZI *et alii* 2021.
[6] SALZOTTI 2012.
[7] www.cartapulia.it
[8] http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/222/il-geoportale-nazionale-per-l-archeologia-gna : CALANDRA 2018; CALANDRA *et alii* 2021.

informatica PIN[9], e l'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA)[10] con il fine di realizzare una piattaforma online per l'archiviazione di dati relativi al patrimonio archeologico del territorio italiano[11].

Tale progetto si configura come esito diretto delle proposte presentate dalle Commissioni Paritetiche nazionali del 2007[12] e del 2008[13] sul tema dei Sistemi Informativi Territoriali in ambito archeologico, che hanno ufficializzato la necessità di adozione di strumenti digitali e linee d'azione comuni per la tutela e la valorizzazione del patrimonio nazionale[14].
Considerata la situazione italiana, caratterizzata fino a pochi anni fa da una forte disomogeneità regionale e talvolta anche sub-regionale nelle scelte di digitalizzazione, condivisione e diffusione di dati informativi inerenti i beni culturali, l'adozione di una comune modalità di azione si è resa necessaria sul territorio nazionale.
Tale necessità si è concretizzata anche sulla scorta di una serie di direttive espresse dalla Comunità Europea sul tema del *data-sharing*, rispetto al quale nel 2007 è stato avviato il progetto ARIADNE: *Advanced Research Infrastructure for Archaeological Dataset Networking in Europe* (finanziamento del Settimo Programma Quadro Europeo per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico). Il progetto punta a favorire l'interoperabilità tra banche dati del patrimonio archeologico dei singoli stati della Comunità Europea attraverso l'adozione di standard terminologici e tecnici comuni[15]. Il GNA, avviato a partire dal 2017, costituisce dunque l'esperimento pilota italiano dell'ARIADNE[16].

Alla progettazione del Geoportale ha lavorato il personale dell'ICA, supportato sul piano tecnico dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU), e da enti di ricerca universitari quali il PIN-VastLab-Polo Universitario di Prato e il CNR-ISTI di Pisa.
Ultimato il lavoro di progettazione, nel 2018 è stata avviata una prima fase di sperimentazione

[9] Polo universitario di Prato.
[10] L'Istituto Centrale per l'Archeologia è stato istituito nell'ambito della riforma MiBACT del 2016, come ramificazione della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio; CALANDRA 2018. Insieme al Servizio II "Scavi e tutela del patrimonio archeologico" della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio l'ICA è il principale soggetto promotore del GNA.
[11] ACCONCIA, FALCONE, RONZINO 2019, p. 8.
[12] Commissione Paritetica per la realizzazione del Sistema Informativo Archeologico delle città italiane e dei loro territori.
[13] Commissione Paritetica per lo sviluppo e la redazione di un progetto per la realizzazione del sistema informativo territoriale del patrimonio archeologico italiano.
[14] ACCONCIA, FALCONE, RONZINO 2019, pp. 8-9.
[15] ACCONCIA *et alii* 2019.
[16] ACCONCIA, BOI, FALCONE 2019, p. 231.

della Piattaforma, attraverso un censimento dati in tre regioni pilota: la Toscana, la Puglia e il Piemonte. Gli uffici periferici delle tre regioni hanno avviato la digitalizzazione dei dati archeologici dei rispettivi territori secondo standard forniti dall'ICCD per il GNA. Le criticità emerse nel corso di questa fase hanno portato al perfezionamento dei format di schedatura, ma anche all'elaborazione di nuovi standard appositamente dedicati all'archeologia preventiva, settore in continua crescita sul territorio nazionale[17].

A partire dal 2022, a seguito dell'approvazione delle "Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" (DPCM 14 febbraio 2022) l'adesione allo standard cartografico e schedografico del GNA è divenuta obbligatoria sia per la consegna della documentazione di scavi archeologici in concessione che per le procedure di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico.

Dopo un lungo tempo di sperimentazione la piattaforma del GNA è entrata ufficialmente in rete il 23 luglio 2023[18], e funziona oggi a pieno regime accogliendo dati provenienti dalle campagne di catalogazione del Ministero della Cultura, dalle attività di ricerca di Università e altri enti e dall'Archeologia preventiva (Fig. 2)[19].




Fig. 2_Geoportale Nazionale per l'Archeologia, schermata principale.

[17] ACCONCIA *et alii* 2019, p. 88.
[18] Accessibile a tutti all'indirizzo https://gna.cultura.gov.it
[19] CALANDRA, BOI 2018.

Con l'affermazione di queste linee operative si tende finalmente nell'intera nazione a forme di gestione condivisa e circolazione di dati archeologici volte a favorire, in tutti gli ambiti possibili, la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio.

L'obiettivo principale che il GNA si pone, ovvero la fruizione *open access* di dati su scala nazionale, si scontra con una serie di difficoltà oggettive sulle quali è necessario approfondire la riflessione. Il primo problema da tenere in considerazione è l'ingente mole, di fatto non quantificabile, di dati già noti che andrebbero immessi all'interno del portale. Una efficiente e completa schedatura di questi beni non è realizzabile in tempi rapidi, per cui bisogna accettare, con consapevolezza, l'idea di una piattaforma costantemente mutevole e soprattutto non completa.

Altrettanto consistente problema è il formato dei dati da acquisire, che si presentano in partenza del tutto disomogenei e richiedono pertanto un impegnativo lavoro di formattazione e uniformazione a standard comuni, sia sul piano topografico-spaziale che su quello tecnico e descrittivo[20]. Questi stessi standard, ai quali vanno ricondotte le documentazioni pregresse, dovrebbero essere applicati alla redazione di nuovi apparati documentari nell'ambito di indagini archeologiche preventive e progetti di ricerca di ogni genere. Solo in questo modo si può puntare a una produttiva attività di *data-shairing,* ovvero al dialogo tra i diversi enti che operano sul patrimonio archeologico italiano.

La scelta del *data-shairing* pone tuttavia anche il problema della proprietà intellettuale dei dati stessi, e dei rischi insisti nella condivisione di informazioni su beni sensibili. Per questo motivo, il GNA è stato configurato in maniera tale da prevedere un livello minimo di condivisione delle informazioni, e poi lasciare ai titolari dei dati ampio margine di scelta sul grado di accessibilità degli stessi[21]. I moduli schedografici della piattaforma sono infatti dotati di appositi campi dedicati ai vincoli di utilizzo delle informazioni immesse, che seguono i parametri di riferimento delle licenze Creative Commons (Fig. 3).

[20] ACCONCIA, BOI, FALCONE 2019, p. 231.
[21] CALANDRA, BOI 2018, p. 69.

| SIGLA | TIPO DI LICENZA | DESCRIZIONE |
|---|---|---|
| CC BY | ATTRIBUZIONE | Permette che **altri copino, distribuiscano, mostrino ed eseguano copie dell'opera e dei lavori derivati** da questa a patto che vengano mantenute **le indicazioni di chi è l'autore dell'opera.** |
| CC BY-ND | ATTRIBUZIONE - NON OPERE DERIVATE | Permette la **ridistribuzione, commerciale e non, fintanto che viene trasmessa intera ed invariata, dandoti credito.** |
| CC BY-SA | ATTRIBUZIONE - CONDIVIDI ALLO STESSO MODO | Permette di **distribuire, modificare, creare opere derivate dall'originale, anche a scopi commerciali**, a condizione che venga riconosciuta la **paternità dell'opera all'autore** e che **alla nuova opera vengano attribuite le stesse licenze dell'originale** (quindi ad ogni derivato verrà consentito l'uso commerciale) |
| CC BY-NC | ATTRIBUZIONE - NON COMMERCIALE | Permette di **modificare, ottimizzare ed utilizzare** la tua opera **come base per altre non commerciali**, e benché **le loro nuove opere dovranno accreditarti ed essere non commerciali**, non devono licenziare le loro opere derivative con i medesimi termini. |
| CC BY-NC-SA | ATTRIBUZIONE - NON COMMERCIALE - CONDIVIDI ALLO STESSO MODO | Permette di **modificare, redistribuire, ottimizzare ed utilizzare** la tua opera **come base non commerciale**, fino a che ti diano **il credito e licenzino le loro nuove creazioni mediante i medesimi termini.** |
| CC BY-NC-ND | ATTRIBUZIONE - NON COMMERCIALE - NON OPERE DERIVATE | Permette soltanto di **scaricare le tue opere e condividerle con altri** fino a che ti diano **il giusto credito, ma non possono cambiarle in nessun modo o utilizzarle commercialmente.** |

Fig. 3_Licenze Creative Commons, tabella riassuntiva dei parametri (www.creativecommons.it).

Il sistema informativo è dunque settato su graduali livelli di accessibilità a seconda dei diversi utenti che vi si interfacciano: gli utenti ministeriali hanno pieno accesso a tutti questi livelli con il fine di verificarne i contenuti e curarne l'aggiornamento, quelli esterni hanno la possibilità di immettere i contenuti di cui sono proprietari e consultare, secondo il grado di accessibilità disponibile, tutti gli altri tipi di informazioni. Particolare precauzione viene riservata, come è stato precisato dai curatori del progetto[22], ai dati topografici e spaziali utili alla localizzazione delle evidenze archeologiche schedate. Queste informazioni, nel caso di siti che non godano di ottimali condizioni di tutela o conservazione, non vengono rese pienamente accessibili all'utenza esterna, con il fine di favorire in primo luogo la sicurezza dei beni stessi.

Sul piano geografico, l'immissione dei contenuti all'interno del Geoportale si adegua alla Direttiva della Commissione Europea INSPIRE[23], che prevede l'utilizzo di standard comuni per la registrazione e la condivisione di dati spaziali nell'ambito dell'operato delle pubbliche amministrazioni europee, con l'obiettivo di favorire l'interscambio di informazioni tra gli stati membri[24]. Anche su piano della forma dei dati sono stati definiti dei modelli di riferimento, attraverso la predisposizione di schede dalla struttura mista, caratterizzate da campi aperti, liberamente compilabili, e campi chiusi, con voci predefinite tra le quali scegliere. Questo tipo

[22] ACCONCIA, BOI, FALCONE 2019, p. 236.
[23] INfrastructure for SPatial InfoRmation in Europe: Direttiva 2007/2/EC INSPIRE.
[24] ACCONCIA, FALCONE, RONZINO 2019, p. 11.

di impostazione è stata adottata con il fine di favorire quanto più possibile una standardizzazione dei contenuti del Geoportale, così da consentire in maniera agevole la ricerca di informazioni da parte degli utenti in fase di consultazione dell'*hub*[25].
Sono state pertanto predisposte tre tipologie di schede: la più generica MODI 4.00, un modulo schedografico per il censimento di evidenze archeologiche su base territoriale, può essere utilizzata per la schedatura di siti ed evidenze di carattere archeologico indipendentemente dall'ambito di ricerca di pertinenza. Più specifiche sono invece le due schede MOPR (Modulo Progetto) e MOSI (Modulo Sito), che raccolgono i dati relativi a progetti e interventi di Archeologia Preventiva, cui viene dato ampio spazio all'interno del Geoportale.
Il formato delle schede messe a punto per il GNA risponde pienamente, a sua volta, agli standard dell'ICCD: le schede MODI e MOSI sono infatti predisposte per essere immesse con una procedura semplificata direttamente anche all'interno del SIGECweb, il Sistema Informativo Generale del Catalogo dei beni culturali sul territorio nazionale[26].

### I.3 Il progetto della Carta Archeologica della Valle del Sele: dalla ricerca alla condivisione

Il progetto di redazione di una Carta Archeologica della Valle del fiume Sele (Campania, province di Salerno e Avellino) è stato strutturato con l'intento di favorire innanzitutto la conoscenza, sul piano scientifico, di un territorio poco valorizzato dalla ricerca archeologica, ma anche di guardare il più possibile alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale del territorio stesso. Il progetto è stato condotto in adesione agli standard documentari del Geoportale Nazionale per l'Archeologia, attraverso una collaborazione diretta instauratasi tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II, l'Istituto Centrale per l'Archeologia e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino.

La redazione della Carta Archeologica è stata dunque accompagnata, sin dai primi momenti della ricerca, dalla strutturazione di un Sistema Informativo che potesse ospitarne tutti i contenuti, andando a integrare dati di tipo geografico, grafico, analitico e documentario.
Struttura portante del sistema della Carta è il Template GIS del Geoportale Nazionale per l'Archeologia, fornito dall'ICA (Fig. 4), che è stato assunto come base sia per la

[25] ACCONCIA, BOI, FALCONE 2019, p. 233.
[26] ACCONCIA, BOI, FALCONE 2019, p. 234.

georeferenziazione dei contenuti e per l'impostazione dei dati relazionali, in modo specifico di quelli relativi ai siti e alle evidenze archeologiche, schedati nel format MODI del Template.

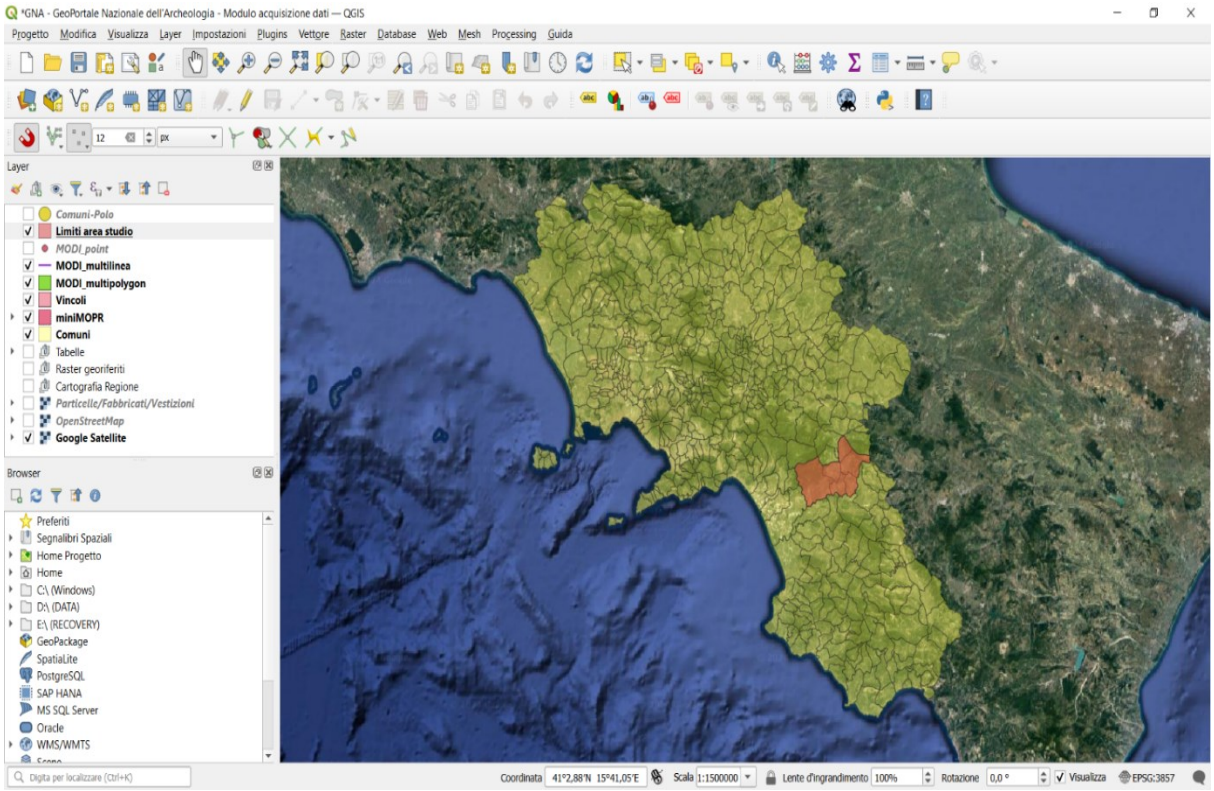



Fig. 4_Carta Archeologica della Valle del Sele, database GIS, struttura primaria del Template fornito dall'ICA (in rosa l'area di studio).

A questa base sono stati integrati una serie di elementi utili a potenziare sia l'aspetto geografico che quello relazionale del database, e sono stati inoltre aggiunti diversi *layer* informativi per l'immissione di tutti i contenuti derivanti dalla conduzione di indagini topografiche di diverso tipo, sperimentate nelle varie fasi della ricerca (Fig. 9).

La versione completa del Sistema Informativo della Carta si struttura dunque in due grandi contenitori associati: un database Geografico e uno descrittivo/relazionale (Fig. 5).

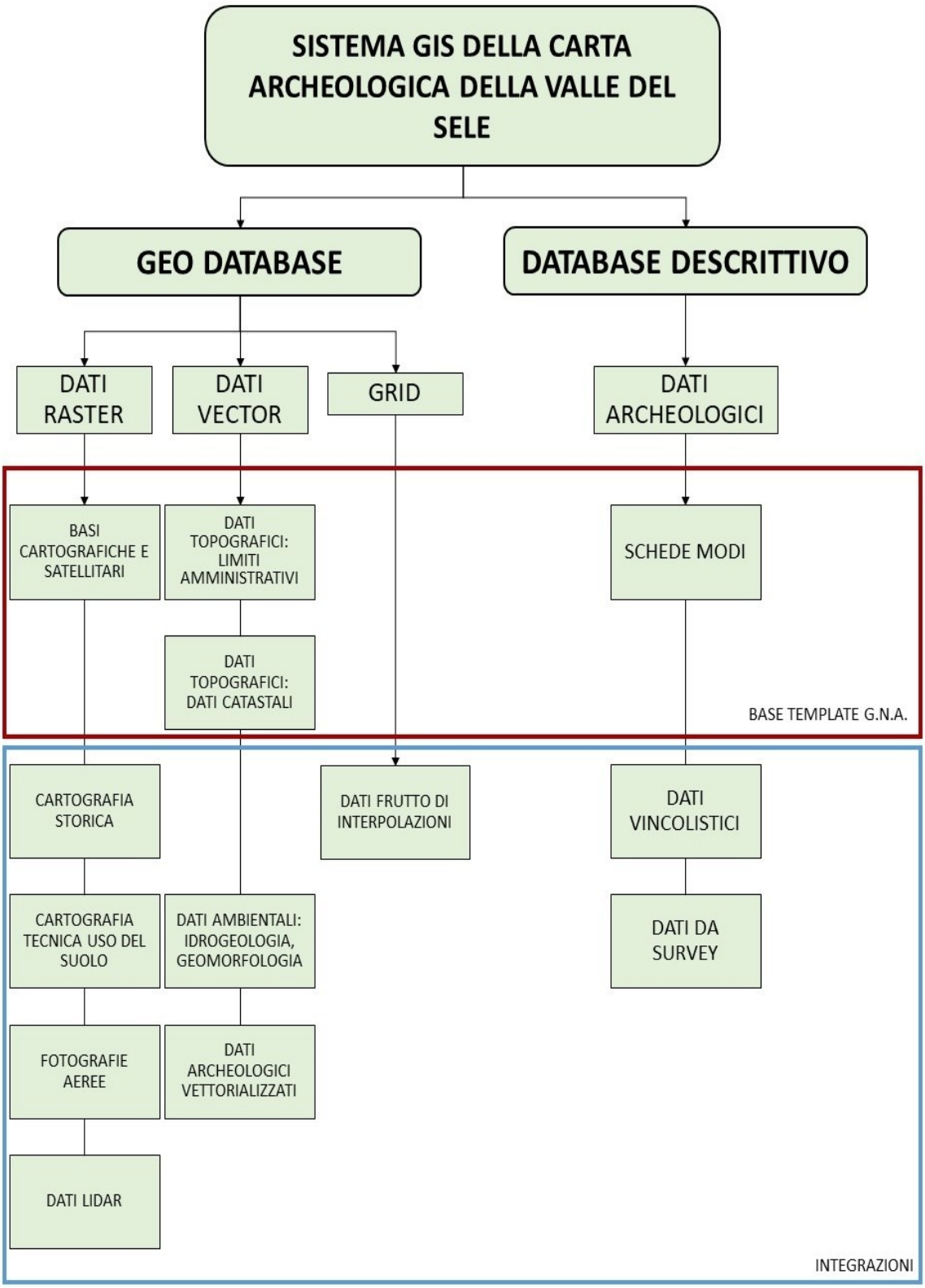



Fig. 5_Carta Archeologica della Valle del Sele, struttura del database GIS.

Il comparto geografico accoglie i seguenti contenuti:

- Dati Raster: per l'acquisizione e la gestione della cartografia tecnica (come base cartografica di riferimento si è scelta la Cartografia Tecnica Regionale della Regione Campania in scala 1:5.000), geografica e tematica, ma anche delle carte storiche, delle fotografie aree e dei dati LiDAR.
- Dati Vector: includono tutti i dati topografici relativi al territorio (limiti amministrativi; elementi catastali), i dati ambientali (morfologia, idrografia), e il rilievo delle evidenze archeologiche acquisite nel corso della ricerca in formato vettoriale (tracce da fotointerpretazione, anomalie LiDAR, percorsi di viabilità).
- Dati Grid: contenuti frutto delle interpolazioni eseguite nell'ambito delle analisi spaziali e predittive (Modelli digitali del terreno; Viewshed analyses, etc.).

Il comparto descrittivo/relazionale accoglie invece nel complesso i Dati Archeologici della ricerca, così strutturati:

- Schede di sito (modulo MODI)
- Vincoli archeologici[27]
- Dati relativi alle attività di *survey*: Schedatura delle Unità di Ricognizione (UT) e dei SITI individuati.

La schedatura delle evidenze archeologiche all'interno del database di progetto è stata redatta utilizzando lo standard MODI 4.00, fornito dall'ICA, un box schedografico strutturato in più maschere (Figg. 6, 7, 8):

- IDENTIFICAZIONE: nomenclatura del bene; associazione a uno specifico progetto di ricerca e/o tutela.
- LOCALIZZAZIONE: dati topografici e quote del bene, dati sul tipo di posizionamento, sui riferimenti cartografici e sull'accessibilità.
- DATI ANALITICI: descrizione del bene, eventuali dati materiali e aspetti inerenti la cronologia. Su quest'ultimo ambito si ritiene opportuna una precisazione: il campo "Riferimento cronologico" del Template GNA è strutturato in opzioni di scelta (tra le quali è possibile anche una selezione multipla), che riportano una scansione cronologica in epoche, dalla Preistoria all'Età Contemporanea. Non risultano rappresentate, poiché sarebbe stato impossibile farlo, fasi storiche con specificità regionali, per cui dopo l'Età dei Metalli compare l'Età Arcaica e poi direttamente quella Romana. Nel nostro caso,

[27] Ai sensi della L. 1089/1939 (artt. 1 e 3).

dunque, i siti ascrivibili alle fasi "pre-romane" sono stati classificati genericamente come "arcaici", con indicazione specifica dei secoli nelle "Note alla cronologia".

- CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI: riferimenti giuridici alla proprietà del bene e ad eventuali vincoli archeologici/paesaggistici.

  Le informazioni sui vincoli archeologici sono acquisite dalla piattaforma Vincoli in Rete[28], sviluppata dall'Istituto Centrale per il Restauro, un portale digitale nel quale confluiscono, georeferenziati, i vincoli archeologici, architettonici e paesaggistici emessi dagli uffici ministeriali a tutela del patrimonio culturale nazionale[29]. Per quanto accurata, la schedatura effettuata nel sistema VIR non può essere considerata esaustiva, né soprattutto sempre affidabile rispetto alla localizzazione puntuale dei beni vincolati. Per questo motivo, per quanto il supporto della piattaforma sia stato fondamentale nella ricerca, si è ritenuto necessario verificare in maniera puntuale l'entità, l'estensione spaziale e la natura dei vincoli archeologici relativi al territorio indagato, tramite riscontro costante con gli Archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino.
- SCAVI ARCHEOLOGICI: collegamento ad eventuali *layer* interni al database dedicati alla schedatura di scavi archeologici.

  -ALTRE INDAGINI ARCHEOLOGICHE: dati relativi principalmente a rinvenimenti occasionali e ricognizioni di superficie avvenuti nell'area in cui ricade il sito schedato.
- POTENZIALE ARCHEOLOGICO E FOTOINTEPRETAZIONE: eventuali dati da fotointerpretazione e valutazione del potenziale archeologico del sito. Il template non prevede campi dedicati ai dati acquisiti tramite LIDAR o applicazione di ulteriori strategie di *remote sensing* che dunque, come si spiegherà[30], sono stati integrati predisponendo apposti *layer*.
- FONTI, CERTIFICAZIONE E DATI ALLEGATI: riferimenti bibliografici, riferimenti ai responsabili dei contenuti, consensi e indicazioni sull'accessibilità dei dati, eventuali allegati grafici, fotografici e documentari.

  Quanto al grado di condivisione delle informazioni, è necessario puntualizzare il fatto che nella Carta Archeologica della valle del Sele confluiscono dati la cui proprietà intellettuale è varia, e per questa ragione, date le caratteristiche del progetto, che si

[28] http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login
[29] ACCONCIA, FALCONE, RONZINO 2019, p. 9.
[30] L'applicazione delle strategie di remote sensing è trattata, nel dettaglio, al Capitolo III.

configura in prima istanza come un lavoro di ricerca, si è scelto di predisporre il database GIS della Carta secondo le licenze minime di condivisione.

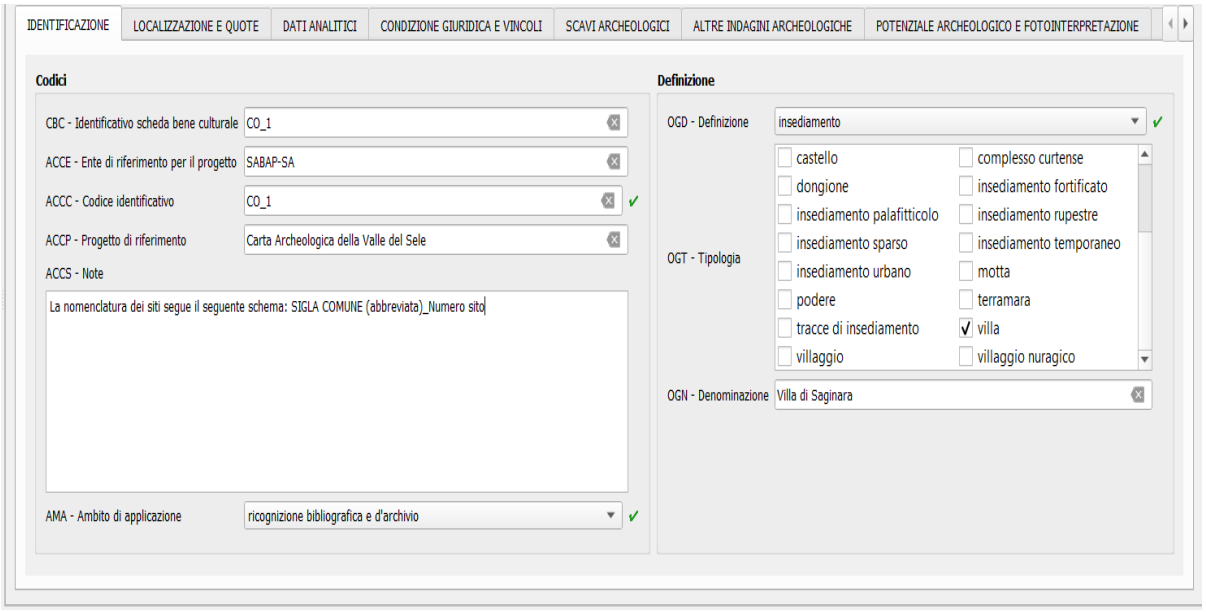



Fig. 6_Carta Archeologica della Valle del Sele, database GIS, scheda MODI: schermata esemplificativa.

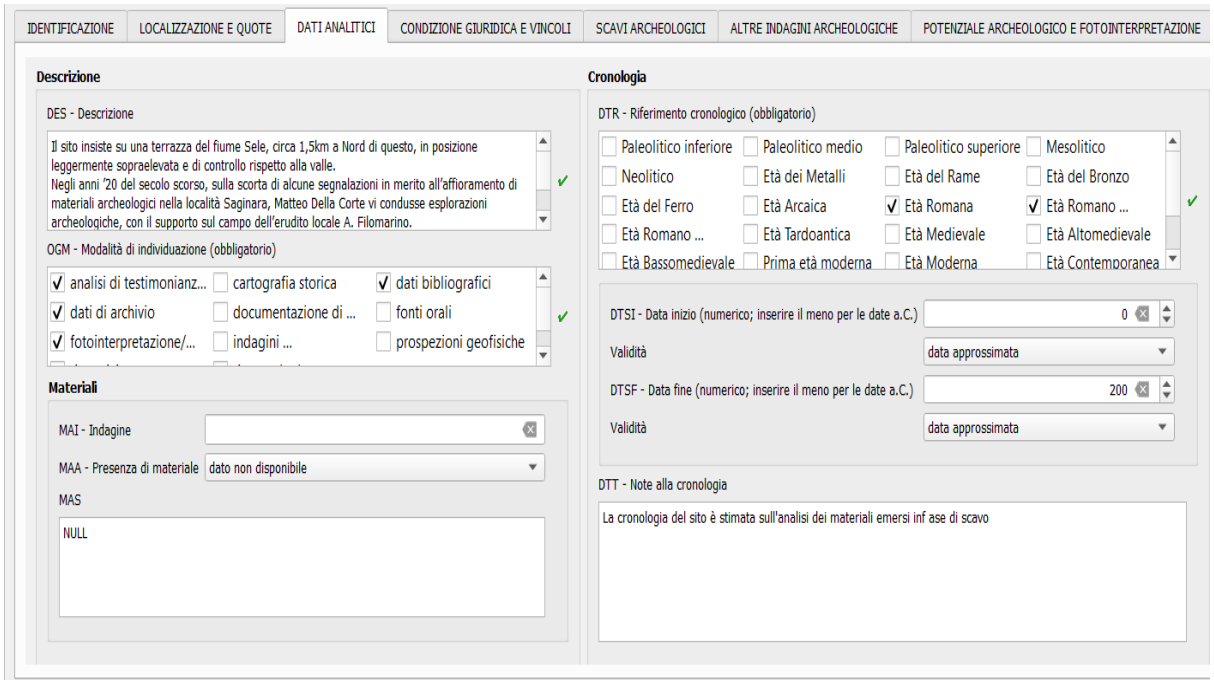



Fig. 7_Carta Archeologica della Valle del Sele, database GIS, scheda MODI: schermata esemplificativa.

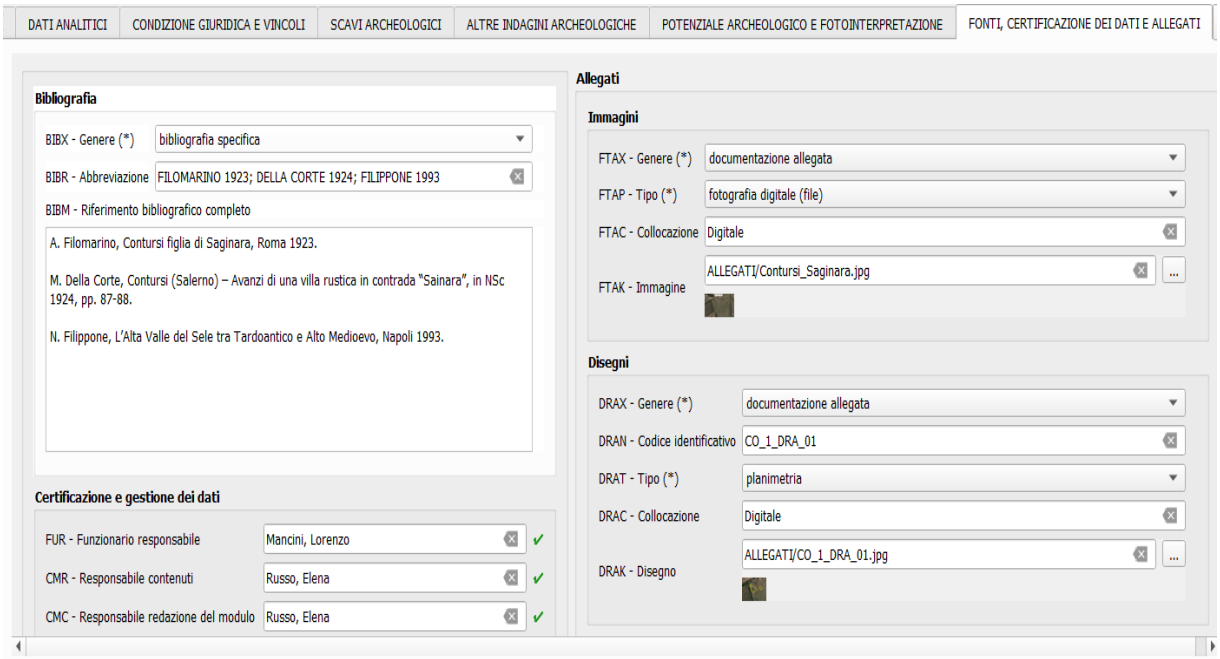



Fig. 8_Carta Archeologica della Valle del Sele, database GIS, scheda MODI: schermata esemplificativa.

Rispetto alle modalità di posizionamento dei siti all'interno del database GIS della Carta, in modo particolare di quelli noti da bibliografia o Archivi, sono state operate scelte differenti a seconda delle informazioni geografiche disponibili o recuperate. Per i siti correttamente ubicati su carta o identificati da precise coordinate spaziali si è proceduto al riposizionamento puntuale all'interno del database, mentre per quelli oggetto di vecchie indagini, avendo a disposizione in taluni casi dati catastali, sono state utilizzate le planimetrie del catasto storico murattiano, fornite in digitale dall'Archivio di Stato di Salerno, e dunque georeferenziate all'occorrenza.
Per tutta un'altra serie di evidenze prive di dati spaziali precisi, si è lavorato ad un posizionamento di massima tramite i toponimi di località e i pochi altri riferimenti a disposizione, utilizzando la cartografia IGM e la cartografia storica, con l'inserimento di opportune note in merito sia nelle schede di catalogo che nelle corrispondenti versioni GIS.
Ulteriore caso è quello degli elementi totalmente decontestualizzati, come ad esempio epigrafi o materiali architettonici rinvenuti in condizioni di reimpiego, per i quali non si dispone di alcun dato sulla provenienza, che dunque sono estati esclusi dal database geografico. Si è scelto tuttavia di inserire comunque queste evidenze all'interno del catalogo, data l'importanza di tali elementi ai fini della lettura delle dinamiche insediative del territorio.

La banca dati così costituita trova la sua più chiara sintesi nella Cartografia tematica in appendice alla Carta Archeologica. La gestione combinata nel sistema GIS di tutti gli elementi

della ricerca consente infatti in maniera agevole la redazione di Carte a differente scala, improntate su diversi tematismi, attraverso le quali è possibile presentare in maniera complessiva i dati archeologici del territorio, ma anche mostrarne l'evoluzione diacronica attraverso carte di fase, oppure dare una veste grafica ad eventuali ipotesi interpretative e modelli predittivi.

Il risultato finale del lavoro è dunque un database pluristratificato, le cui componenti essenziali possono confluire nel Geoportale Nazionale per l'Archeologia oppure dialogare con esso, così da essere rese fruibili sia a livello ministeriale che per i singoli operatori della piattaforma, per esigenze di tutela, valorizzazione e pianificazione. Allo stesso tempo, la banca dati della Carta Archeologica rappresenta uno strumento di ricerca topografica che non esaurisce le sue funzioni, ma anzi è predisposto alla continua implementazione nel futuro della ricerca.

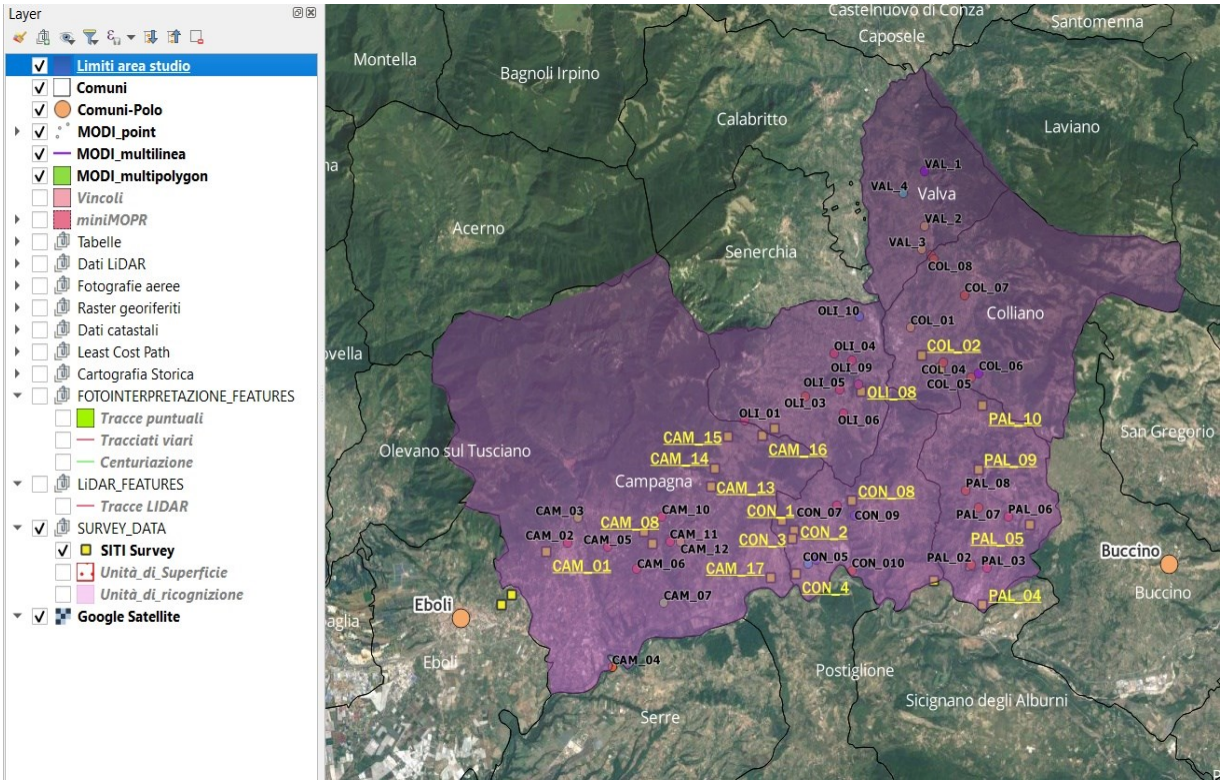



Fig. 9_Carta Archeologia della Valle del Sele, database GIS in fase di lavoro, schermata esemplificativa con dettaglio del pannello *layers* completo.

# Capitolo II

# La Valle del fiume Sele

## II.1 Inquadramento topografico

La definizione *Valle del Sele* si riferisce a un comprensorio topografico della Campania interna, che abbraccia la profonda vallata in cui scorre il primo tratto del fiume, per una lunghezza di circa 30 km, dalle sorgenti (comune di Caposele, Avellino) fino alla zona del fondovalle. Quest'ultima è scandita a Est dalla confluenza con il fiume Tanagro (comune di Contursi, Salerno), e a Ovest dalla conoide di Campagna (Salerno), punto di raccordo con la *Piana* attraversata dall'ultimo tratto del Sele stesso (Fig. 10).

Il territorio è incorniciato sul versante occidentale dalle vette dei monti Picentini (in particolare i monti Polveracchio, alto 1790 m s.l.m., e Cervialto, alto1809 m s.l.m.), sul versante orientale da alcuni rilievi dell'Appennino Lucano (gruppo di Monte Marzano, alto1530 m s.l.m. e Monte Ogna, alto 1360 m s.l.m.), che poi prosegue a Sud oltre il Sele con il gruppo degli Alburni. Lo spazio sub-triangolare della valle è chiuso a Nord dalla Sella di Conza, che ne costituisce il vertice, e a Sud/Ovest dal lineamento collinare Materdomini-Puglietta, mentre a Est si alternano a chiudere lineamenti con orientamenti diversi (Taverna del Bosco-Valva; Valva-Colliano; Colliano-Palomonte)[31]. Sul versante meridionale è il fiume stesso a segnare il confine della Valle, dove dominano i piccoli rilievi isolati di Oliveto Citra e Bagni di Contursi[32].

Lo spazio così definito è articolato, sul piano amministrativo, nelle unità comunali di Caposele, Calabritto, Senerchia, che ricadono nella provincia di Avellino, Castelnuovo di Conza, Laviano, Valva, Colliano, Palomonte, Contursi Terme, Oliveto Citra e Campagna, appartenenti invece alla provincia di Salerno.

Il territorio si presenta ancora oggi, in gran parte, poco urbanizzato e non intaccato, nel suo aspetto paesaggistico, dall'intervento antropico. Nell'alta Valle, fatta eccezione per i piccoli centri cittadini che costituiscono il polo urbano delle realtà comunali, le aree montuose e boschive risultano in prevalenza disabitate e sfruttate per il pascolo, mentre quelle del fondovalle, a bassa densità abitativa, sono dedicate a colture arboree tra cui soprattutto uliveti e alberi da frutto. Nella media Valle prevalgono le attività agricole, che si dividono tra le colture arboree e quelle cerealicole, praticate soprattutto sul versante occidentale. Quest'ultimo, in particolare, è l'unico a mostrare più evidenti segni dell'impatto umano, dovute all'impianto di infrastrutture eoliche e piccoli poli industriali come quello di Contursi Bagni, oppure all'espansione urbana nelle aree esterne ai centri storici, come è accaduto nel basso territorio di Campagna.

Sul piano socio-culturale le aree interne del territorio sono caratterizzate da una forte

[31] DEL PRETE *et alii* 2008, p. 200.
[32] CAIAZZO *et alii* 1992.

commistione tra la matrice salernitana/picentina e l'afflusso di molti elementi provenienti da area irpina. Questo aspetto conduce a una riflessione sul rapporto tra l'uomo e il paesaggio che può rispecchiarsi in egual misura nell'età antica, come in quella contemporanea.

La posizione della Valle del Sele, naturale via di transito attraverso l'Appennino Meridionale, la rende punto di contatto tra il versante tirrenico e quello adriatico di questo tratto della penisola, cerniera tra la Campania costiera e quella interna, che attraverso l'Irpinia si congiunge direttamente alla Daunia. Nonostante l'aspetto aspro del territorio, queste ragioni giustificano da sempre la presenza e il transito di gruppi umani variegati, presenza che si traduce in un elevato potenziale storico-archeologico, non del tutto esplorato né valorizzato.

Il lavoro realizzato costituisce la messa punto di una prima Carta Archeologica del territorio, che tratta analiticamente i comuni di Campagna, Contursi Terme, Palomonte, Oliveto Citra, Colliano e Valva, considerandoli nel più ampio contesto territoriale della Valle, e in rapporto alle ben note realtà storico-archeologiche limitrofe.

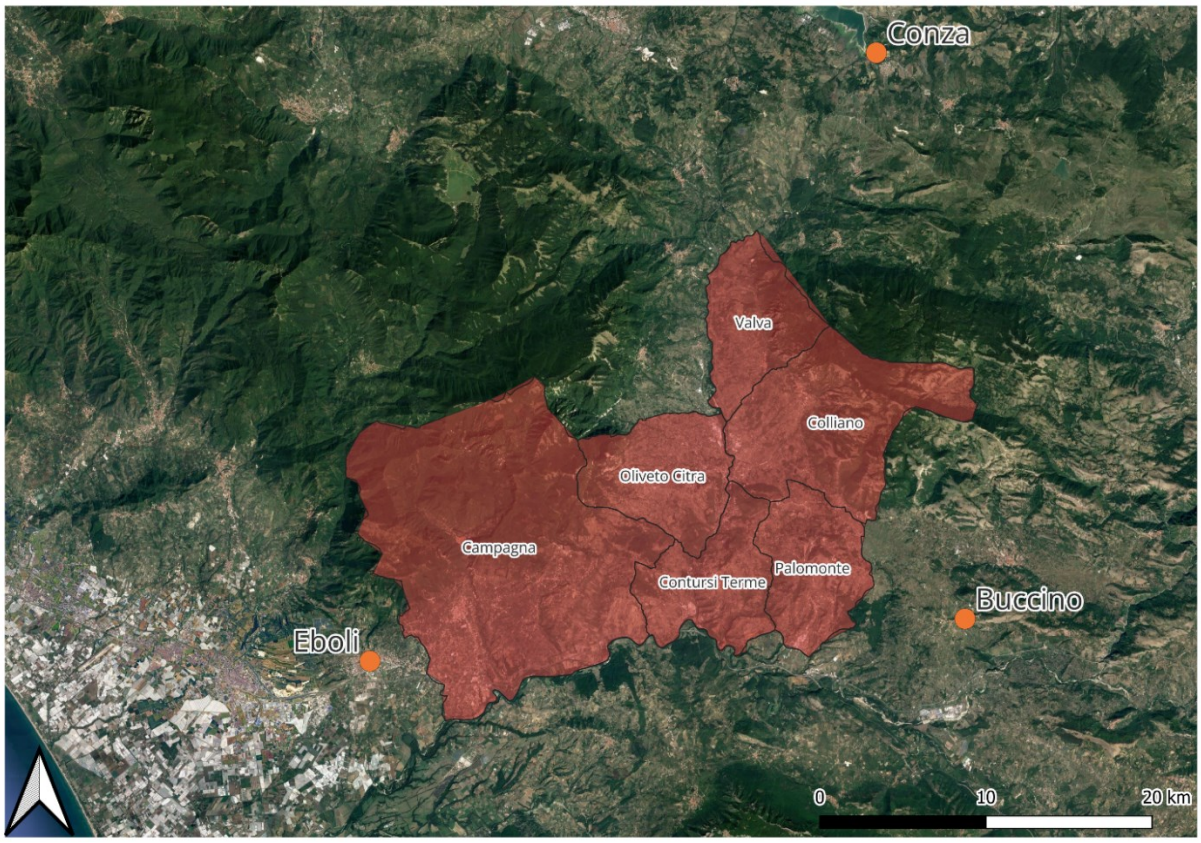



Fig. 10_Carta Archeologica della Valle del Sele, inquadramento dell'area di indagine (elaborazione GIS).

## II.2 Assetto geologico e geomorfologico del territorio

L'analisi di un territorio, finalizzata allo studio dei fenomeni storici e insediativi che lo hanno interessato nel corso del tempo, trova un necessario punto di partenza nella conoscenza delle caratteristiche geologiche, morfologiche e paesaggistiche dei luoghi.

Il caso della Valle del Sele risulta, da questo punto di vista, più che mai emblematico, poiché, spogliando il paesaggio dei limiti amministrativi moderni e delle trasformazioni imposte dall'intervento antropico, risulta evidente quanto le caratteristiche fisiche e geologiche dei luoghi abbiano nel tempo condizionato l'insediamento umano.

Questo aspetto della ricerca può essere affrontato, al pari degli altri, con il supporto combinato della letteratura specifica e della strumentazione Web-GIS, che consente l'acquisizione in un unico sistema della Cartografia Geologica a diversa scala e di ulteriori risorse cartografiche e vettoriali utili all'analisi del paesaggio storico.

Sul piano cartografico, fonti primarie sono la Carta Geologica d'Italia, foglio 198 (Eboli, Fig. 12) in scala 1: 100.000, la Carta Geologica d'Italia, foglio 468 (Eboli) in scala 1: 50.000 e la Carta Geologica d'Italia, foglio 186 (Sant'Angelo de' Lombardi, Fig. 11) scala 1: 100.000[33]. Ulteriori dati possono essere desunti dall'analisi della Cartografia Ambientale disponibile sul Geoportale Regione Campania, delle Carte di Uso del Suolo e delle rappresentazioni vettoriali del Reticolo Idrografico fornite dal Geoportale Nazionale[34].

[33] Consultabili online sul sito dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (www.isprambiente.it).

[34] Queste ultime risorse sono state acquisite come servizi WMS del Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

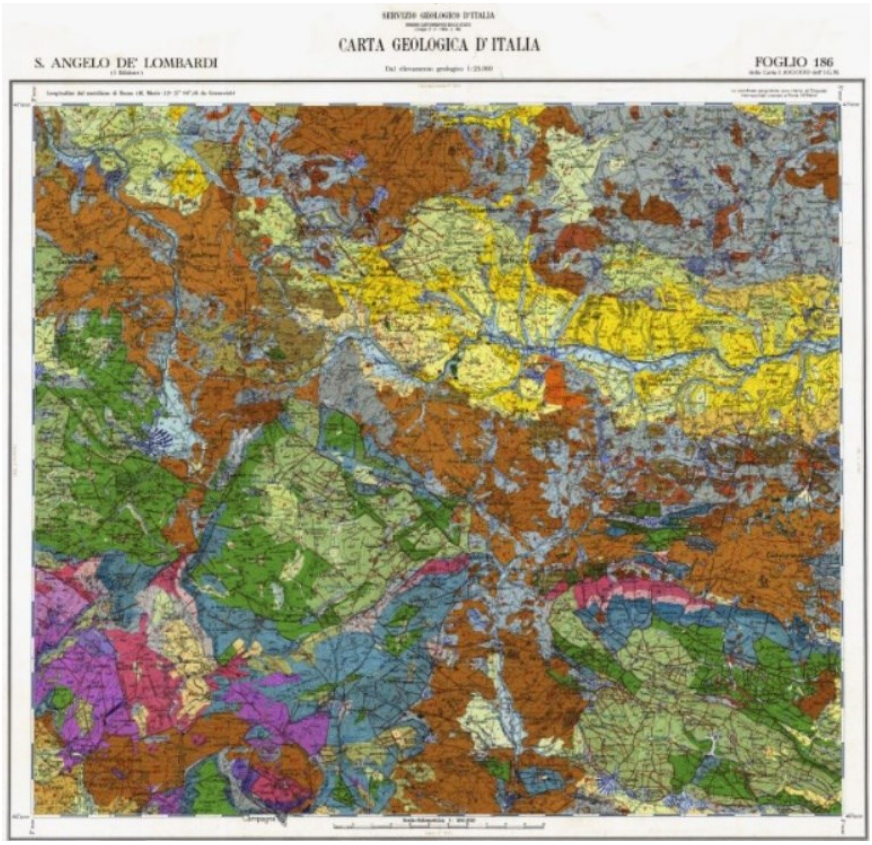



Fig. 11_Carta Geologica d'Italia, Foglio 186, Sant'Angelo dè Lombardi (www.isprambiente.it).

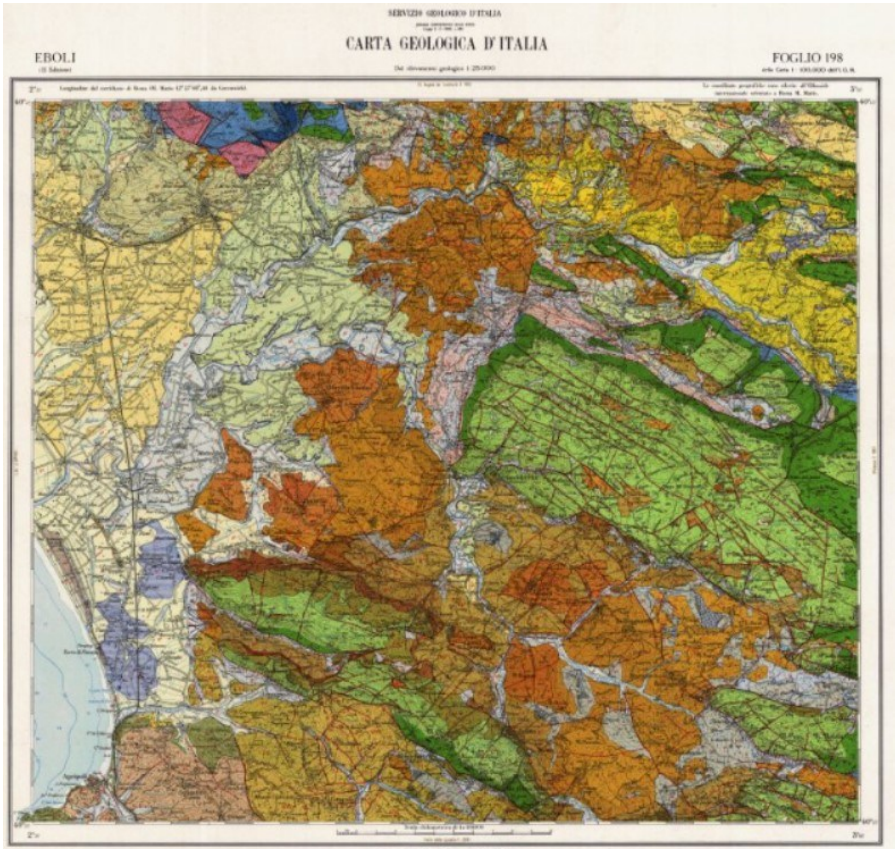



Fig. 12_Carta Geologica d'Italia, Foglio 198, Eboli (www.isprambiente.it).

Il contesto geo-morfologico della valle/piana del fiume Sele è parte del più ampio comparto geografico dell'Appennino Meridionale, la cui orogenesi risale al Messiniano superiore, tempo geologico del Miocene collocabile tra i 7 e i 5 milioni di anni fa.
Tra il Pliocene e il Pleistocene dell'età Neozoica (c.d. Quaternaria), lenti e continui movimenti tettonici, dovuti a un fitto sistema di faglie, hanno interessato questo comparto dell'Appennino, causando in diverse aree lo sprofondamento della crosta terrestre e la conseguente formazione di estese e profonde aree di piana: la Piana Campana, il Vallo di Diano, la Valle del Tanagro, e la stessa Valle/Piana del Sele[35].
La parte alta della Valle del Sele si è costituita in questa fase come una conca profonda migliaia di metri, definibile in termini geologici *graben*, circondata dalle vette dei monti Picentini, Lucani e Alburni[36].

In termini tettonici[37], l'area centrale del territorio è costituita dall'unità tettonica c.d. della Valle del Sele, ed è completamente circondata da unità carbonatiche (le catene montuose), che in parte affiorano anche nell'area centro-meridionale (zone di Oliveto Citra e Palomonte)[38]. L'assetto litologico delle unità montuose è costituito dalla presenza di calcari, calcari dolomitici e dolomie con selce, mentre i terreni affioranti nelle aree pianeggianti sono caratterizzati da sequenze di depositi clastici-conglomeratici di origine continentale: si alternano strati argillosi e ghiaiosi, che corrispondono alla regolare successione verificatasi nel tempo tra momenti alluvionali e momenti acquitrinosi. Queste sequenze poggiano a loro volta sugli originali sedimenti di flysh miocenici (Fig. 13)[39].

[35] CINQUE *et alii* 1993.
[36] A loro volta formatisi in era Mesozoica.
[37] Dati desunti dalla lettura dei fogli della Carta Geologica d'Italia.
[38] Sedimenti alluvionali, conoidi alluvionali, depositi marini.
[39] BUDETTA 1983; CAIAZZO *et alii* 1992; DEL PRETE *et alii* 2008, p. 200.

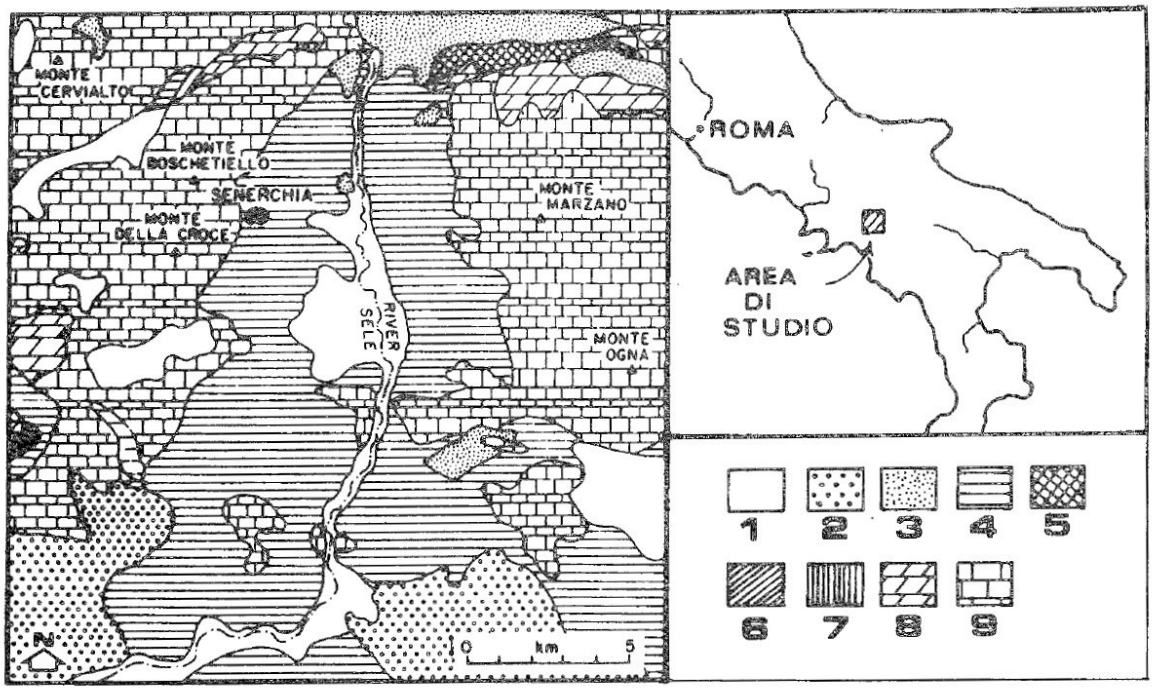



Fig. 1 - Ubicazione e schema geologico dell'area investigata (da ALEXANDER & COPPOLA, 1989; modificato): 1) sedimenti continentali (Pleistocene-Olocene); 2) conglomerati, sabbie e argille marine (Pleistocene inf.-medio); 3) depositi clastici e torbiditici (Formazione di Castelvetere, Burdigaliano-Tortoniano); 4) Unità Sicilidi (Formazione di Corleto Perticara, Cretacico sup.-Oligocene); 5) calcareniti e marne sovrastanti la F.ne di Corleto Perticara; 6) selci ed argilliti silicifere (Unità Lagonegresi, Trias sup.-Giurassico inf.); 7) marne, arenarie ed argilliti (Unità Lagonegresi, Trias medio); 8) calcari dolomitici e dolomie (Unità della Piattaforma Campano-Lucana, Trias sup.-Lias inf.); 9) calcari (Unità della Piattaforma Campano-Lucana, Giurassico-Cretacico).

Fig. 13_Valle del Sele, schema geologico del territorio (da CAIAZZO *et alii* 1992, p. 246).

Nelle fasi successive alla formazione del *graben* campano, la depressione valliva in cui oggi scorre il Sele è stata in gran parte invasa dalle acque del mare, che ha iniziato a ritirarsi a partire dai due milioni di anni fa (Pleistocene)[40]. Il fenomeno ha interessato soprattutto quelle che sono poi diventate la piana picentina e quella pestana, rispettivamente a Nord e Sud del Sele, dove è stato ben documentato un progressivo avanzamento del litorale, che ha portato alla formazione di lunghi cordoni dunari che corrono paralleli al mare[41].

Hanno contribuito inoltre alla sedimentazione della piana depositi di materiale vulcanico (ceneri, pomici) provenienti dall'area vesuviana e dell'area flegrea in seguito alle eruzioni avvenute dal Quaternario all'epoca attuale. Tra queste, il fenomeno di maggior portata è stato quello dell'Ignimbrite Campana (Pleistocene superiore – circa 40000 anni fa), che ha interessato in particolar modo il versante settentrionale, come è emerso da recenti indagini geoarcheologiche condotte nel territorio di Battipaglia. I consistenti livelli dell'eruzione hanno

[40] Per la geomorfologia della Piana del Sele si vedano: MELLO 2000; CINQUANTAQUATTRO 2001; AUCELLI *et alii* 2012; AMATO *et alii* 2013.
[41] BRANCACCIO *et alii* 1987, pp. 53-54; AMATO *et alii* 2013.

colmato vallate e depressioni naturali, e sicuramente causato una riorganizzazione del reticolo idrografico[42].

Sulla morfologia della Valle del Sele hanno piuttosto influito diverse crisi climatiche verificatesi in età tardo-pleistocenica, che hanno interessato soprattutto i versanti montuosi, causandovi fenomeni di dissesto idrogeologico, con conseguenti superfici di scorrimento, i cui detriti sono andati a depositarsi nell'area pedemontana e nel fondovalle, compromettendo e modificando i corsi fluviali. I fiumi stessi, e i loro affluenti secondari, nel tempo hanno depositato continui strati di detriti alluvionali, per effetto della cui sedimentazione si è conformato l'assetto geologico attuale dei luoghi[43].

Sono due i principali gruppi deposizionali che si individuano in quest'area: il supersistema Battipaglia-Persano (BP), del Pleistocene medio, e il più antico supersistema Eboli (CE) del Pleistocene inferiore. Ulteriori sistemi clastici deposizionali si intercettano tra i rilievi carbonatici di Palomonte e il bacino del fiume Tanagro: il sistema di Bottiglieri (Pliocene superiore-Pleistocene inferiore), il sistema di Palomonte (tra il Pleistocene inferiore ed il Pleistocene medio), il sistema di Bivio (Pleistocene medio), il Travertino di S. Maria di Sperlonga (Pleistocene medio), il sintema di S. Licandro, alla confluenza tra i fiumi Tanagro e Sele (Pleistocene medio) [44].

Il passaggio dalla Piana alla Valle del fiume può essere individuato nel punto in cui si è formata la cosiddetta conoide di Campagna (Fig. 14), un consistente accumulo alluvionale di materiali detritici depositati dal torrente Terza, affluente del Sele proveniente dai monti Picentini[45].

[42] TOCCO SCIARELLI 2003, pp. 473-490.
[43] BARRA, CICCARONE, VOZA 2010.
[44] AMATO *et alii* 1991.
[45] BRANCACCIO *et alii* 1987, p. 50.

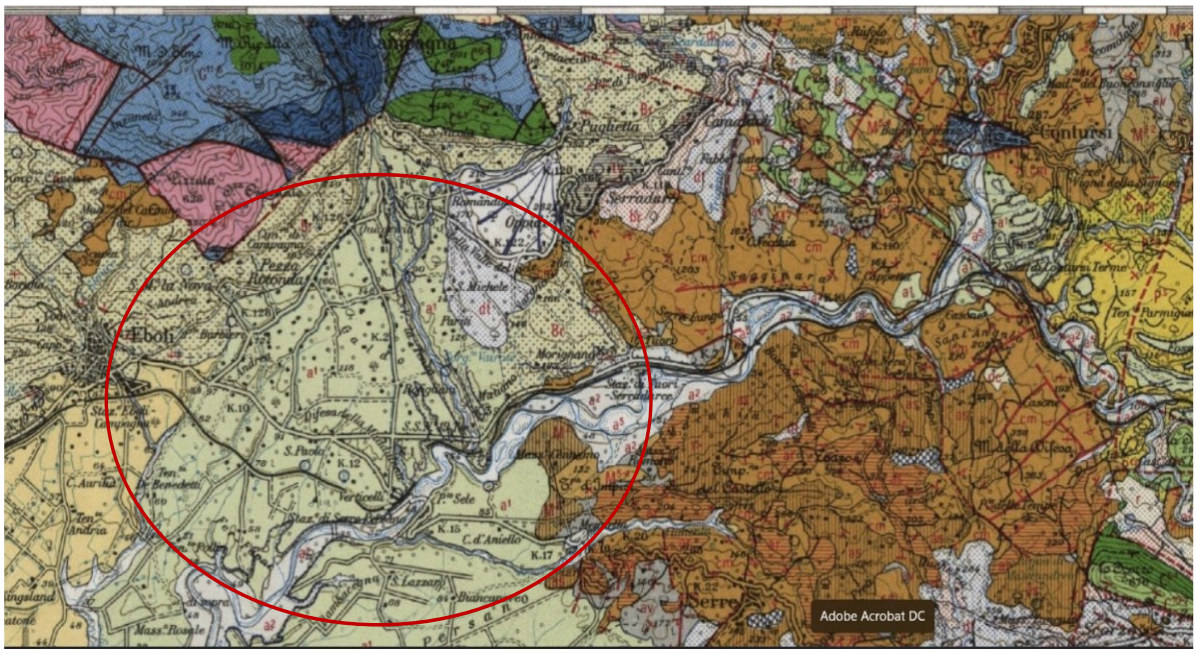



Fig. 14_Conoide di Campagna, stralcio della Geologica d'Italia, foglio 198 Eboli (www.isprambiente.it).

Di questi fenomeni morfo-evolutivi deve tenere particolarmente conto la ricerca archeologica, in primo luogo poiché la loro comprensione è fondamentale per la conoscenza del territorio e della sua geografia storica. In secondo luogo, è da tener presente il fatto che questi aspetti possono condizionare la lettura dei dati nella *landscape archaeology*, nei casi in cui direttamente hanno compromesso la conservazione del record archeologico (si pensi soprattutto ai fenomeni erosivi), oppure

lo hanno obliterato (fenomeni alluvionali, vulcanici). Questi ultimi casi, in particolare, sono da valutare attentamente nell'ambito dell'applicazione di strategie di *remote sensing*, quali fotografia aerea e il LiDAR, che ne risultano del tutto compromesse.

In questo caso siamo di fronte a un comparto territoriale geomorfologicamente complesso, caratterizzato da una lunga storia evolutiva, e da una marcata eterogeneità: rilievi montuosi che si spingono sino alle quote di 1800 m sul livello del mare sono intervallati da alture più moderate, ma anche da profonde depressioni vallive o terrazze fluviali[46].

È necessario considerare quanto questa complessità influenzi le dinamiche di occupazione e di transito nel territorio, sia in antico che nell'età moderna, ma al contempo tener conto anche di altri elementi che possano aver giocato in tal senso un ruolo attrattore.

[46] CAIAZZO et *alii* 1992; CINQUE et *alii* 1981.

Uno di questi è il fitto reticolo idrografico si innerva nel territorio della valle, traendo origine dalla natura stessa dei monti carsici che la circondano, e che sono attraversati da intensi flussi acquiferi sotterranei (Fig. 15)[47].

Il fiume Sele, lungo 75 km, è il secondo fiume della regione Campania per volume d'acque dopo il Volturno, e costituisce lo sbocco primario della grande falda acquifera che scorre nel sottosuolo dei monti Picentini, in particolare del monte Cervialto. La sorgente (getto 3200 l/s, temperatura di 9.1 °C) si trova in località Sanità di Caposele, in provincia di Avellino, nella parte più alta della Valle, a 420 m s.l.m., mentre la foce, posta lungo la costa dell'agro picentino, ricade nel territorio comunale di Capaccio/Paestum, in provincia di Salerno.
Lungo il percorso dalla fonte alla foce, il fiume si arricchisce delle acque di diversi affluenti, tra cui il principale è il Tanagro (92 km), che ha origine nel comune di Casalbuono (Salerno), attraversa il Vallo di Diano e si congiunge al Sele all'altezza di Contursi Terme.
Oltre ai fiumi, preziose risorse idriche per il territorio sono le due sorgenti termo-minerali di Contursi Terme e Bagni di Contursi, che spuntano ai piedi di modesti rilievi del fondovalle, alimentate dall'idrostruttura del monte Polveracchio, e le sorgenti di acqua dolce di Quaglietta, alimentate dall'idrostruttura del complesso Monte Marzano-Monte Ogna[48].
Anche questi aspetti, ovvero la circolazione acquifera superficiale, la presenza di sorgenti di acque dolci, nonché di acque termali, sono da tenere in considerazione nell'analisi del paesaggio, e delle interazioni tra l'uomo e l'ambiente in età antica.

[47] DEL PRETE *et alii* 2008, p. 201; MAURANO *et alii* 2010.
[48] DEL PRETE *et alii* 2008, p. 201.




Fig. 15_Valle del Sele, reticolo idrografico (elaborazione GIS).

### II.3 Cornice storico-archeologica

Come ha sottolineato lo studio di N. Filippone[49], che ad oggi resta titolare dell'unica monografia di carattere archeologico dedicata al territorio, la presenza dell'uomo nella Valle del Sele affonda le sue radici nella Preistoria e, seppur labile in talune fasi, si protrae senza soluzione di continuità fino all'età contemporanea. Se in un primo momento tale presenza è piuttosto circoscritta al basso corso del Sele, e più che altro ai punti di raccordo con la piana picentina da un lato e con la valle del Tanagro dall'altro, con il tempo in diverse aree interne vanno a consolidarsi veri e propri poli insediativi, che si trasformeranno in realtà urbane a ridosso dell'età romana.

L'assenza di attestazioni monumentali nei comuni interni alla Valle ha inevitabilmente condizionato in negativo le ricerche storico-archeologiche, che si sono piuttosto indirizzate sui tre poli urbani sorti ai vertici del territorio: Eboli, Buccino e Conza.

[49] FILIPPONE 1993.

La ricchezza di testimonianze archeologiche che caratterizzano il sito di Eboli è emersa già nei primi decenni del Novecento con le ricerche degli eruditi locali G. Matta e A. Romano[50]; la Soprintendenza Archeologica di Salerno ha poi avviato campagne di scavo ed esplorazione sistematiche che, nel tempo, hanno portato a una definizione piuttosto chiara del quadro insediativo ebolitano. Il tema è stato affrontato a più riprese, e sotto diversi aspetti, da M. Cipriani[51].

Dall'altra parte della bassa Valle, a Buccino, elementi della città antica sono invece sempre rimasti in luce, inglobati nel tessuto urbano moderno, tanto che già a partire dal XVI secolo è attestato un interesse erudito per le reliquie del centro romano, in particolare per quelle di carattere epigrafico[52]. Tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento hanno preso il via indagini estensive per iniziativa della Soprintendenza Archeologica e della Direzione dei Musei Provinciali di Salerno, con la collaborazione di equipe universitarie statunitensi dirette dai professori R. Ross Holloway[53] e S. L. Dyson[54]. Alla fine degli anni Settanta si data la prima edizione della *Carta archeologica di Volcei*, edita da V. Bracco nella serie della Forma Italiae[55], rinnovata nel 2003 da una nuova edizione a cura di R. De Gennaro e A. Santoriello[56].

Anche a Conza, vertice settentrionale della Valle, la consapevolezza dell'esistenza di antiche vestigia pochi metri al di sotto della città moderna si è diffusa già al principio del XX secolo grazie agli studi di I. Sgobbo. Solo dopo il terremoto irpino del 1980, tuttavia, le esigenze di ripristino del centro storico cittadino, gravemente danneggiato, hanno condotto all'esecuzione di scavi stratigrafici diretti da W. Johannowsky[57]. Le esplorazioni hanno messo in luce buona parte del Foro della città romana, oggi cuore del Parco Archeologico di *Compsa*[58].

Per le aree interne del territorio (Campagna, Contursi, Palomonte, Colliano, Valva, Calabritto e Castelnuovo di Conza), se si escludono rinvenimenti fortuiti e piccole indagini puntuali, non si ha notizia di esplorazioni archeologiche sistematiche. Fa eccezione il contesto di Oliveto Citra, le cui necropoli sono state oggetto di acceso interesse scientifico nel secolo scorso, a partire dalle prime scoperte di A. Marzullo[59] negli anni Trenta, fino alle campagne di scavo

[50] MATTA, ROMANO 1836 a e b.
[51] CIPRIANI 1990.
[52] DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 11.
[53] ROSS HOLLOWAY 1974.
[54] DYSON 1977; DYSON 1985.
[55] BRACCO 1978b.
[56] DE GENNARO, SANTORIELLO 2003.
[57] COLUCCI PESCATORI 1991, p. 88.
[58] DI GIOVANNI 2008.
[59] MARZULLO 1930.

condotte prima da P.C. Sestieri[60] e poi da B. d'Agostino[61]. Mancano tuttavia studi complessivi o di carattere topografico.

Il lavoro *L'alta valle del Sele tra Tardoantico ed Alto Medioevo* di N. Filippone, pubblicato nel 1993 e focalizzato su fasi storiche post-classiche, resta un caposaldo per la lettura archeologica del territorio. A questo si affiancano una sintesi dal taglio spiccatamente storico-narrativo, ma non priva di rimandi archeologici, edita alla fine degli anni Ottanta dallo storico ed erudito locale A. Grisi[62], e i preziosissimi censimenti sui reperti epigrafici condotti, a partire dalla seconda metà del secolo scorso e fino ad anni recenti, da V. Bracco[63].

### II.3.1 Il territorio nelle fasi pre-protostoriche

Le prime attestazioni della presenza antropica nella Valle del Sele, sicuramente correlate allo sfruttamento delle risorse idriche delle terrazze solcate dal fiume, risalgono al Neolitico. I materiali rinvenuti nel territorio di Eboli e in quello di Buccino testimoniano una frequentazione sporadica di queste aree. A Buccino, le attestazioni delle località Pani di Buccino e Tufariello[64] sono state ricondotte alle *facies* culturali di Serra d'Alto e di Diana, ben diffuse nell'Italia centro-meridionale, e tra l'altro presenti anche nell'Agro Picentino[65].

L'Eneolitico vede lo sviluppo, nell'ambito territoriale che abbraccia l'intera Piana del Sele, della "cultura del Gaudo", ovvero l'arrivo di popolazioni semi-stanziali che tra la metà del IV e la metà III millennio a.C.[66] si muovono lungo rotte fluviali puntando, probabilmente, a controllarle[67]. Ai limiti della Valle del Sele compaiono, rientrando in questo fenomeno culturale, i primi nuclei insediativi stabili: quello di S. Antonio a Buccino, a ridosso del fiume Bianco, e quello di Madonna della Catena ad Eboli[68], che ha restituito una ricca necropoli di tombe a grotticella[69].

Le "genti del Gaudo" prediligono zone di fondovalle, evitando di risalire il Sele, e si espandono

[60] SESTIERI 1952b.
[61] D'AGOSTINO 1964; D'AGOSTINO 1976; D'AGOSTINO 1987.
[62] GRISI 1987.
[63] BRACCO 1953; BRACCO 1974; BRACCO 1796; BRACCO 1978a; BRACCO 1978b; BRACCO 1979; BRACCO 1982; BRACCO 2010.
[64] SCALICI 2017, p. 162.
[65] Scavi condotti in occasione della costruzione del Termovalorizzatore di Salerno hanno individuato ai piedi del Monte Vetrano tracce di abitazioni ascrivibili a una fase di passaggio tra le *facies* culturali di Serra d'Alto e di Diana: CERCHIAI 1992; CINQUANTAQUATTRO 1992; CINQUANTAQUATTRO 1999; CERCHIAI, ROSSI, SANTORIELLO 2009, pp. 54-56.
[66] AURINO 2013, p. 158.
[67] BAILO MODESTI, GOBBI 2010; AURINO 2013.
[68] BAILO MODESTI, SALERNO 1995.
[69] D'AGOSTINO 1970, pp. 197-198; CINQUANTAQUATTRO 2009.

piuttosto nella piana del fiume, spingendosi sino alla riva sinistra del Picentino, dove è nota la necropoli di S. Antonio a Picenza[70].

Nell'età del Bronzo gli insediamenti nel territorio crescono e si diffondono soprattutto in aree strategiche, rispondendo alle necessità pratiche di controllo da punti alti e lontani dalla costa, ma al tempo stesso sempre vicini a fiumi e corsi d'acqua, sia per l'approvvigionamento di quest'ultima che per il controllo dei percorsi di scambio delle merci. Fenomeni di questo tipo sono ben documentati dalla ricerca archeologica nel vicino territorio picentino, in particolare a Battipaglia, dove si formano gli insediamenti stabili di Serroni e Castelluccia[71].
Ad Eboli, nell'età del Bronzo finale, vengono ad essere occupate stabilmente la collina di Montedoro ed altre piccole alture a Nord e a Nord/Ovest di questa[72], e primi gruppi umani iniziano a transitare nelle aree più interne della valle; nel territorio di Campagna, sul monte Polveracchio, sono attestati infatti materiali sporadici relativi all'Età del Bronzo[73].
Sui versanti dei fiumi Bianco e Tanagro, nella zona di Buccino, il fenomeno insediativo vede in questa fase un moltiplicarsi delle stazioni in punti d'altura, lontani dall'area del futuro centro abitato, ma anche una continuità di frequentazione nei siti in pianura precedentemente occupati[74].

### II.3.2 La cultura di Oliveto-Cairano

Nell'Età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.) le strutture e gli equilibri socio-culturali della Campania cambiano radicalmente per effetto dell'espansione di gruppi etruschi provenienti dalle regioni tirreniche settentrionali.
Nel comparto picentino il più evidente segnale di novità è rappresentato dallo sviluppo dell'abitato villanoviano protourbano di Pontecagnano. Il sito svolge una funzione polarizzante nel territorio, dove almeno per la prima età del Ferro non sono note altre attestazioni: le comunità indigene precedentemente installatesi vengono totalmente attratte dal nuovo centro, andandovi a confluire[75].
Solo più tardi, nel pieno VIII secolo a.C., piccoli nuclei insediativi cominciano a comparire nella piana a Sud di Pontecagnano. Allineati in posizione strategica lungo cordoni dunari

[70] CINQUANTAQUATTRO 2009, p. 113.
[71] SCALA, DI MAIO 2003; DI MAIO *et alii* 2003; TOCCO SCIARELLI 2003, p. 480; CERCHIAI, ROSSI, SANTORIELLO 2009, pp. 54-56. TOCCO SCIARELLI 2001, pp. 918-919.
[72] CIPRIANI 1990, p. 126; ANICETO 2017; ANICETO 2019.
[73] LUONGO 2006.
[74] DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, pp. 47-48.
[75] CINQUANTAQUATTRO 2009, p. 119.

direttamente collegati al mare, questi abitati di matrice villanoviana segnano un'espansione del controllo sui punti d'acqua del territorio[76].

Nello stesso momento, che potremmo dunque definire seconda Età del Ferro, un diverso fermento investe anche la media Valle del Sele: nuovi gruppi di genti, provenienti dall'ambiente adriatico, attraversano la Sella di Conza e discendono lungo il corso del fiume stabilendosi nel pieno entroterra e dando il via alla c.d. cultura di Oliveto-Cairano (Fig. 16).
L'esplorazione di diversi contesti di necropoli ha consentito, negli anni, di circoscrivere i limiti geografici e temporali di questa peculiare *facies* dell'età del Ferro, che costituisce un filone specifico della *Fossakultur* della Campania. I gruppi umani appartenenti alla sfera culturale di Oliveto-Cairano hanno, secondo G. Bailo Modesti, origini balcaniche[77], e si installano in maniera piuttosto stabile su alture ben difendibili, in un ampio areale, che include parte dell'Irpinia (siti di Morra, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza,) e della Valle del Sele (siti di Oliveto Citra)[78].

[76] Circa 2,5 km a Sud di Pontecagnano è attestato il sito di Masseria Casella, più a Sud, a ridosso del Sele, quello dell'Arenosola: MARZULLO 1938; HORSNAES 1992; BONIFACIO 2004-2005; CINQUANTAQUATTRO 2009, p. 119; PELLEGRINIO, RIZZO, GRIMALDI 2012; BAILO MODESTI, GOBBI 2010, pp. 488-490.
[77] BAILO MODESTI 1990.
[78] JOHANNOWSKY 1982; BARBERA 1994.

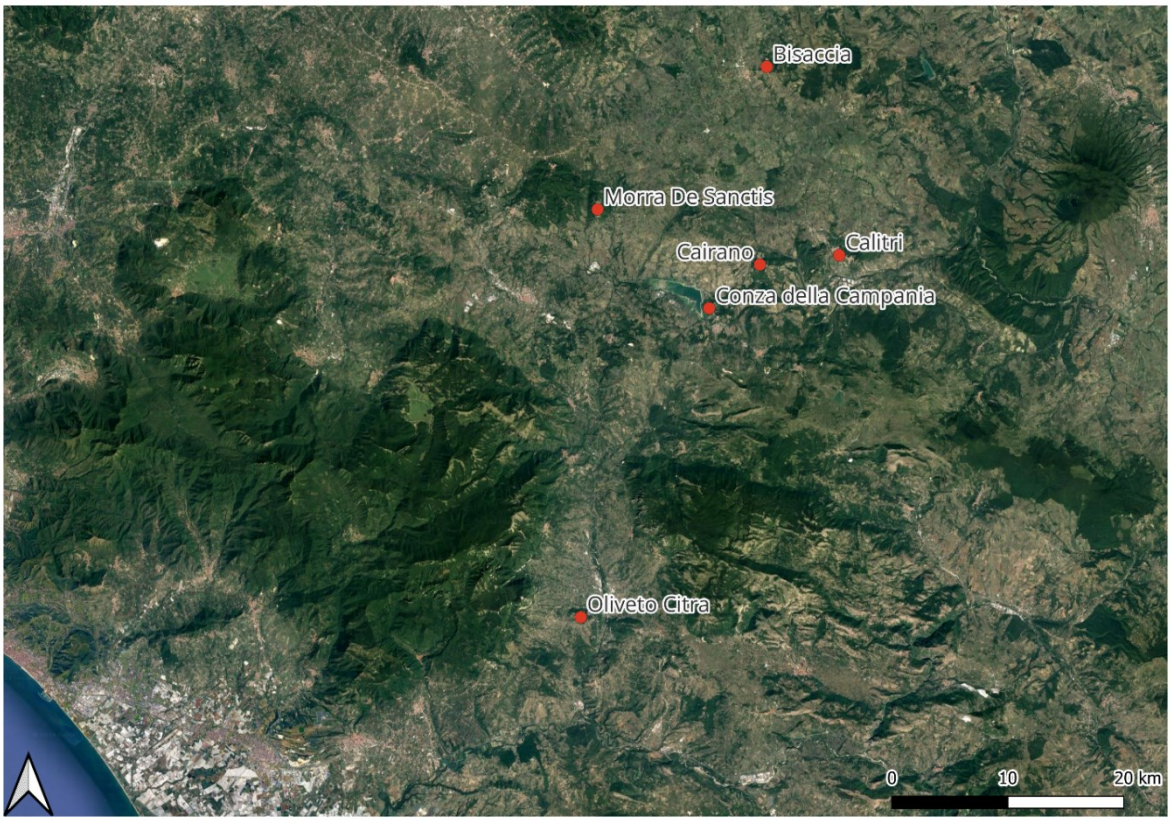



Fig. 16_Cultura di Oliveto-Cairano, carta di distribuzione dei siti (elaborazione GIS).

Il fenomeno si protrae per un tempo piuttosto ampio, che va dal IX secolo a.C., con le prime attestazioni in area irpina, fino alla metà del V secolo a.C., quando si esaurisce lentamente, in rapporto alla diffusione dei Sanniti e dei loro insediamenti sparsi nelle aree della Campania interna. In questo lungo arco di tempo sono evidenti dallo studio dei contesti funerari, di fatto gli unici noti alla ricerca archeologica, una serie di cambiamenti e di evoluzioni interne, che G. Bailo Modesti ha ben delineato nei suoi studi sul tema[79].

I più o meno estesi gruppi di necropoli esplorate ospitano tombe a fossa disposte in maniera ordinata e razionale. Il rito funerario è basato sull'inumazione in fosse coperte da ciottoli di fiume e a volte rivestite internamente da pietrame. Nella prima età del Ferro le forme vascolari presenti nei corredi sono limitate e ripetitive; il servizio-tipo è rappresentato dal binomio costante brocca biconica e tazza-attingitoio, sempre disposto ai piedi del defunto (Fig. 17). La differenza tra individui di sesso maschile e femminile è evidente soprattutto negli oggetti in metallo deposti all'interno delle tombe: quelle maschili presentano quasi sempre la punta di lancia in bronzo o ferro, e la fibula del tipo trapezoidale oppure "siciliano", diversamente da

[79] BAILO MODESTI 1990; BAILO MODESTI 1993-1994.

quelle femminili, caratterizzate dalla c.d. fibula ad occhiali, e dalla fusaiola[80]. Questi elementi trasmettono, come ha ben evidenziato G. Bailo Modesti, l'idea di una comunità non particolarmente fastosa, basata su un'economia di sussistenza, nella quale non emergono particolari gerarchie o differenziazioni sociali, né tantomeno di genere.

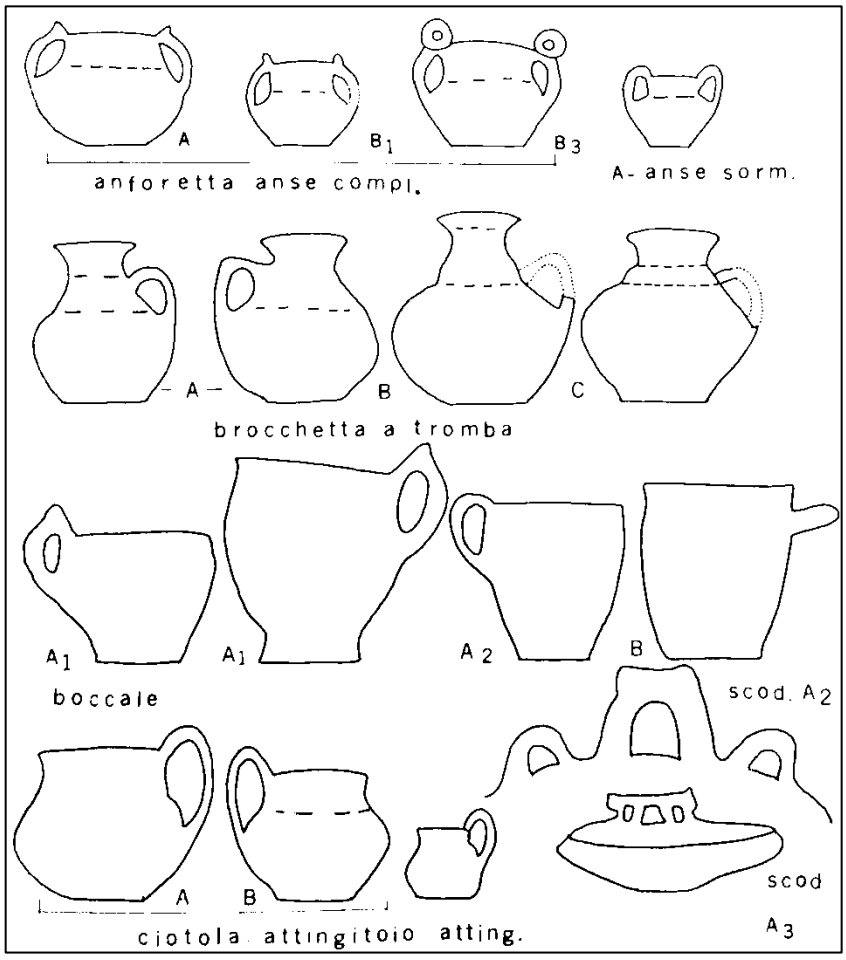



Fig. 17_Cultura di Oliveto-Cairano, tipologia delle principali forme dell'impasto (da D'AGOSTINO 1964, p. 43).

Un cambiamento sostanziale investe la comunità di Oliveto-Cairano nella seconda età del Ferro (seconda metà dell'VIII secolo a.C.). Da questo momento in poi, sono infatti evidenti, nei corredi funerari, nette differenziazioni sociali tra maschi e femmine, con una dominanza degli individui di sesso maschile; le forme vascolari all'interno delle tombe si moltiplicano, caratteristiche che si manterranno costanti anche durante il VII secolo a.C.

Secondo una lettura di W. Johannowsky la presenza di nuovi elementi di matrice dauna all'interno di questi corredi potrebbe indicare l'arrivo e l'integrazione di genti provenienti dalla

[80] BAILO MODESTI 1990.

Puglia settentrionale giunte, attraverso il passaggio della sella di Conza, dalla valle dell'Ofanto a quella del Sele[81]. G. Bailo Modesti, al contrario, insiste sul concetto di un'evoluzione che sarebbe tutta interna alla comunità di Oliveto-Cairano, che secondo la sua interpretazione potrebbe ricollegarsi, piuttosto che ad apporti esterni, allo spostamento continuo dei gruppi familiari tra le valli dell'Ofanto e del Sele.
Certamente, già a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., ceppi di individui appartenenti alla sfera di Oliveto Cairano si spingono fino all'Agro Picentino, dove gli insediamenti di S. Maria a Vico, Monte Vetrano (fine VIII secolo a.C.) e Montecorvino Rovella (VII secolo a.C.) si fanno portatori di questa cultura materiale[82]. Anche a Pontecagnano, a partire dal VII secolo a.C. lo scavo delle necropoli restituisce corredi che mostrano evidenti contatti con l'orizzonte sociale olivetano[83].

Con l'età arcaica la situazione muta nuovamente: il quadro culturale delle genti di Oliveto-Cairano si arricchisce di nuove conoscenze, dovute all'intensificarsi dei contatti con il mondo daunio e con quello etrusco. Sono ancor più evidenti, nei corredi, gerarchie sociali e familiari: le tombe si arricchiscono di oggetti di prestigio, quali spiedi o grattugie; le produzioni artigianali si specializzano e viene introdotto l'uso del tornio. Il VI secolo a.C. è l'ultima grande stagione della *facies*, prima della definitiva estinzione nel corso del V secolo a.C., riflesso del complessivo riassetto sociale dell'intera compagine italica[84].

### II.3.3 I tre grandi poli del territorio, dalle fasi protourbane ai *municipia* romani

Lo sviluppo in età storica dei tre poli urbani di Eboli, Buccino e Conza influenza in maniera decisiva le dinamiche insediative e socioculturali delle aree interne della valle del Sele. Per questa ragione si ritiene opportuno in questa sede presentare brevemente il quadro storico-archeologico dei tre siti, richiamandone la ricca bibliografia di riferimento.

#### *Eboli*[85]

L'insediamento di Eboli si sviluppa in un'area strategica, di raccordo tra la l'Agro Picentino, la Valle del Sele e la Piana Pestana. La posizione decisamente favorevole del sito, posto a

[81] JOHANNOWSKY 1982.
[82] CINQUANTAQUATTRO 2009, pp. 122-123.
[83] PELLEGRINO, RIZZO, GRIMALDI 2012, pp. 233-234.
[84] CERCHIAI 2017.
[85] ANGELUZZI 1903; ANGELUZZI 1922; CIPRIANI 1985; CIPRIANI 1986; GASTALDI 1989; CIPRIANI 1990; CIPRIANI 1991; CIPRIANI 1994; CIPRIANI 1996; SCARANO 1997; D'ANDREA 2002; D'HENRY

controllo di uno snodo tra la costa e l'entroterra, è la ragione stessa dell'intensificarsi del popolamento in età storica, in seguito anche alla fioritura sul territorio dei poli vicini di Fratte[86] e Poseidonia[87].

Fin dall'età arcaica l'altura di Montedoro (Fig. 18) si configura come sede centrale dell'abitato, che tuttavia in queste fasi non assume connotati urbani. A cingerlo, a valle, sono da subito le necropoli[88], che testimoniano il lento strutturarsi di una società dinamica, in costante contatto con i siti limitrofi, da Pontecagnano a Poseidonia[89].

Nel IV secolo a.C., analogamente a quanto accade in altri centri indigeni della Campania[90], la collina di Montedoro viene cinta da possenti fortificazioni[91], che vanno a circoscrivere un'area all'interno della quale non sono state rintracciate che poche strutture a carattere prevalentemente produttivo[92]. Non si può escludere, come ha ipotizzato M. Cipriani, che il sito fortificato fosse di fatto lasciato "vuoto" e utilizzato come punto di riferimento, per la difesa, da diversi gruppi familiari che occupavano capillarmente le pendici del monte, come testimoniano le necropoli della stessa fase[93].

A quale ceppo etnico appartengono, tra l'età arcaica e quella ellenistica, gli Eburini? Dell'insediamento preromano non si hanno notizie nelle fonti antiche, eppure Plinio il Vecchio (I secolo d.C.), elenca tra i popoli Lucani "*Atinati, Bantini, Eburini, Grumentini, Potentini, Sirini, Sontini, Tergiliani, Volcentani, Ursentini, Numestrani*" [94].

Ancora Plinio però, nel descrivere le regioni dell'Italia augustea, identifica il *Silarus* come limite naturale tra la *Regio I (Campania et Latium)* e la *Regio III (Lucania et Bruttii)*[95], e anche Strabone (I secolo a.C. – I secolo d.C.) individua, nel corso del Sele, il confine settentrionale della Lucania "*metà de to stoma tou Silaridos, Leukania…*"[96], dimostrando la concezione statica dell'identità territoriale che le fonti antiche spesso ci tramandano[97].

---

1973; DI MICHELE 2008; SCARANO 2009; BARRA, CICCARONE, VOZA 2010; MIRANDA 2016; ANICETO 2017; ANICETO 2019.

[86] GRECO, PONDTRANDOLFO 1990.

[87] CIPRIANI 1996.

[88] CIPRIANI 1990.

[89] DI MICHELE 2008.

[90] CIPRIANI 1990, p. 121.

[91] La cinta fortificata di Montedoro presenta caratteristiche costruttive eterogenee: uno dei versanti è infatti in opera poligonale, mentre l'altro in opera pseudoisodomica. In mancanza di scavi sistematici, questa peculiarità costruttiva non è stata ancora del tutto spiegata: DI MICHELE 2008, p. 111.

[92] ANICETO 2019.

[93] CIPRIANI 1990; MAURIN 1977.

[94] PLIN., III, 15.

[95] PLIN., III.

[96] STRAB., VI, 1,1.

[97] GUALTIERI 2017, pp. 485-498.

Questi passi della *Geografia* e della *Naturalis Historia* hanno a lungo influenzato la lettura degli aspetti socioculturali di alcuni insediamenti posti a Nord del Sele, in particolar modo di Eboli, di cui solo nel tempo e con il progredire della ricerca archeologica si è rivalutata la matrice etnica nord-lucana[98].

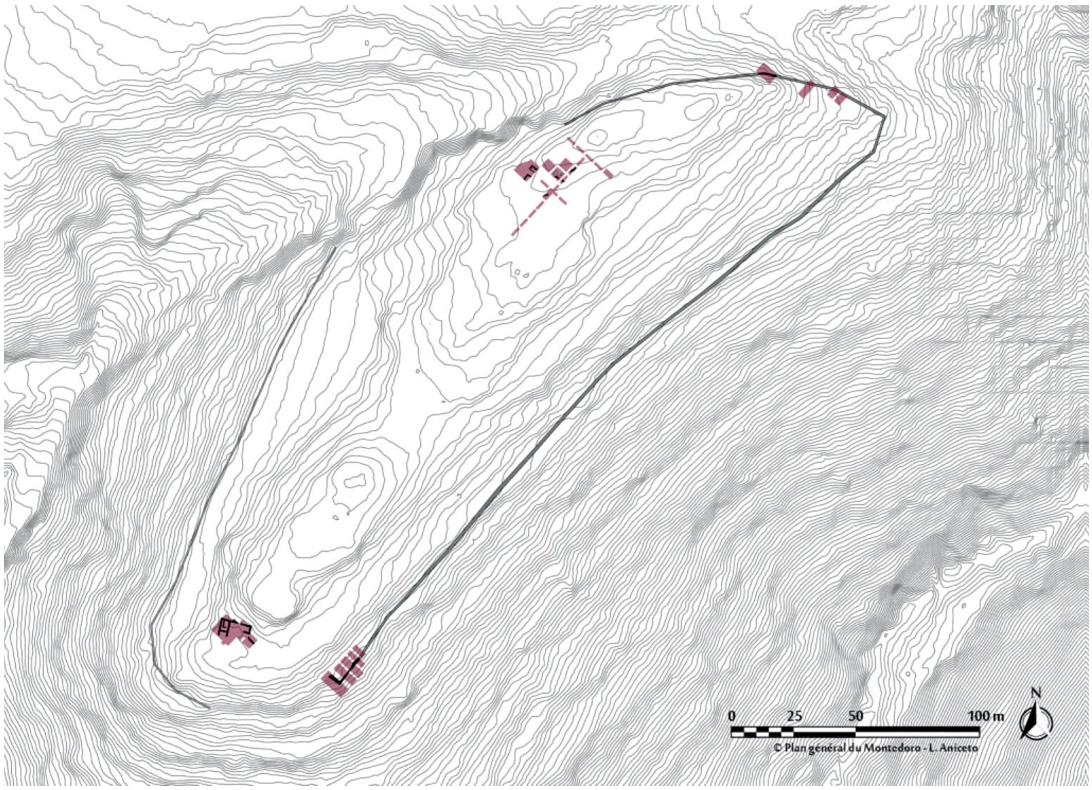



Fig. 18_Eboli, sito di Montedoro, terrazza superiore, rilievo delle fortificazioni (da ANICETO 2019, p. 198).

Nel corso del III secolo a.C., sicuramente dopo la fondazione di Paestum e Picentia, il pianoro di Montedoro viene abbandonato, e il nuovo polo "urbano" si sposta nell'area che sarà poi occupata dal centro moderno. Un unico edificio, a destinazione prevalentemente cultuale, resta in uso sulla terrazza meridionale del monte, mentre le necropoli utilizzate nei secoli precedenti sono in gran parte abbandonate, in favore di nuovi nuclei insediativi, che fanno capo a fattorie/ville del territorio con funzione produttiva.

La documentazione letteraria/epigrafica è densa di notizie sulla *Eburum* romana, *municipium* iscritto alla gens Flavia, sicuramente costituitosi, al pari di Conza, dopo la Guerra Sociale. Tra

[98] ANICETO 2019, pp. 193-194.

queste, la più celebre è la cosiddetta Stele Eburina[99], un'iscrizione del II secolo d.C., reimpiegata nel campanile della chiesa di Santa Maria ad Intra, che rappresenta la principale attestazione dello status municipale della città[100].

Alla ricchezza delle fonti non fa capo, al momento, una cospicua documentazione di tipo materiale o monumentale, e il tentativo di ricostruire l'urbanistica e le vicende della città romana rimane ad oggi piuttosto complesso. Il *municipium* inizia forse a perdere importanza e contrarsi già nel corso dell'età imperiale, per poi essere definitivamente distrutto durante le vicende della guerra Greco-Gotica, per mano di Alarico. Nei secoli successivi la città viene rifondata con l'annessione al ducato longobardo di Salerno.

### *Buccino[101]*

Il sito di Buccino sorge su un'altura naturalmente difesa, poiché caratterizzata da versanti scoscesi, in una felice posizione controllo delle Valli dei fiumi Platano, Bianco e Tanagro, dell'area dei Monti Alburni a Sud, e di quella del Monte Ogna a Nord.

In epoca storica, tra il VII e il V secolo a.C., la frequentazione dell'area di Buccino si intensifica, come rivelano le numerosissime attestazioni funerarie lungo i versanti della collina che ospiterà la città, spia della presenza di forme di abitato per nuclei sparsi. Nel passaggio tra il V e il IV secolo a.C. si verificano una serie di processi di evoluzione e trasformazione dei gruppi Enotri locali, che portano all'emergere di nuove identità, in questo caso unanimemente definite "Nord-Lucane"[102]. Solo alla fine del IV secolo a.C., come si è visto per Eboli, anche a Buccino si assiste alla strutturazione di un centro abitato fortificato, e la collina della Costa dei Corvi viene cinta da fortificazioni in opera quadrata. Il leggero cambiamento dei rituali funerari per questa fase lascia supporre l'arrivo e lo stanziamento di nuovi gruppi Lucani che vanno a rinforzare il contingente sociale dell'insediamento.

La forza politico/economica dell'abitato indigeno inizia a vacillare, come per i centri limitrofi, tra III e II secolo a.C., ancora una volta per mano della Repubblica Romana che, nel periodo

[99] FUNICELLI 2011.
[100] C.I.L. X, I, p. 49, n. 451.
[101] ROSS HOLLOWAY 1974; DYSON 1977; BRACCO 1978b; BRACCO 1979; DYSON 1985; JOHANNOWSKY 1990; LAGI 1999; DE GENNARO, LAGI 2003; DE GENNARO, SANTORIELLO 2003; BRACCO 2010; LAGI 2019.
[102] DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 49; SCALICI 2017, p. 163.

delle guerre annibaliche, inizia a penetrare lentamente anche la Lucania[103]. La definitiva "romanizzazione" del centro con l'appellativo di *Volcei* è attestata da diverse fonti: Tito Livio[104] ricorda che già alla fine della Seconda Guerra Punica i *Volceientes* si arresero, insieme a Irpini e Lucani, al console Quinto Flavio Flacco, ma è probabile che la costituzione di un vero e proprio *municipium* risalga solo al I secolo a.C., come del resto per Eboli e Conza.

La città romana va a strutturarsi nel corso dell'Età Repubblicana all'interno dello spazio cinto dalle fortificazioni lucane (Fig. 19), dove, a differenza del caso eburino, qui restano tracce evidenti di un grande impegno urbanistico e monumentale, che cresce ulteriormente in età augustea, con la costruzione e la costante manutenzione del Foro, del Cesareum e di altri edifici pubblici.
Nel territorio la distribuzione di ville rustiche/produttive è capillare già dall'età repubblicana, e non si esaurisce, pur con cambiamenti e riorganizzazioni delle strutture, nell'età imperiale, a testimonianza di una prolungata vitalità economica del centro[105].

Gli ultimi interventi edilizi, in città e nel territorio, si hanno tra il III e il IV secolo d.C., momento dopo il quale si esauriscono anche le testimonianze epigrafiche e la città si spegne lentamente: non vi sono infatti, allo stato attuale delle ricerche, tracce di una forte continuità insediativa per le fasi altomedievali, e una ripresa stabile della frequentazione della collina si avrà solo nel tardo Medioevo, con la costruzione del castello[106].

[103] Un ampio dibattito si è sviluppato sull'impatto della presenza romana sul territorio lucano, soprattutto rispetto alla problematica questione dell'espropriazione di terreni confluite nell'*ager publicus populi Romani,* testimoniata dal *Liber Coloniarum*. Per un approfondimento sul tema della centuriazione Cfr. Capitolo V.
[104] LIV., XXVII, 15, 2.
[105] DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, pp. 47-61.
[106] DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 61.

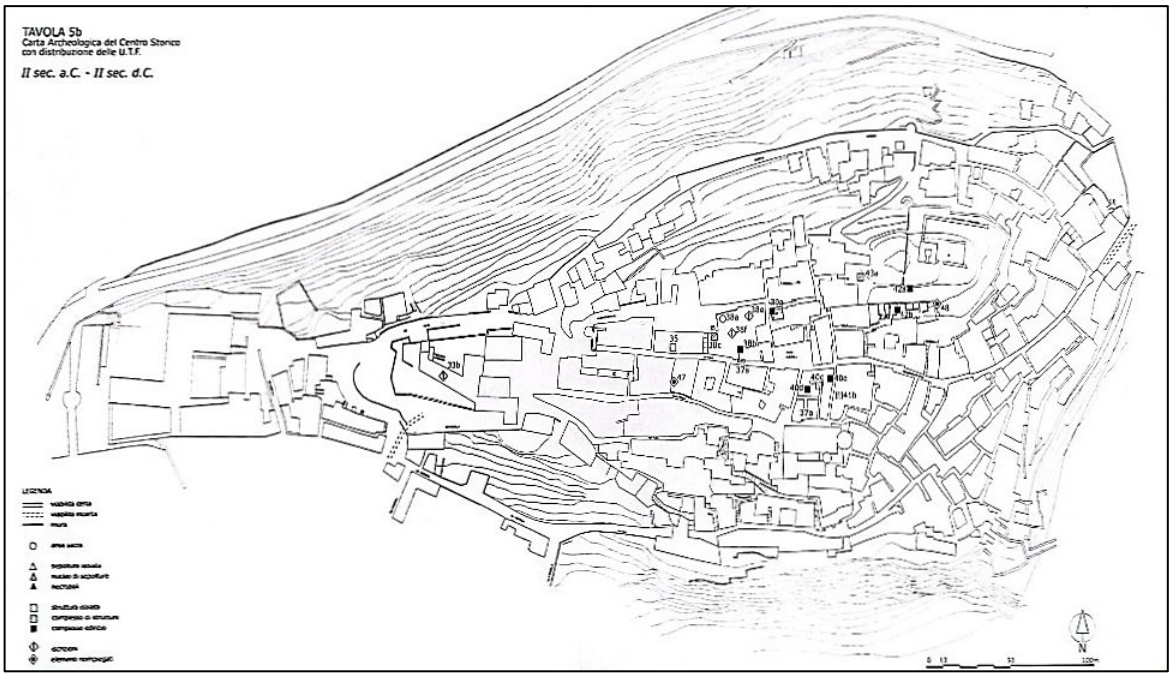



Fig. 19_Buccino, Carta Archeologica (da DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, Tavola 5b).

### *Conza*[107]

Il centro antico di Conza sorge sulla parte piana di una collina, a 547 m s.l.m., in una posizione assolutamente dominante, alla confluenza delle valli dell'Ofanto e del Sele, rappresentando il punto di contatto tra la Campania e l'Irpinia (Fig. 21)[108].

Il sito preromano viene presentato, dalla maggior parte delle fonti (Livio, Velleio Patercolo, Plinio il Vecchio)[109], come uno dei centri più importanti degli Hirpini, una delle tribù dei Sanniti; ma non mancano attestazioni discordanti: Tolomeo attribuisce la città alla Lucania e Cassio Dione all'Apulia[110].

La testimonianza data dalle fonti non trova consistenti riscontri sul piano archeologico: ad oggi le ricerche e gli scavi condotti sul territorio non hanno restituito tracce dell'abitato irpino, la cui ubicazione sulla collina, che sarà poi sede della *Compsa* romana, è suggerita solo da materiali fittili databili tra VI e V secolo a.C.[111]

Ancora il centro irpino è protagonista, in Livio, degli episodi della Seconda Guerra Punica,

[107] GARGANO 1977; JOHANNOWSKY 1979; DI RUGGIERO 1984; JOHANNOWSKY 1987; DI GIOVANNI 2008; DI GIOVANNI 2015; CAPANO 2021.
[108] Sui limiti geografici dell'antica Irpinia: POL., 3, 91, 10.
[109] COLUCCI PESCATORI 1991, p. 88.
[110] SALDUTTI 2017.
[111] JOHANNOWSKY 1987, p. 361.

schierato dalla parte dei Cartaginesi[112], ma presto sconfitto per mano di Quinto Fabio Massimo[113].

La *Compsa* romana compare direttamente nelle fonti come *municipium*[114] retto da *quattuorviri*, status politico acquisito sicuramente dopo la Guerra Sociale, attestato anche dalle epigrafi[115], che ne associano la pertinenza alla tribù Galeria[116]. Il Foro della città insiste esattamente al di sotto della piazza della Cattedrale di S. Maria Assunta, cuore del centro contemporaneo (Fig. 20)[117]. Intorno a questo, se si escludono i resti di un anfiteatro non si hanno altre attestazioni di carattere monumentale, tanto che W. Johannowsky ha proposto l'idea di un centro diffuso, con gli edifici pubblici sulla sommità della collina, e i nuclei residenziali sparsi più a valle.
In ogni caso il municipio di *Compsa*, diversamente da *Eburum* e *Volcei*, resta pienamente attivo anche nel corso dell'età tardoantica, come attesta il cospicuo patrimonio epigrafico proveniente sia dall'area urbana che dal territorio[118].
La città viene investita nel VI secolo dagli eventi della guerra greco-gotica: nel 554 cade nelle mani dei Bizantini, con i quali si assiste anche all'istituzione di un primo episcopato[119]. Sul piano archeologico sono evidenti, per questa fase, le tracce di un riassetto dell'area forense con la costruzione di una chiesa, con annesso campanile e cimitero. Nel VII secolo, tuttavia, la situazione cambia repentinamente e il centro cade in mani longobarde, perdendo in un primo momento la sua vitalità e riducendosi a baluardo militare. Con il tempo però, la presenza dei Longobardi sul territorio si assesta, integrandosi al substrato culturale locale: nell'VIII secolo Conza si ritrova ad essere un fiorente Gastaldato, nonché nuova sede episcopale.

[112] JOHANNOWSKY 1982.
[113] LIV., XXIII, 1.
[114] Cicerone menziona un *P. Gavius municeps Consanus* nelle Verrine (CIC., *Verr,* 2, 5, 158-160).
[115] C.I.L., IX, pp. 969-993.
[116] BARBERA 1994, p. 12.
[117] La sorte del centro antico di Conza è segnata dai numerosissimi eventi sismici che hanno interessato la zona a partire del Medioevo e fino al sisma irpino del 1980, dopo il quale l'abitato si è trasferito più a valle.
[118] COLUCCI PESCATORI 2005, pp. 294-295.
[119] FILIPPONE 1993, p. 37.



Fig. 20_Conza della Campania. A sinistra: pianta della città con posizionamento delle principali evidenze archeologiche, foro e anfiteatro (da COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 2013, p. 71); a destra: veduta della città (da AVETA 2020, p. 1691).



Fig. 21_Alta valle del Sele, vista sul lago e sulla città di Conza della Campania dalla "sella di Conza" (foto Autore).

# Capitolo III

# Strategie e metodologie di indagine

Con l'intento di condurre un'indagine topografica di ampio respiro, nel lavoro di redazione della Carta Archeologica della Valle del Sele si è adottato un approccio di ricerca di tipo globale, guardando ai capisaldi della tradizione metodologica della disciplina, e al contempo puntando all'integrazione di nuovi strumenti e prospettive di analisi spaziale.
La conoscenza delle caratteristiche geomorfologiche e paesaggistiche del territorio, ma anche una preliminare valutazione della cornice storico-topografica dello stesso, hanno delineato le principali domande della ricerca, guidando la pianificazione delle relative strategie e approcci. Ci si è mossi, in questo senso, dal generale al particolare: dall'applicazione di strumenti di analisi topografica complessiva, quali la revisione della cartografia storica e delle fotografie aeree, all'approfondimento puntuale su aree del territorio ritenute di particolare interesse, con l'ausilio del LiDAR e con la ricognizione di superficie.
La conduzione di queste indagini dirette e indirette è stata totalmente gestita con il supporto del database digitale della Carta Archeologica, via via implementato con nuovi contenuti, e dunque punto di partenza di ciascuna fase del lavoro, ma anche contenitore dei nuovi dati progressivamente acquisiti.

## III.1 Cartografia storica

### III.1.1 Acquisizione e gestione della cartografia storica

L'analisi della cartografia storica[120] si configura come una delle risorse dal più alto potenziale informativo per la ricerca di tipo storico-paesaggistico, in qualsiasi direzione essa punti, e ancor più qualora si muova in un ambito strettamente archeologico. Nello studio di un territorio il confronto con le carte storiche redatte in epoche differenti può fornire infatti elementi, altrimenti non deducibili da altre fonti, su aspetti di grande interesse che possono essere considerati indicatori archeologici: la conformazione geografica del paesaggio, le parcellizzazioni agrarie e gli assetti urbani, le reti infrastrutturali, la toponomastica[121].
Oltre che risorsa, la componente cartografica è dunque vero e proprio strumento indiretto della ricerca topografica, rispetto al quale sono in continuo sviluppo nuove metodologie di approccio. Tra queste, i più interessanti risvolti riguardano la possibilità di elaborare carte storiche in ambiente digitale all'interno di Sistemi Informativi Geografici, con diverse e nuove possibilità di analisi, di archiviazione, e di comparazione dei contenuti cartografici[122].

[120] BOGDANI 2009, pp. 421-438.
[121] LA GRECA 2011.
[122] BITELLI, GATTA 2008.

Nei casi come quello di questo studio, in cui si tende alla lettura diacronica di un territorio dalle fasi pre e protostoriche a quelle post-classiche, ci si può difficilmente avvalere di risorse cartografiche contemporanee poiché, come è noto, la cartografia di età classica di cui informano le fonti non è purtroppo giunta se non in rarissimi frammenti o rielaborazioni postume. Ciononostante, un bagaglio altrettanto prezioso di informazioni sulle epoche più antiche è comunque ricavabile dalla ricca produzione cartografica di età medievale e post-medievale, su cui dunque va a concentrarsi gran parte della ricerca.

Il territorio della Valle del Sele viene già incluso, anche se indirettamente, nei percorsi tracciati dagli *Itineraria picta* e *adnotata* redatti in età romana; dopo una lunga interruzione, corrispondente ai secoli dell'Alto Medioevo, ricompare nelle carte aragonesi, rientrando successivamente a pieno titolo nella Cartografia storica del Principato Citra, una delle unità amministrative del Regno di Napoli costituitosi alla fine del XIII secolo[123].

Questo bagaglio cartografico, includente risorse di diverso genere, è stato ricomposto in seguito allo spoglio del consistente patrimonio archivistico della regione Campania: sono stati presi in considerazione, nello specifico, l'Archivio Storico di Salerno, l'Archivio dei Musei Provinciali e della Biblioteca Provinciale di Salerno, gli Archivi storici delle Soprintendenze di Salerno e Avellino, e quello della Biblioteca Nazionale di Napoli.

La cartografia storica, salvo alcuni casi di diretta acquisizione in digitale, è stata in genere consultata in formato cartaceo e conseguentemente digitalizzata con scansione ad alta risoluzione. Ciascuna fonte cartografica utile alla ricerca è stata preliminarmente schedata in qualità di documento storico, e quando possibile le carte ritenute di particolare interesse sono state georeferenziate all'interno del database GIS di progetto, dove è stato predisposto un apposito *layer* informativo.

La georeferenziazione è stata effettuata su base IGM e su base catastale (Fig. 22), nel sistema di coordinate WGS84, attraverso l'individuazione di punti di controllo (GCP) riconoscibili sia sulle carte storiche che sulla cartografia recente. Questo tipo di processo, non applicabile a tutti i documenti analizzati, è stato evitato in particolar modo per quelli più antichi, connotati da rappresentazioni di tipo non geodetico, dove la difficoltà di riconoscere punti di controllo avrebbe compromesso la digitalizzazione.

Dove applicabile, la georeferenziazione delle carte fornisce un prezioso supporto alla ricerca, il cui potenziale informativo è facilmente intuibile: la lettura contestuale all'interno del database di diversi *layer* cartografici sovrapposti consente infatti di apprezzare nell'immediato le

[123] VALERIO 1994.

dinamiche storiche di trasformazione del paesaggio, sia sul piano geografico che su quello amministrativo, catastale e toponomastico. Lo stesso processo, a ritroso, aiuta a risalire agli elementi del territorio che possono essere considerati fossili dell'antica struttura topografica, oppure a recuperare quelli del tutto cancellati.




Fig. 22_Carta Archeologica della Valle del Sele, georeferenziazione della cartografia storica (elaborazione GIS).

### III.1.2 Risorse cartografiche per il territorio della Valle del Sele

Il percorso tra le fonti cartografiche utili alla ricostruzione del paesaggio antico non può che partire dalla *Tabula Peutingeriana* (Fig. 23), itinerario illustrato di età tardoantica che è noto attraverso una copia medievale realizzata tra il XII e il XIII secolo[124]. Nel documento è riportato, al *Segmentum* VII, il percorso del fiume Sele dalla sorgente alla foce, poco più a Sud di Salerno, e viene inoltre tracciato l'itinerario della Via Capua-Reggio, anche nota come *Annia Popilia*[125], che attraversata la città di Salerno si insinua nella piana del Sele fino a valicarlo nel punto indicato dalla *statio Silarum fl*. Superato il fiume, la via *Popilia* prosegue poi in direzione

[124] MILLER 1916; CALZOLARI 1996; CALZONARI 1997; TALBERT 2010.
[125] CANTARELLI 1980; CANTARELLI 1981.

delle *Nares Lucanae*, di *Acerronia* e del *Mons Balabo*. Questi toponimi, sulla cui associazione topografica si ritrova un corposo dibattito bibliografico[126], attestano in ogni caso il passaggio della strada attraverso il Vallo di Diano, in direzione della Lucania interna.

Sebbene non riporti nessuno degli insediamenti della Valle del Sele, la *Tabula* mostra una via secondaria che staccatasi dalla *Popilia* poco prima del passaggio sul Sele imbocca la rotta per l'Irpinia, ricongiungendosi ad *Abellinum:* è questo forse il segno della sopravvivenza di itinerari viari in risalita lungo la Valle?

Ulteriori spunti di riflessione derivano dalla cronologia del documento, redatto tra il III e il IV secolo d.C., e dalla resa iconografica del tratto analizzato. Nella rappresentazione della Via *Popilia* si ricorre a una simbologia diversa da quella utilizzata per altre strade, e a Sud di *Nuceria* e Salerno, le ultime città rese graficamente, si riportano soltanto toponimi e distanze tra le tratte. Queste diverse scelte iconografiche possono spiegarsi ipotizzando che questo tratto della strada fosse già stato dismesso in età tardoantica, e che dunque i centri lungo il percorso avessero ormai perso rilevanza come stazioni di sosta, non necessariamente anche come centri abitati.

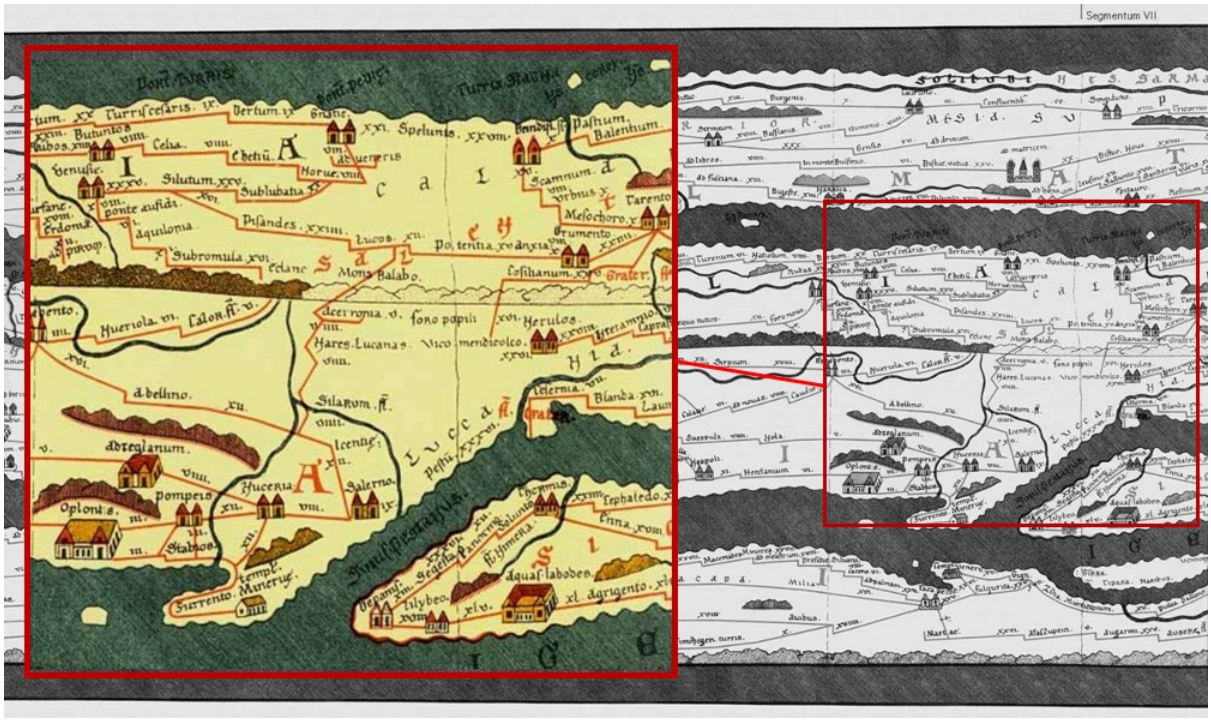



Fig. 23_*Tabula Peutingeriana*, Segmentum VI-VII, stralcio (edizione RONCA, SORBINI, VOLPINI 2009, rielaborazione Autore).

[126] Cfr. Capitolo V.

Se la *Tabula Peutingeriana* consente dunque di leggere, tra le righe, informazioni utili alla ricostruzione storica del territorio, sono mute in tal senso le altre fonti itinerarie antiche. L'*Itinerarium Antonini* (IV secolo d.C.), la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (VII secolo d.C.) e l'*Itinerarium* di Guidone (XII secolo)[127], elenchi puntuali di stazioni di sosta e percorsi viari, non riportano alcuna menzione dei centri urbani gravitanti intorno alla Valle del Sele, confermando l'idea che l'intera area fosse stata ormai esclusa, in questa fase, dalle principali rotte di percorrenza.

Lunghi secoli di silenzio seguono le testimonianze degli *Itineraria picta* e *adnotata* di età tardoantica: è probabile che la produzione cartografica non si sia mai del tutto arrestata, eppure le prime "Carte" di età medievale di cui resta traccia sono le cosiddette "mappe aragonesi" realizzate alla corte del Regno di Napoli nella seconda metà del XV secolo (Fig. 24). La raccolta costituisce una delle più antiche e corpose imprese cartografiche del Medioevo[128], testimonianza preziosa dello sviluppo urbanistico dei centri a lunga continuità di vita sorti sulle spoglie di quelli di età classica.

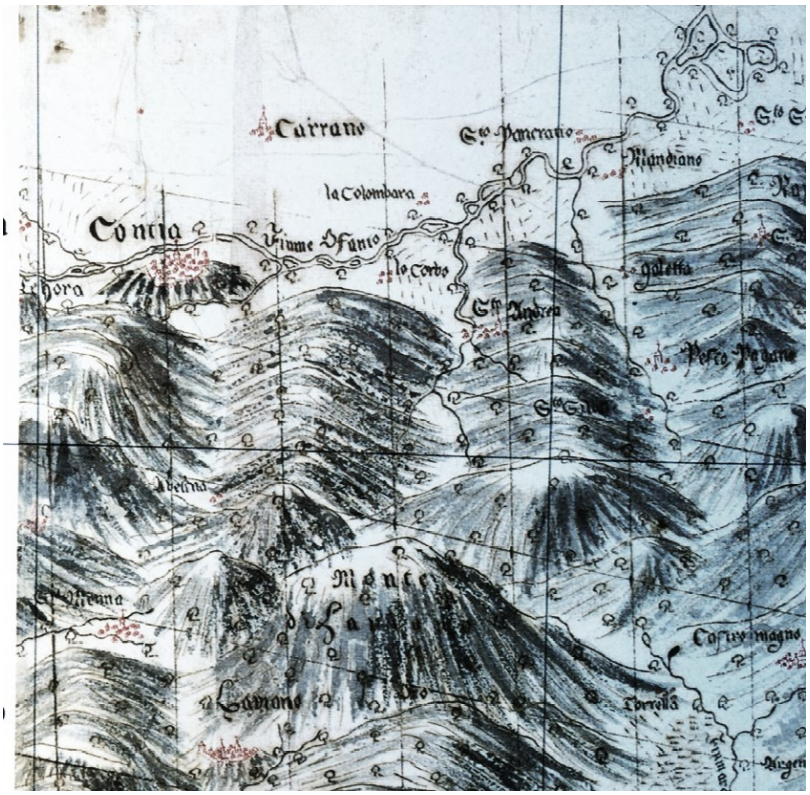


Fig. 24_Il territorio di Conza in una delle c.d. *Mappe Aragonesi*, stralcio (LA GRECA, VALERIO 2008, T2).

[127] CUNZ 1990.
[128] L'attribuzione delle Mappe Aragonesi a uno o più autori, tra cui spicca il nome di Giovanni Gioviano Pontano, è in letteratura ancora ampiamente discussa: LA GRECA, VALERIO 2008; LA GRECA 2023.

Particolare fermento si registra nella produzione cartografica del Mezzogiorno a partire dal XVII secolo: diverse incisioni aventi ad oggetto la provincia di Principato Citra sono utili per un inquadramento del territorio in questa fase. Alcuni esempi di questa straordinaria produzione sono la *Carta a stampa di Principato Citra olim Picentia* di Giovanni Antonio Magini (Bologna, 1606), in realtà incisa ad Amsterdam nella sua prima versione da Amedeo di Giovanni, la *Carta manoscritta Provincia de Principato* Citra (Fig. 24) di Nicola Antonio Stigliola e Mario Cartaro (1613), o ancora la *Carta di Principato Citra olim Picentia* di J. Blaeu (Amsterdam, 1640), tutte accomunate da elementi grafici e toponomastici simili, che sottendono il ricorso a modelli comuni[129]. Il territorio della Valle del Sele è reso a tratti essenziali e sintetici, e l'elemento topografico di maggior interesse è nel nostro caso la presenza del lago di Palomonte, riempimento di una depressione carsica originatosi nel Pleistocene, oggi non più esistente. La lettura delle carte storiche consente di ripercorrere le trasformazioni del paesaggio lacustre, gradualmente prosciugatosi a causa del calo della portata di acque degli immissari ma anche di svariati interventi di bonifica, fino alla definitiva scomparsa avvenuta nel 1880[130]. In età antica il bacino del lago deve aver rappresentato un elemento di riferimento per questo settore del paesaggio, risorsa d'acqua, ma al tempo stesso forse ostacolo per il transito lungo il versante sudoccidentale della Valle.

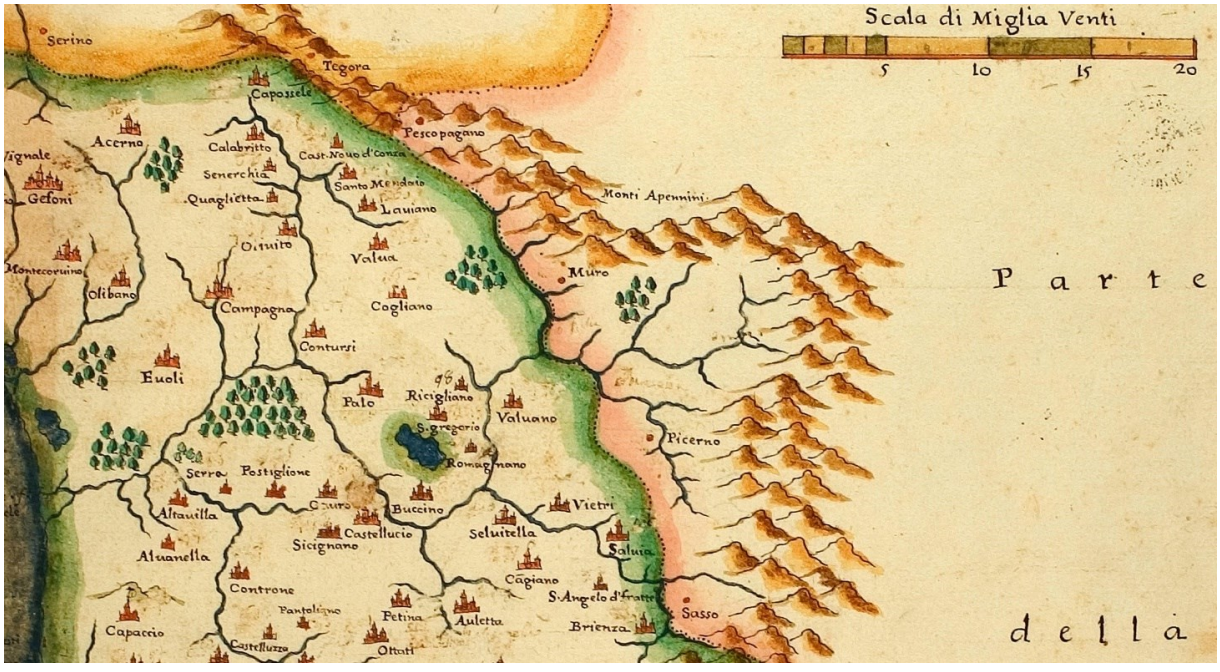



Fig. 25_Carta di Principato Citra di Nicola Antonio Stigliola e Mario Cartaro, stralcio (Biblioteca Nazionale Napoli, Ms. XII D 100).

[129] CONTI 2006.
[130] FILIPPONE 1993, p. 12.

Incentrata sulla rappresentazione proprio del territorio di Palomonte è la *Pianta di tutto il territorio della provincia di Principato Citra* di Frà G. B. Di Palo (Fig. 26), che costituisce l'apparato iconografico del testo descrittivo *Descrittione della terra di Palo che prima si chiamò Polo, nella provincia di Principato Citra*[131], edito dallo stesso fra Giovan Battista da Palo nel 1681. Il testo presenta contenuti di scarso valore storico[132], ma la pianta topografica ad esso annessa risulta di grande interesse sia per la qualità grafica che perché costituisce una delle più antiche rappresentazioni del territorio pervenuteci[133]. Cuore della carta è l'area urbana di Palomonte, in origine Palo (si chiamerà Palomonte solo dopo l'unità d'Italia); al centro del territorio campeggia il grande lago, di cui siamo già informati dalla cartografia precedente, ma in questo caso in più troviamo riportato, con estrema minuzia di dettagli, il reticolo di strade che collega il territorio di Palomonte ai centri limitrofi. Da Buccino in particolare vediamo partire una "Via Regia Antica" che costeggia il lago sul versante sud, per poi sdoppiarsi un due rami, uno diretto a Contursi e l'altro a San Vittore, nel territorio di Colliano. Questi percorsi, che riflettono una situazione relativa all'età moderna, possono essere con buona probabilità indicatori della situazione viaria delle epoche precedenti.

[131] Antica denominazione della provincia di Salerno.
[132] VERDE 2007, p. 309.
[133] La più antica, se si escludono le rappresentazioni topografiche di Buccino, Campagna e Oliveto Citra realizzate dai frati agostiniani nel corso di visite pastorali alla fine del '500, che tuttavia rappresentano esclusivamente i centri cittadini (VERDE 2007).




Fig. 26_Pianta di Palomonte di Frà G.B. di Palo (Archivio Storico di Salerno).

Per il XVIII secolo l'elemento cartografico di maggior interesse non può che essere *l'Atlante Geografico del Regno di Napoli* (Fig. 27) di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Giuseppe Guerra (1788-1812), una raccolta di carte dei territori del Regno realizzate tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, che di fatto segna l'inizio della cartografia geodetica. Si tratta infatti della prima cartografia in cui si assiste al tentativo di resa planimetrica degli spazi, dei territori e degli agglomerati urbani[134]. Nel comparto territoriale della Valle del Sele l'Atlante riporta non solo i centri urbani di maggior interesse, ma anche una serie di toponimi e di indicazioni sulla viabilità, che fotografano una situazione nuova rispetto alle carte precedenti. I centri della Valle sono collegati tra loro da vie pedemontane in risalita verso la sella di Conza, ma diverse arterie minori attraversano il territorio anche in senso orizzontale, valicando in più punti il Sele. È inevitabile chiedersi se questi collegamenti, già attivi nel XVIII secolo, ricalchino percorsi storici tracciati nelle epoche precedenti.

[134] AVERSANO 2006, p. 164; AVERSANO 2009; CAPANO 2012, pp. 316-318.

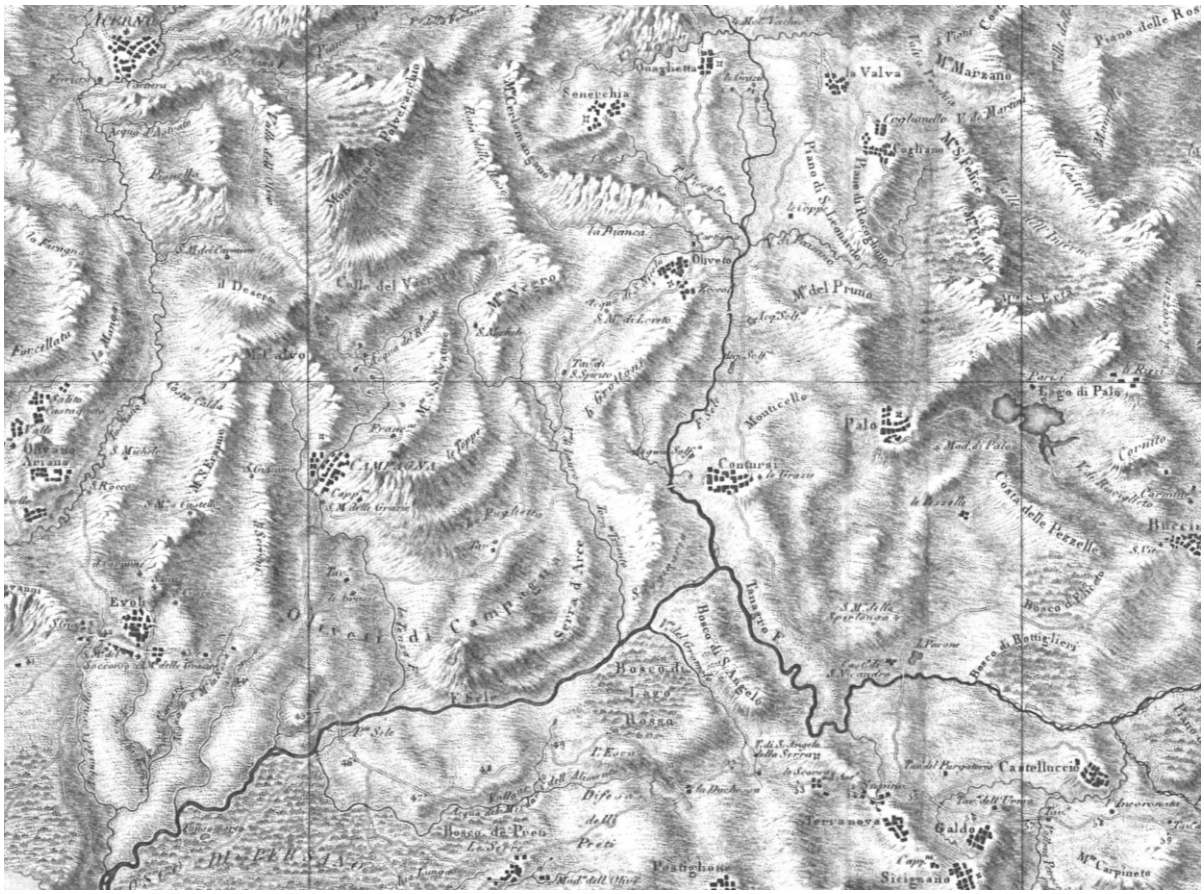



Fig. 27_Atlante Geografico del Regno di Napoli, stralcio (Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare Italiano).

Realizzata nello stesso periodo dell'Atlante Rizzi Zannoni, la *Carta degl'itinerari militari da Bologna a tutto il Regno di Napoli* (Fig. 22) di P. Colletta (1809) risulta di altrettanto interesse per l'analisi della viabilità ottocentesca nel territorio della Valle del Sele. Da Eboli si diramano tre arterie stradali: una è rivolta a Sud, in direzione di Capaccio nuovo, per cui si presuppone che si tratti di una strada dalle origini medievali o post-medievali, un'altra, da Eboli si dirige in direzione Sud-Est verso il Sele e poi verso Polla, e questa rappresenta con molta probabilità la sopravvivenza del percorso della *Popilia*. Una terza strada si dirige infine a Nord/Est, tagliando la valle, in direzione di Valva e poi di Muro (Muro Lucano), ma da Valva si diparte una viabilità secondaria diretta a Caposele, che si dirige poi ad Avellino. Che rapporto ha questa strada con le rotte antiche? È possibile che sia il portato post-medievale, un tragitto che si sviluppa dal momento in cui Muro Lucano assume il ruolo di centro religioso importante? D'altronde, è l'unico rappresentato sulla mappa d Cartaro di inizi XVII secolo, insieme a Campagna e Capaccio.

Un'altra carta ottocentesca, dal titolo *Pianta generale dell'intero agro di Castelnuovo*[135], (Fig. 28) realizzata dal regio agrimensore Luigi Morano nel 1812, comprende tutti i possedimenti terrieri che circondano il comune di Castelnuovo di Conza, con indicazione dei relativi proprietari[136], che si rivela preziosa per la lettura e la collocazione di alcuni toponimi (Casone, S. Ilarione), relativi a località che hanno restituito in fase di ricognizione di superficie, attestazioni archeologiche.



Fig. 28_Pianta generale dell'intero Agro di Castelnuovo (Archivio Storico di Salerno).

Prezioso supporto nella ricerca topografica sono i documenti del *Catasto Murattiano* successivi al 1815: redatte allo scopo di organizzare il sistema fiscale in base a dati territoriali, queste carte non solo riportano attentamente l'organizzazione particellare dell'epoca, ma sono arricchiti di elementi topografici quali corsi d'acqua, laghi, confini comunali, reti viarie, e simili. Fotografando dunque una situazione catastale ferma alla prima metà del XIX secolo, non ancora

[135] Titolo completo "Pianta generale dell'intero agro di Castelnuovo in cui si osservano tutte le estensioni dei Demani, Fondi, dell'ex feudatario, e tenuta de' particolari come Cenuso, Giardino, Aia delle Chianche, il Serrone, la Pietra, Cesine, Serro di San Felice, Serro de l'Imprenduti e altro pervenuto dall'ex feudatario sul bosco di S. Ilarione e Redeta spettanti alla Comune, giusta la situazione delle lettere apposte fra le linee della loro circoscrizione, provincia del Principato Citra anno 1812. [……]".
[136] SCHIAVINO 2017, p. 9.

intaccata da interventi di bonifica e riorganizzazione delle campagne avvenuti nel corso del Novecento, il *Catasto Murattiano* (Fig. 29) è stato di grande supporto per il posizionamento puntuale di evidenze archeologiche correlate a vecchi rinvenimenti, che in questo modo sono stati più facilmente trasportati sulla cartografia contemporanea, ma anche per un approfondimento dell'analisi toponomastica sull'intero territorio.




Fig. 29_Quadro catastale del comune di Palomonte (Archivio Storico di Salerno), georeferenziazione del database GIS di progetto.

Altrettanto utile per lo stesso motivo, è il confronto con la Cartografia del bacino di bonifica del fiume Sele (1860)[137], che rappresenta la situazione del territorio immediatamente dopo la bonifica borbonica[138] e subito prima dell'Unità d'Italia, e con le Carte dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGM) in scala 1: 25.000. Della raccolta IGM sono stati considerati in particolare gli elementi nn. 186 (S. Angelo Dè Lombardi) e 198 (Campagna) nelle edizioni storiche degli anni 1883, 1925, 1936, 1955, 1972, che oltre a raccontare lo sviluppo diacronico del territorio e le sue trasformazioni, rappresentano un prezioso atlante di voci toponomastiche.

[137] SINISCALCHI 2012, fig. 15.
[138] Condotta dall'Amministrazione Generale delle Bonificazioni nel 1855.

### III.2 Fotografie aeree

Al pari della cartografia storica, anche il ricorso alla fotografia aerea è ormai una prassi ampiamente consolidata della topografia archeologica, supportata in ambito italiano da un decennale e solido cammino di ricerca[139]. A partire dagli anni Ottanta, come diretta conseguenza di esperienze maturate fin dal secondo dopoguerra, l'aerotopografia e l'aerofotogrammetria sono pienamente entrate tra le discipline archeologiche, trovando in tempi molto rapidi capillare diffusione nei centri di ricerca di tutto il territorio nazionale, con conseguente sviluppo, sempre più avanzato, delle tecnologie e delle sperimentazioni all'interno del settore[140].

L'approccio aerotopografico allo studio di un territorio può avvalersi oggi di molteplici fonti e strumenti, che vanno ponderati in base alle domande della ricerca, al tipo di indagine che si intende realizzare e alle risorse di cui, naturalmente, si dispone. In risposta a tali scelte, la fotointerpretazione può rivelarsi strumento di analisi del territorio, delle sue caratteristiche geo-morfologiche e dei suoi cambiamenti nel tempo, o ancora diretto indicatore di tracce archeologiche a grande o a piccola scala[141].

Generalmente la ricerca topografica condotta per fini archeologici prende in considerazione due tipi di risorse fotografiche: le fotografie aeree storiche e quelle contemporanee. Nella prima categoria rientrano immagini scattate nel secolo scorso soprattutto per necessità di tipo bellico e militare, che si rivelano preziosi indicatori della situazione paesaggistica italiana prima dei grandi interventi di bonifica e delle riforme agrarie realizzate a partire dagli anni Sessanta. La storia dell'aerotopografia italiana si fonda proprio su questo ricchissimo patrimonio fotografico, che oggi in buona parte confluisce negli archivi dell'Aerofototeca Nazionale dell'ICCD. Nella seconda categoria di fonti della ricerca, quelle contemporanee, rientrano innanzitutto le riprese satellitari, ma trovano ampio spazio, a partire dalla liberalizzazione dell'aerofotogrammetria avvenuta nel 2000[142], anche gli scatti aerei e le campagne di telerilevamento appositamente realizzate con l'ausilio di aerei da turismo, di velivoli ultraleggeri oppure di UAV (*unmanned aerial vehicle*)[143].

[139] PICCARRETA, CERAUDO 2000; CAMPANA, FORTE 2001; GUAITOLI 2003; CERAUDO 2003; CAMPANA, FORTE 2006; CERAUDO 2010.
[140] PICCARRETA 1987; PICCARRETA 1997.
[141] CERAUDO, BOSCHI 2009.
[142] DPR 29/10/2000, n. 367, in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, 141, 289, 12 dicembre 2000, Roma.
[143] GHERDEVICH 2015; FERRARI, GUACCI, MERICO 2015.

### III.2.1 Acquisizione e trattamento del materiale aerofotografico

Nella ricerca storico-topografica condotta sulla Valle del Sele ampio spazio è stato dedicato proprio alla fotografia aerea, risorsa mai presa in considerazione nei precedenti studi sul territorio. Con l'intento di lavorare su un *dataset* più ampio e variegato possibile, sono state analizzate risorse fotografiche sia storiche che contemporanee, attingendo ai repertori di diversi archivi.

Le fotografie aeree storiche sono state in buona parte acquisite presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare Italiano e dell'Aerofototeca Nazionale di Roma. Si tratta, in tutti i casi, di immagini verticali pancromatiche in bianco e nero, scattate prevalentemente per scopi militari. Il *dataset* storico utilizzato, pertanto, include le seguenti risorse fotografiche:

| **Fotogramma** | **34** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-07-29 |
| Strisciata | 43 |
| Negativi | V4/216 |
| Scala | 1/25000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **29** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-08-19 |
| Strisciata | 67 |
| Negativi | V4/232 |
| Scala | 1/25000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **32** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-08-19 |
| Strisciata | 67 |

| | |
|---|---|
| Negativi | V4/232 |
| Scala | 1/25000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **37** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-08-19 |
| Strisciata | 67 |
| Negativi | V4/232 |
| Scala | 1/25000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **202** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-06-22 |
| Strisciata | 8 |
| Negativi | V3/182 |
| Scala | 1/22000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **203** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-06-22 |
| Strisciata | 8 |
| Negativi | V3/182 |
| Scala | 1/22000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **204** |
|---|---|
| Ente | IGM |

| | |
|---|---|
| Data | 1943-06-22 |
| Strisciata | 8 |
| Negativi | V3/182k |
| Scala | 1/22000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **205** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-06-22 |
| Strisciata | 8 |
| Negativi | V3/182 |
| Scala | 1/2000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **214** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-07-23 |
| Strisciata | 28 |
| Negativi | V3/202 |
| Scala | 1/20000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **289** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-06-22 |
| Strisciata | 30 |
| Negativi | V3/204 |
| Scala | 1/20000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **296** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-07-23 |
| Strisciata | 32 |
| Negativi | V3/207 |
| Scala | 1/20000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **298** |
|---|---|
| Ente | IGM |
| Data | 1943-07-23 |
| Strisciata | 32 |
| Negativi | V3/207 |
| Scala | 1/20000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9336** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1954-10-09 |
| Strisciata | 188 |
| Negativi | 205925 |
| Scala | 1/22775 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9337** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1954-10-09 |
| Strisciata | 188 |
| Negativi | 205926 |
| Scala | 1/22775 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |

| | |
|---|---|
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9373** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-17 00:00:00.000 |
| Strisciata | 189A |
| Negativi | 95333 |
| Scala | 1/36072 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9374** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-17 00:00:00.000 |
| Strisciata | 189A |
| Negativi | 95334 |
| Scala | 1/36072 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9375** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-17 00:00:00.000 |
| Strisciata | 189A |
| Negativi | 95335 |
| Scala | 1/36072 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9485** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-18 00:00:00.000 |
| Strisciata | 187B |

| | |
|---|---|
| Negativi | 34972 |
| Scala | 1/35930 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9801** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-21 00:00:00.000 |
| Strisciata | 191A |
| Negativi | 33142 |
| Scala | 1/28591 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9802** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-21 00:00:00.000 |
| Strisciata | 191A |
| Negativi | 33143 |
| Scala | 1/28591 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9833** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-21 00:00:00.000 |
| Strisciata | 190 |
| Negativi | 205977 |
| Scala | 1/33941 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9836** |
|---|---|
| Ente | VB |

| | |
|---|---|
| Data | 1955-06-21 00:00:00.000 |
| Strisciata | 190 |
| Negativi | 205980 |
| Scala | 1/33941 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9839** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-21 00:00:00.000 |
| Strisciata | 190 |
| Negativi | 95356 |
| Scala | 1/32263 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9877** |
|---|---|
| Ente | VB |
| Data | 1955-06-21 00:00:00.000 |
| Strisciata | 186A |
| Negativi | 34974 |
| Scala | 1/36825 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **4129** |
|---|---|
| Ente | ESACTA |
| Data | 1964-??-?? 00:00:00.000 |
| Strisciata | 22 |
| Negativi | 85870 |
| Scala | 1/19500 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9090** |
|---|---|
| Ente | ESACTA |
| Data | 1974-06-?? 00:00:00.000 |
| Strisciata | 19A |
| Negativi | 100651 |
| Scala | 1/28000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9092** |
|---|---|
| Ente | ESACTA |
| Data | 1974-06-?? 00:00:00.000 |
| Strisciata | 19A |
| Negativi | 100653 |
| Scala | 1/28000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9093** |
|---|---|
| Ente | ESACTA |
| Data | 1974-06-?? 00:00:00.000 |
| Strisciata | 19A |
| Negativi | 100654 |
| Scala | 1/28000 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9094** |
|---|---|
| Ente | ESACTA |
| Data | 1974-06-?? 00:00:00.000 |
| Strisciata | 19A |
| Negativi | 100655 |
| Scala | 1/28000 |

| | |
|---|---|
| Foglio IGM 1:100.000 | 198 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9095** |
|---|---|
| Ente | ESACTA |
| Data | 1974-06-?? 00:00:00.000 |
| Strisciata | 20 |
| Negativi | 100656 |
| Scala | 1/26500 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

| **Fotogramma** | **9096** |
|---|---|
| Ente | ESACTA |
| Data | 1974-06-?? 00:00:00.000 |
| Strisciata | 20 |
| Negativi | 100657 |
| Scala | 1/26500 |
| Foglio IGM 1:100.000 | 186 |
| Ripresa | Zenitale |

In seguito all'acquisizione in formato digitale .tiff 600 dpi, i fotogrammi e le immagini aeree sono stati duplicati e poi singolarmente processati al fine di ottimizzarne la qualità grafica, e di conseguenza l'analisi. Sono stati sperimentati trattamenti di diverso tipo, tra cui si sono rivelati in particolare utili la modifica dell'istogramma, ovvero la ridistribuzione dei pixel per ciascun valore tonale dell'immagine, e la modifica lineare e non lineare del contrasto, finalizzata all'esasperazione di alcune *features* della fotografia.

Il lavoro sulle immagini storiche ha anche incluso la georeferenziazione dei fotogrammi (Fig. 30) nel sistema di coordinate WGS84, e dunque il loro inserimento all'interno database della Carta Archeologica. La georeferenziazione è stata effettuata tramite l'individuazione di punti di riferimento, cosiddetti *Ground Control Points* (GCP) riconoscibili sia nelle foto storiche che nelle recenti rappresentazioni cartografiche e immagini satellitari già integrate nel *dataset* GIS. Per ridurre al minimo il margine di errore derivante dalla trasposizione in GIS, per ciascun fotogramma sono stati individuati dai 10 ai 15 GCP. Considerata, tuttavia, l'impossibilità di

annullare del tutto i fenomeni di distorsione dell'immagine in fase di georeferenziazione, si è ritenuto opportuno analizzare i fotogrammi dapprima nel formato raster originario, e successivamente in ambiente GIS, così da ridurre al minimo la possibilità di errore o anche di perdita di informazioni.

Mancano, all'interno del Template GIS del GNA, appositi campi dedicati all'inserimento e alla georeferenziazione di fotografie aeree per la ricerca archeologica. Un'unica possibilità di rimando a riferimenti aerofotografici è presente all'interno della Scheda MODI, e comporta dunque una necessaria associazione report fotogrammetrico/sito. Per questa ragione, e con l'intento di adoperare le fotografie aeree per un tipo di analisi di più ampio respiro, svincolata dai singoli siti, è stato predisposto un apposito *layer*, denominato "Fotografie_Aeree", nel quale sono andati a confluire tutti i record georeferenziati. Tra questi, i fotogrammi realizzati in serie sono stati raddrizzati e accorpati così da generare fotomosaici utili a una visione del territorio a grande scala.

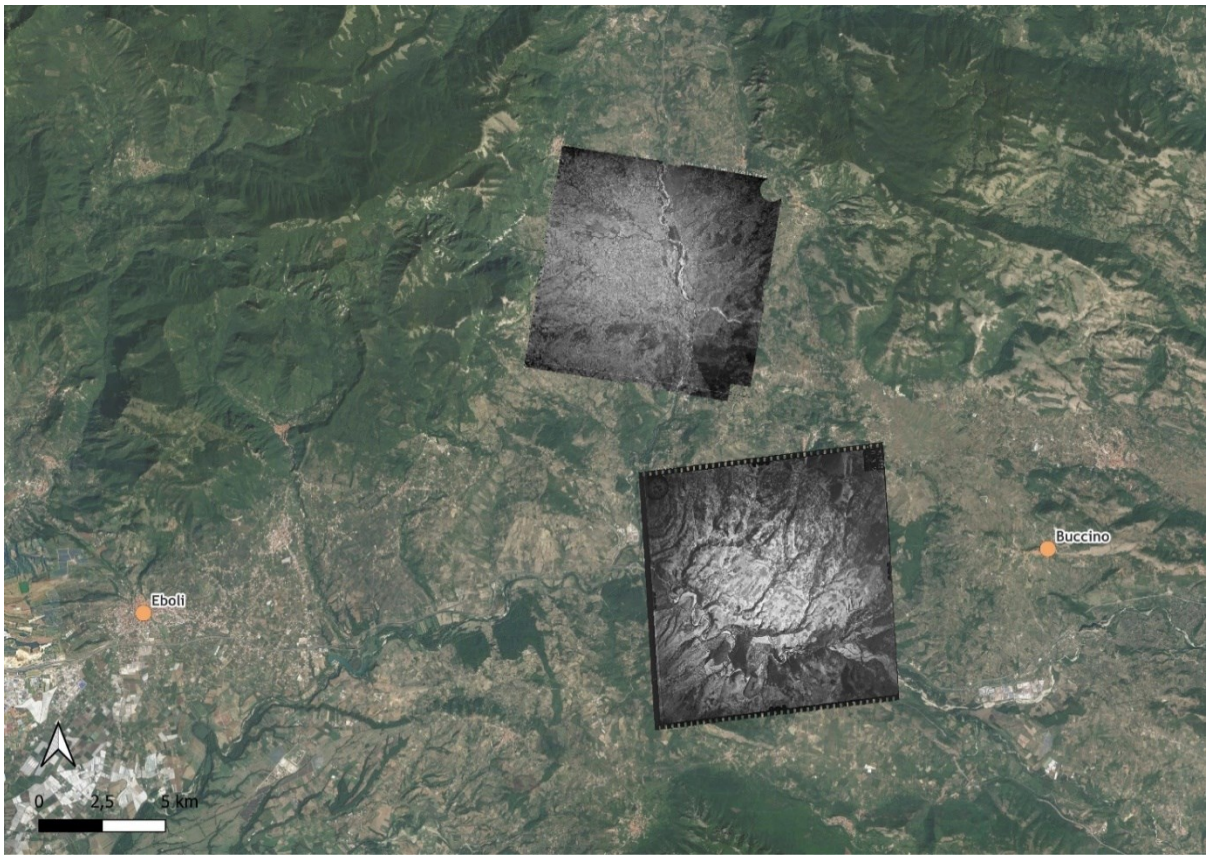



Fig. 30_Carta Archeologica della Valle del Sele, georeferenziazione dei fotogrammi storici (elaborazione GIS).

In ambiente GIS è stata condotta anche l'analisi delle immagini satellitari più o meno recenti, per la cui acquisizione sono stati presi in considerazione più archivi e piattaforme web[144]:

- -Geoportale Nazionale dell'Ex Ministero dell'Ambiente, che rende fruibili in formato open source fotografie di proprietà dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (A.G.E.A.). Le ortofoto possono essere visualizzate con risoluzione 50 cm per pixel, e sono riferibili agli anni 1988-89, 1994, 2000, 2006 e 2012.
  -Software Google Earth, piattaforma di proprietà Google, le cui immagini satellitari nel caso del territorio in oggetto coprono un arco temporale compreso tra il 2003 e il 2023.
  - Software Bing Maps, piattaforma di proprietà Microsoft, che mette a disposizione immagini satellitari continuamente aggiornate. In questo caso, per il territorio della Valle del Sele sono state selezionate immagini datate all'anno 2013.
  -Geoportale della Regione Campania, che include Ortofoto AGEA realizzate tra il 2004 e il 2005.

Nel complesso l'analisi del materiale aerofotografico è stata svolta con approccio analitico e critico, tenendo conto delle difficoltà insite nell'applicazione del metodo all'area oggetto di indagine, caratterizzata da una geomorfologia aspra ed eterogenea, che rende complessa l'applicazione di un unico metodo di indagine indiretta. Preziosa è stata, in tal senso, l'acquisizione di preliminari conoscenze sulle caratteristiche fisiche e geomorfologiche del territorio, che ha indirizzato la lettura delle immagini ma anche la selezione delle aree più idonee alla fotointerpretazione, limitando il margine di errore.
Buona parte della Valle del Sele presenta copertura boschiva, oppure suoli di tipo alluvionale, caratteristiche che in entrambi i casi compromettono la lettura di tracce archeologiche in foto aerea. Alcune aree del territorio (ciò vale in particolare per i comparti del fondovalle tra Eboli, Campagna e Contursi Terme) hanno subito negli ultimi decenni drastici interventi antropici per l'industrializzazione e per la costruzione di infrastrutture viarie e ferroviarie (Figg. 31, 32). Le stesse aree, dove non compromesse da lavori a forte impatto, sono state comunque più volte parcellizzate ai fini dello sfruttamento agricolo, aspetto che può avere in taluni casi cancellato o quantomeno oscurato tracce di persistenze e sopravvivenze archeologiche.

[144] SCARDOZZI 2016.



Fig. 31_Campagna, settore pedemontano, strisciata del Volo Base del 1955, elemento n. 9485.




Fig. 32_Campagna, settore pedemontano, immagine satellitare 2022 (da Google Earth).

Partendo da una totale cognizione di questi limiti, l'indagine aerotopografica si è mossa su più livelli: un primo studio ha riguardato, su macro-scala, l'intero territorio della media e alta Valle del Sele, con l'intento di coglierne le caratteristiche morfologiche e paesaggistiche su ampio raggio. In una seconda fase, uno studio più approfondito è stato dedicato ad aree del territorio ritenute particolarmente interessanti e/o caratterizzate da alto potenziale archeologico sulla base dei dati emersi dalla ricerca bibliografica, archivistica e toponomastica.
L'analisi di tipo puntuale condotta su alcune aree ha portato all'individuazione di una serie di tracce archeologiche, che sono state vettorializzate su base cartografica e poi all'interno del database GIS di progetto, dove è stato predisposto lo *shapefile* FOTOINTERPRETAZIONE_ FEATURES.
La restituzione grafica delle *features* archeologiche è stata eseguita tramite il raffronto con diversi supporti cartografici, in base alla variabile dei fattori di scala e di dettaglio dei fotogrammi: sono state principalmente impiegate la cartografia I.G.M. in scala 1:25.000 , sia attuale che storica (edizioni 1871, 1908, 1956), la Carta Tecnica regionale in scala 1:5.000 , le ortofoto AgEA 2011 in scala 1:5.000. A ciascuno *shapefile* è stata associata una tabella attributi contenente le informazioni essenziali sulla traccia digitalizzata, dunque i dati delle fotografie aeree fonte dell'individuazione (ente esecutore, anno, scala, n. strisciata, n. fotogramma) e alle caratteristiche dell'anomalia (tipologia, dimensioni, orientamento, interpretazione, riscontro sul terreno).

### III.2.2 Risultati

Le indagini aerotopografiche svolte hanno portato a risultati di grande interesse, consentendo una lettura organica del territorio, che vi ha messo in luce fenomeni e criticità di carattere generale, oltre che presenze archeologiche puntuali.
Il confronto tra le fotografie aeree degli anni Quaranta, Cinquanta e Settanta del secolo scorso e le immagini satellitari contemporanee ha consentito, in primo luogo, di riconoscere i cambiamenti che il paesaggio ha subito negli ultimi decenni per effetto di fattori naturali e di interventi antropici come le opere di bonifica, le parcellizzazioni agrarie o la costruzione di infrastrutture, ma anche di apprezzarne gli elementi di continuità.
Su questo aspetto i dati che emergono dalla fotointerpretazione confermano le valutazioni già in parte desumibili dalle fonti geologiche e cartografiche: nel territorio della Valle del Sele l'uomo è ospite di un paesaggio eterogeneo e complesso, che non riesce completamente a dominare.

La collocazione degli insediamenti umani, in età antica come del resto fino alle epoche più recenti, si adatta pienamente alle forme di questo paesaggio per sfruttarne, ove possibile, le risorse. Alle stesse dinamiche rispondono l'organizzazione degli spazi agrari e lo snodarsi dei percorsi della viabilità principale e secondaria che attraversa il territorio.
I più interessanti riscontri delle ricerche aerotopografiche condotte vengono presentati in maniera complessiva di seguito, rimandando al Catalogo della Carta Archeologica la descrizione puntuale dei singoli siti.

***Territorio di Eboli***

Un primo spunto di riflessione sulle modalità di approccio dell'uomo antico al paesaggio della Valle del Sele si ha nell'agro di Eboli, che si estende da un lato, a Ovest, verso la piana di Pontecagnano, e dall'altro, a Est, proprio lungo il versante occidentale della Valle, includendo il territorio di Campagna.

La piana picentina restituisce le tracce di diversi sistemi centuriali che sono stati attribuiti ad epoca antica; indagini aerotopografiche condotte da A. Rossi, e più di recente da F. Perciante, hanno infatti riconosciuto nel territorio tra Pontecagnano e Battipaglia almeno tre impianti catastali, denominati rispettivamente A, B, e C. I catasti A e B sono stati ricondotti allo sviluppo di *Picentia*, e datati tra l'età arcaica e il III secolo a.C., mentre il terzo, il catasto C, è stato datato tra II e I secolo a.C.[145]

Un'analisi delle immagini aeree e satellitari consente di individuare anche nel territorio comunale di Eboli, appena 2 Km a Sud/Est del centro urbano, tracce da sopravvivenza di allineamenti catastali che sono pienamente compatibili, per modulo e orientamento (Nord 50° Ovest) con il Catasto C di Pontecagnano (Fig. 33). Il sistema, nella piana picentina, è stato associato al più generale fenomeno di riorganizzazione delle campagne avviato dallo stato di Roma nelle regioni meridionali alla fine del II sec. a.C., con la *Lex Sempronia Agraria* e le riforme graccane. L'adozione dello stesso schema nel territorio di Eboli suggerisce forse un'adesione di quest'ultima al più generale assetto del territorio picentino, all'indomani dell'istituzione del *municipium* di *Eburum*[146].
Lo stesso tipo organizzazione non viene adottata, di contro, nel comparto orientale dell'agro, dove l'impianto di una centuriazione, data la morfologia mista dei suoli, avrebbe forse richiesto uno sforzo troppo consistente. A Campagna le fotografie storiche mostrano una situazione

[145] SANTORIELLO, ROSSI 2004-2005; PERCIANTE 2021.
[146] SANTORIELLO, ROSSI, 2004-2005, p. 256.

ancora quasi per nulla intaccata dall'intervento umano, dalla quale non emergono tracce di assetti centuriali.

Seppur gestito dal municipio di *Eburum*, questo settore del territorio fu dunque probabilmente organizzato in lotti che seguivano la naturale conformazione del terreno, dove è ipotizzabile uno sfruttamento intensivo delle terrazze fluviali per le piantumazioni, non diversamente da quanto accade nell'epoca attuale.

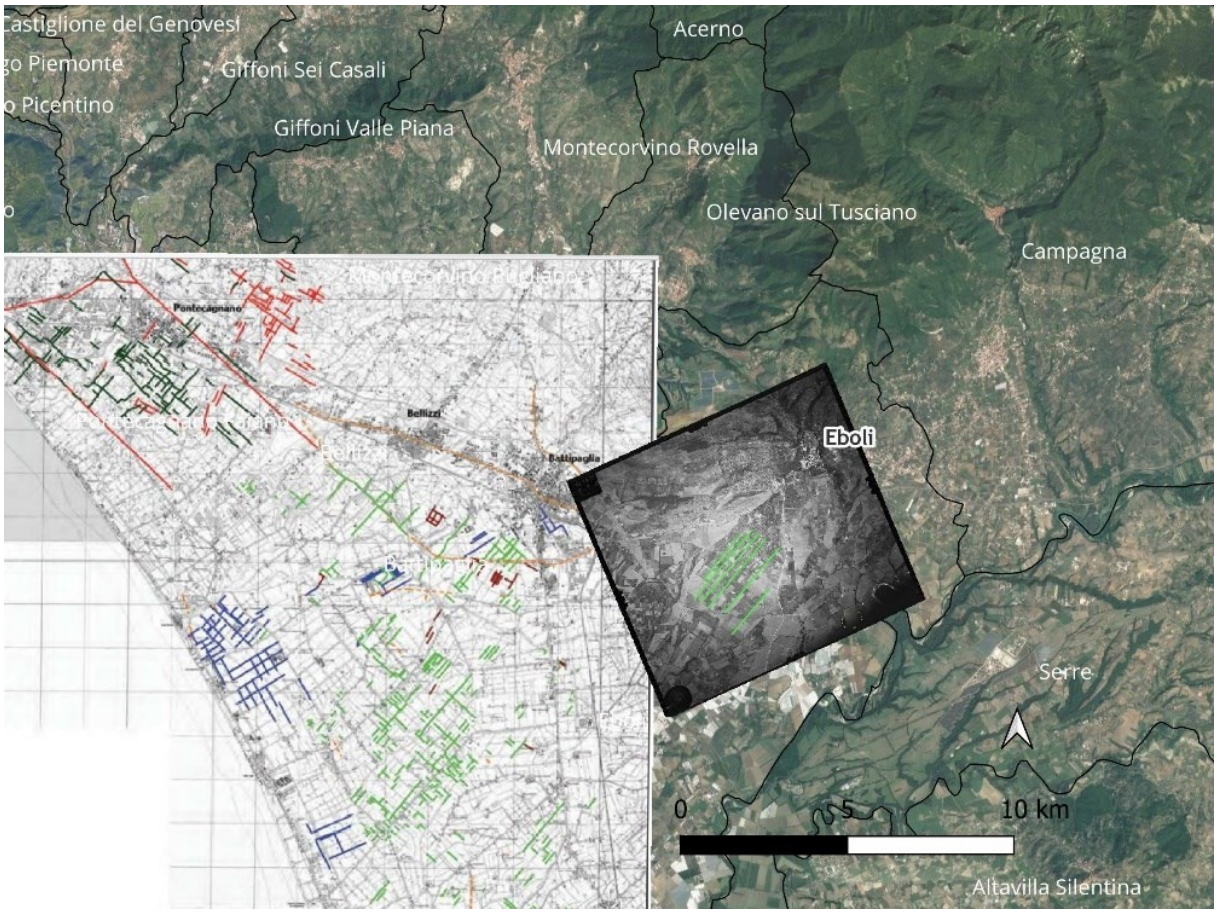



Fig. 33_Eboli, elementi dell'antica centuriazione del territorio. Elaborazione GIS basata sui dati editi in PERCIANTE 2021, uniti all'analisi del fotogramma IGM 214: in verde le tracce del c.d. Catasto C.

Ulteriori indizi sull'assetto di questo versante del territorio eburino in età romana si individuano nelle fotografie aeree storiche degli anni Quaranta. Nella località San Miele, quasi 4 Km a Sud di Eboli, e ridosso di una delle anse del fiume Sele, anomalie nella crescita della vegetazione suggeriscono la presenza due assi stradali che si incrociano a ridosso dall'ansa fluviale, a cui uno dei due è diretto (Fig. 34).

Nella stessa area era stato individuato da M. Cipriani un impianto abitativo a carattere rurale, del II secolo a.C., indiziato da materiali architettonici e frammenti fittili affioranti[147]. Il passaggio del diverticolo stradale a poca distanza dalla villa/fattoria la inserisce in un sistema di siti produttivi che, come si vedrà, sono dislocati lungo il corso del Sele, e probabilmente collegati tra loro.



Fig. 34_Eboli, località San Miele, fotogramma IGM 214, anomalie riscontrate in fotointerpretazione.

***Aree interne tra Campagna e Contursi Terme***

Nelle aree interne del fondovalle, tra i comuni di Campagna e Contursi Terme, la presenza di piccoli siti rurali a carattere produttivo, distribuiti lungo le terrazze del fiume Sele, è indiziata da tracce puntuali che si individuano sia nelle fotografie storiche che nelle immagini satellitari.

A Campagna, in località Oppidi Varano, i fotogrammi IGM del 1943 restituiscono le tracce di una piccola struttura a pianta rettangolare (dimensioni 13x15 m), ubicata circa 1 km a Nord dall'ansa del fiume Sele. La planimetria della struttura è leggibile come anomalia chiara da crescita della vegetazione. L'impossibilità di condurre la ricognizione del sito, inaccessibile, comporta inevitabili cautele sulla definizione della natura e della cronologia delle evidenze, che necessiteranno di futuri approfondimenti.

Ancora nel territorio di Campagna, nella località Oppidi/Molignano, il lavoro analitico di confronto tra la documentazione fotografica storica e le immagini satellitari ha portato all'individuazione di alcune evidenze, che in questo caso hanno dato riscontro pienamente

[147] CIPRIANI 1990, p. 125.

positivo.
In un campo all'incrocio tra Via del Cornale e Via Molignano, a lungo occupato da un uliveto, e solo di recente destinato a colture cerealicole, le immagini satellitari degli anni 2017-2022 mostrano evidenti tracce da alterazione del terreno, c.d. *soilmarks*, che sono state interpretate come spia di eventuali presenze archeologiche.
Le anomalie presentano contorni poco definiti, per effetto dei continui interventi agricoli effettuati nella zona (piantumazione dell'uliveto, rimozione dello stesso, arature continue), che hanno irrimediabilmente alterato la stratigrafia superficiale del sito. Si riconoscono, tuttavia, due aree in cui la concentrazione delle tracce è massima, in una delle quali si può leggere una struttura orientata Nord/Est-Sud/Ovest, cui si affianca un tratto di strada, che è forse un antico canale interpoderale.
La ricognizione di superficie ha confermato la natura archeologica delle tracce, rivelando la presenza di un sito a probabile destinazione produttiva, presentato nel catalogo della Carta Archeologica (scheda CAM_09).

Un altro sito ubicato nella zona del fondovalle si individua nella contrada Saginara, al confine tra il territorio comunale di Campagna e quello di Contursi Terme. Nelle fotografie aeree IGM del 1943, e in diverse immagini satellitari recenti, si riscontrano *cropmarks* che potrebbero essere pertinenti a una struttura a più ambienti, che occuperebbe una superficie di circa 25x40 m. In questo caso la distanza dal fiume è di soli 500 m. La ricognizione di superficie, pur riscontrando pessime condizioni di visibilità, ha consentito di documentare la presenza di materiali affioranti: pertanto il sito è stato schedato e inserito in Catalogo (scheda CAM_17).

Nella stessa zona, a Saginara, è ben nota in bibliografia la presenza di una villa rustica di età imperiale, che è stata interessata da brevi campagne di scavo negli anni Venti del Novecento[148], ma mai oggetto di una pubblicazione sistematica.
Il riesame di questo sito attraverso le immagini aeree si pone come esempio ottimale di integrazione tra dati bibliografici, fotografia storica e riprese satellitari. Alla parzialità dei dati reperibili in bibliografia, dove tra l'altro mancano immagini o rilievi della villa, si può infatti sopperire con il ricorso alle fotografie aeree, che consente di avanzare una proposta ricostruttiva dell'impianto planimetrico della struttura (Figg. 35, 36). Nei fotogrammi IGM degli anni Quaranta è ben riconoscibile la parte del sito interessata dagli scavi, ovvero quella nordoccidentale, mentre in alcune recenti immagini satellitari si può riconoscere, tramite

[148] DELLA CORTE 1924.

*cropmarks,* dell'intero profilo della villa, ricostruendone in buona parte l'articolazione planimetrica (scheda CON_05).

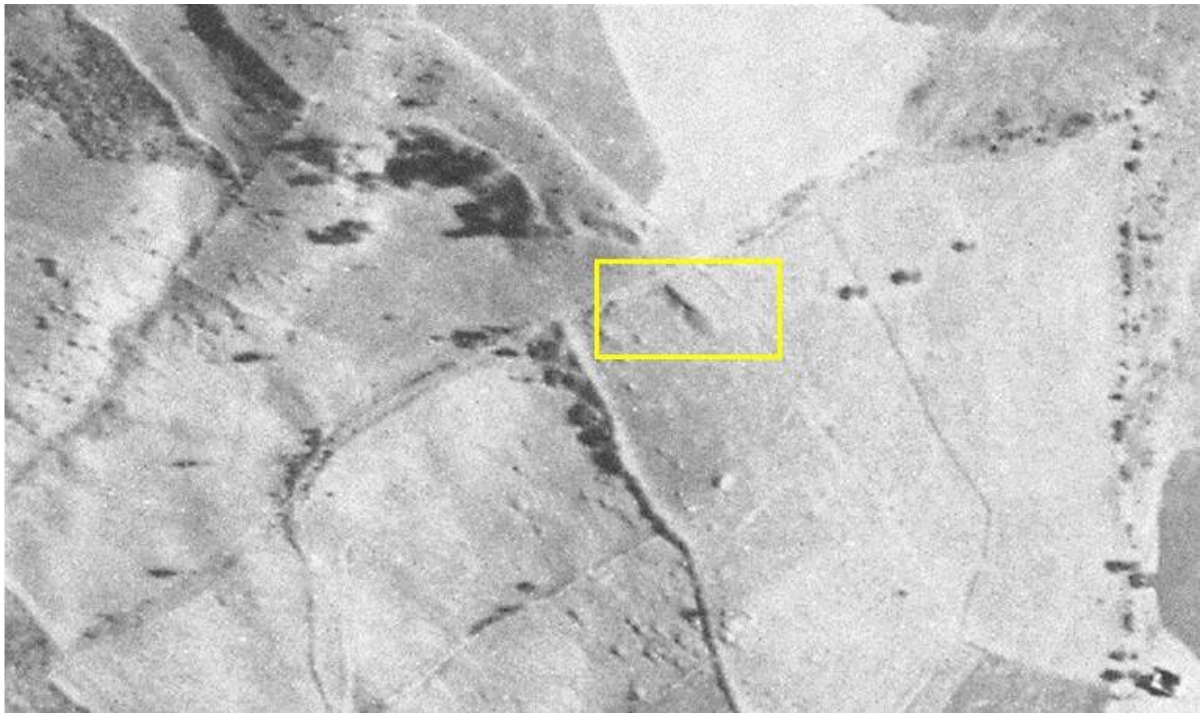


Fig. 35_Contursi Terme, località Saginara, fotogramma 29 del 1943 (stralcio); in giallo l'area dello scavo Della Corte.

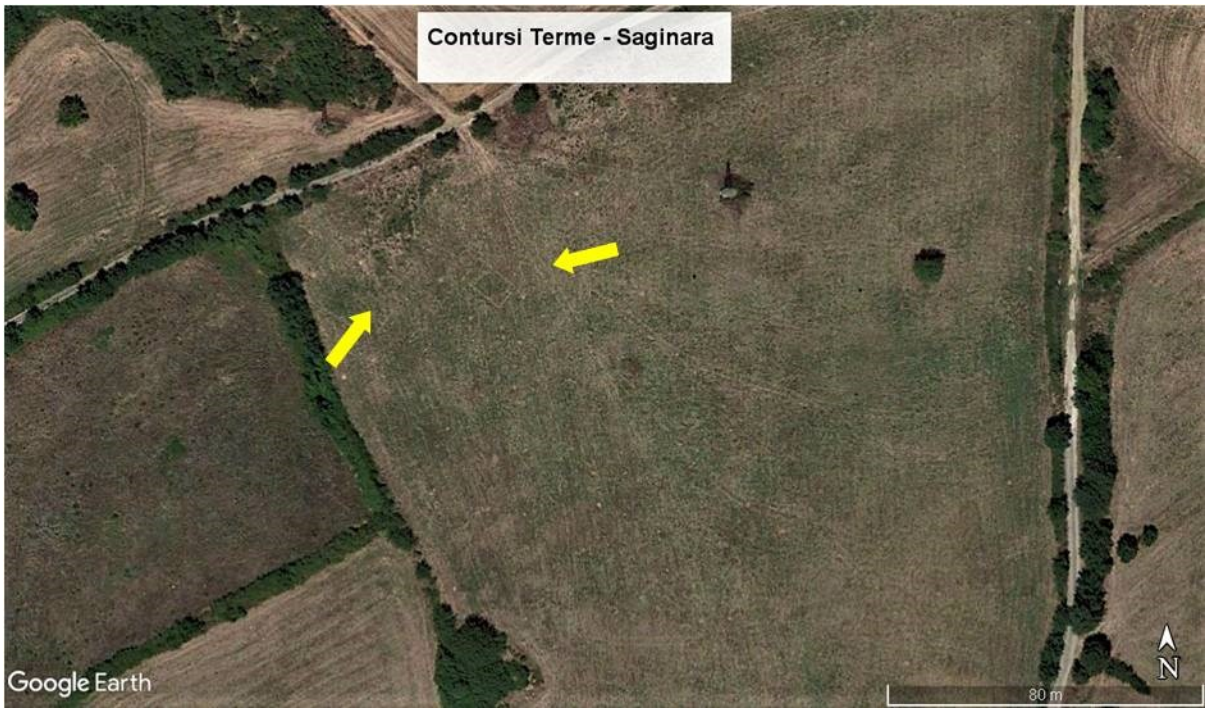



Fig. 36_Contursi Terme, località Saginara, immagine satellitare 2018 (da Google Earth), *cropmarks*.

***Territorio di Buccino***

Le indagini aerotopografiche condotte su ampia scala hanno puntato anche nel territorio volceiente, così come sul versante eburino, al riconoscimento di tracce di antichi assetti catastali, oltre che all'individuazione di evidenze archeologiche puntuali.

Il paesaggio che si estende a Ovest dell'antico centro di *Volcei*, compreso tra i territori di Palomonte e Colliano, è caratterizzato da una morfologia piuttosto pianeggiante, poiché attraversato da una serie di depressioni carsiche apertesi tra i rilievi dell'Appennino Lucano e dei Monti Alburni. Tali depressioni, colmate da terreni alluvionali, si rendono ben idonee all'agricoltura.

In questo contesto, tra le località Perrazze e Bosco di Borriello del comune di Palomonte, è possibile rintracciare in foto aerea i segni di un sistema di lottizzazione dello spazio agrario, strutturato per assi orientati 21° a Sud di Est, che rispondono al modulo distanziometrico dell'*actus* (distanza minima 35 m).

Le tracce di questo impianto sono visibili in alcuni scatti del Volo Base condotto dal Gruppo Aeronautico italiano nel 1955 (Fig. 37); gli allineamenti non sono attribuibili a una centuriazione del tipo canonico, che d'altronde non avrebbe trovato spazio in questo tipo di contesto, morfologicamente non del tutto omogeneo. Si tratta tuttavia, con ogni probabilità, di un sistema di lottizzazione dello spazio funzionale alla messa a coltura di questo settore interno dell'agro volceiente, dove d'altronde si installano nel corso dell'età romana diversi siti produttivi[149].

È necessario richiamare, nell'interpretazione di queste evidenze, la testimonianza del *Liber Coloniarum,* preziosa fonte sulle riforme centuriali di età graccana, che tra le *praefecture* lucane centuriate dai Gracchi annovera anche *Volcei*. Tralasciando, in questa sede, la problematicità della lettura del passo del *Liber*[150], non si può ignorare il fatto che una centuriazione dell'*ager* volceiente sia suggerita, oltre che da quest'ultimo, anche da tracce archeologiche come i numerosi termini graccani ritrovati nel territorio del Vallo di Diano.

Se dunque *Volcei* rientra a pieno titolo tra i territori centuriati in Campania meridionale in età repubblicana, è ragionevole pensare a diverse forme di parcellizzazione del territorio afferente al *municipium,* tra cui potrebbe rientrare la riorganizzazione del settore attualmente compreso tra Palomonte e Colliano.

[149] Cfr. Capitolo V.
[150] Cfr. Capitolo V.

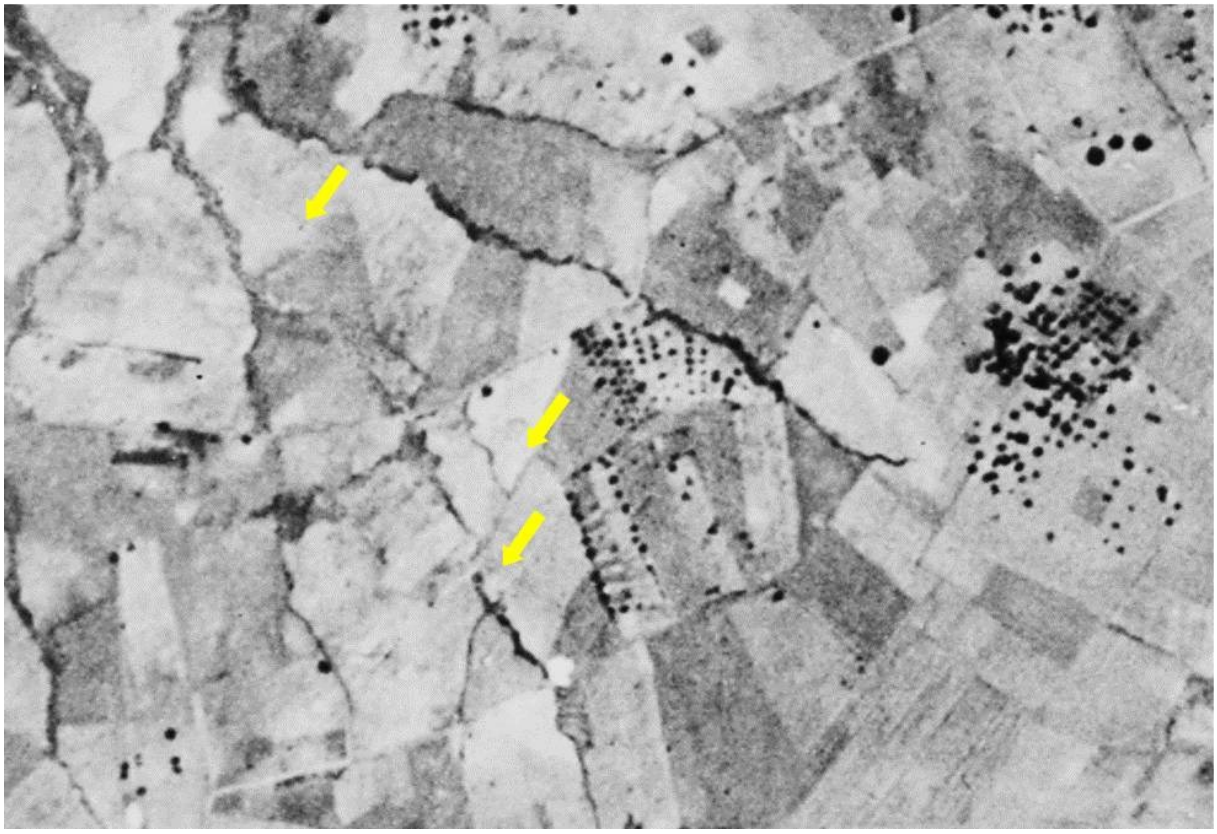


Fig. 37_Palomonte, località Bosco di Borriello, fotogramma 9801 del 1955, tracce di antichi assetti agrari.

Rientra nel sistema appena descritto l'impianto di un grande complesso rustico nella località Bisigliano di Colliano, circa 1,5 km più a Nord della località Perrazze.

Qui la presenza di una villa rustica, legata alla gestione agricola del territorio, è indiziata da una serie di dati bibliografici e dall'analisi delle immagini satellitari di anni recenti. Nell'area insiste un complesso ecclesiastico, dedicato a S. Maria Annunziata, che comprende una piccola basilica di età medievale impiantatasi, secondo le poche notizie reperibili in bibliografia[151], su strutture murarie di età romana (scheda COL_04).

Dalla lettura delle immagini aeree si evince che le strutture sepolte potrebbero espandersi su un'area ben più ampia di quella della chiesa medievale, poiché in uno dei campi a Nord di quest'ultima si individuano tracce da alterazione della composizione del terreno estese su una superficie di almeno 1600 mq. Risulta evidente, data la forma poco definita delle anomalie, che le eventuali strutture potrebbero essere state compromesse dalla lavorazione del terreno con mezzi agricoli, come del resto attestano i materiali affioranti documentati in fase di *survey*.

[151] FILIPPONE 1993, p. 31.

***Aree interne tra Buccino e Conza***

Chiude la rassegna di dati emersi dalle indagini aerotopografiche una scoperta che si ritiene di particolare interesse alla luce della mancanza assoluta di segnalazioni precedenti.

Nel comune di Valva, in località Torre, lungo l'alto corso del Sele in risalita verso la Sella di Conza, una lettura puntuale delle immagini satellitari restituisce le tracce di un complesso a più ambienti. I *cropmarks*, piuttosto chiari, suggeriscono la presenza di una villa ad atrio estesa su una superficie di circa 400 m² (scheda VAL_07).

La struttura si trova ad appena 500 m a Est del Sele, in un'area nella quale non sono note altre significative evidenze, per cui fornisce un interessante spunto di riflessione per la riconsiderazione delle dinamiche di occupazione di questo settore della Valle, soprattutto rispetto al possibile transito di arterie viarie in risalita, collegate alle presenze archeologiche del territorio di Calabritto, e in particolare all'insediamento di Piedelmonte[152].

[152] FILIPPONE 1993, p. 33.

## III.3 Dati LiDAR

### III.3.1 La "rivoluzione" LiDAR nella ricerca archeologica

L'utilizzo dei sistemi LiDAR sta rivoluzionando, ormai da diversi anni, le pratiche di rilievo e di indagine topografica nel panorama delle discipline archeologiche. Come tutti gli approcci fondati sul *remote sensing,* anche quello LiDAR necessita di una preliminare conoscenza di tipo tecnico degli strumenti e delle metodologie, che ne consenta un'applicazione ragionata in ciascun contesto di ricerca.

L'acronimo LiDAR, *Light Detection and Ranging*, si riferisce a un sistema attivo di telerilevamento, che consiste nella registrazione della superficie terrestre attraverso l'impiego di impulsi laser, da cui si ottiene una mappatura del suolo in tre dimensioni, e ad alta risoluzione[153].

Nella pratica, l'azione di telerilevamento si serve di aero velivoli dotati di sistema di posizionamento GPS e laser scanner ad alta velocità che battono una determinata porzione del territorio registrandovi su più livelli dati geografici assoluti, caratteristiche altimetriche e morfologiche.

I dati grezzi ottenuti, tecnicamente identificati come nuvola di punti, vengono successivamente elaborati in modo tale da convertirli in visualizzazioni di tipo raster. L'elaborazione avviene tramite interpolazione, e produce come risultato un DEM (*Digital Elevation Model*), ovvero un'immagine raster in cui ciascun pixel ha un diverso valore di elevazione, che dunque traduce in formato visivo i dati rilevati[154]. I modelli di elevazione che si ottengono con questo tipo di procedura sono principalmente di due tipi:

- Il DTM (*Digital Terrain Model*): restituisce graficamente l'andamento della superficie del suolo privandola degli elementi antropici e vegetazionali: edifici, manufatti, piante e alberi.
- Il DSM (*Digital Surface Model*): restituisce graficamente l'andamento del terreno comprensivo degli oggetti superficiali.

Entrambi i tipi di restituzioni si classificano come superfici di tipo statistico, nelle quali cioè la ricostruzione integrale è basata sulla misurazione reale solo di alcuni punti, mentre tutti gli altri sono ricavati tramite processi di interpolazione ed estrapolazione.

[153] CRUTCHLEY, CROW 2018, p. 1.
[154] CRUTCHLEY, CROW 2018, p. 36.

L'utilizzo combinato dei dati estrapolati consente inoltre, a un livello più alto di elaborazione, lo sviluppo di modelli del territorio in 3D, aumentandone il potenziale di analisi[155].

L'applicazione del metodo LiDAR, sperimentata per la prima volta negli Stati Uniti tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, ha trovato ormai ampio spazio nei settori di ricerca incentrarti sulla tutela ambientale, sul monitoraggio del rischio idrogeologico e sull'analisi climatica, ma anche nella progettazione paesaggistica e urbanistica.

La potenzialità dello strumento in ambito archeologico è stata presto intuita: la possibilità di analizzare in remoto qualsiasi tipo di contesto topografico, spogliandolo della copertura vegetazionale, offre vantaggi vari che vanno dalla ricognizione indiretta di aree inaccessibili, all'individuazione di insediamenti/strutture, fino allo studio di fenomeni evolutivi di natura geo-morfologica. Oltre a snellire e velocizzare l'attività di individuazione di *features* archeologiche nelle indagini topografiche di ampio raggio, il LiDAR comporta inoltre, come peculiare vantaggio, il rilievo di alcune tracce di natura archeologica non riscontrabili sul terreno né tantomeno in fotografia aerea[156].
Allo stesso tempo il ricorso al LiDAR in archeologia non è esente dalle problematiche e dai limiti insiti nell'impiego delle tecniche di telerilevamento, che riguardano soprattutto la corretta interpretazione delle evidenze riscontrate. Per queste ragioni la sperimentazione di questi approcci può dirsi ottimale solo nel momento in cui è integrata dal confronto con altre fonti di dati, nonché, come sempre, dalla verifica diretta[157].

Dopo le prime sperimentali applicazioni avvenute tra la fine del XX e gli inizi del XXI secolo, è solo negli ultimi 10, 15 anni che la tecnica si è definitivamente affermata nel campo della *Field Archaeology*, partendo dal mondo anglosassone, per poi diffondersi nel resto d'Europa[158]. Nel panorama italiano, sono recentissimi i casi nei quali l'impiego di dati LiDAR ha trovato spazio, offrendo la possibilità di confronto con contesti e ambiti di ricerca differenti: tra i più significativi basti citare i progetti archeologici condotti nelle Valli Alpine[159], nell'*Ager Faliscus*[160], nei centri toscani di Grosseto e Siena[161], nella valle del Tappino in Molise[162]o più

[155] OPITZ, COWLEY 2013, pp. 1-3.
[156] CRUTCHLEY, CROW 2018, pp. 2-24.
[157] CRUTCHLEY 2013, pp. 136-145.
[158] CRUTCHLEY, CROW 2018; GRAMMER *et alii* 2017; CRUTCHLEY, CROW 2018; ŠTULAR, LOZIĆ, EICHERT 2021.
[159] KOVACS *et alii* 2012.
[160] CIFANI *et alii* 2007.
[161] CAMPANA *et alii* 2012.
[162] STEK *et alii* 2016.

in generale del Sannio tra il Molise e la Campania[163].

La rassegna della bibliografia relativa a questi casi-studio consente di apprezzare quanto nel giro di un ventennio le tecniche e gli approcci metodologici nella pratica LiDAR finalizzata all'archeologia si siano rapidamente evoluti.

Un ampio ventaglio di opzioni è ora applicabile sia nella tecnica di acquisizione dei dati, e dunque nel tipo di telerilevamento, qualora questo venga realizzato *ad hoc* per la ricerca archeologica, sia nella lavorazione dei dati stessi in fase di studio. In questo ultimo ambito, in particolare, sono in atto recenti sperimentazioni che coinvolgono l'utilizzo delle Intelligenze Artificiali, tramite le quali si tenta di correggere l'errore ottico derivante dalla lettura umana del dato e potenziare dunque il più possibile i risultati dell'analisi[164].

Posto dunque che la conduzione di campagne di telerilevamento mirate alla ricerca archeologica sia la miglior strategia di intervento, la stessa non è sostenibile, dati i costi e la complessità tecnica, in tutti i tipi di progetti di ricerca. Pertanto, diversi studi ormai rappresentati da una ricca bibliografia hanno sperimentato il ricorso per fini archeologici a dati LiDAR già esistenti, ottenendone comunque risultati di grande interesse[165].

L'Italia dispone di una banca dati LiDAR *open source* ottenuta tra il 2008 e il 2015[166] nell'ambito del Piano Straordinario di Telerilevamento (PST)[167], progetto messo in atto con l'obiettivo di documentare le aree del paese caratterizzate da rischio idrogeologico. La campagna di rilevamento, che dunque non ha coperto l'intero territorio nazionale, ha riguardato in particolare le coste (rilevate con copertura media di 2 m), e le fasce interne soggette a rischio (rilevate con copertura media di 1 m).

I dati ottenuti sono oggi disponibili come servizio WMS sul Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Tale versione, essendo realizzata con il fine ultimo della tutela ambientale, propone un tipo di elaborazione del DTM estremamente processata, che elimina gran parte degli interventi antropici, risultando pertanto non ottimale nell'individuazione di eventuali tracce archeologiche. È possibile, tuttavia, richiedere al Ministero gli stessi dati in formato grezzo, qualora questi siano per finalità di studio e ricerca, così da eseguirvi in autonomia il tipo di processamento che si ritiene più idoneo all'analisi archeologica.

[163] STEK *et alii* 2016. STEK 2021; FONTANA 2022b; RENDA 2020.
[164] FONTANA 2022b.
[165] GARCIA SANCHEZ 2018; FONTANA 2022a; FONTANA 2022b.
[166] GARCIA SANCHEZ 2018.
[167] Decreto del Parlamento 179/2022.

### III.3.2 Applicazione del metodo LiDAR al territorio della Valle del Sele: scelte metodologiche e flusso di lavoro

Nell'applicazione di strategie indirette di indagine topografica è necessario adottare come punto di partenza una approfondita conoscenza degli aspetti geologici, morfologici e pedologici del territorio oggetto di studio, poiché questi ultimi influenzano direttamente, come si è visto già nella fotointerpretazione, le scelte operative e il flusso di lavoro.

La Valle del Sele[168] presenta in questo senso caratteristiche del tutto eterogenee: il 45% del territorio è connotato da copertura boschiva, rappresentata in prevalenza da foreste miste e arbusti, oppure da foreste di conifere, e un ulteriore 30% è connotato da fitta copertura vegetazionale, rappresentata per lo più da colture permanenti quali l'ulivo[169]. Queste aree, date le caratteristiche pedologiche e in taluni casi i forti limiti di accessibilità, risultano difficili da indagare sia tramite il metodo fotointerpretativo che attraverso la ricognizione di superficie.

Tale ragione ha portato a valutare il ricorso ai dati LiDAR tra le strategie di indagine indiretta da applicare nelle prime fasi della ricerca topografica, prima di procedere con le attività di *survey*, e soprattutto con il fine di indirizzare queste ultime verso comparti territoriali di reale interesse archeologico.

Sulla scia dei numerosi *feedback* positivi derivanti dall'utilizzo del LiDAR italiano in aree del Centro/Sud Italia connotate da paesaggi simili a quello in oggetto[170], si è valutato anche in questo caso il ricorso a dati ministeriali, che sono stati acquisiti in formato grezzo presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Il Piano Straordinario di Telerilevamento copre circa il 65% della Valle del Sele (Fig. 38), interessando un'area di 270 km², corrispondente con i versanti occidentale e settentrionale (gran parte della superficie dei comuni di Campagna, Contursi Terme, Oliveto Citra e Valva); rimane scoperto il versante sudorientale, che ricade dei comuni di Palomonte, Colliano, parte di Contursi Terme e parte di Valva. Trattandosi di aree interne, il tipo di copertura disponibile presenta risoluzione di 1 m, con precisione altimetrica di ±cm 15 e planimetrica di ±cm 30[171].

---

[168] Cfr. Capitolo II.

[169] Le informazioni sull'uso dei suoli sono tratte dai dati *Corine Land Cover*, iniziativa europea dedicata al rilevamento e al monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio ai fini della tutela ambientale. Il progetto è stato avviato nel 1985 dal Consiglio delle Comunità Europee (Decisione 85/338/EEC). I dati rilevati, relativi agli anni 2000, 2006, 2012, 2018, sono disponibili come servizio WMS sul Geoportale Nazionale. Tutte le informazioni sono reperibili al sito www.isprambiente.gov.it.

[170] STEK *et alii* 2016; STEK 2021; FONTANA 2022a; FONTANA 2022b.

[171] FONTANA 2022a, p. 150.

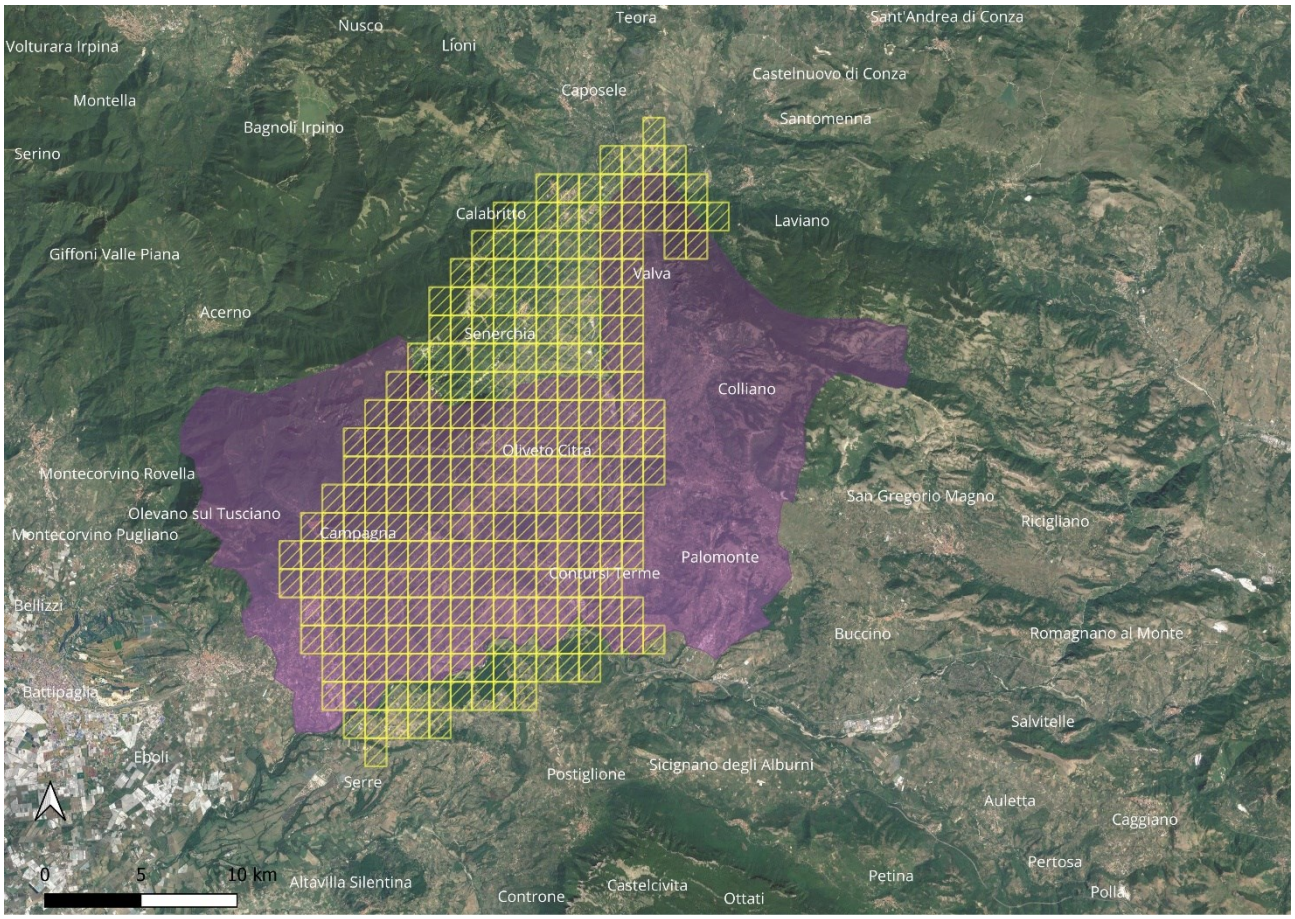



Fig. 38_Carta Archeologica della Valle del Sele: in viola l'area di studio, in giallo il reticolo di copertura LiDAR del Piano Straordinario di Telerilevamento (elaborazione GIS).

Il *dataset* ministeriale acquisito ai fini della ricerca, suddiviso per unità territoriali dalle dimensioni di 1,65 km², comprende per ciascuna unità i seguenti dati grezzi (formato ascii):

-Nuvola di punti

-DTM (*digital terrain model*)

-DSM (*digital surface model*) *first*

-DSM (*digital surface model*) *last*

Fermo restando il potenziale informativo variegato dei diversi tipi di restituzioni, è necessario tener conto del fatto che il DTM, rilevando le caratteristiche del suolo spoglio della copertura boschiva/vegetazionale, rappresenta il formato dati più idoneo alla ricerca archeologica nonché al contesto territoriale indagato.

La nuvola di punti grezza del DTM, non essendo leggibile dall'occhio umano, necessita l'applicazione di filtri di visualizzazione che contribuiscono a trasformare in visibili, "rasterizzandole", tutte le caratteristiche della superficie terrestre lette dal sensore LiDAR.

Se come si è detto l'interpolazione DTM restituisce solo il risultato degli impulsi laser giunti al suolo, eliminando gli elementi rilevati a più alta quota, il rischio maggiore nella visualizzazione è tuttavia la non restituzione di elementi antropici che potrebbero essere di natura archeologica. Queste ragioni rendono necessaria l'applicazione combinata di più strategie di visualizzazione, messe a confronto tra di loro e con i rispettivi DSM, così da ridurre al minimo la possibilità di perdita di informazioni.

Recenti progetti di ricerca hanno lavorato proprio sull'individuazione filtri di visualizzazione LiDAR più adatti alla lettura di tracce archeologiche[172], e la conseguente diffusione capillare del metodo nelle discipline topografiche ha portato alla messa a punto di software appositamente dedicati a questo tipo di prassi.
In questa sede si è fatto riferimento al software di visualizzazione di modelli raster di elevazione del terreno RVT (Relief Visualization Toolbox), sviluppato da Z. Kokalj dell'Institute of Anthropological and Spatial Studies, Scientific Research Centre della Slovenia, ormai ampiamente diffuso su scala internazionale[173].
Per ciascuna unità del territorio analizzato il Digital Terrain Model grezzo è stato processato in RVT, con la conseguente estrazione di visualizzazioni multiple, che sono state quindi importate all'interno del database GIS di progetto. Tra le tecniche di visualizzazione proposte dal software sono state selezionate, in base alle caratteristiche del territorio[174], le seguenti:

- *Hillshade*[175]: letteralmente consistente in una visualizzazione "ombreggiata", fornisce una rappresentazione del suolo del tutto naturale, poiché ne mostra l'aspetto come se questo fosse colpito dalla luce del sole, ma al tempo stesso differente da quella che percepisce in maniera naturale l'occhio umano, che nell'osservare la superficie del suolo (si pensi alla lettura delle fotografie aeree) rileva esclusivamente le caratteristiche del terreno parallele alla direzione della luce. Questo limite nella tecnica dell'*Hillshade* può essere ovviato producendo un tipo di visualizzazione virtuale in cui l'ombreggiatura proviene da più punti di luce (dai 4 ai 64[176]): la cosiddetta *Multi-Hillshade* (Fig. 39).
  Trattandosi di un tipo di visualizzazione ottimale per prendere familiarità con le caratteristiche fisiche del territorio, l'*Hillshade* è stata applicata, come prima scelta, a

[172] KOKALJ, HESSE 2017; CRUTCHLEY, CROW 2018.
[173] KOKALJ, HESSE 2017, p. 48.
[174] KOKALJ, HESSE 2017, p. 34.
[175] In questo caso: sun azimuth 315°.
[176] CRUTCHLEY, CROW 2018, p. 41. In questo caso è stata utilizzata una visualizzazione con 16 direzioni di luce.

tutte le unità indagate. A tutte è stata anche aggiunta una successiva elaborazione, definita *Principal Componenent Analysis*, calcolo matematico che va a snellire le variabili della vista multidirezionale, selezionando solo un set di valori lineari, e offendo dunque un tipo di visualizzazione semplificata del DTM[177].

- *Openness*: i filtri di Openness (apertura), sono stati applicati alle unità del territorio in cui si rilevavano possibili *features* archeologiche, per verificarne l'entità, distinguendo in particolare tracce di rilievo in positivo (Open Positive) da quelle in negativo (Open Negative).
- *Slope Grandient*: tipo di visualizzazione che evidenzia il fattore pendenza.
- *Trend Removal*: si tratta di un tipo di visualizzazione che separa le caratteristiche del suolo a piccola scala, che potrebbero dunque rappresentare evidenze puntuali, da quelle a grande scala, riconducibili invece a elementi macroscopici del territorio. Questo tipo di operazione produce un nuovo DEM, definito *Simple Local Relief Model* (Fig. 39), dove sono rappresentate esclusivamente le caratteristiche topografiche a piccola scala, ideale per l'analisi di aree in pianura oppure connotate da orografia dolce e poco ripida, per l'identificazione di tracce da rilievo tenue, quali per esempio i tumuli funerari, le centuriazioni, le arature, i limiti castali[178].

[177] KOKALJ, HESSE 2017, p. 17.
[178] KOKALJ, HESSE 2017, pp. 20-21.

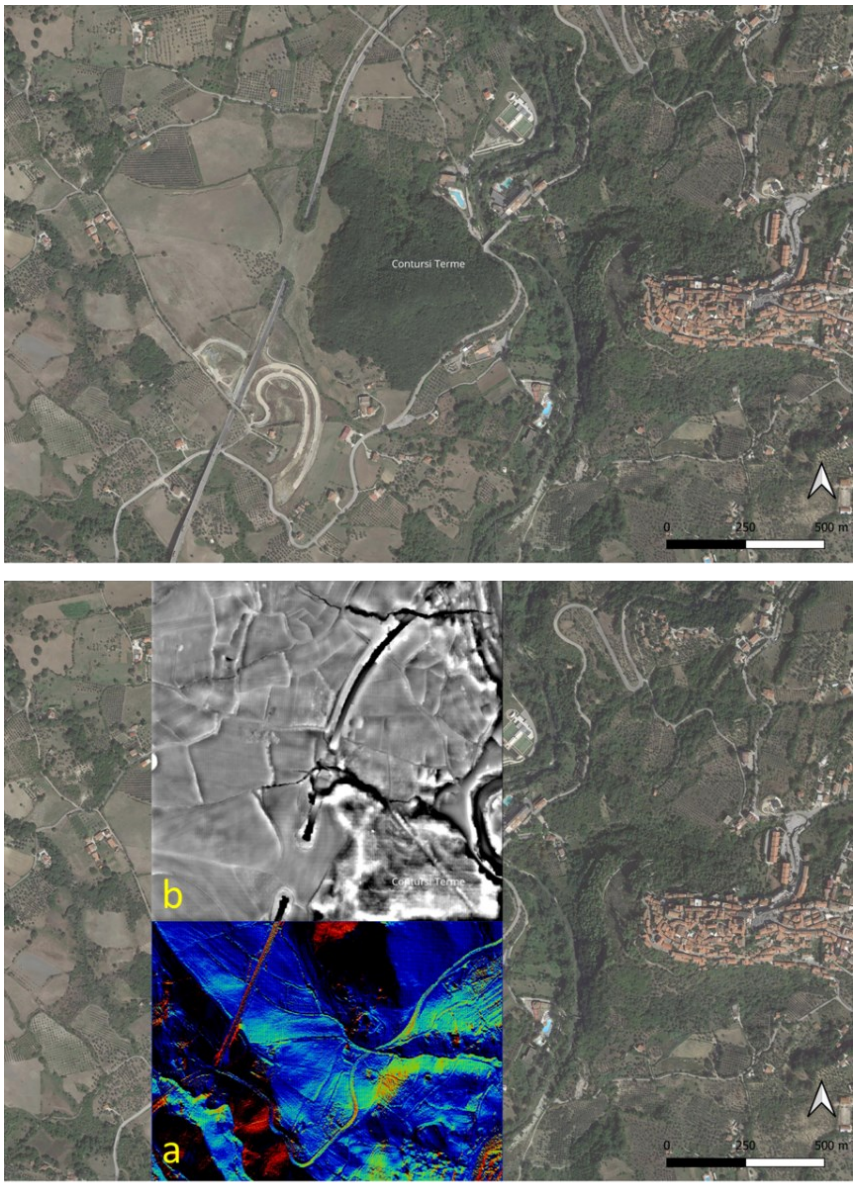



Fig. 39_Contursi Terme, località Monticello, in alto: visualizzazione immagine satellitare, in basso confronto tra la visualizzazione DTM LiDAR in *Multi Hillshade* e quella in *Simple Local Relief Model* (elaborazione GIS).

Nella maggior parte dei casi si è tentato di sperimentare l'applicazione combinata di più tecniche di visualizzazione, che fornisce statisticamente risultati maggiori nell'identificazione di evidenze e tracce archeologiche[179]. In ambiente GIS un ulteriore lavoro è stato effettuato sugli aspetti cromatici della visualizzazione: il dato grezzo LiDAR registra soltanto dati altimetrici, ed è pertanto privo di colori, ma intervenendo in un secondo momento è possibile

[179] CRUTCHLEY, CROW 2018, p. 43.

evidenziare, attraverso scale cromatiche, la differenza di quota tra alcuni punti e dunque dare risalto ad eventuali anomalie.

Trattandosi di una registrazione analitica delle caratteristiche del suolo, il dato LiDAR raccoglie tutti gli aspetti di quest'ultimo: per questo motivo il lavoro di interpretazione ai fini archeologici non è esente dalla possibilità di errore: elementi del paesaggio naturali, oppure elementi antropici moderni, possono essere erroneamente interpretati come tracce archeologiche. Onde ottimizzare i risultati della ricerca si è tentato dunque, nella maggior parte dei casi, di dare riscontro alle anomalie intercettate, confrontandole con le immagini aeree e soprattutto, ove possibile, con il sopralluogo diretto.
Non si escludono eventuali "perdite dell'informazione", dovute alla risoluzione non ottimale (1 m) dei dati ministeriali impiegati, ma anche, come si è riscontrato, alla difficoltà di elaborazione degli stessi per alcune aree. In determinate zone del territorio, infatti, il fitto manto boschivo (boschi di conifere, di alberi giovani o di fitto sottobosco) ha schermato buona parte degli impulsi LiDAR ostacolando il completo rilevamento[180]. Queste considerazioni comportano la necessità, nel futuro della ricerca, di una ripetizione delle analisi per le aree del territorio connotate da più alto interesse, anche utilizzando nuovi dati appositamente telerilevati.

Nei casi in cui si è giunti all'identificazione di *features* archeologiche, queste sono state vettorializzate nel database GIS di progetto, dove è stato predisposto un apposito *layer shapefile* denominato LiDAR_FEATURES.

### III.3.3 Risultati

I riscontri di maggior interesse per il territorio della Valle del Sele vengono, come si era ipotizzato in fase di valutazione preliminare, dall'analisi delle aree di montagna o delle aree boschive non indagabili in maniera estensiva con altri metodi. Attraverso i dati LiDAR si è giunti all'individuazione di alcuni siti precedentemente non segnalati, oppure, in altri casi, a un notevole approfondimento della conoscenza su altri siti già noti. I casi più significativi sono presentati di seguito con particolare attenzione alle strategie di lettura delle evidenze nelle immagini telerilevate e di interpretazione delle stesse[181].

#### *Contursi Terme, La Serra*

Uno dei maggiori risultati dell'indagine è stata l'individuazione di un sistema insediativo,

[180] CRUTCHLEY, CROW 2018, p. 57.
[181] Per la presentazione accurata dei siti Cfr. Capitolo IV.

indiziato da tracce di diverso tipo, in un'area del comune di Contursi Terme non precedentemente segnalata in bibliografia, né tantomeno nella documentazione archivistica.
Si tratta di un moderato rilievo collinare che sorge al limite nordoccidentale del territorio di Contursi, al confine con quello di Campagna, elevandosi a una quota di 400 m sul livello del mare. L'altura, indicata in cartografia dal toponimo *La Serra*, è adiacente alla contrada *Palazzo Vecchio*, elementi che hanno portato ad attenzionare in modo particolare l'intero comparto territoriale (Fig. 40).

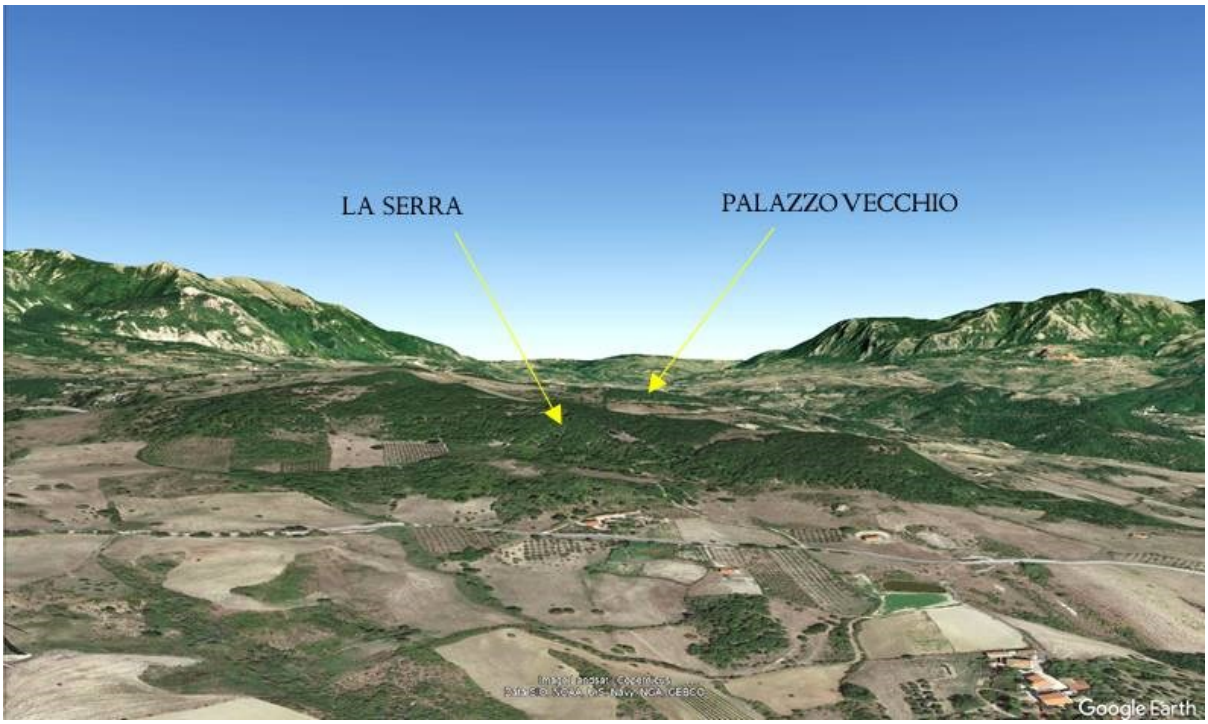



Fig. 40_Contursi Terme, località La Serra e Palazzo Vecchio, visualizzazione 3D (da Google Earth).

Prezioso è stato, in questo senso, il supporto dei dati LiDAR, che hanno consentito una preliminare ricognizione indiretta di tutta la collina, nonché dell'area pedecollinare limitrofa, analizzate in visualizzazione *Multi Hillshade* e *Simple Local Relief Model*.
Questo tipo di analisi ha posto l'attenzione su alcune tracce puntuali, sulle quali è stata poi indirizzata l'attività di *survey*, che a causa dei limiti di accessibilità sarebbe stato complesso eseguire in maniera sistematica.
Sulla sommità della collina, a quota 395 m s.l.m., la visualizzazione del DTM *Trend Removal*, evidenziando *features* a piccola scala, ha consentito di individuare una struttura circolare dal diametro di circa 30 m, di cui si è trovata conferma anche in alcune immagini satellitari in cui l'area risulta priva di vegetazione (scheda CON_01).
Sul versante orientale dell'altura, a una quota leggermente inferiore (circa 315 m s.l.m.) è stato

invece isolato uno spazio pianeggiante, perimetrato da una struttura muraria costruita a secco, che segue un perimetro pseudo-rettangolare (scheda CON_02). L'area, dalla superficie di circa 1,1 ettari, ha fornito interessanti riscontri in fase di ricognizione diretta, restituendo materiali che denotano una sicura frequentazione antica, e il cui orizzonte cronologico è pienamente coerente con quello dei reperti provenienti dalla cima della collina.

Nel complesso, dunque, queste attestazioni definiscono un sito diffuso, caratterizzato da più evidenze che coprono la fascia collinare, sulla cui natura funzionale e cronologia possono essere avanzate diverse proposte, in rapporto anche all'analisi dei materiali ceramici diagnostici e, più in generale, del contesto storico e paesaggistico limitrofo[182].

***Contursi Terme, Valle della Cava***

Ancora nel territorio di Contursi Terme, subito a valle della collina de La Serra, si è ricorso ai dati LiDAR a completamento dell'indagine sulla villa romana della località Saginara (scheda CON_05) esplorata negli anni Venti, e ripresa in esame in questa sede anche attraverso le fotografie aeree.

Il riesame dei resoconti redatti durante le prime ricerche[183] ha evidenziato la possibile presenza di una cava d'argilla, esplorata all'epoca ma non documentata, in un'area poco distante dalla villa di Saginara, che di fatto è indicata dal toponimo *Valle della Cava.*

L'analisi del DTM LiDAR della zona consente di risalire al posizionamento della cava antica, (scheda CON_03), che data l'ubicazione va dunque messa in relazione sia alla villa di Saginara che alla frequentazione, sicuramente precedente, del sito collinare della Serra.

***Oliveto Citra, Civita***

Significativi sono i risultati per il territorio di Oliveto Citra, dove si è prestata particolare attenzione all'altura della località Civita, già individuata come sede dell'antico insediamento indigeno almeno a partire dall'età ellenistica, in base al rinvenimento di alcune strutture murarie sul versante settentrionale del rilievo[184].

La visualizzazione in *Hillshade* del DTM dell'area della Civita (Fig. 41) consente di sopperire alla difficoltà di ispezionare in maniera estensiva la sommità del pianoro, che risulta oggi in buona parte privatizzata, e dunque inaccessibile. Lungo tutto il versante meridionale di

[182]Cfr. Capitolo IV e Capitolo V.
[183] FILOMARINO 1923; DELLA CORTE 1924.
[184] ROMITO 2012, pp. 99-114.

quest'ultimo sono ben leggibili le tracce di una perimetrazione, probabilmente rappresentata da un circuito murario, impossibile da apprezzare nella sua totale estensione in foto aerea o nelle immagini satellitari.

La visualizzazione SLRM (Fig. 41), che dà risalto ai fattori topografici di piccola entità, sottolinea inoltre il terrazzamento messo in opera sul fronte nordorientale dell'altura, in parte certamente cancellato dalla costruzione dell'ospedale di S. Francesco.

La lettura di questi dati consente di avanzare una proposta ricostruttiva dell'impianto dell'antico insediamento della Civita, affacciato sulla Valle con funzione di avvistamento, che doveva essere cinto dalle fortificazioni a Sud e a Est, e invece terrazzato a Nord, verso l'interno (schede OLI_08, OLI_08).

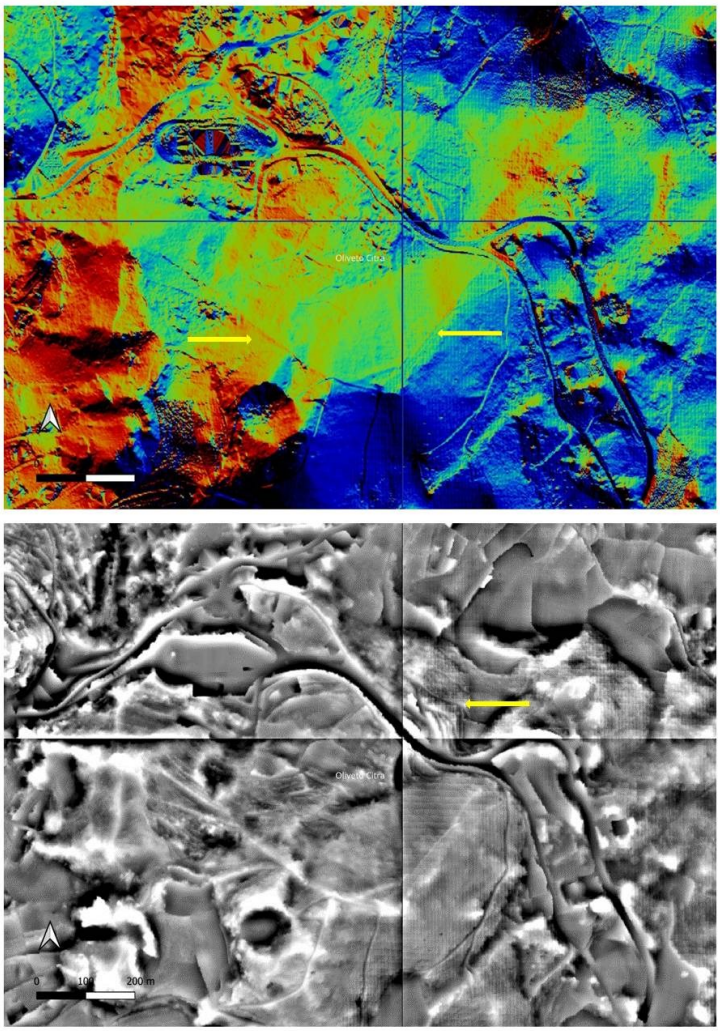



Fig. 41_Oliveto Citra, località Civita, DTM LiDAR: in alto elaborazione *Hillshade*, in basso elaborazione SLRM, con indicazione delle *features* archeologiche riscontrate.

***Oliveto Citra, Monte Raia***

Il ricorso ai dati LiDAR è stato adoperato anche per un'indagine estensiva delle aree montuose del territorio situate ad alta quota, in molti casi di difficile accesso.

A margine del territorio di Oliveto Citra, sulla vetta del Monte Raia (Fig. 42), una delle alture orientali della catena dei Monti Picentini, è stato riconosciuto un ipotetico sito fortificato di piccola entità. La fortificazione, di forma ovale e dimensioni 60x30 m, si eleva a 1027 m s.l.m., circa 6 km a Nord/Ovest della Civita, in una posizione strategica, di avvistamento sulla vallata sottostante. Pur in mancanza di ulteriori attestazioni nella stessa area, non si può escludere la natura archeologica del sito, che potrebbe rientrare nella tipologia degli avamposti d'altura ben attestati in ambito italico[185].

L'elevata quota e la mancanza di percorsi accessibili in sicurezza non hanno consentito, in questa fase delle ricerche, il riscontro diretto di questi dati con la ricognizione; pertanto, la definizione puntuale e l'interpretazione del sito restano da verificare.

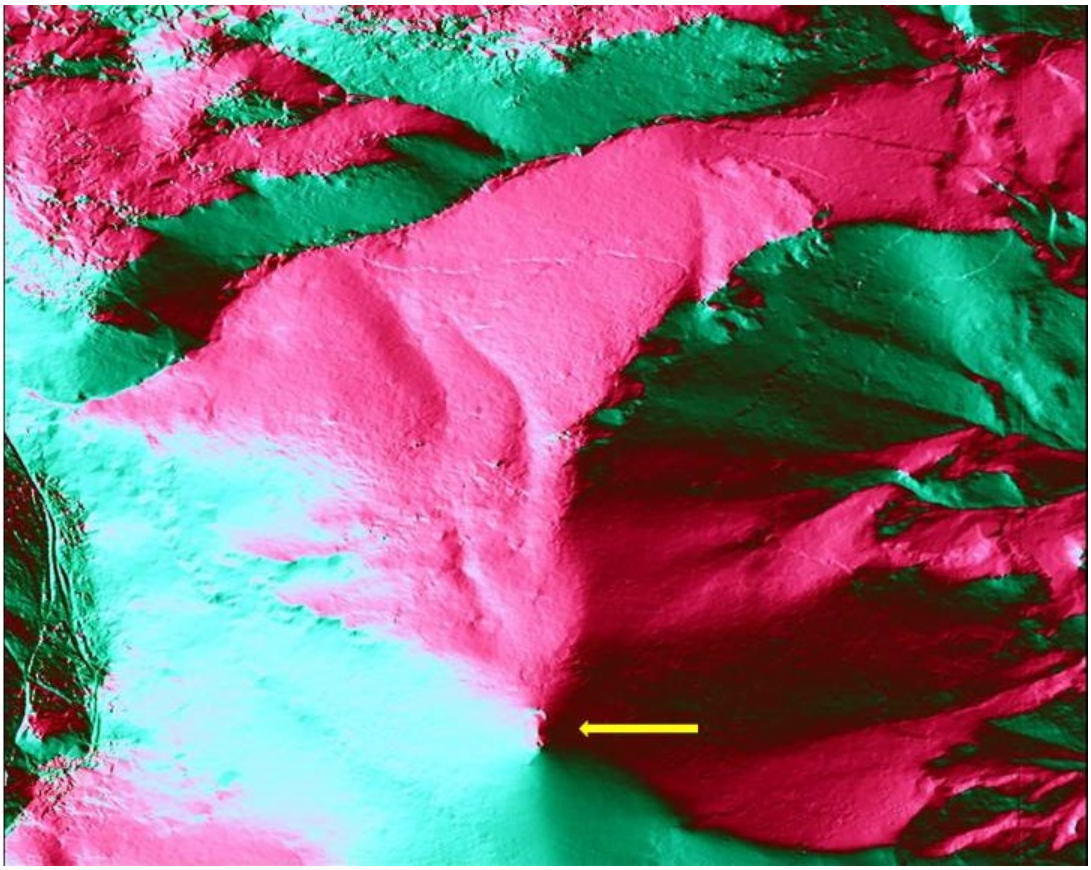


Fig. 42_Oliveto Citra, località Monte Raia, DTM LiDAR, elaborazione PCA.

[185] Cfr. Capitolo V.

***Valva, Monte Spagarrino***

Un riscontro dello stesso tipo si è avuto anche sul lato opposto della Valle del Sele, nel territorio di Valva. Sulla vetta del Monte Spagarrino, a 818 m s.l.m., l'analisi del DTM (Figg. 43, 44) ha evidenziato le tracce di una struttura oblunga dalle dimensioni 30x45 m, che potrebbe rappresentare una piccola fortificazione, sempre funzionale al controllo del territorio.

Anche in questo caso, come per il Monte Raia di Oliveto, limiti di accessibilità e sicurezza non hanno consentito una verifica del dato con la ricognizione di superficie, per cui si rimanda ad approfondimenti futuri della ricerca l'indagine diretta del sito che, qualora confermato, andrebbe certamente messo in relazione con il sistema di controllo dello snodo di passaggio tra l'Alta Valle e la Sella di Conza.

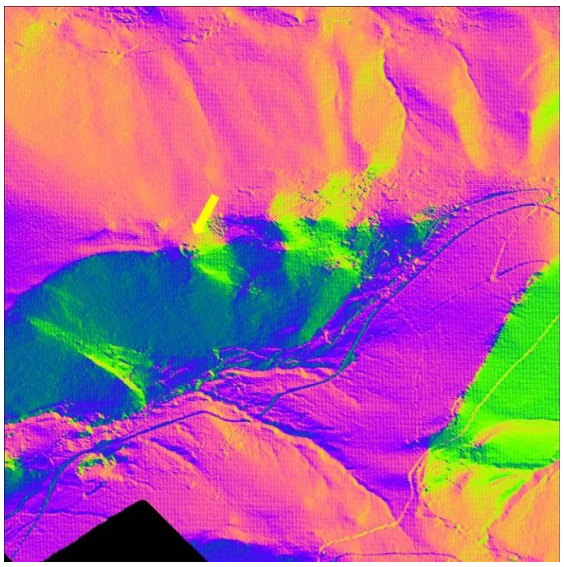


Fig. 43_Valva, località Monte Sparragino, DTM LiDAR, elaborazione PCA.

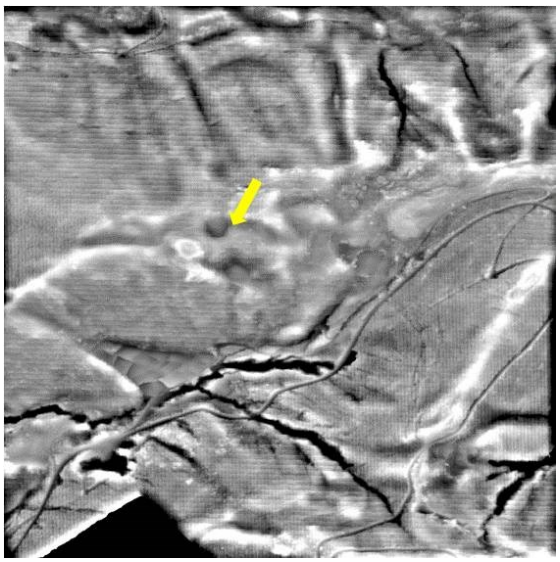


Fig. 44_Valva, località Monte Sparragino, DTM LiDAR, elaborazione SLRM.

### III.4 Ricognizione di superficie

#### III.4.1 Impostazione metodologica delle indagini

L'applicazione combinata dei diversi approcci di ricerca presentati ha indirizzato la programmazione dell'attività di *survey*, ultima fase "investigativa" dell'indagine topografica. In questo caso, data la consapevolezza della notevole estensione del territorio, nonché delle sue complesse caratteristiche paesaggistiche, si è puntato alla conduzione di ricognizioni puntuali su aree campione caratterizzate da elevato interesse archeologico, sulle base dei seguenti criteri:

- Notizie derivanti da analisi bibliografica-archivistica
- Individuazione in cartografia di toponimi particolarmente significativi
- Riscontri positivi derivanti dall'applicazione delle strategie di *remote sensing*

Le aree così individuate, definite Unità di Ricognizione (UR) [186] sono state mappate in fase di progettazione su base CTR (Carta Tecnica Regionale), opportunamente georeferenziata, tramite creazione apposito *layer shapefile*: UNITÀ_DI_RICOGNIZIONE. Per sistematizzare la registrazione dei dati sul campo ciascuna delle UR è stata ulteriormente suddivisa in Unità di Superficie (UdS), definite da limiti catastali o, in alcuni casi, geografici, e identificate dallo *shapefile* UNITÀ_DI_SUPERFICIE (Fig. 45).

Le ricognizioni sono state distribuite su quattro campagne: marzo-aprile 2022, settembre 2022, marzo-aprile 2023 e settembre 2023, e hanno coperto nel complesso una Superficie di circa 50 km², comprendente 19 UR. La scelta delle finestre temporali per le attività sul campo si è orientata su periodi ritenuti idonei all'attività di *survey* nei paesaggi mediterranei[187].

Ciascuna unità della ricerca è stata indagata secondo metodo sistematico, con l'ausilio di squadre di almeno 7-10 componenti disposti a pettine, e impegnati contestualmente nell'elaborazione di documentazione fotografica e schedografica (Fig. 48). Sono state redatte schede per ciascuna UR e per ciascuna UdS, con l'intento di registrarne le caratteristiche topografiche, morfologiche, pedologiche e di visibilità, nonché le eventuali presenze archeologiche.

Il format schedografico utilizzato (Fig. 46) riprende un modello già messo a punto e sperimentato nell'ambito di precedenti campagne di indagine topografica condotte dalla Cattedra di Archeologia Classica del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di

[186] CAMPANA 2005.
[187] BARKER, LOYD 1991.

Napoli Federico II[188]. Le voci di schedatura adottate sono state fedelmente riportate, in modo da avere totale compatibilità tra i dati della ricerca, nelle tabelle attributi dei rispettivi *shapefile* all'interno del database di progetto.

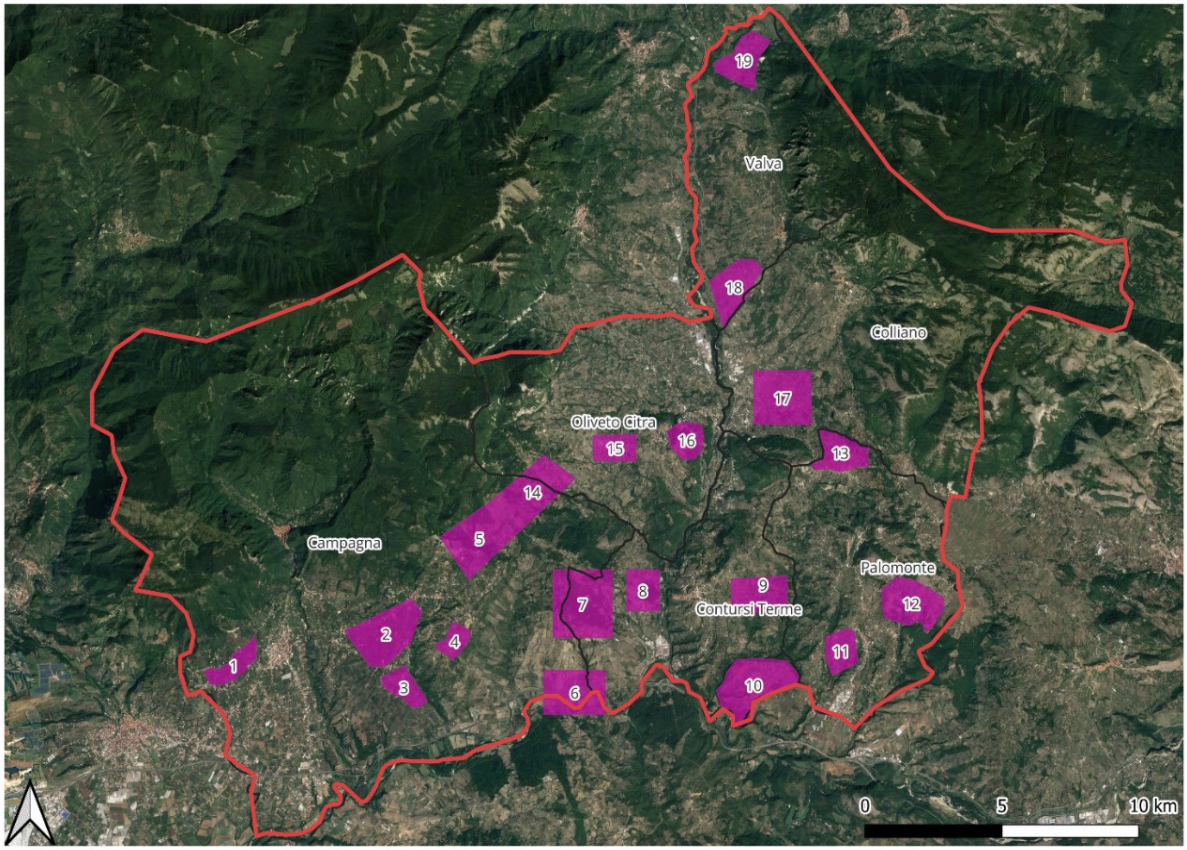
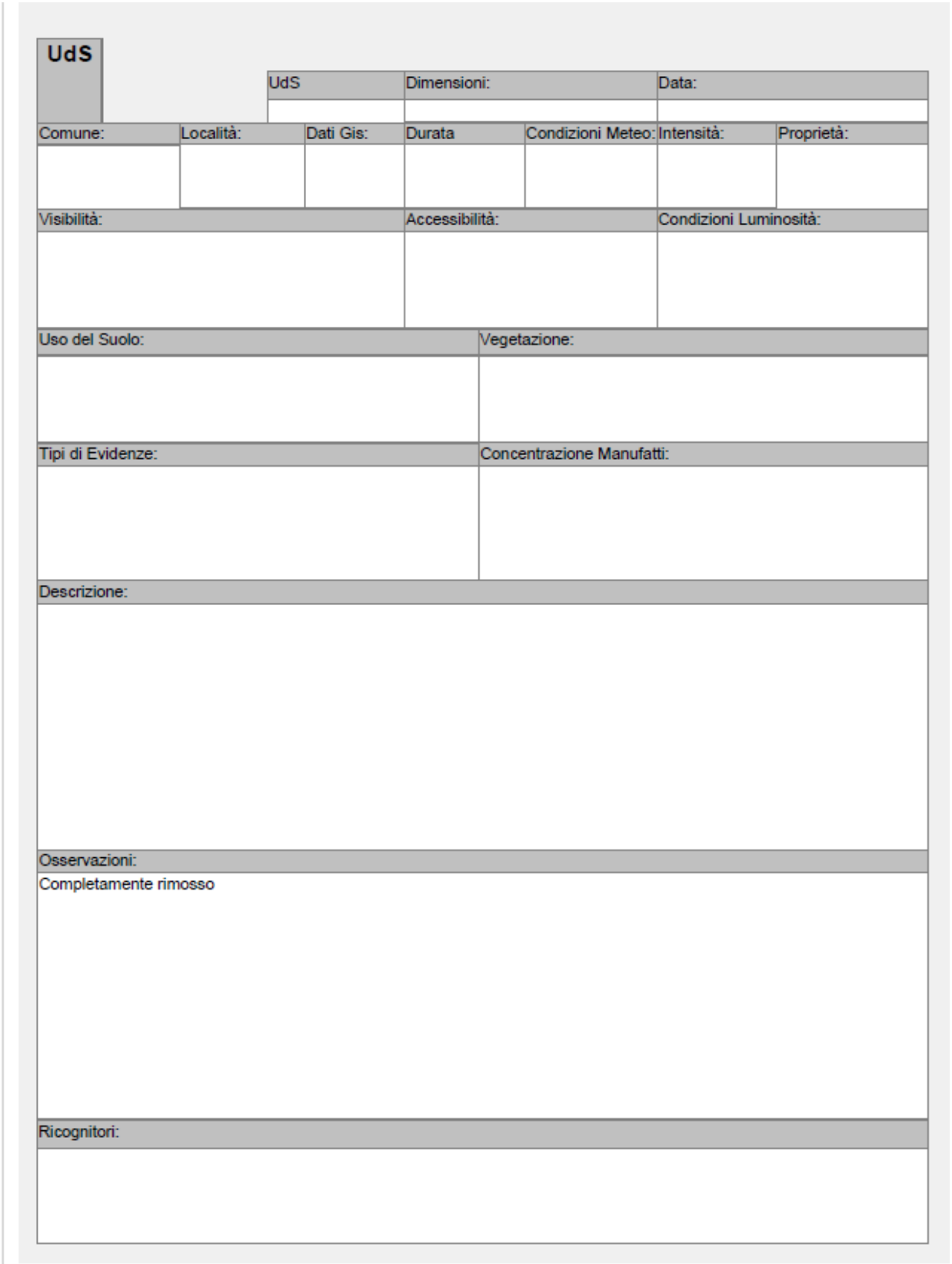



Fig. 45_Valle del Sele, ricognizioni di Superficie: carta delle UR (elaborazione GIS).

[188] RUSSO, VITIELLO 2018.



**UdS**

| UdS | Dimensioni: | Data: |
|---|---|---|
| | | |

| Comune: | Località: | Dati Gis: | Durata | Condizioni Meteo: | Intensità: | Proprietà: |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | | | |

| Visibilità: | Accessibilità: | Condizioni Luminosità: |
|---|---|---|
| | | |

| Uso del Suolo: | Vegetazione: |
|---|---|
| | |

| Tipi di Evidenze: | Concentrazione Manufatti: |
|---|---|
| | |

| Descrizione: |
|---|
| |

| Osservazioni: |
|---|
| Completamente rimosso |

| Ricognitori: |
|---|
| |

Fig. 46_Ricognizioni nella Valle del Sele, format utilizzato per la schedatura delle UdS.

La mappatura cartografica delle aree di indagine predisposta in GIS è stata utilizzata in sede operativa quale base per l'ulteriore definizione delle UdS effettivamente ricognite, e per l'indicazione delle aree inaccessibili (Fig. 47).

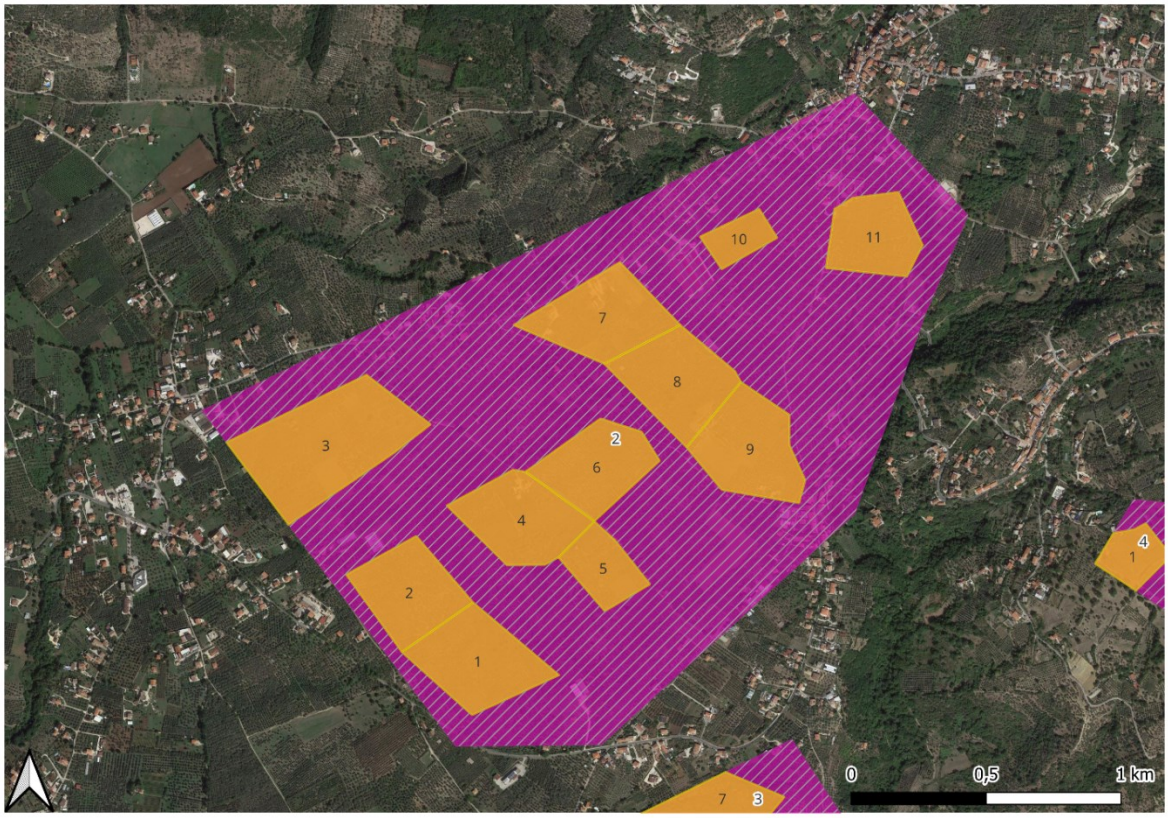



Fig. 47_Campagna, dettaglio dell'UR 2: in arancio le UdS, in rosa le aree inaccessibili (elaborazione GIS).

Diverse criticità sono state riscontrate in fase di ricerca sul campo, dove è emerso innanzitutto un frequente problema di inaccessibilità di aree di proprietà privata, o comunque non percorribili in condizioni di sicurezza. Ulteriore limite è rappresentato dalle condizioni d'uso dei suoli, di cui si è avuto già occasione di discutere nelle pagine precedenti: nel territorio della Valle del Sele la percentuale dominante di aree boschive o a coltivazione arbustiva riduce drasticamente le condizioni di visibilità dei terreni e al tempo stesso annulla i vantaggi della ripetizione del *survey*, poiché non si hanno significative variazioni stagionali dello stato dei terreni. La natura geo-morfologica del territorio condiziona anche la tracciabilità del record archeologico superficiale, che in talune aree è direttamente occultato da depositi alluvionali, mentre in altre si ritrova alterato per effetto di fenomeni erosivi.

Questi aspetti costituiscono parametri essenziali di cui si è tenuto conto nella valutazione dei riscontri della ricognizione, e dunque nell'individuazione di siti di natura archeologica.

Sono stati classificati come tali sia strutture ed evidenze monumentali che aree di frammenti fittili connotate da media (dai 5 ai 10 fr. per mq) o elevata (dai 10 ai 30 frammenti per mq) densità di materiali. I siti individuati sono stati opportunamente registrati in cartografia con metodo di posizionamento GPS, e direttamente schedati quali *entities* della Carta Archeologica, ovvero associati a un numero identificativo corrispondente a una scheda MODI del database e a una delle schede di Catalogo. Per i siti riscontrati in fase di ricognizione si è adoperato il modulo MODI_multipolygon, associato a geometrie di tipo poligonale, che offrono la possibilità di tracciare con esattezza sul terreno l'estensione delle aree di affioramento delle evidenze archeologiche, nonché l'estensione planimetrica (qualora rilevata) di eventuali strutture.
Le aree di materiali a bassa densità (meno di 5 fr. per mq), che possono essere ricondotte a presenze sporadiche di tipo *off-site*[189]*,* o che si classificano come generico "rumore di fondo" sono comunque segnalate nelle relative schede di UR e UdS.

Riguardo alla raccolta dei materiali mobili affioranti si è adottata una strategia mista. È stato selezionato e raccolto, per ciascuna area di frammenti, un campione ritenuto diagnostico e rappresentativo delle tipologie di materiali presenti, e degli altri è stata presa opportuna nota in schedatura. In questo modo si è ottemperato al duplice scopo di documentare il più possibile la natura del giacimento, ma al tempo stesso non alterare il record archeologico del territorio.
I materiali selezionati e dunque raccolti sono stati catalogati in laboratorio con la redazione di Tabelle dei Materiali Archeologici, riportanti quantificazione totale degli elementi, suddivisione in classi e forme, e identificazione dei frammenti diagnostici. Questi ultimi sono stati singolarmente schedati e, ove possibile, disegnati: lo stato di conservazione dei reperti è risultato in taluni casi talmente compromesso da non consentirne il disegno né tantomeno l'associazione.
L'attività di laboratorio si è rivelata in ogni caso preziosa ai fini della lettura dei risultati del *survey,* poiché anche la sola quantificazione dei materiali fornisce indicazioni sulla natura dei siti individuati; le classi e le forme attestate, in particolare di quelli diagnostiche, consentono di avanzare ipotesi interpretative sulle evidenze riscontrate e sul loro inquadramento cronologico.

[189] BINTLIFF, SNODGRASS 1988.



Fig. 48_Ricognizioni nella Valle del Sele: i diversi momenti della ricerca sul campo (foto Autore).

### III.4.2 Catalogo delle unità di ricognizione

Si presenta, di seguito, un sintetico catalogo delle unità di ricognizione oggetto della ricerca, le cui voci riprendono quelle delle schede di UR redatte in fase operativa e quelle delle rispettive tabelle attributi del database GIS.

Il catalogo va letto in associazione alla Carta delle Unità di Ricognizione inserita in appendice al testo (TAVV. II-XXI in Appendice), nella quale si riporta la mappatura delle UR e delle UdS tematizzata in base al parametro della visibilità[190]. In ciascuna scheda di UR viene segnalato l'eventuale rinvenimento di siti archeologici e inserito il rimando alla relativa e più approfondita scheda di sito redatta nel Catalogo delle evidenze Archeologiche (Capitolo IV).

[190] Per la definizione dei parametri di visibilità si fa riferimento alle indicazioni della Commissione per il Sistema Informativo Archeologico delle città italiane e del loro territorio: Ottima - Buona – Episodica – Scarsa – Nulla.

**UR 1**

*Comune*: **Campagna**

*Dati topografici*: **località Santa Maria La Nova/Serroni**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 IV NE (Campagna)

*Superficie*: 1,299 km²

*Uso del suolo*: l'area è interessata in prevalenza da terreni con coltivazioni arbustive, soprattutto uliveti. Sono presenti diverse abitazioni.

*Dati UdS*: ricognite in totale 11 UdS, caratterizzate in prevalenza da visibilità scarsa.

*Domande della Ricerca*: l'area, situata subito a Ovest del Quadrivio di Campagna, risulta di estremo interesse poiché rappresenta il tratto pedemontano di raccordo tra i nuclei di necropoli dell'area extraurbana di Eboli e le attestazioni della località Quadrivio di Campagna, dove sono noti nuclei di necropoli del IV - III secolo a.C. (Capitolo IV, scheda CAM_02).

*Evidenze archeologiche*: si individua, in corrispondenza dell'UdS 10, una consistente area di frammenti fittili (scheda CAM_1).

**UR 2**

*Comune*: **Campagna**

*Dati topografici*: **località Oppidi/Molignano**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 IV NE (Campagna)

*Superficie*: 3,770 km²

*Uso del suolo*: l'area è interamente destinata a uliveti, fatta eccezione per alcuni campi liberi, in fase di aratura.

*Dati UdS*: ricognite in totale 11 UdS, caratterizzate da visibilità episodica o scarsa.

*Domande della Ricerca*: l'interesse per l'area, situata a Nord/Ovest di Serradarce, deriva da una serie di fattori, tra cui la vicinanza al sito di Serradarce, noto in bibliografia (scheda CAM_11), il riscontro di alcune anomalie in fotografia aerea, ma anche la valutazione del toponimo *oppidi* (=insediamento?), decisamente significativo.

*Evidenze archeologiche*: si individua, in corrispondenza dell'UdS 7, un'area di frammenti fittili ad alta concentrazione (scheda CAM_08), e in corrispondenza dell'UdS 9 un'area di materiali architettonici e frammenti fittili (scheda CAM_09).



Fig. 49_Campagna, località Oppidi, vista sulla bassa valle del Sele (foto Autore).

**UR 3**

*Comune*: **Campagna**

*Dati topografici*: **località Monte Uliveto**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 IV NE (Campagna)

*Superficie*: 1,277 km²

*Uso del suolo*: area interamente destinata a uliveti.

*Dati UdS*: ricognite in totale 7 UdS, caratterizzate da visibilità episodica o scarsa.

*Domande della Ricerca*: finalità principale della ricognizione è stata la conoscenza del settore meridionale del territorio di Campagna, dove sono note altre evidenze archeologiche (schede CAM_06 e CAM_07). Desta interesse in modo particolare in Monte Oliveto, una piccola altura posta a quota 266 m s.l.m., caratterizzato sul versante meridionale da un'ampia visuale sulla piana del Sele, elemento che potrebbe essere considerato come attrattore per la frequentazione antropica in antico.

*Evidenze archeologiche*: la sommità del Monte Oliveto (UdS 7) restituisce un'area di frammenti

fittili poco diagnostici e a bassa densità, che non sono sufficienti a ipotizzarvi una frequentazione stabile.



Fig. 50_Campagna, località Monte Uliveto, vista sulla Piana del Sele (foto Autore).

**UR 4**

*Comune*: **Campagna**

*Dati topografici*: **località Serradarce**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 IV NE (Campagna)

*Superficie*: 0,900 km²

*Uso del suolo*: area destinata a uliveti e in parte a colture seminative.

*Dati UdS*: ricognite in totale 6 UdS, caratterizzate da visibilità variabile, da buona a scarsa.

*Domande della Ricerca*: la ricognizione dell'area ha avuto come obiettivo la verifica di presenze archeologiche nel comparto limitrofo al sito di Serradarce (scheda CAM_11) per verificarne l'estensione.

*Evidenze archeologiche*: Fatto eccezione per un quasi costante "rumore di fondo", che può essere indice di una frequentazione estesa a un'area più ampia di quella bibliograficamente nota, non si riscontrano attestazioni significative.

**UR 5**

*Comune*: **Campagna**

*Dati topografici*: **Piano di Puglietta/Masseria Rufolo**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 IV NE (Campagna); 186 III SE (Senerchia)

*Superficie*: 4 km²

*Uso del suolo*: l'area è parzialmente ricoperta da vegetazione di tipo boschivo; alcuni campi sono lasciati allo stato incolto, altri coltivati a uliveto.

*Dati UdS*: ricognite in totale 8 UdS, caratterizzate da visibilità da episodica a nulla.

*Domande della Ricerca*: Pur mancando attestazioni archeologiche precedenti, la fascia pedemontana tra Campagna e Oliveto Citra è stata particolarmente attenzionata nel tentativo di indagare l'esistenza di possibili percorsi viari o rotte di transito tra la bassa e la media Valle del Sele.

*Evidenze archeologiche*: nella zona di Masseria Rufolo, in corrispondenza delle UdS 3 e 4, si individuano due aree ad alta concentrazione di materiali affioranti (schede CAM_13 e CAM_14).

**UR 6**

*Comune*: **Campagna/Contursi Terme**

*Dati topografici*: **località Saginara/Vallone dello Spineto**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 IV NE (Campagna); 198 I NO (Contursi)

*Superficie*: 3,525 km²

*Uso del suolo*: In diversi campi sono piantati uliveti, altri sono lasciati allo stato incolto. Alcune aree a ridosso dell'autostrada E45 sono adibite a discarica, e pertanto del tutto inaccessibili.

*Dati UdS*: ricognite in totale 6 UdS, caratterizzate da visibilità da buona a nulla.

*Domande della Ricerca*: la ricognizione di quest'area è suggerita dalla necessità di verifica sul campo di una serie di anomalie emerse dall'analisi delle fotografie aeree, nonché dal tentativo di cogliere eventuali rapporti tra siti distribuiti lungo l'asse del basso Sele e l'importante insediamento di Saginara (CON_5).

*Evidenze archeologiche*: in corrispondenza delle UdS 2 e 5 si individuano aree di frammenti fittili a media concentrazione, che confermano, unite alle tracce da fotolettura, la presenza di siti (schede CAM_17 e CON_4).



Fig. 51_Contursi Terme, località Saginara, vista sul versante sud della Valle (foto Autore).



Fig. 52_Campagna, località Vallone dello Spineto, vista sul territorio di Contursi Terme (foto Autore).

**UR 7**

*Comune*: **Contursi Terme**

*Dati topografici*: **località La Serra/Valle della Cava**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 IV NE (Campagna); 198 I NO (Contursi)

*Superficie*: 5,219 km²

*Uso del suolo*: l'area è in gran parte coperta da vegetazione boschiva.

*Dati UdS:* ricognite in totale 8 UdS , caratterizzate da visibilità da episodica a nulla; diverse aree sono inaccessibili per ragioni di sicurezza.

*Domande della Ricerca*: questo comparto territoriale al confine occidentale di Contursi, nel quale non sono noti da bibliografia e archivi rinvenimenti archeologici, è stato oggetto di ricognizioni approfondite in ragione dei toponimi (si segnala il toponimo *Palazzo Vecchio*) ma anche dell'orografia dei luoghi, caratterizzati da alture strategiche in posizione dominante sulla valle. L'interesse è stato inoltre accentuato dall'individuazione di una serie di anomalie LiDAR sull'altura della Serra.

*Evidenze archeologiche*: le ricerche hanno dato in quest'area risultati notevoli, rivelando la presenza di un sito d'altura indiziato da elementi strutturali (UdS 6 scheda CON_1) e da aree di frammenti fittili (UdS 6, scheda CON_2).



Fig. 53_Contursi Terme, località Valla della Cava, vista sulla bassa Valle del Sele (foto Autore).

**UR 8**

*Comune*: **Contursi Terme**

*Dati topografici*: **località Bagni Forlenza/Monticello**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 I NO (Contursi)

*Superficie*: 1,769 km²

*Uso del suolo*: l'area del Monticello è interamente ricoperta da vegetazione boschiva; i terreni ai piedi del monte sono in parte urbanizzati, e in parte messi a coltura (seminativo).

*Dati UdS*: ricognite in totale 5 UdS, caratterizzate da visibilità da buona a nulla.

*Domande della Ricerca*: la segnalazione di rinvenimenti nella località Bagni Forlenza (scheda CON_07) ha spinto ad approfondire la ricerca nell'area, considerata la presenza di acque sulfuree e sorgive che, che potrebbe aver incentivato lo stanziamento di gruppi umani in antico.

*Evidenze archeologiche*: Non si segnalano evidenze significative, ma la valutazione non può che essere parziale, poiché tutta l'area del Monticello non è stata ricognita a causa delle totali condizioni di inaccessibilità.

**UR 9**

*Comune*: **Contursi Terme**

*Dati topografici*: **località Insertole**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 I NO (Contursi)

*Superficie*: 2,513 km²

*Uso del suolo*: l'area è destinata a colture miste, che vanno dall'arativo all'arbustivo (in prevalenza ulivo)

*Dati UdS*: ricognite in totale 4 UdS, caratterizzate da visibilità episodica o nulla.

*Domande della Ricerca*: in questo caso l'intenzione della ricerca è quella di acquisire informazioni su questo comparto del territorio di Contursi al confine con Palomonte, per il quale non sono note precedenti attestazioni archeologiche.

*Evidenze archeologiche*: si segnalano su buona parte dell'UR di materiali sporadici relativi ad un ampio orizzonte cronologico, che possono essere interpretati come presenze *off-site* sul territorio.

**UR 10**

*Comune*: **Contursi Terme**

*Dati topografici*: **località Tenuta Parmigiano**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 I NO (Contursi)

*Superficie*: 4,105 km²

*Uso del suolo*: terrazza a lieve pendenza verso il fiume Sele, destinata in buona parte a vigneti e uliveti. Alcuni campi sono lasciati allo stato incolto, pochi destinati a colture cerealicole.

*Dati UdS*: ricognite in totale 9 UdS, caratterizzate da visibilità episodica o nulla.

*Domande della Ricerca*: non interessata da precedenti rinvenimenti, viene presa in considerazione per la presenza di alcune tracce aeree. Nella vicina località Piano Grasso del Comune di Sicignano degli Alburni sono segnalati rinvenimenti di materiali archeologici[191].

*Evidenze archeologiche*: tutta l'area è connotata da un costante "rumore di fondo", caratterizzato per lo più da frammenti di tegole e ceramica di uso Comune. In corrispondenza dell'UdS 9, a ridosso del confine comunale con Sicignano degli Alburni, l'alta densità dei frammenti affioranti consente di circoscrivere i limiti di un sito (scheda CON_11).



Fig. 54_Contursi Terme, località Tenuta Parmigiano (foto Autore).

[191] SESTIERI 1952b, p. 82.

**UR 11**

*Comune*: **Palomonte**

*Dati topografici*: **località Difesa**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 I NO (Contursi)

*Superficie*: 1,472 km²

*Uso del suolo*: parte dell'area è edificata, per cui l'accesso a molte zone è interdetto; i terreni coltivati sono invece destinati a piantumazioni quali vite e ulivo.

*Dati UdS*: ricognite in totale 4 UdS, caratterizzate da visibilità da buona a nulla.

*Domande della Ricerca*: la località è segnalata in bibliografia per il rinvenimento fortuito di materiali di età romana, nonché per l'ipotetica presenza di un tratto di strada antica (scheda PAL_02). La ricognizione ha l'obiettivo di approfondire i dati su quest'area del territorio di Palomonte, di grande interesse per la vicinanza all'antico centro di *Volcei*.

*Evidenze archeologiche:* viene individuata un'area di frammenti fittili ad alta concentrazione in corrispondenza dell'UdS 4 (PAL_01).

**UR 12**

*Comune*: **Palomonte**

*Dati topografici*: **località Temponi/Monte Magno**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 I NO (Contursi)

*Superficie*: 3,005 km²

*Uso del suolo*: l'altura del Monte Magno è coperta da vegetazione infestante spontanea, mentre la piana di Temponi, subito a Est, è coltivata in arativo e seminativo.

*Dati UdS*: ricognite in totale 6 UdS, caratterizzate da visibilità da buona a nulla.

*Domande della Ricerca*: l'area viene indagata con l'intento di verificarne la frequentazione in antico, in ragione della notizia del rinvenimento di un bronzetto di Eracle su Monte Magno (PAL_06), e di altre attestazioni a Temponi (PAL_05), ma anche considerandone la posizione strategica su una eventuale rotta di collegamento con Buccino.

*Evidenze archeologiche*: si segnala esclusivamente la presenza di materiale sporadico e non diagnostico.



Fig. 55_Palomonte, località Monte Magno (foto Autore).

**UR 13**

*Comune*: **Palomonte**

*Dati topografici*: **località Bosco di Borriello**

*Riferimenti cartografici*: IGM 186 II SO (Colliano)

*Superficie*: 2,105 km²

*Uso del suolo*: l'area è quasi in prevalenza destinata a colture di tipo seminativo.

*Dati UdS*: ricognite in totale 6 UdS, caratterizzate da episodica a nulla.

*Domande della Ricerca*: l'analisi delle immagini aeree ha consento di individuare tracce di un sistema di lottizzazione dei terreni agricoli che potrebbe essere ricondotto all'età antica. La ricognizione si rende necessaria per verificare la presenza di eventuali altre attestazioni.

*Evidenze archeologiche*: tutto il comparto indagato si contraddistingue per la presenza di materiali sporadici, a bassa densità. Nell'UdS 5 si individua una concentrazione di materiali fittili, tra i quali prevalgono i laterizi (scheda PAL_09).

**UR 14**

*Comune*: **Oliveto Citra**

*Dati topografici*: **località Santo Spirito/Varo Magazzeno**

*Riferimenti cartografici*: IGM 198 IV NE (Campagna); 186 III SE (Senerchia)

*Superficie*: 3,810 km²

*Uso del suolo*: l'area è parzialmente ricoperta da vegetazione di tipo boschivo; alcuni campi sono lasciati allo stato incolto, altri coltivati a uliveto, in diversi casi l'accesso non è consentito per vincoli di proprietà privata.

*Dati UdS*: ricognite in totale 9 UdS, caratterizzate da visibilità da buona a nulla.

*Domande della Ricerca*: al pari dell'UR 5, anche questa unità del territorio è ritenuta di particolare interesse per la posizione di raccordo tra il territorio di Campagna e quello di Oliveto Citra.

*Evidenze archeologiche*: nonostante i caratteri parziali del *survey* è stato possibile individuare tre aree di frammenti fittili, nelle località Santo Spirito (UdS 1, scheda CAM_15), Varo Magazzeno (UdS 3, scheda CAM_16), e Santo Spirito (UdS 9, scheda OLI_02), che potrebbero suggerire la presenza di nuclei di necropoli.

**UR 15**

*Comune*: **Oliveto Citra**

*Dati topografici*: **località S. Maria di Loreto/Fravitole**

*Riferimenti cartografici*: IGM 186 II SO (Colliano)

*Superficie*: 1,459 km²

*Uso del suolo*: i pochi campi indagati sono occupati da colture intensive; la maggior parte dei terreni non è accessibile.

*Dati UdS*: ricognite 6 UdS, caratterizzate da ottima a nulla

*Domande della Ricerca*: l'interesse in questo caso è legato al tentativo di rintracciare eventuali altri nuclei insediativi dell'antico centro olivetano.

*Evidenze archeologiche*: non si riscontrano evidenze archeologiche, ma vanno considerati i limiti piuttosto circoscritti delle aree indagate.



Fig. 56_Oliveto Citra, località Fravitole, vista sulla bassa Valle (foto Autore).

**UR 16**

*Comune*: **Oliveto Citra**

*Dati topografici*: **località Civita**

*Riferimenti cartografici*: IGM 186 II SO (Colliano)

*Superficie*: 1,358 km²

*Uso del suolo*: vegetazione boschiva.

*Dati UdS*: ricognite 2 UdS, caratterizzata da scarsa visibilità.

*Domande della Ricerca*: volontà di verificare dati desunti dall'analisi dei dati LiDAR (OLI_08), riconducibili alle notizie bibliografiche sull'antico insediamento della Civita, in parte già attestato archeologicamente (OLI_07).

*Evidenze archeologiche*: l'assenza di evidenze è da considerarsi, in questo caso, per nulla significativa, poiché dettata dalla quasi totale inaccessibilità dell'area.



Fig. 57_Oliveto Citra, località Civita, vista sulla bassa Valle (foto Autore).

**UR 17**

*Comune*: **Colliano**

*Dati topografici*: **località Bisigliano**

*Riferimenti cartografici*: IGM 186 II SO (Colliano)

*Superficie*: 4,020 km²

*Uso del suolo*: l'area è interessata da ampi terreni perlopiù coltivati a mais e cereali; alcune proprietà sono lasciate allo stato incolto.

*Dati UdS*: ricognite in totale 11 UdS, caratterizzate da visibilità episodica.

*Domande della Ricerca*: la località è segnalata nelle fonti per diversi rinvenimenti sporadici, oltre che per lo scavo di una villa rustica al di sotto della Pieve dell'Annunziata (Scheda COL_04). La scelta di farne oggetto di ricognizione sistematica deriva dalla volontà di approfondire la presenza di un polo insediativo di età romana nell'area.

*Evidenze archeologiche*: in tutte le unità di ricognizione si segnalano materiali sporadici a media concentrazione ("rumore di fondo"). Si individuano, inoltre, due punti in cui la

concentrazione dei materiali si intensifica notevolmente: UdS 8 (scheda COL_02) e UdS 3 (Scheda COL_03).



Fig. 58_Colliano, località Bisigliano, vista sul territorio dall'area della Chiesa dell'Annunziata (foto Autore).

**UR 18**

*Comune*: **Valva**

*Dati topografici*: **località Villa Mezzana**

*Riferimenti cartografici*: IGM 186 II SO (Colliano)

*Superficie*: 2,422 km²

*Uso del suolo*: in gran parte colture arbustive.

*Dati UdS*: ricognite in totale 7 UdS, caratterizzate da visibilità da buona a nulla.

*Domande della Ricerca*: verificare l'eventuale presenza di siti su questo versante del territorio di Valva, che dovrebbe essere fuori dall'antico asse di percorrenza Buccino-Conza.

*Evidenze archeologiche*: tutta l'area è caratterizzata da un "rumore di fondo" a bassa concentrazione, tra cui sono prevalenti i frammenti di laterizi.

**UR 19**

*Comune*: **Valva**

*Dati topografici*: **località Serra Moretta**

*Riferimenti cartografici*: IGM 186 II NO (Calabritto)

*Superficie*: 2,138 km²

*Uso del suolo*: l'area è destinata in buona parte al pascolo, per cui coperta da vegetazione spontanea. Alcuni campi sono coltivati a cereali.

*Dati UdS*: ricognite 5 UdS, caratterizzate da condizioni di visibilità da episodica a nulla.

*Domande della Ricerca*: l'interesse per l'area, dove non sono segnalate evidenze archeologiche, è anche in questo caso l'individuazione di eventuali siti su questo versante del territorio di Valva, che dovrebbe essere fuori dall'antico asse di percorrenza Buccino-Conza.

*Evidenze archeologiche*: non si riscontrano significative evidenze archeologiche.



Fig. 59_Valva, località, vista sull'Alta Valle in direzione di Conza (foto Autore).

# Capitolo IV

# Catalogo dei siti per una carta archeologica

## IV.1 Premessa: metodi di raccolta, sintesi, e presentazione dei dati della ricerca

Il catalogo dei siti della Carta Archeologica accoglie, organizzate in sezioni corrispondenti ai comparti comunali, tutte le evidenze archeologiche rintracciate nei territori di Campagna, Contursi Terme, Oliveto Citra, Palomonte, Colliano e Valva[192].

I dati che confluiscono in questa raccolta sono l'esito di una ricerca topografica che si è mossa su più fronti, con l'intento di ricostruire un quadro storico/archeologico il più possibile completo.

Primaria fonte di acquisizione dei dati è stata lo spoglio della bibliografia edita, tra la quale sono stati considerati non solo i testi di carattere archeologico ma anche quelli storici ed epigrafici. Preziose informazioni sono state recuperate da testi di eruditi locali, che nel trattare le vicende storiche di alcune aree del territorio riportano notizie su scavi o rinvenimenti occasionali non documentati in altro modo.

Un consistente gruppo di dati è stato recuperato dalla revisione della documentazione archivistica, in particolar modo dallo spoglio sistematico dell'Archivio Storico, dell'Archivio Vincoli e dell'Archivio Corrente della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Salerno e Avellino, che ha sostenuto l'intero progetto di ricerca, autorizzando l'inserimento in catalogo dei dati inediti di cui è responsabile. Sono stati inoltre consultati l'Archivio dei Musei Provinciali di Salerno e l'Archivio di Stato di Salerno, presso i quali sono stati acquisiti ulteriori dati di natura storico/archeologica nonché buona parte della Cartografia Storica.

In aggiunta ai siti editi e a quelli segnalati nella documentazione archivistica, confluiscono nel Catalogo della Carta Archeologica della Valle del Sele anche tutti i nuovi siti individuati nel corso della ricerca tramite l'applicazione di strategie di indagine topografica indiretta e diretta quali fotointerpretazione, analisi dei dati LIDAR e ricognizione di superficie.

La scelta di presentare i dati organizzati secondo ambiti comunali risponde in questa sede a un'esigenza di tipo puramente pratico, che punti a una sistematizzazione degli stessi in un catalogo che possa agevolmente dialogare con il database GIS della Carta Archeologica, oltre che essere fruibile in maniera immediata per lo studio e la consultazione.

All'interno di ciascuna ripartizione comunale i dati archeologici sono presentati secondo un'articolazione puramente topografica, per facilitarne la lettura e il riscontro in cartografia. I singoli siti sono identificati dalla nomenclatura "COMUNE (in forma abbreviata) _numero progressivo", che trova corrispondenza nella documentazione redatta a supporto della Carta

[192] TAV. I.

Archeologica; pertanto, una stessa sigla identifica la scheda di catalogo di un'evidenza, la corrispettiva scheda MODI all'interno del database GIS di progetto, e posizionamento del sito nelle Carte Tematiche in Appendice.

La struttura delle schede di catalogo che seguono è frutto di un'elaborazione dei corrispettivi report MODI[193] redatti in GIS: con l'intento di snellire la presentazione dei dati, sono state semplificate tutte le voci tecniche e ridondanti, che sono di fatto necessarie al funzionamento di un database, ma che avrebbero in questa sede appesantito la lettura del catalogo delle attestazioni archeologiche.

La scheda qui presentata si articola in un primo campo in cui sono riportati i dati di carattere topografico e, qualora presente, la geolocalizzazione puntuale dell'evidenza, tramite coordinate assolute che fanno riferimento al sistema WGS84[194].
Di seguito viene esplicitata la modalità di acquisizione dei dati, poiché all'interno del catalogo confluiscono siti noti da bibliografia, evidenze inedite rintracciate nello spoglio della documentazione archivistica, e siti individuati tramite l'applicazione di strategie di indagine diretta e indiretta. In diversi casi, alla redazione della scheda di uno stesso sito concorrono più tipi di fonti.
Una serie di voci sono dedicate alla presentazione del sito/evidenza archeologica, di cui si indicano *Stato di conservazione*[195], *Definizione* e *Cronologia*, prima di passare a una più dettagliata *Descrizione*.

[193] Cfr. Capitolo I.
[194] Le coordinate indicate fanno riferimento al punto centrale dell'area di ingombro, nel caso di poligoni, oppure ai vertici del segmento, nel caso di siti lineari.
[195] In assenza della voce "Stato di conservazione" all'interno del format MODI, si fa riferimento in questo caso ai già citati parametri indicati dalla Commissione per il Sistema Informativo Archeologico delle città italiane e del loro territorio: Buono (conservato) – Discreto (parzialmente conservato) – Mediocre (parzialmente distrutto) – Cattivo (distrutto) – Non verificabile.

### IV.2 Comune di Campagna

**CAM_01**

*Riferimenti topografici*: località Santa Maria La Nova/Serroni

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1680432.70; coord Y 4958993.91)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

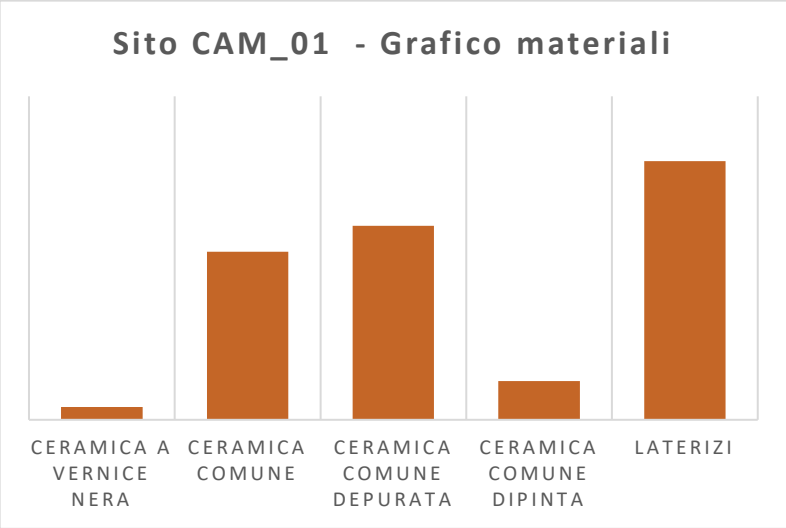
*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: IV - III secolo a.C.

*Descrizione*: la ricognizione di superficie ha consentito di individuare, a circa 1 km a Ovest dal Quadrivio di Campagna, un'area di frammenti fittili a media concentrazione, estesi su una superficie di circa 60 m². La tipologia e dei materiali attestati denota una destinazione di tipo residenziale del sito: prevalgono infatti le forme di ceramica comune e comune depurata, e numerosi sono anche i laterizi. I frammenti diagnostici, purtroppo non numerosi, sono ascrivibili a una cronologia di IV – III secolo a.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.




**CAM_02**

*Riferimenti topografici*: località Quadrivio/Piantito

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1681515.42; coord Y 4959426.96)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: fine V - inizi III secolo a.C.

*Descrizione:* la prima segnalazione relativa alla presenza di materiali archeologici nella località Piantito risale agli anni Ottanta, quando nel corso di lavorazioni condotte dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Salerno vengono portati in luce materiali fittili di età entica. Sulla scorta di questi dati, tra il 1995 e il 1997 la Soprintendenza di Salerno conduce campagne di scavo sistematico in corrispondenza dell'area dei rinvenimenti, successivamente vincolata. Lo scavo consente l'esplorazione di un lembo di necropoli, di cui vengono documentate 14 tombe e il breve tratto di una struttura muraria realizzata a secco, costruito forse per segnare il confine dell'area di sepoltura.

Le sepolture, disposte in maniera irregolare, non sembrano rispondere a nessun criterio topografico di organizzazione della necropoli; ad eccezione di una tomba in cassa di laterizi e di un'altra del tipo alla cappuccina, le altre 12 deposizioni sono in fossa terragna. Il corpo del defunto, supino con le braccia lungo i fianchi, era probabilmente deposto in cassa di legno, come suggeriscono i chiodi che si ritrovano all'interno delle fosse; gli elementi del corredo sono disposti ai piedi della salma.

Dall'analisi dei dati di scavo emerge in maniera abbastanza chiara il rispetto di un preciso rituale funerario, che prevede una differenziazione tra corredi maschili e femminili, i primi contraddistinti dalla presenza delle armi e del cratere associato allo *skyphos*, con chiaro rimando al simposio, i secondi invece caratterizzati dalla presenza dell'*hydria*, associata allo *stamnos* o al lebete. Sono inoltre presenti, sia nelle tombe maschili che in quelle femminili, oggetti in piombo quali alari e spiedi, che rimandano alle attività svolte in ambiente domestico, e in una delle sepolture, appartenente forse a una giovane fanciulla, sono deposte due statuette di divinità in trono del tipo dell'Hera pestana.

I materiali di questi corredi sono in gran parte associabili a quelli delle coeve tombe lucane di Paestum, e non si esclude che alcuni di essi provengano proprio da officine pestane, per cui si è ritenuto di poter riconoscere negli individui sepolti nella necropoli di Piantito un gruppo lucano stanziato nel territorio della bassa Valle del Sele. Non mancano tuttavia, soprattutto negli schemi decorativi dei materiali ceramici, dei chiari rimandi al mondo daunio, spia dell'esistenza di reti di contatto con le genti insediate nella parte alta della Valle, e oltre questa.

La cronologia dei materiali suggerisce un preciso arco temporale di utilizzo della necropoli, compreso tra la fine del V e la fine del IV secolo a.C., o al più tardi i primi decenni del III secolo a.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: TOCCO SCIARELLI 2009; Archivio SABAP-Salerno:

Fascicolo 15D Campagna, doc. 6474/19S del 01/04/1996; Fascicolo 15D Campagna, doc. 5777 del 28/04/2005; Vincolo D.M. del 21/06/1979 (F. 59, p.lla 215).



Fig. 60_Campagna, necropoli in località Piantito. Corredo della tomba V (da TOCCO SCIARELLI 2009).

**CAM_03**

*Riferimenti topografici*: località San Vito

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: insediamento

*Cronologia*: VI - VII secolo d.C.

*Descrizione*: in quest'area, che si trova nella fascia pedemontana immediatamente a valle del centro storico di Campagna, indagini preliminari ai lavori di ristrutturazione della Rete Irrigua del Consorzio di Bonifica in Destra Sele hanno portato, nel 2005, a rinvenimenti di interesse archeologico.

Sono state messe in luce strutture murarie ascrivibili a un contesto insediativo di età tardoantica/altomedievale, con annessa una piccola area cimiteriale. Gli oggetti di corredo delle tombe, tra cui in particolare alcune spille cruciformi in bronzo, rimandano all'orizzonte

culturale longobardo.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: TOCCO SCIARELLI 2009.

**CAM_04**

*Riferimenti topografici*: località Diga Sele/Persano

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1683748.61; coord Y 4953568.63)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: ponte/banchina

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: resti di imponenti strutture murarie interpretabili come elementi di un antico ponte si riconoscono a circa 600 m a Sud della diga di Persano su fiume Sele, appena 30 m a Nord del ponte costruito da Luigi Vanvitelli nel 1763, su incarico di Carlo III di Borbone, per collegare la tenuta di caccia borbonica di Persano alla piana di Salerno.

Sulla riva destra del fiume sono visibili i resti di una banchina di approdo, e uno dei piloni dell'antico ponte, di cui restano i blocchi dell'imposta e pochi filari della ghiera dell'arcata. La banchina, che si conserva per un tratto lungo 25 m, è alta 7 m, ed è realizzata in blocchi calcarei a pezzatura irregolare, con un consistente piano di copertura (spesso 0,60 m) in malta e conglomerato calcareo. I piloni del ponte hanno nucleo in conglomerato cementizio con pietrame calcareo; quello posto sulla riva destra, immediatamente a Sud/Ovest della banchina, è largo 5,50 m e si conserva per un'altezza di circa 9,50 m. Sul lato sinistro del fiume sono visibili i resti di altri due piloni: del primo si conserva, per un'altezza di circa 6 m, soltanto il conglomerato in blocchi calcarei interno, il secondo emerge per un'altezza di circa 2,50 m dal terreno, ma si trova probabilmente non in posizione originaria.

Nel 2010 E. Scognamiglio ha curato e pubblicato uno studio sulle rovine del ponte, realizzando il rilievo e il posizionamento dei resti visibili, e ipotizzando una ricostruzione dell'elevato a quattro arcate, di cui quindi risulterebbe mancante una.

Materiali e tecnica edilizia della struttura rimandano all'epoca romana, ma non si hanno a disposizione ulteriori elementi utili a stabilirne una più puntuale cronologia; la presenza di integrazioni successive consente almeno di ipotizzare che il ponte abbia avuto diverse fasi di manutenzione e restauro, che ne testimoniano la lunga fase d'uso.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: SCOGNAMIGLIO 2010; JOHANNOWSKY 1982; PECCI 1981, p. 15.

*Note:* sulla base del posizionamento delle strutture realizzato da E. Scognamiglio è stato

possibile inserire il sito all'interno del database GIS in formato vettoriale, digitalizzandone il rilievo.

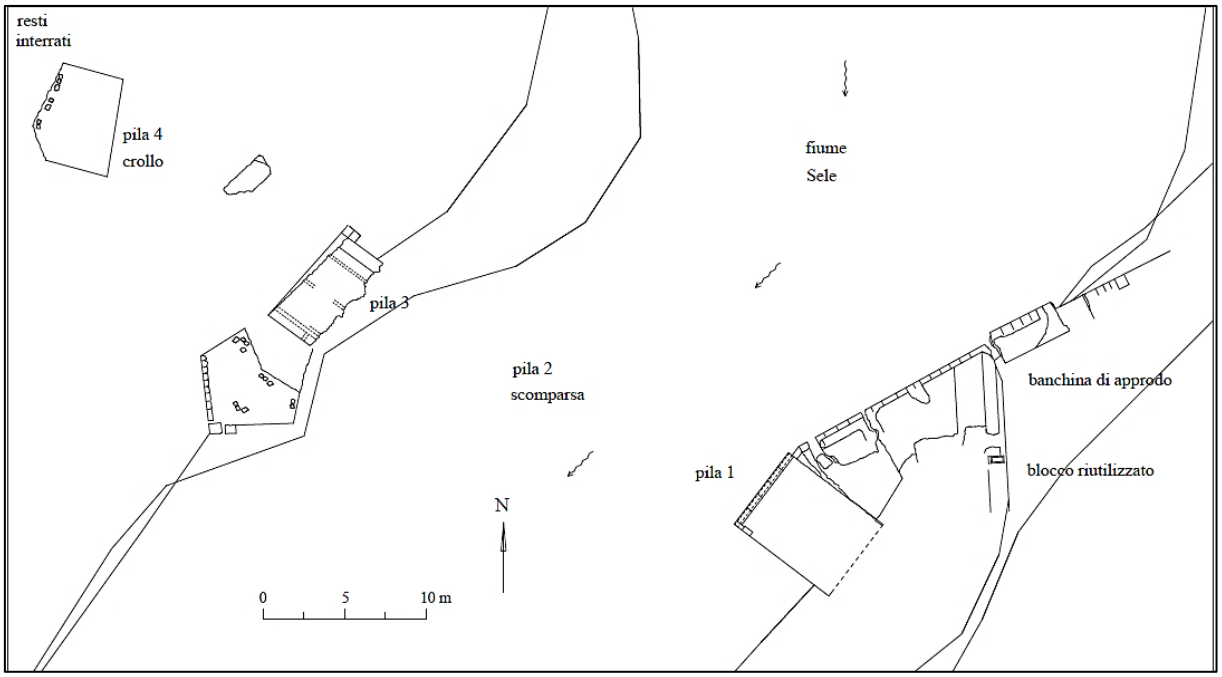



Fig. 61_Campagna, resti del ponte in località Diga Sele/Persano (da SCOGNAMIGLIO 2010, p. 106).

**CAM_05**

*Riferimenti topografici*: località Vallegrini

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: IV - III secolo a.C.

*Descrizione*: nella località Vallegrini, in occasione di lavori per la posa in opera di un tratto di metanodotto, nel 2004 sono state condotte indagini archeologiche preventive. Gli scavi hanno portato all'esplorazione di un lembo di necropoli costituito da 12 sepolture, i cui corredi sono stati attribuiti a una cronologia di IV - III secolo a.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: TOCCO SCIARELLI 2009.

**CAM_06**

*Riferimenti topografici*: località Palazza

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: strutture murarie

*Cronologia*: IV - III secolo a.C.

*Descrizione*: in quest'area, il cui toponimo è certamente significativo, scavi condotti nel 2004 per la posa in opera di un tratto di metanodotto hanno intercettato delle strutture archeologiche conservatesi a livello delle fondazioni, in filari a secco di pietre calcaree di medie e piccole dimensioni. Non si dispone al momento di ulteriori informazioni. Il complesso, dal carattere ipoteticamente residenziale, è stato datato tra IV e III secolo a.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: TOCCO SCIARELLI 2009.

**CAM_07**

*Riferimenti topografici*: località Petrolla

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: fine V - inizi IV secolo a.C.

*Descrizione*: l'area è segnalata nella documentazione d'archivio per uno scavo di emergenza condotto nel 1962 da B. d'Agostino, che ha portato al rinvenimento di un gruppo di 26 tombe italiche. Le sepolture, probabilmente parte di una più estesa necropoli, sono tutte orientate Est-Ovest, e attribuibili a soggetti adulti, eccetto una di infante. Non sono riportate puntuali indicazioni sulla composizione dei corredi, per i quali tuttavia si indica un arco cronologico compreso tra la fine V e gli inizi del III secolo a.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 15D Campagna, doc. 697 del 12/10/2000.

**CAM_08**

*Riferimenti topografici*: località Molignano

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1685390.51; coord Y 4959934.24)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

*Stato di conservazione*: mediocre

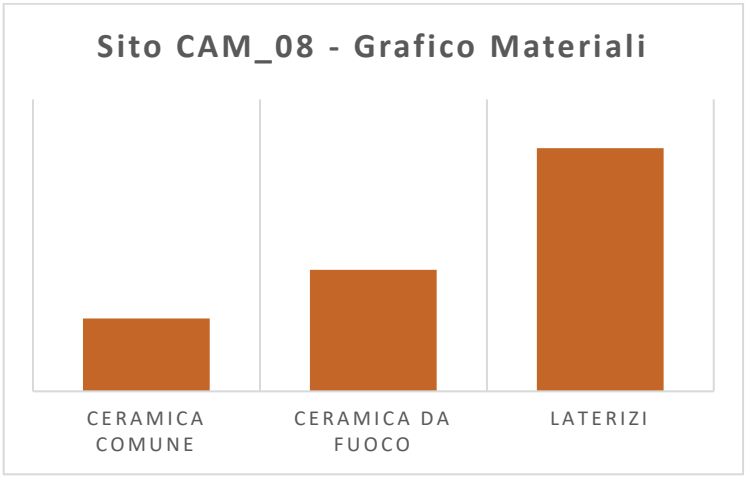
*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: in quest'area la ricognizione di superficie ha consentito di individuare, nonostante le scarse condizioni di visibilità dei terreni, una corposa area di frammenti fittili estesa su una superficie di circa 85 m². I laterizi e la ceramica da fuoco, classi principalmente attestate, suggeriscono la presenza di una struttura a carattere residenziale della piena età romana.

La cronologia del sito, date le condizioni di conservazione dei materiali e l'assenza di frammenti disegnabili, non può essere ulteriormente puntualizzata.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.




**CAM_09**

*Riferimenti topografici*: località Oppidi/Varano:

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1685804.09, coord Y 4959393.87)

*Modalità acquisizione dati*: strategie di *remote sensing*/*survey*

*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: area di frammenti fittili/strutture

*Cronologia*: IV secolo a.C. - II secolo d.C.

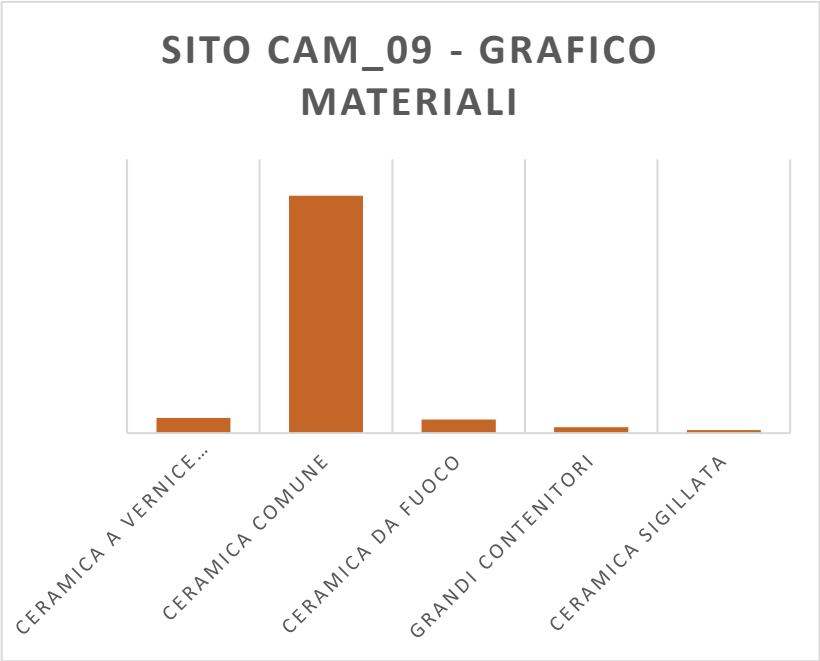
*Descrizione*: partendo da considerazioni di carattere toponomastico sul termine *Oppidi*,

evocativo rispetto alla possibile presenza di insediamenti antichi, nonché da segnalazioni riscontrate nella documentazione d'archivio su rinvenimenti di materiale sporadico, l'intera località è stata sottoposta ad attenta fotointerpretazione, e a puntuali ricognizioni di superficie. Uno dei campi ha restituito riscontri piuttosto positivi sia nella lettura delle foto aeree che nella successiva attività di *survey*. In diverse immagini satellitari si individuano infatti anomalie da umidità che consentono di tracciare le linee di un complesso articolato in più ambienti, orientato Nord/Est-Sud/Ovest, e visibile solo parzialmente, che copre una superficie di circa 3500 m². A Sud/Ovest degli ambienti è visibile tratto di strada lungo circa 130 m, che ne segue l'orientamento.

La ricognizione sistematica dell'area ha consentito di riscontrarvi l'affioramento superficiale di materiali lapidei e da costruzione, nonché di abbondante materiale ceramico. La raccolta del materiale superficiale, consideratane la quantità, è stata effettuata per campioni: sono stati dunque prelevati campioni rappresentativi di ciascuna classe ceramica riscontrata, con l'intento di ricostruire in laboratorio un quadro pressoché completo delle forme attestate.

Nel complesso sono stati analizzati e classificati 210 frammenti ceramici, rispetto ai quali si è riscontrata una quantità predominante di ceramica comune, di quella da cucina, e dei grandi contenitori, tra cui sono state individuate pareti di *dolia*.

L'insieme di questi elementi suggerisce la presenza di una villa rustica/produttiva, che i materiali diagnostici analizzati attribuiscono a un arco cronologico piuttosto ampio, che va dal IV secolo a.C. alla piena età imperiale.



Tra la ceramica a vernice nera si individuano una serie di forme ben attestate sia in area pestana che in altri centri della Campania meridionale, che definiscono il momento più antico di frequentazione del sito: patere della serie Morel 1315 (Fig. 65 n. 1; IV-III secolo a.C.)[196] e della serie Morel 2244 (Fig. 65 n. 3; IV-III secolo a.C.)[197], *skyphoi* con anse orizzontali a bastoncello della serie Morel 4382 (Fig. 65 n. 4; IV secolo a.C.)[198] e kylikes serie Morel 4122 (Fig. 65 n. 2; IV-III secolo a.C.)[199].

Le forme della ceramica comune coprono invece un arco più ampio, includendo olle[200] e bacini[201] in uso tra l'età repubblicana e il I - II secolo d.C. La ceramica sigillata rientra nella produzione di tipo italico[202] e copre un arco cronologico che non va oltre la prima età imperiale; forma riconosciuta in più esemplari è la coppa cilindrica carenata con orlo verticale, che si data al I secolo d.C. (Fig. 65 n. 5).

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.



Fig. 62_Campagna, località Oppidi/Varano, sito CAM_09 (foto Autore).

[196] FERRARA 2016, tav. LXV, n. 1959.
[197] FERRARA 2016, tav. LVIII, n. 1796.
[198] FERRARA 2016, tav. XVIII, n. 581, pp. 73-74.
[199] FERRARA 2016, tav. VIII, n. 355, p. 63.
[200] OLCESE 2003, Olle, Tipo 3 a, Tav. VIII, n. 1, p. 38 e pp. 80-81.
[201] OLCESE 2003, Bacini/Mortaria, Tipo 15 a, Tav. XL, n. 7, pp. 105-106.
[202] ETTLINGER *et alii* 1990, taf. 24, forma 26, n. 26.3.1



Fig. 63_ Campagna, località Oppidi/Varano, sito CAM_09 (foto Autore).



Fig. 64_ Campagna, località Oppidi/Varano, sito CAM_09 (foto Autore).

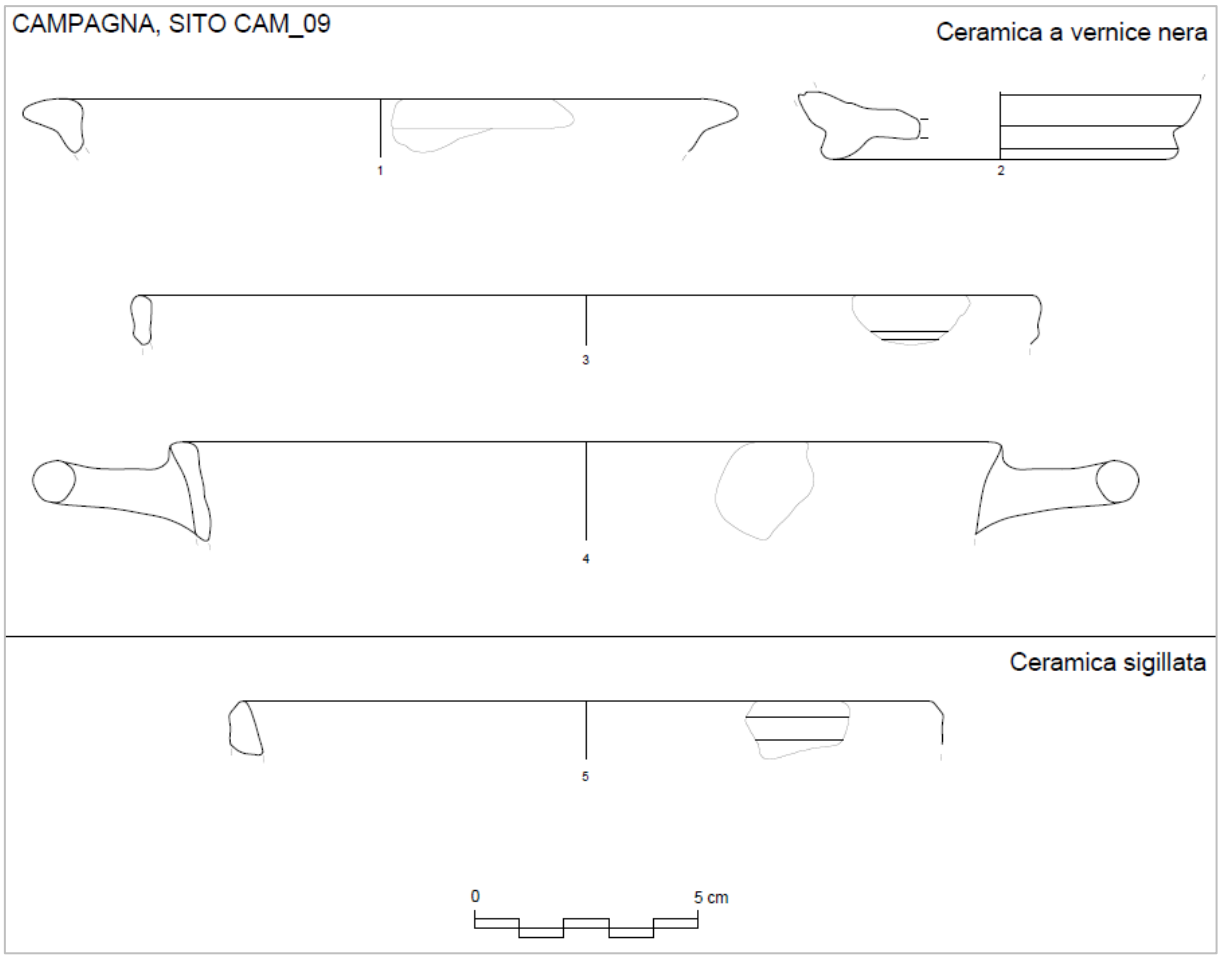



Fig. 65_Campagna, località Oppidi/Varano, materiali diagnostici del sito CAM_09.

**CAM_10**

*Riferimenti topografici*: località Puglietta

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: fine del IV secolo a.C. - età romana

*Descrizione*: sono diverse le attestazioni archeologiche relative alla località Puglietta. Nella documentazione d'archivio viene segnalato uno scavo condotto da B. d'Agostino nel 1962, che ha portato al recupero di due sepolture in cassa di tegole con copertura piana. Una delle due sepolture presentava come corredo esclusivamente materiale ceramico, tra cui frammenti di ceramica a figure rosse attribuibili alla cerchia del pittore di Napoli 2585, officina attiva a Paestum alla fine del IV secolo a.C., e ricondotta a un gruppo di pittori formatisi sulle

orme di Asteass[203].

La seconda tomba esplorata, oltre a materiale ceramico della stessa tipologia includeva i seguenti elementi in metallo: un cinturone e un coltello in bronzo, scorie in piombo, alari, morso equino e frusta in ferro.

Dalla stessa località proviene un'epigrafe in marmo bianco reimpiegata nella struttura muraria del ponte Tenza, nel cuore del centro storico di Campagna (Fig. 67). La stele (dimensioni 1,03x0,49x0,37 m), rinvenuta a Puglietta nel 1560 dall'erudito locale M. Fileta, è di carattere funerario: <<*N(umerius) AHIUS SUCCESSUS, AUGUSTALIS NUCERIAE, MARCIE MEROE COIUGI ET SIBI, CUM QUA VIXIT ANNIS LIII.*>>

L'area di Puglietta, già interessata dalla necropoli italica indagata da B. d'Agostino, potrebbe dunque aver mantenuto la stessa destinazione d'uso anche nelle epoche successive, o più probabilmente l'epigrafe potrebbe essere collegata all'instaurarsi in loco di una villa rustica di età imperiale.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: BRACCO 1974, p. 6; TOCCO SCIARELLI 2009; SABAP-Salerno, Fascicolo 15D Campagna, doc. 7836 del 23/05/1997.




Fig. 66_Campagna, località Ponte Tenza, Epigrafe (foto Autore).

[203] PONTRANDOLFO 1992, p. 414.



Fig. 67_Campagna, località Ponte Tenza, epigrafe inglobata nella struttura del ponte (foto Autore).

**CAM_11**

*Riferimenti topografici*: località Serradarce

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1686670.18; coord Y 4959487.33)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: insediamento

*Cronologia*: IV secolo a.C.

*Descrizione*: il toponimo *Serradarce* costituisce di per sé un elemento di interesse, poiché composto dai termini *Serra*, genericamente riferito ad aree in altura naturalmente fortificate, e dal termine *Arce*, dal latino *arx* = rocca, fortezza. Il sito in effetti sorge su una moderata altura (320 m s.l.m.), che guarda a Nord/Ovest ai terreni pianeggianti della c.d. "Conoide di Campagna" e a Est all'area di Contursi.

Negli anni Cinquanta P.C. Sestieri è il primo a segnalare il rinvenimento di materiali archeologici fittili sporadici nella località, alcuni appartenenti a tombe sconvolte o depredate, altri forse riconducibili a strutture di tipo domestico. Dall'analisi del materiale ceramico presentata da Sestieri emerge la coesistenza, in un orizzonte cronologico di IV secolo a.C., di

materiali ad impasto di produzione locale, che trovano confronti con qualche esemplare di Oliveto Citra, e di ceramiche a vernice nera probabilmente importate.

Rientra in questo gruppo anche un bronzetto maschile che rappresenta con ogni probabilità un orante/offerente, sulla cui provenienza esatta non si hanno indicazioni. Le caratteristiche plastiche piuttosto essenziali, la presenza di numerose imperfezioni hanno consentito di ricondurre il bronzetto a una produzione italica/sannita (Fig. 68). La datazione proposta da P. C. Sestieri, in base al confronto con un analogo bronzo esposto al Louvre, è al IV secolo a.C.[204]

In documenti dei primi anni Duemila la Soprintendenza di Salerno segnala il recupero di nuovi materiali sporadici a Serradarce, tra cui un gruppo di ceramiche in argilla figulina attribuibile alla cosiddetta Ruvo/Satriano Class, e un secondo bronzetto di figura maschile, in questo caso interpretabile come Eracle (Fig. 69). Materiali fittili sono emersi inoltre anche in occasione della costruzione della Strada Provinciale 91 per Contursi Terme, portando all'esplorazione di un gruppo di tombe databili al IV secolo a.C.

Nel complesso, le diverse attestazioni di Serradarce sono riconducibili alla presenza di un insediamento italico, cui si collega probabilmente una necropoli, il cui arco di vita è circoscritto al IV secolo a.C.

L'intera area è stata sottoposta nel 2008 a vincolo archeologico.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: SESTIERI 1952a.; TOCCO SCIARELLI 2009; Vincolo D.S.R. 343 del 05/08/2008 (F. 74, P.lle 376, 377, 902).

[204] SESTIERI 1952a, p. 49.

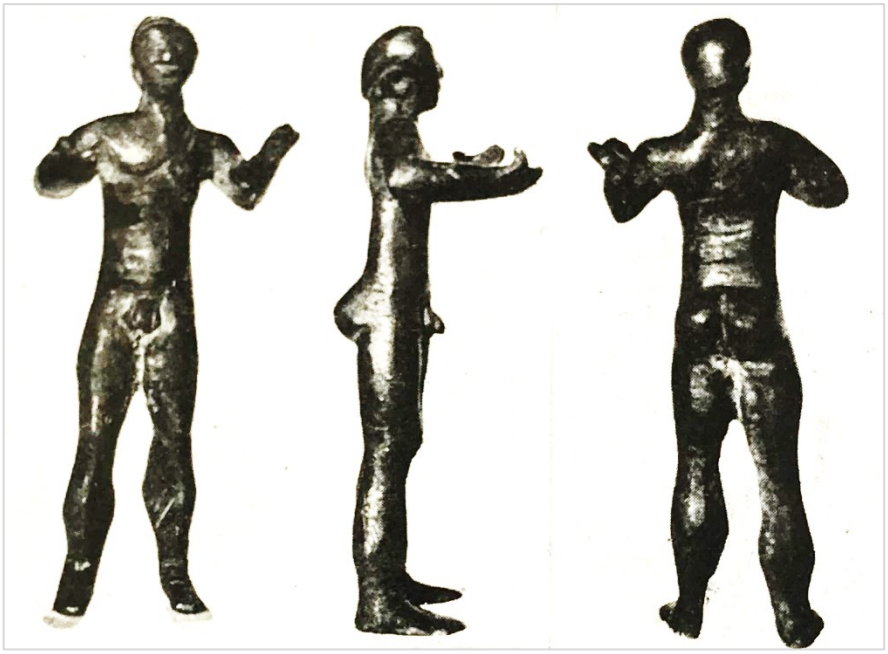


Fig. 68_Campagna, località Serradarce. Figurina virile in bronzo (da SESTIERI 1952a, p. 48).



Fig. 69_Campagna, località Serradarce. Figurina virile in bronzo (da TOCCO SCIARELLI 2009).

**CAM_12**

*Riferimenti topografici*: località Materdomini

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: ambienti/strutture murarie

*Cronologia*: I secolo d.C.

*Descrizione*: nella zona, nel 1962, lavori agricoli hanno fortuitamente messo in luce e in parte danneggiato strutture murarie pertinenti a un complesso monumentale. Le evidenze, emerse a soli 0,20 m dal piano di campagna, sono state in seguito analizzate da B. d'Agostino, che vi ha riconosciuto un ambiente a probabile destinazione termale, definito da murature in *opus incertum*, pilastri in laterizi e *tegole mammatae*. La pavimentazione conservava un lacerto di decorazione musiva (dimensioni 0,40 x 3,70 m), caratterizzato da motivi geometrici, losanghe e triangoli, realizzati in tessere di colore verde, rosso e nero, inscritto entro una doppia cornice a fasce bianche e nere. La tipologia del mosaico ha indotto B. d'Agostino a datare le strutture al I secolo d.C. L'esplorazione degli ambienti contigui a quello individuato, probabilmente pertinenti a una villa rustica di età imperiale, non ha avuto seguito.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 71/23, doc. 2684/H del 30/11/1962.

**CAM_13**

*Riferimenti topografici*: località Piani di Puglietta

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1688738.37; coord Y 4962060.99)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

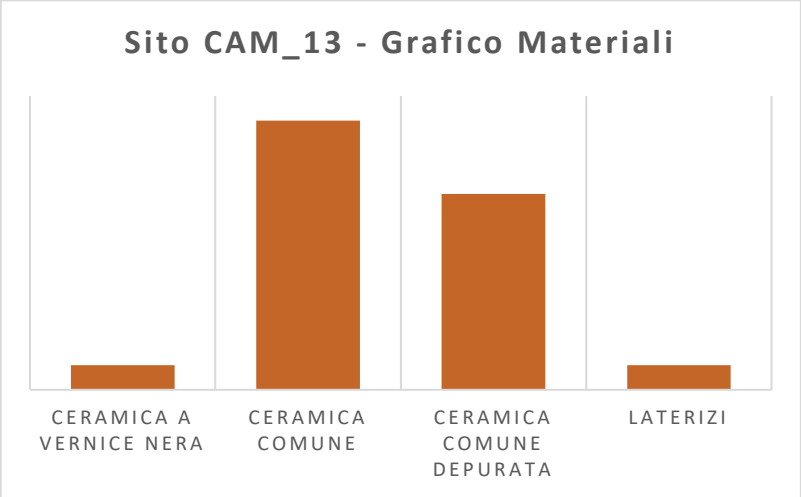
*Stato di conservazione*: pessimo

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: nel corso di ricognizioni di superficie è stata riconosciuta una vasta area con dispersione di frammenti fittili (superficie di circa 400 m²). I materiali ceramici recuperati si presentano in pessimo stato di conservazione, per cui risulta complesso rilevare elementi dalla datazione puntuale. Tra le classi attestate si segnala la presenza di ceramica fine da mensa, di ceramica a vernice nera, ceramica da fuoco e laterizi, tutti elementi che rimandano a una frequentazione residenziale/abitativa del sito.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente




**CAM_14**

*Riferimenti topografici*: località Masseria Rufolo

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1688933.09; coord Y 4962937.58)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

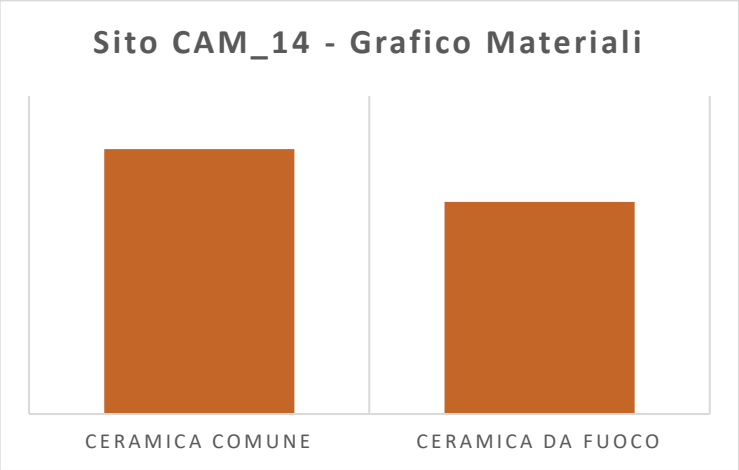
*Stato di conservazione*: pessimo

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: nel corso di ricognizioni di superficie è stata intercettata un'area di frammenti fittili (superficie 360 m²) a media concentrazione. I materiali, tra cui sono preponderanti forme di ceramica comune e da fuoco, sono in pessimo stato di conservazione; pertanto, non sono utili alla determinazione della tipologia di sito, né tantomeno forniscono chiari indicatori cronologici.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.




**CAM_15**

*Riferimenti topografici*: località Santo Spirito

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1689587.41; coord Y 4964422.83)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

*Stato di conservazione*: pessimo

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: età preromana

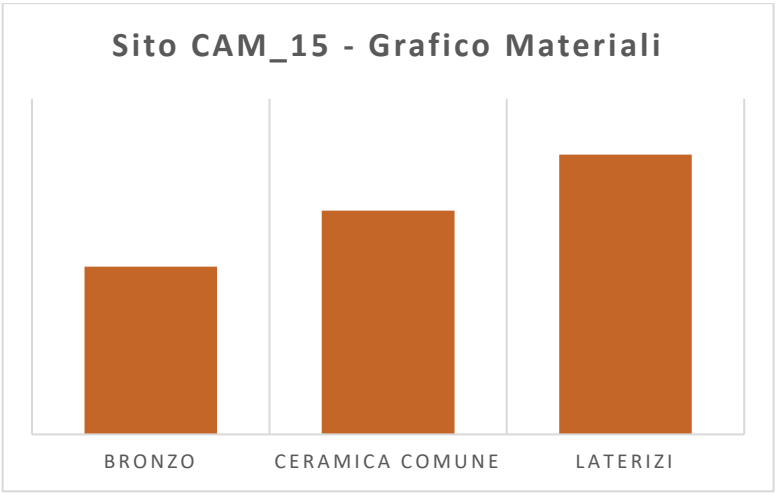
*Descrizione*: nel corso di ricognizioni condotte lungo il territorio pedemontano tra Campagna e Contursi Terme è stata individuata un'area di materiali (superficie 800 m² circa). Nonostante la bassa densità dei frammenti, condizionata probabilmente dalla scarsa visibilità, sono stati recuperati reperti di particolare interesse, tra cui elementi in bronzo. Tra questi si segnalano una punta di freccia e un frammento di decorazione che potrebbe appartenere a un ferma treccia (Figg. 70-71).

La punta di freccia (dimensioni 3,2 x 1,5 cm) presenta immanicatura a cannone a sezione circolare e punta bilobata: rientra del tipo "II A 2 a" della classificazione di H. Baitinger[205] ed è quindi associabile a una cronologia di IV - III secolo a.C.

Considerati questi elementi, i materiali della località Santo Spirito suggeriscono la presenza di un'area di necropoli, sulla quale sarà necessario approfondire le indagini.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.

[205] BAITINGER 2001, II A 2.



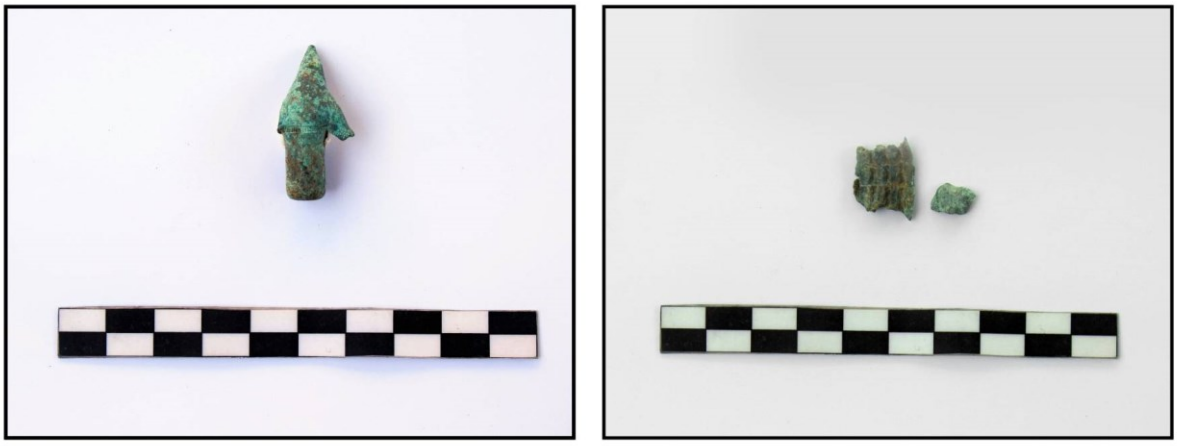



Fig. 70_Campagna, località Santo Spirito, materiali diagnostici del sito CAM_15.

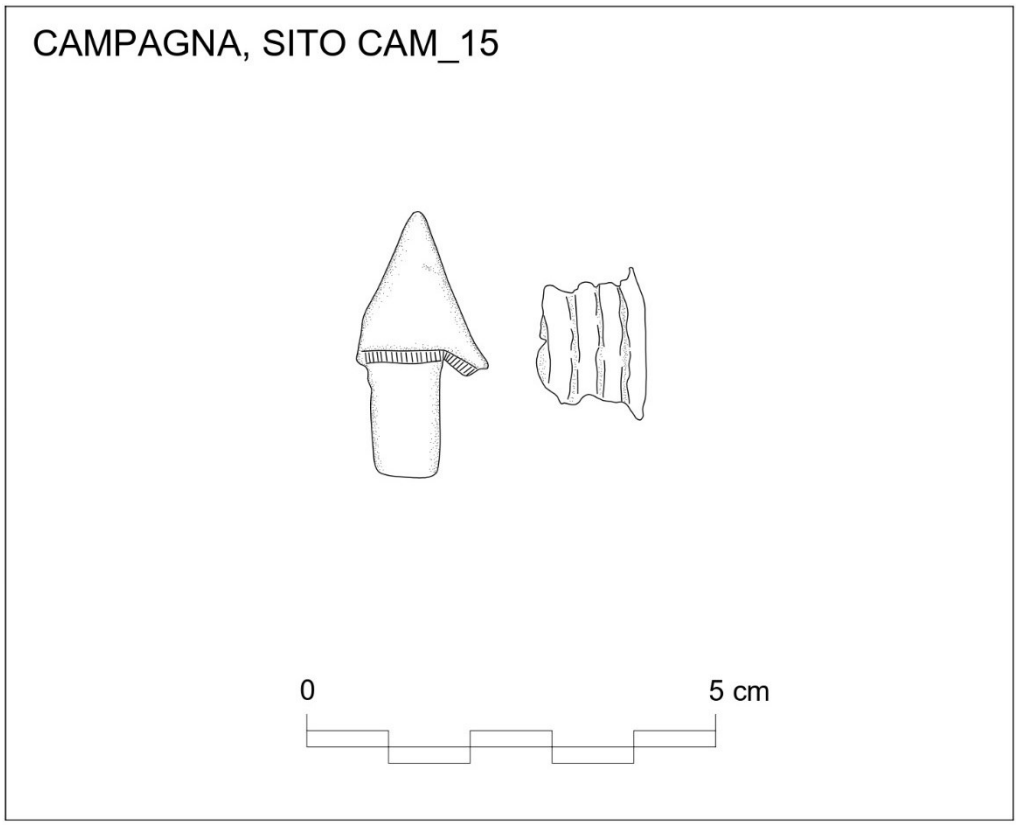



Fig. 71_Campagna, località Santo Spirito, materiali diagnostici del sito CAM_15.

**CAM_16**

*Riferimenti topografici*: località Varo Magazzeno

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 691351.15; coord Y 4964464.15)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

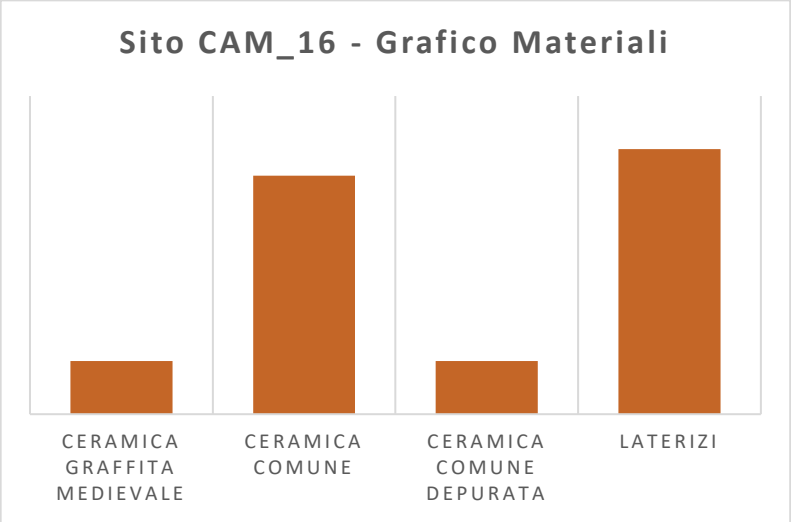
*Stato di conservazione*: cattivo

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: circa 1,7 km più a Est del sito della località Santo Spirito (CAM_15), nella località Varo Magazzeno, si segnala la presenza di un'ulteriore area di frammenti fittili, estesi su una superficie di 900 m². I materiali affioranti sono numerosi, ma in cattivo stato di conservazione, per cui non sono analizzabili come elementi diagnostici. L'arco cronologico dei frammenti appare in ogni caso piuttosto ampio.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.




**CAM_17**

*Riferimenti topografici*: località Sagginara

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1691351.15; coord Y 4964464.15)

*Modalità acquisizione dati*: strategie di *remote sensing*/*survey*

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: strutture

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: un complesso edilizio a più ambienti è stato individuato tramite analisi delle fotografie aeree storiche nella località Sagginara di Campagna, 1,5 km a Ovest della nota villa di Saginara di Contursi Terme (CON_05), e a soli 500 m a Nord dal fiume Sele. Le tracce descrivono una struttura a più ambienti, di cui almeno due sono ben leggibili, estesa su una superficie di circa 25 x 40 m e orientata Nord/Ovest-Sud/Est. La prossimità della villa rustica di Saginara e l'analisi di alcuni materiali affioranti come "rumore di fondo" recuperati sul campo portano a ipotizzare che nell'area insista un complesso di tipo produttivo di età romana.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.

**CAM_18**

*Riferimenti topografici*: località Cava dell'Arena

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: IV secolo a.C.

*Descrizione*: un piccolo sondaggio di scavo condotto da P.C. Sestieri negli anni Cinquanta in zona Cava dell'arena ha messo in luce alcune sepolture sconvolte del tipo a cassa di laterizi o alla cappuccina. Tra i materiali recuperati compaiono vasi di impasto, ceramica a vernice nera (*kylikes*, patere, coppe e *skyphoi*) e ceramica figurata. A quest'ultima categoria appartengono in particolare due esemplari, un'*hidrya* con figura di efebo e un cratere a campana con protome femminile, di produzione campana, assimilabili secondo Sestieri a prodotti capuani. Si tratta, in effetti, della cosiddetta tipologia degli *head vases*, che nel IV secolo a.C. ha una grande diffusione nei contesti italici.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: SESTIERI 1952b, pp. 69-71.

### IV.3 Comune di Contursi Terme

**CON_01**

*Riferimenti topografici*: località La Serra

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1692363.96; coord Y 4960459.51)

*Modalità acquisizione dati*: strategie di *remote sensing*/*survey*

*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: insediamento

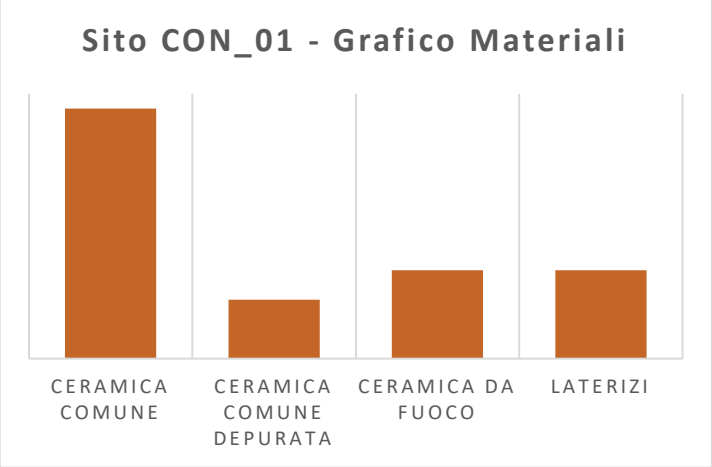
*Cronologia*: IV - II secolo a.C.

*Descrizione*: per la località La Serra, posta al limite occidentale del comune di Contursi Terme, valgono innanzitutto le stesse osservazioni toponomastiche avanzate per il sito di Serradarce. Anche in questo caso il toponimo trova conferma in una serie di riscontri archeologici, poiché sulla parte più alta della collina, a una quota di 395 m s.l.m., è stata individuata con l'ausilio dei dati LiDAR una struttura circolare, in seguito oggetto di ricognizione.

La struttura è formata da piccoli circuiti murari concentrici, aventi rispettivamente diametro di 20, 15 e 10 m, di cui si conservano pochi filari in pietre calcaree messe in opera a secco. Si tratta, probabilmente, della base di una torre di avvistamento, non conservatasi in elevato.

La cronologia del sito può essere definita sulla base dei numerosi frammenti ceramici rinvenuti nel campo d'ulivi immediatamente sottostante, dove confluiscono i materiali scivolati dall'altura. Si tratta in prevalenza di frammenti di ceramica comune, laterizi, ma soprattutto di ceramiche da fuoco, che potrebbero essere collegate alle attività di appostamento e bivacco svolte sulla torre.

*Riferimenti bibliografici/archivistici:* nessuna segnalazione.



**CON_02**

*Riferimenti topografici*: località La Serra

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1692955.65; coord Y 4959976.50)

*Modalità acquisizione dati*: strategie di *remote sensing*/*survey*

*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: insediamento

*Cronologia*: IV - III secolo a.C.

*Descrizione*: sul versante orientale dell'altura de La Serra, a 600 m dal punto più alto di quest'ultima, si individua un'area pianeggiante cinta da una struttura muraria che definisce un perimetro rettangolare con lato absidato (dimensioni 100 x 50 m).

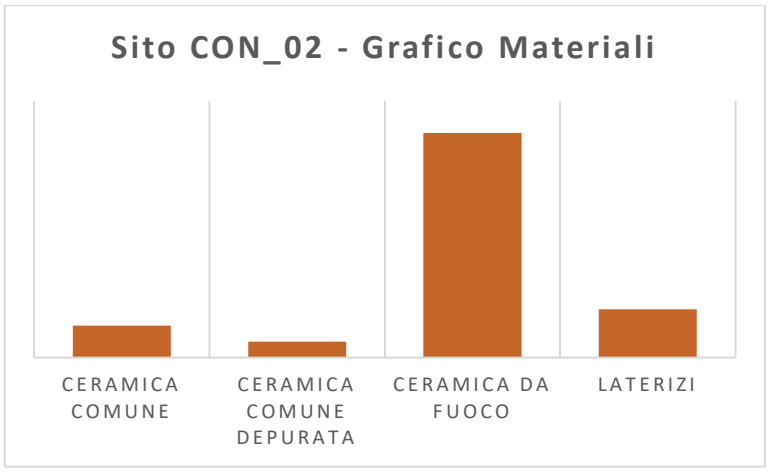
Riconosciuta tramite analisi dei dati LiDAR, l'area è stata inoltre sottoposta a ricognizioni di superficie, nel corso delle quali non è stato possibile documentare il muro a secco che la cinge, a causa della fitta presenza di vegetazione infestante. La struttura potrebbe essere, in ogni caso, antica, poiché non trova corrispondenza con limiti catastali contemporanei né tantomeno con quelli ottocenteschi. Tutta l'area indagata restituisce un consistente affioramento di frammenti fittili, i cui materiali sono coerenti, per tipologia e cronologia, con quelli recuperati sulla parte più alta della collina (CON_01).

Sono prevalenti, anche in questo caso, le ceramiche per la preparazione e la cottura degli alimenti, quali bacini[206] (Fig. 72, n. 1), olle[207] (Fig. 72, n. 4), pentole e ciotole[208] (Fig. 72, n. 5). L'orizzonte cronologico dei materiali diagnostici rientra in gran parte tra il IV e il III secolo a.C., tuttavia si segnalano alcuni esemplari anche più tardi[209] (Fig. 72, nn. 2 e 3), che attestano una sporadica frequentazione del sito in età romana, contestualmente forse all'utilizzo della vicina cava d'argilla (CON_03).

Il sito va dunque letto, insieme all'apprestamento individuato sulla sommità della collina, come parte di un complesso d'altura funzionale al riparo o al controllo del territorio circostante.

*Riferimenti bibliografici/archivistici:* nessuna segnalazione precedente.

[206] Cfr. OLCESE 2003, Bacini/Mortaria, Tipo 2, Tav. XXXV, n. 2, pp. 101-102.
[207] Cfr. OLCESE 2003, Olle, Tipo 1, Tav. VII, n. 1, pp. 78-79.
[208] Cfr. OLCESE 2003, Ciotole/coppe, Tipo 1, Tav. XXXII, n. 1.
[209] Cfr. OLCESE 2003, Pentole, Tipo 1 a, Tav. I, n. 4, p. 74; Olle, Tipo 8, Tav. XI, n. 5, p. 83.



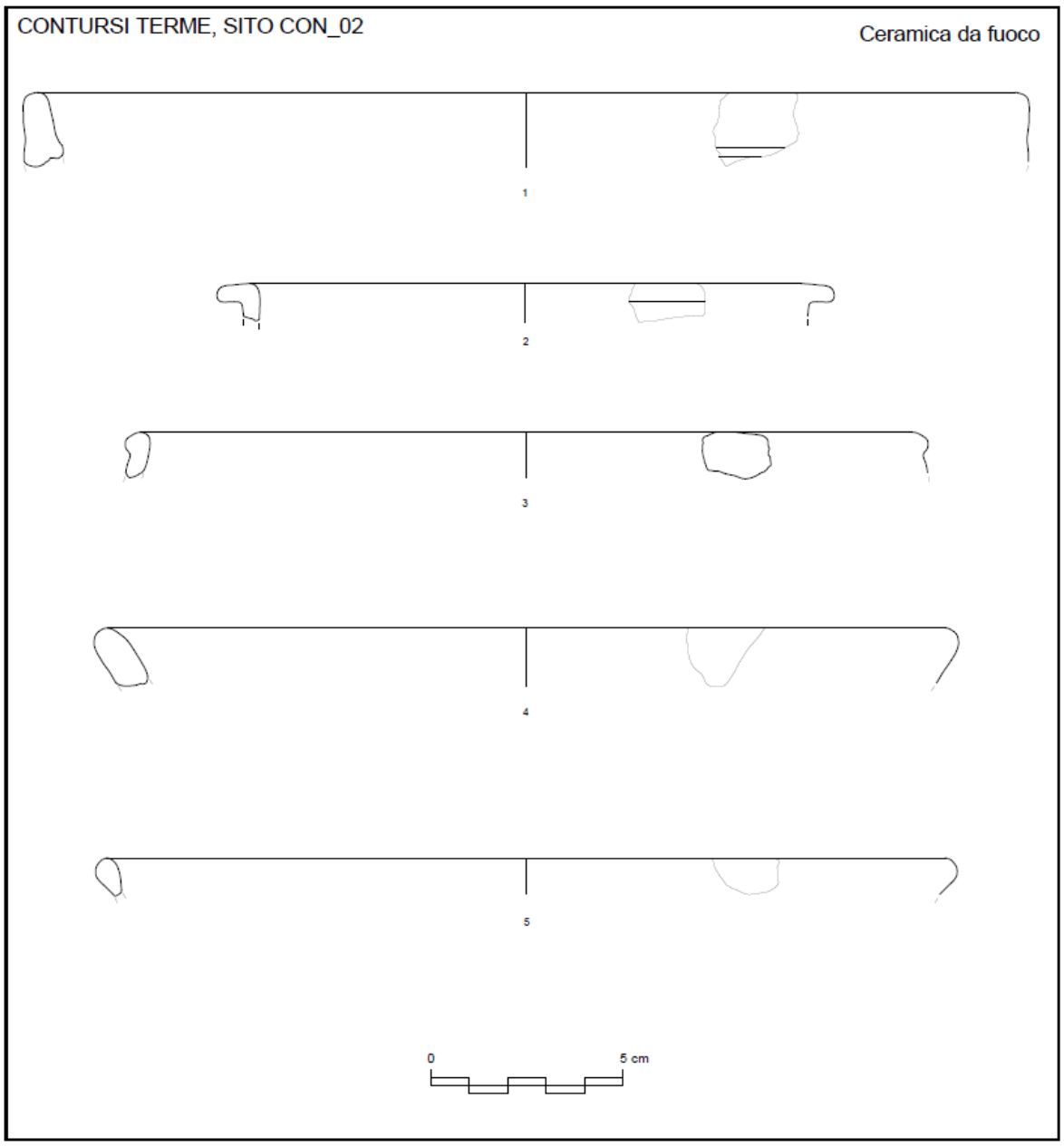




Fig. 72_Contursi Terme, località La Serra, materiali diagnostici del sito CON_02.

**CON_03**

*Riferimenti topografici*: località Valle della Cava

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1692864.8; coord Y 4959618.97)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/strategie di *remote sensing*/*survey*

*Stato di conservazione*: discreto

*Definizione*: cava antica

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: sulla scorta delle indicazioni fornite in bibliografia, tutta l'area a Nord della località Saginara è stata oggetto di indagini indirette, finalizzate all'individuazione dell'antica cava di argilla figulina segnalata da A. Filomarino e M. Della Corte negli anni Venti, e collegata alle attività produttive della villa di Saginara (CON_05).

L'analisi dei dati LiDAR ha consentito di riconoscere l'ubicazione della cava (largh. 45 m; alt. 30 m) in un'area lungo le pendici meridionali della collina La Serra, oggi ricadente in proprietà privata, e per questo non ispezionabile (Fig. 75).

La sola posizione del sito è tuttavia un dato significativo, poiché la mette in relazione non solo alla fruizione della villa di Saginara, chiaramente connotata da una funzione di tipo artigianale, ma anche all'insediamento/avamposto collocato sulla vetta della collina de La Serra (CON_01; CON_02), che, come si è visto, è frequentato soprattutto tra IV e III sec. a.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FILOMARINO 1923; DELLA CORTE 1924.

**CON_04**

*Riferimenti topografici*: località Vallone dello Spineto

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1693039.78; coord Y 4957974.97)

*Modalità acquisizione dati*: strategie di *remote sensing*/*survey*

*Stato di conservazione*: mediocre

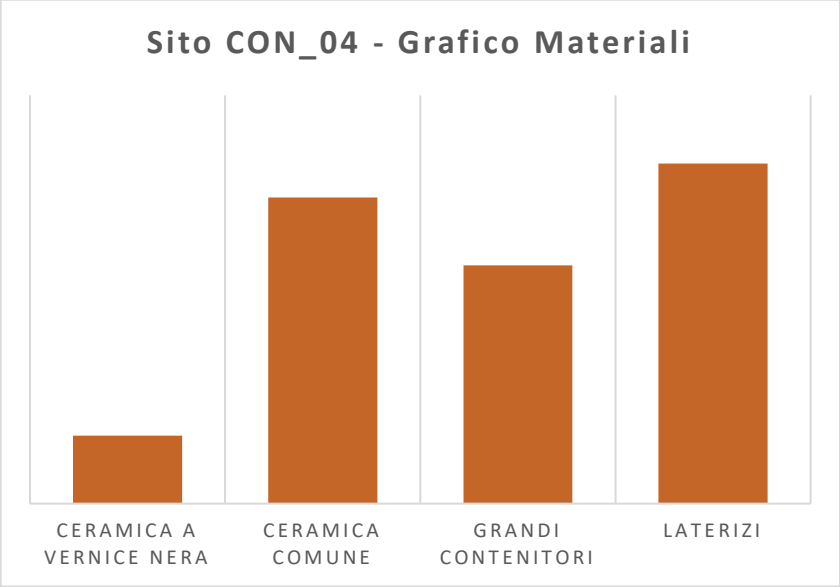
*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: in un campo posto a circa 560 m a Sud/Ovest del sito di Saginara, e 500 m a Nord del fiume Sele, l'analisi delle immagini satellitari ha evidenziato anomalie nella crescita della vegetazione dai contorni non ben definibili, che hanno spinto alla conduzione di un survey mirato. La ricognizione ha dato riscontro positivo, intercettando un'area di frammenti fittili estesa su una superficie di circa 900 m². Tra i materiali ceramici affioranti, sono predominanti la ceramica comune da mensa, i grandi contenitori e i laterizi. Pur in mancanza di elementi

diagnostici, il sito può essere messo in relazione con una frequentazione di tipo produttivo, che rimanda alla presenza della vicina villa di Saginara.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione.




**CON_05**

*Riferimenti topografici*: località Saginara

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1693680.98; coord Y 4958423.06)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio/strategie di *remote sensing*

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: villa rustica

*Cronologia*: I - II secolo d.C.

*Descrizione*: il sito insiste su una terrazza del fiume Sele, circa 1,5 km a Nord di questo, in posizione leggermente sopraelevata e di controllo rispetto alla valle fluviale.

Negli anni Venti del secolo scorso, sulla scorta di alcune segnalazioni in merito all'affioramento di materiali archeologici nella località Saginara, M. Della Corte vi condusse esplorazioni archeologiche, con il supporto sul campo dell'erudito locale A. Filomarino.

Le ricerche intercettarono una serie di ambienti pertinenti a una villa rustica, dotata in fondazione di possenti sostruzioni, rese necessarie dall'irregolarità del suolo roccioso, ed estesa su una superficie allora stimata di circa 100x30 m. Non fu eseguito, in occasione degli scavi, il rilievo delle strutture.

Un'analisi combinata delle fotografie aeree storiche e di alcune immagini satellitari recenti

consente tuttavia di rileggere in traccia buona parte del profilo planimetrico della Villa di Saginara, incluso un settore probabilmente mai indagato. Il complesso, orientato Nord/Ovest - Sud/Est, copre un'area totale di circa 1500mq; è ben riconoscibile una struttura a più ambienti gravitante attorno a un atrio centrale (Fig. 74).

Dai resoconti di scavo pubblicati tra il 1923 e il 1924 si ricavano notizie sugli apparati decorativi degli ambienti esplorati, dotati di pavimentazioni a mosaico in tessere bianche e nere, o in tessere policrome con motivi di tipo marino. In uno degli ambienti è stato inoltre individuato il fondo di una vasca cocciopesto (dimensioni 2 x 6 m), cui si lega il breve tratto di una fogna di scarico coperta con tegole a doppio spiovente, tutti elementi che suggeriscono una destinazione termale degli ambienti esplorati.

Alla residenza era inoltre associato un loggiato quadrangolare (dimensioni 5 m per lato), rivestito in travertino bianco, avente funzione di belvedere affacciato sulla Valle prospiciente.

Sia il Filomarino che Della Corte segnalano l'abbondante presenza di laterizi e scarti di lavorazione tra i materiali recuperati dallo scavo e tra quelli affioranti in superficie, interpretandoli come tracce di attività produttive/artigianali.

La prossimità della villa con l'area di Cava intercettata circa 1 km a Nord (CON_03) conferma l'idea di un insediamento a carattere produttivo che sfruttava la sua posizione strategica sia per l'estrazione delle materie prime che, al tempo stesso, per il commercio. D'altronde il toponimo Saginara, dal latino *saginarium* = luogo dove si ingrassano gli animali, potrebbe evocare una destinazione d'uso produttiva mantenuta anche nelle epoche successive.

Tra i laterizi recuperati in fase di scavo, molti recavano il bollo *M. FLAVI* (Fig. 73), che è stato ricondotto da N. Filippone alla deduzione della colonia Flavia di Paestum, avvenuta nel I secolo d.C. Non si può escludere che l'insediamento di Saginara intrattenga rapporti commerciali con la colonia pestana, ma i bolli potrebbero identificare più probabilmente, in questo caso, (dato il genitivo) il nome di un liberto, deputato alla gestione delle attività artigianali.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FILOMARINO 1923; DELLA CORTE 1924, pp. 87-88; FILIPPONE 1993, p. 28. L'area è stata sottoposta a vincolo con D.M. 12/04/2000 (F. 29, p.lle 21, 24, 167, 168).

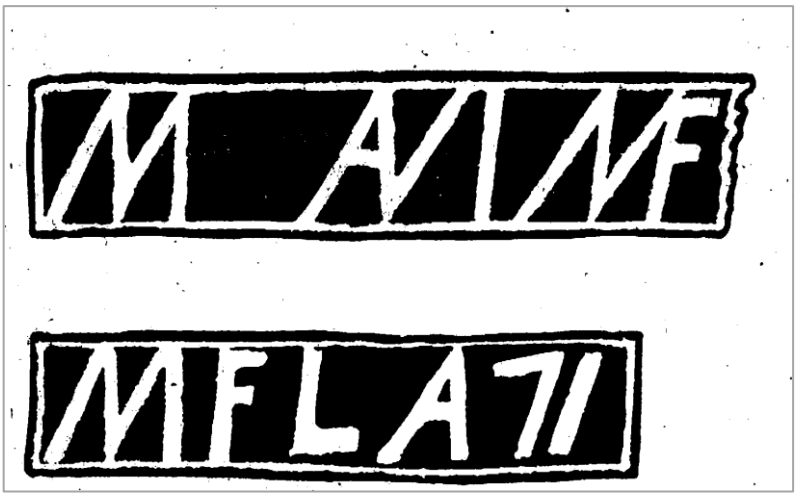


Fig. 73_Contursi Terme, località Saginara, bollo su laterizio rilevato da A. Filomarino (da FILOMARINO 1923, p. 126).

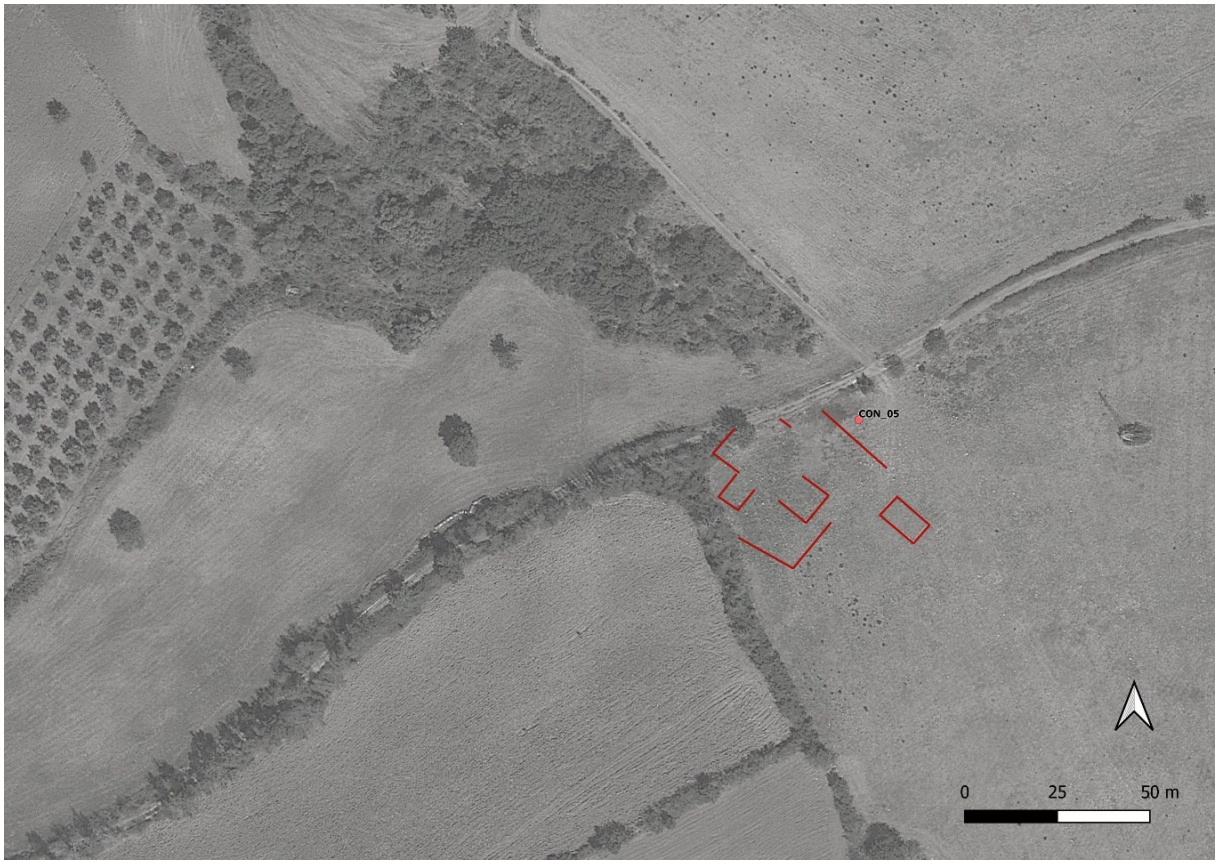



Fig. 74_Contursi Terme, località Saginara, restituzione grafica delle strutture archeologiche (elaborazione GIS).

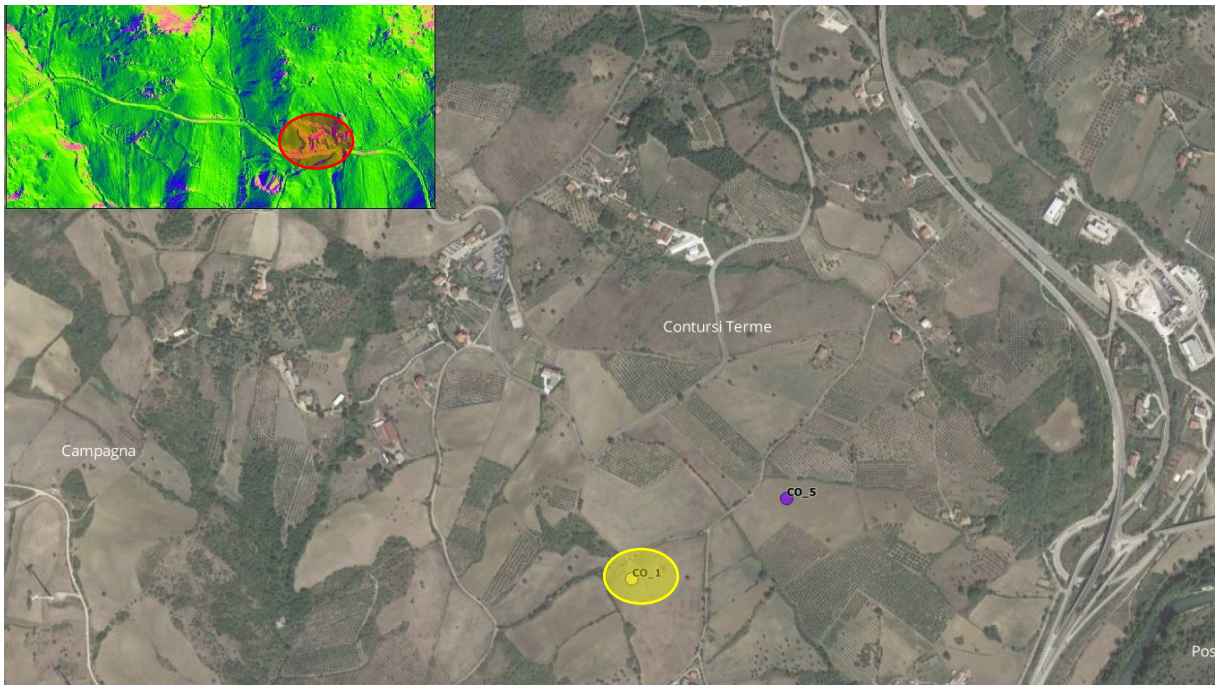



Fig. 75_Contursi Terme, località Saginara e Valle della Cava: in giallo l'area della villa romana, in rosso, su base DTM LIDAR, l'area identificata come antica cava di argilla (elaborazione GIS).

**CON_06**

*Riferimenti topografici*: località Masseria Tavoliere

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di materiali

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: nel contributo dedicato allo scavo della villa di Saginara M. della Corte accenna anche a una serie di rinvenimenti effettuati nella località Masseria Tavoliere, circa 500 m più a Est. Gli scavi avrebbero esplorato in quest'area delle strutture dedicate alla produzione di laterizi, sulle quali però non si dispone di altra documentazione.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: DELLA CORTE 1924, p. 88.

**CON_07**

*Riferimenti topografici*: località Sorgente Forlenza

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di frammenti

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: La zona delle Sorgenti Forlenza, fonti d'acqua termale tutt'oggi attive, è stata interessata all'inizio del Novecento dal rinvenimento di alcune sepolture isolate, di cui dà notizia l'erudito locale A. Filomarino. Le sepolture, individuate in un'area poco distante dalle sorgenti, hanno restituito diversi oggetto di corredo, tra cui monete e armi bronzo.

In mancanza di ulteriori indicazioni, non è possibile definire la cronologia della necropoli ma appare plausibile che questa sia da associare alla presenza di piccoli insediamenti legati allo sfruttamento delle risorse d'acqua della zona.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FILOMARINO 1923.

**CON_08**

*Riferimenti topografici*: località Serra di Lampo

*Tipo di posizionamento*: puntuale, basato su dati catastali (coord X 1695999.90; coord Y 4960703.41)

*Modalità acquisizione dati*: archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: nell'area, immediatamente a ridosso del centro storico di Contursi Terme, nel 1978 sono stati effettuati rinvenimenti di natura archeologica durante lo scavo dei plinti di fondazione di alcune abitazioni rurali.

Sono stati individuate, a una profondità compresa tra -1,60 e -1,90 m dal piano di campagna, tre tombe a fossa con copertura in tegole a doppio spiovente. Le tombe, fortemente compromesse dal mezzo meccanico, non hanno restituito materiale ceramico, fatta eccezione per pochi frammenti di ceramica grezza, non diagnostica.

Gli scheletri sono stati rinvenuti in condizioni di forte frammentarietà, e non si hanno a disposizione dati utili alla definizione della cronologia delle deposizioni, né alla loro interpretazione. La prosecuzione dei lavori di scavo nell'area non ha restituito altre evidenze, per cui si è forse in presenza di un piccolo nucleo di necropoli, da associare a una relativa fattoria/insediamento monofamiliare poco distante.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 71/47, doc. 226693D del 15/05/1978.

**CON_09**

*Riferimenti topografici*: località Vetrali

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1695863.44; coord Y4958129.41)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: villa rustica

*Cronologia*: I - II secolo d.C.

*Descrizione*: nel 1985, durante i lavori di costruzione di una bretella stradale da allacciare alla stazione ferroviaria di Contursi Terme, ad appena 200 m a Est di una delle anse del fiume Sele, vennero alla luce alcune strutture murarie attribuibili a una villa rustica.

Le murature, in opera incerta, si estendono su un'area di circa 30 m e definiscono una serie di ambienti costruiti probabilmente tra I e II secolo d.C., e successivamente riadattati, in età tardoantica, per ospitare tombe. Si individuano infatti tre deposizioni in cassa in opera incerta, coperte con lastre in travertino.

La presenza di ceramica affiorante in tutta l'area induce a ipotizzare anche una più antica fase di occupazione del sito, iniziata forse nel IV secolo a.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: GRISI 1987, p. 109; Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 30/D Contursi, doc. 6530/93 D del 8/06/1985.

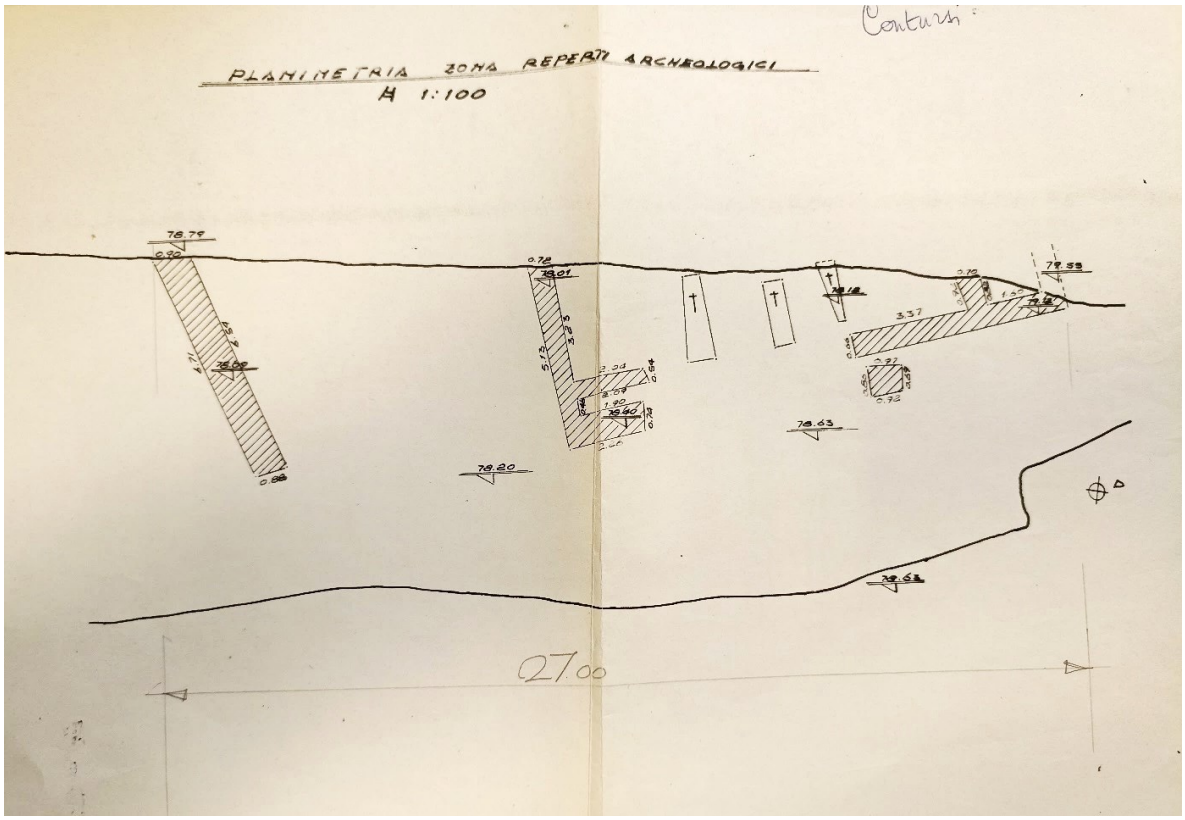



Fig. 76_Contursi Terme, località Vetrali, planimetria dei rinvenimenti archeologici (Archivio SABAP-Salerno).

**CON_10**

*Riferimenti topografici*: località Tenuta Parmigiano

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1700027.22; coord Y 4957639.57)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

*Stato di conservazione*: mediocre

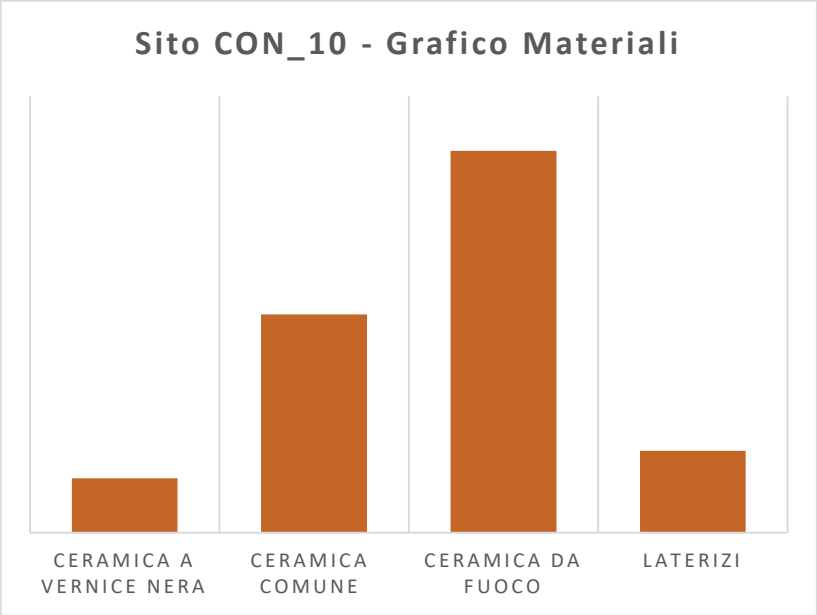
*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: l'area è posta a metà strada tra il territorio di Contursi Terme e quello di Palomonte. Le ricognizioni di superficie hanno consentito di individuare un sito ad alta concentrazione di materiali fittili, sparsi su una superficie di circa 1000 m².

Tra i materiali raccolti sono predominanti la ceramica a vernice nera, la ceramica comune e la ceramica da fuoco; le forme meglio riconoscibili sono quelle della ceramica comune, che rimandano a una funzione di tipo domestico del sito, e a un orizzonte cronologico di età romana, non ulteriormente precisabile.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione.


Sito CON_10 - Grafico Materiali
CERAMICA A VERNICE NERA
CERAMICA COMUNE
CERAMICA DA FUOCO
LATERIZI

### IV.4 Comune di Oliveto Citra

**OLI_01**

*Riferimenti topografici*: località Fontana dei Volpacchi

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: V - IV secolo a.C.

*Descrizione*: le attestazioni della località Fontana dei Volpacchi, posta al confine con il territorio di Campagna, sono emerse agli inizi degli anni Cinquanta nell'ambito di una grande campagna di ricerche condotta da P.C. Sestieri sul territorio di Oliveto Citra.

Gli scavi hanno esplorato un lembo di necropoli che ha restituito sepolture a inumazione in fossa terragna, i cui corredi si caratterizzano per una forte commistione di elementi, dalle ceramiche di impasto a quelle a vernice nera o figurate, che imitano prodotti campani e in modo particolare pestani. Viene segnalata anche la presenza di una moneta di Poseidonia, databile al V secolo a.C.

Sono quindi evidenti i rapporti tra il piccolo gruppo indigeno, installato in questa zona di Oliveto, e gli insediamenti del territorio di Campagna che guardano verso la piana del Sele, e dunque verso Poseidonia.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: SESTIERI 1952b, pp. 71-76.



Fig. 77_Oliveto Citra, località Fontana Volpacchi, vaso figurato da una delle tombe (da SESTIERI 1952b, p. 73).

**OLI_02**

*Riferimenti topografici*: località Varo Magazzeno

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1691983.97; coord Y 4964777.73)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

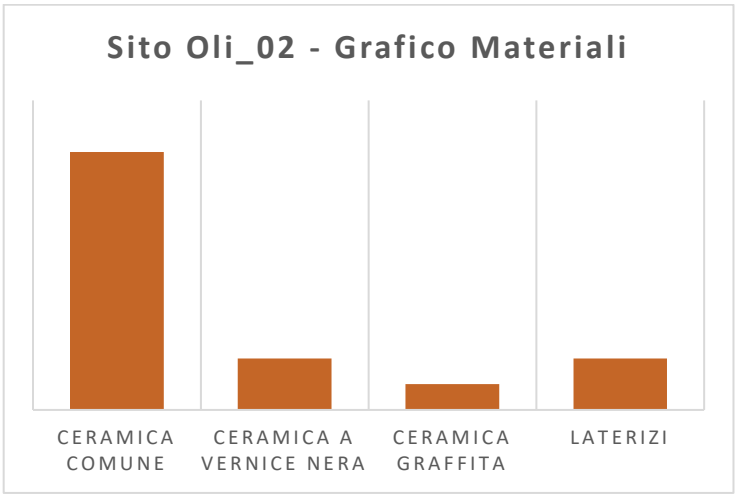
*Stato di conservazione*: pessimo

*Definizione*: area di frammenti

*Cronologia*: età preromana

*Descrizione*: nel corso delle ricognizioni che hanno interessato tutta l'area pedemontana tra i comuni di Campagna e Oliveto Citra è stata isolata in località Magazzeno, proprio al confine tra i due comuni, un'area di frammenti fittili piuttosto circoscritta (700 m²). Il materiale ceramico recuperato, purtroppo in condizioni di alta frammentarietà e in pessimo stato di conservazione, include soprattutto ceramica comune, ceramica depurata, alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e di ceramica acroma con decorazione graffita. Tra i materiali diagnostici si segnalano diversi *skyphoi* a vernice nera (Fig. 78, n. 1) inquadrabili in un orizzonte cronologico di IV - III secolo a.C.[210] e olle[211] (Fig. 78, nn. 3, 4) utilizzate lungo un ampio arco temporale (dal IV secolo a.C. all'età repubblicana).

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.




[210] Cfr. FERRARA 2016, tav. XX, n. 704.
[211] Cfr. OLCESE 2003, Olle, Tipo 2, Tav. VII, n. 4, p. 79.

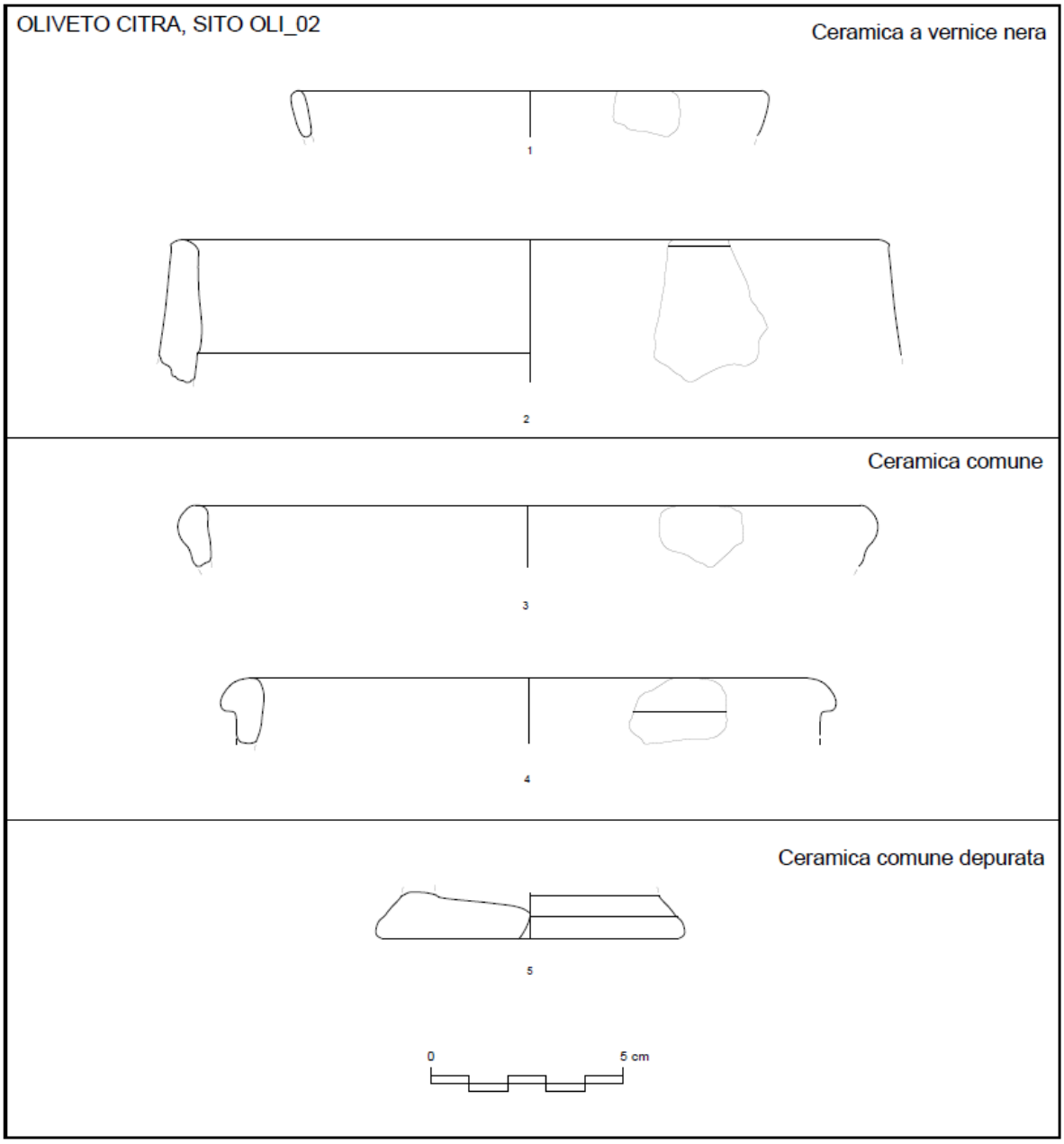



Fig. 78_Oliveto Citra, località Varo Magazzeno, materiali diagnostici del sito OLI_02.

**OLI_03**

*Riferimenti topografici*: località Fravitole

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1693513.86; coord Y 4966318.24)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/*survey*

*Stato di conservazione*: discreto

*Definizione*: acquedotto

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: nella località Fravitole si conserva, per una lunghezza di circa 100 m, il tratto di

un antico acquedotto che ha subito consistenti integrazioni in età contemporanea. La struttura, costruita in pietre calcaree locali, è sostanzialmente inedita, e i restauri recenti rendono complesso il riconoscimento dei tratti originali, realisticamente attribuibili ad età romana.
*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione.



Fig. 79_Oliveto Citra, località Fravitole, acquedotto (foto Autore).



Fig. 80_Oliveto Citra, acquedotto (foto Autore).

**OLI_04**

*Riferimenti topografici*: località Turni

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1694971.53; coord Y 4968338.11)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: necropoli

*Cronologia*: VIII - III secolo a.C.

*Descrizione*: la necropoli scoperta nella località Turni, 2,2 km a Nord/Ovest dalla Civita di Oliveto, rappresenta il contesto più importante nel ricco panorama delle evidenze funerarie olivetane, poiché è tra tutte non solo quella più estesa, ma anche, allo stato attuale delle conoscenze, quella a maggiore continuità di vita.

La collina terrazzata di Turni viene esplorata per la prima volta nel 1928 da A. Marzullo, che mette in luce, a soli 0,80 m dal piano di campagna, 18 tombe. Pubblicando la scoperta nel volume del 1930 di Notizie Scavi dell'Antichità, Marzullo segna l'avvio di una fiorente stagione di studi sul fenomeno culturale della *facies* di Oliveto-Cariano.

La maggior parte di questo primo gruppo di tombe è del tipo a fossa, alcune circoscritte entro circoli di pietre, con copertura triangolare in ciottoli di fiume. I defunti sono tutti accompagnati da elementi di corredo in ceramica, disposti presso il capo o ai piedi, e ricmente abbigliati con oggetti di ornamento in bronzo. I materiali, principalmente vasi ad impasto, trovano confronti con contesti del Vallo di Diano e della Lucania interna quali ad esempio Sala Consilina; numerose sono anche le forme con decorazione geometrica, assimilabili a contesti apuli o riscontrate ancora una volta anche a Sala Consilina. A. Marzullo propone, per questo gruppo di sepolture, una datazione compresa tra il VII e gli inizi del VI secolo a.C.

Nella stessa area, a una quota leggermente superiore, ancora A. Marzullo segnala la presenza di un gruppo di sepolture di una cronologia successiva, in questo caso in fossa terragna, con corredi più semplici, quasi tutto privi di oggetti in bronzo. Tra i materiali ceramici sono sempre attestati contenitori ad impasto, cui si aggiungono forme a vernice nera e addirittura alcuni esemplari decorati a figure rosse, di matrice italiota. Su questo gruppo di tombe lo studioso non fornisce ulteriori elementi di inquadramento cronologico. Si può pensare, in ogni caso, a un orizzonte compreso tra V e IV secolo a.C.

Negli anni Cinquanta è ancora una volta P.C. Sestieri, allora Soprintendente alle Antichità di Salerno, il protagonista della ricerca sul territorio. A lui si deve lo scavo a Turni di altre 6 tombe a fossa delimitate da muretti a secco in grandi ciottoli, coperte parzialmente, e non in tutti i casi,

da ciottoli stessi. Nell'edizione del 1952 di Notizie Scavi dell'Antichità Sestieri riporta un catalogo dettagliato delle sei sepolture esplorate, e dei materiali dei corredi, nei quali si alternano forme di ceramica di impasto a forme tornite che imitano la ceramica a decorazione lineare e quella a vernice nera.
Nel 1961 la conduzione di una nuova campagna di indagini è affidata a B. d'Agostino, che mette in luce altre 27 sepolture, alcune delle quali sono in assoluto le più antiche della necropoli, poiché si datano tra fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.

La necropoli di Turni, data la densa frequentazione, rappresenta un punto di vista privilegiato per l'analisi dei cambiamenti che nel tempo interessano la compagine sociale di Oliveto-Cairano. I corredi presentano caratteristiche pressoché immutate tra VII e VI secolo a.C., momento in cui la ceramica è tutta di produzione locale, e un forte cambiamento si nota solo alla fine del VI secolo a.C., con la comparsa di materiali importati del tipo greco (ceramica ionica) o etrusco (bucchero pesante). Sono evidenti in questa fase i contatti con l'orizzonte culturale capuano, e al contempo con tutta l'area Ofantina, fino ai centri della Basilicata.
A partire dal IV - III secolo a.C. compaiono nei corredi la ceramica a vernice nera, quella a figure rosse, e alcuni oggetti di ornamento come i cinturoni in bronzo, interpretati come il segno dell'infiltrazione sul territorio di elementi culturali di matrice sannitica.
Con queste ultime deposizioni si esaurisce del tutto la frequentazione della necropoli.
*Riferimenti bibliografici/archivistici*: D'AGOSTINO 1964; MARZULLO 1930; ROMITO 2012, pp. 99-114; Documenti originali di scavo (planimetrie delle tombe, posizionamento, fotografie) sono custoditi anche all'Archivio dei Musei Provinciali di Salerno, Cartella VIIA, Fascicolo 83bis.

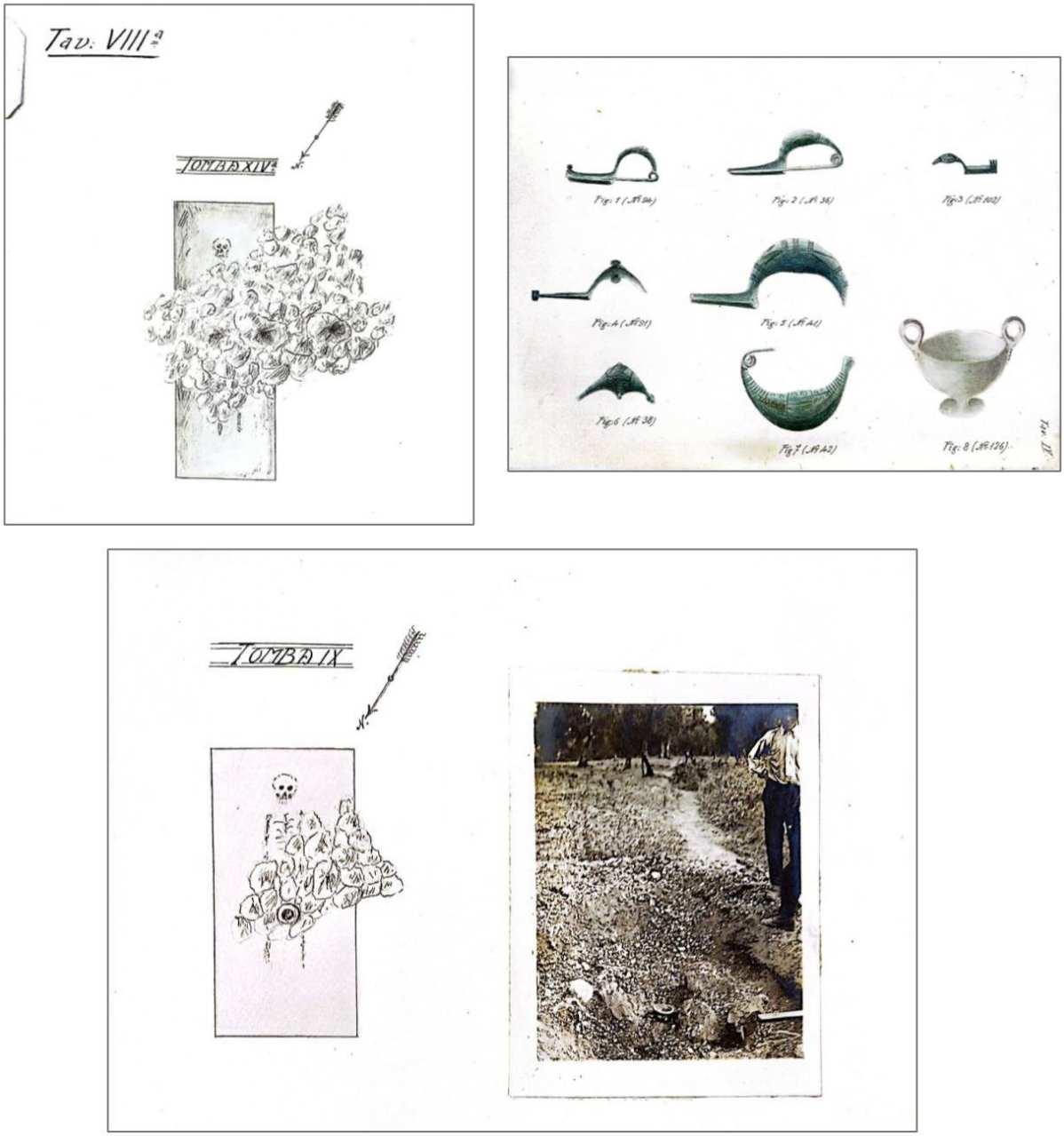



Fig. 81_Oliveto Citra, necropoli di Turni: parte della documentazione dei primi scavi condotti nel 1928 (Archivio Storico dei Musei Provinciali di Salerno).

**OLI 05**

*Riferimenti topografici*: località Silice

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1695278.07 coord Y 4966627.89)

*Modalità acquisizione dati*: archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: VI secolo a.C.

*Descrizione*: negli anni Settanta in località Silice, nel cuore dell'odierna cittadina di Oliveto Citra, sono state portate in luce e parzialmente distrutte diverse tombe a fossa. I danni sono stati valutati in sopralluogo da B. d'Agostino, che ha documentato la presenza di materiale ceramico di VI secolo a.C., tra cui coppe ioniche, e di una lancia in ferro. Non sono state eseguite ulteriori indagini al fine di valutare l'estensione dell'area di necropoli intercettata.
*Riferimenti bibliografici/archivistici*: Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 59/D Oliveto Citra, doc. 151/60C del 19/05/1975.

**OLI 06**

*Riferimenti topografici*: località Aia Sofia
*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1695689.31; coord Y 4965870.89)
*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio
*Stato di conservazione*: non verificabile
*Definizione*: area di necropoli
*Cronologia*: VI - V secolo a.C.
*Descrizione*: la contrada Aia Sofia, il cui significativo il toponimo richiama successivi contatti con la cultura bizantina, si estende appena poche centinaia di metri a Sud del pianoro della Civita. Negli anni Trenta la segnalazione di alcuni rinvenimenti occasionali ha condotto A. Marzullo al recupero in zona di un elmo in bronzo in pessime condizioni, appartenente a una sepoltura, poi esplorata nel 1951 da P.C. Sestieri.
L'indagine di Sestieri negli anni Cinquanta si è estesa a un intero lembo della necropoli, mettendo in luce sei tombe in fossa terragna, senza alcun tipo di delimitazione né di copertura. I materiali dei corredi, forme vascolari tipiche dell'età arcaica e di quella lucana, suggeriscono una datazione delle tombe al VI - V secolo a.C. Tra questi si segnala la presenza di oggetti di ornamento in ambra, tra cui una placchetta lavorata con la rappresentazione di una figura femminile panneggiata.
*Riferimenti bibliografici/archivistici*: SESTIERI 1952b, pp. 64-68; Archivio Musei Provinciali Salerno, Cartella VIIA, Fascicolo 83bis.

**OLI_07**

*Riferimenti topografici*: località Civita/Ospedale S. Francesco

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1696214.23; coord Y 4966875.92)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: insediamento

*Cronologia*: età arcaica - età romana

*Descrizione*: il pianoro della Civita si eleva al centro del territorio di Oliveto Citra fino a un'altezza massima di 443 m s.l.m. La posizione dominante del sito, e il significativo toponimo, hanno attirato l'attenzione degli studiosi già nei primi decenni nel Novecento, quando A. Marzullo e A. Maiuri (allora Soprintendente alle Antichità di Napoli) vi hanno condotto una prima ricognizione, documentando resti di costruzioni in grossi blocchi di pietra locale, lacerti di pavimentazioni affioranti e materiali mobili di vario tipo e cronologia: ceramica, bronzi, monete di età greca (argenti di Poseidonia, Velia, Crotone), campana (bronzi da Suessa) e romana.

Fin da subito si è dunque prospettata l'ipotesi della presenza sul pianoro di un sito pluristratificato a lunga frequentazione, caratterizzato anche da una certa vitalità di scambi e contatti con i territori limitrofi, come ha avuto ancora occasione di osservare nel 1951 A. Marzullo, che vi ha condotto piccoli sondaggi di scavo.

Nel 1991 i lavori di ampliamento del parcheggio dell'ospedale S. Francesco, posto al limite settentrionale del pianoro, sono stati una preziosa occasione di ricerca, poiché hanno condotto all'individuazione di parte di alcune strutture terrazzate con fondazioni a secco, datate in base ai materiali all'età ellenistica. Strutture simili sono emerse anche a breve distanza, in corrispondenza della Bretella stradale annessa all'ospedale: l'insieme delle evidenze ritracciate è stato interpretato come un unico quartiere artigianale afferente all'abitato di fine IV- inizi III secolo a.C., sviluppatosi alle pendici della Civita.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: MARZULLO 1930, pp. 244-246; SESTIERI 1952b, p. 84; ROMITO 2012, pp. 99-114; Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 59/D Oliveto Citra, doc. 810/P04/C del 19/06/1991.

**OLI_08**

*Riferimenti topografici*: località Civita

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1696361.81; coord Y 4966553.79)

*Modalità acquisizione dati*: strategie di *remote sensing*/*survey*

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: insediamento

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: un'attenta analisi dei dati LiDAR ha consentito di riconoscere sul pianoro della Civita di Oliveto il perimetro dell'antico insediamento, ben leggibile in traccia sul versante occidentale e sudorientale dell'altura, ovvero quello non ancora intaccato da interventi edilizi.

Le tracce definiscono un'area di circa 13 ettari, che a giudicare dall'entità delle anomalie potrebbe essere ancora cinta, in alcuni punti, da resti di una fortificazione. Di quest'ultima si intravede anche un probabile secondo anello sul versante occidentale dell'abitato.

Sul fronte nordorientale della Civita, compromesso dalla costruzione dell'ospedale di S. Francesco, è riconoscibile per un tratto di circa 300 m la struttura terrazzata del pendio, in parte intercettata da saggi di scavo degli anni Novanta. Si può dunque immaginare un insediamento in un primo momento fortificato, e successivamente ampliatosi anche oltre le fortificazioni, lungo il pendio della Civita, terrazzando.

Questi dati, non verificati con la ricognizione a causa della totale inaccessibilità dell'area, necessitano di verifiche dirette, che forniscano anche appigli cronologici puntuali per la ricostruzione delle diverse fasi di vita dell'abitato.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: cfr scheda OLI_07

**OLI_09**

*Riferimenti topografici*: località Piceglia

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: VII secolo a.C.

*Descrizione*: in contrada Piceglia, circa 1,4 km a Nord della Civita, è stato individuato e scavato negli anni Cinquanta il lembo di una necropoli dotata di ricchi corredi, di cui purtroppo negli anni si è persa traccia. Nel resoconto fornito da P.C. Sestieri in Notizie Scavi dell'Antichità del 1952 viene evidenziata in particolare una sepoltura femminile corredata da oggetti di ornamento quali fibule e pendagli in argento, ambra e bronzo. Alcuni dei manufatti in metallo e ambra sono di importazione, dato che testimonia già in questa fase alto-arcaica il dinamismo

economico e commerciale dell'insediamento olivetano.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: SESTIERI 1952b, pp. 58-63; Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 59/D Oliveto Citra, doc. 4634/59D del 16/05/2007

**OLI 10**

*Riferimenti topografici*: località San Sisto al Cannavale

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di materiali

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: da quest'area, posta a circa 2,5 km dal centro storico di Oliveto, provengono alcune delle poche attestazioni di età romana dal territorio. Nella documentazione archivistica viene infatti segnalato il rinvenimento di un tesoretto di monete romane, costituito da 7 denari repubblicani e 2 monete d'argento, senza alcuna altra indicazione.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: Archivio Storico Musei Provinciali, Salerno, cartella VIIA, fascicolo 83bis.

### IV.5 Comune di Palomonte

**PAL_01**

*Riferimenti topografici*: località Difesa

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di materiali

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: nella contrada Difesa, al limite occidentale del territorio di Palomonte, V. Bracco segnala il rinvenimento di materiali fittili, che rimandano alla presenza di un contesto a carattere rustico.

Oltre ai numerosi frammenti ceramici, vengono recuperati pesi da telaio, una moneta di Numeriano (III secolo d.C.), e resti di *dolia*, uno inciso con la firma del vasaio: *N. HERCLEIDIUS PAEN.* La stessa firma è attestata anche sui laterizi della villa di Vittimose, nel territorio di Buccinio, a riprova di una circolazione delle maestranze nell'*ager* volceiente.

A queste segnalazioni si aggiunge quella, acquisita da fonti orali, sul rinvenimento nella stessa area di un tratto di strada antica, sempre datata ad età romana.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: BRACCO 1978b, p. 31; GRISI 1987, p. 110; Archivio Storico dei Musei Provinciali Salerno, cartella III, fascicolo 25.

**PAL_02**

*Riferimenti topografici*: località Difesa

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1701850.57; coord Y 4958337.97)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

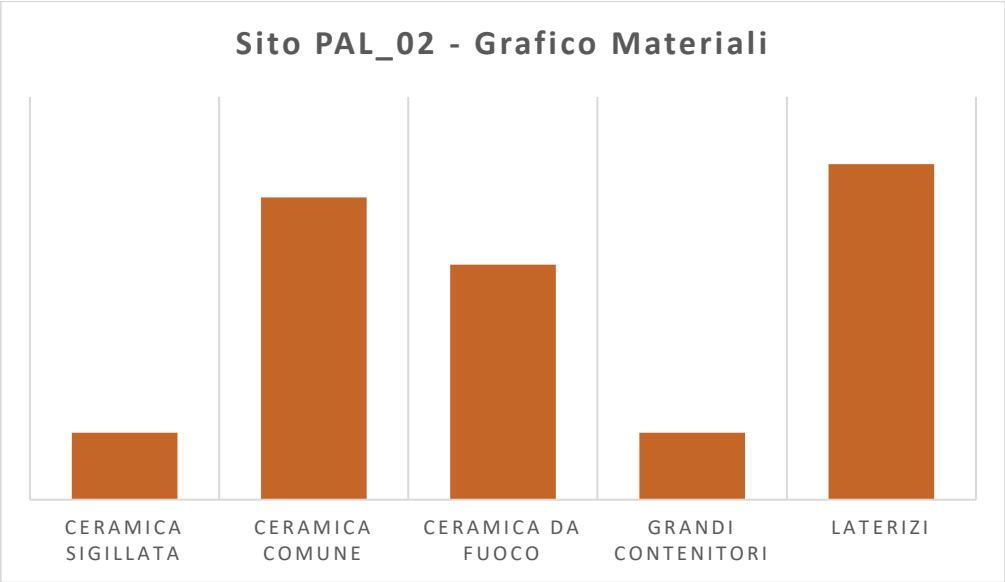
*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: la ricognizione di superficie nella contrada Difesa ha portato all'individuazione di un'area di frammenti fittili a media concentrazione, estesi su una superficie di circa 850 m². La tipologia dei materiali attestati, tra cui sono inclusi alcuni frammenti, non diagnostici, di ceramica sigillata, è coerente con l'orizzonte cronologico di età romana cui si fa riferimento anche in bibliografia per le altre attestazioni della località.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: cfr. scheda PAL_01




**PAL_03**

*Riferimenti topografici*: località Mazzocca, via Vito Lembo

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: V - IV secolo a.C.

*Descrizione*: nella documentazione archivistica si recuperano i resoconti di lavori effettuati in località Mazzocca nel 1929, in occasione della costruzione della strada Via Vito Lembo, che si sono imbattuti in alcune sepolture in cassa di tegoloni.

Tra i materiali ceramici, analizzati in un secondo momento da V. Bracco, si segnalano forme di ceramica a vernice nera (*guttus, skyphos*, olpette parzialmente verniciate) che riportano a un ambito cronologico italico, di V - IV secolo a.C. Fa eccezione nel pattern nei materiali una moneta di Antonino Pio, probabilmente decontestualizzata.

Le tombe hanno restituito inoltre elementi di corredo in bronzo, tra cui un emo e uno scudo trafugati già durante le lavorazioni, e altri oggetti conservati al Museo Provinciale di Salerno: ganci di cinturone decorati con palmette o motivi antropomorfi e fitomorfi, fibule ad alto arco semicircolare. I ganci di cinturone, coerenti con la cronologia dei reperti ceramici, sono del tipo I.1 A della classificazione REBUFFAT EMMANUEL 1962[212].

[212] ROMITO 1995.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: BRACCO 1978b, pp. 31-32; Archivio Musei Provinciali Salerno, Cartella VII, fascicoli 88 e 89.

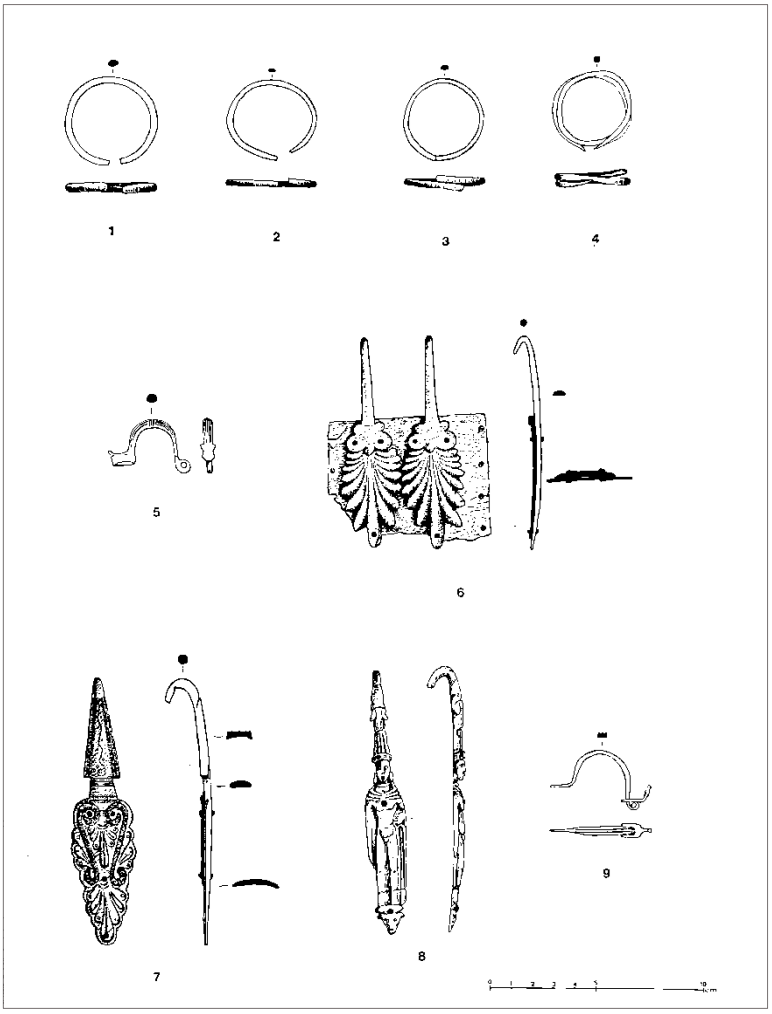



Fig. 82_Palomonte, materiali recuperati durante i lavori di costruzione della via Vito Lembo (da BRACCO 1978b, p. 33).

**PAL_04**

*Riferimenti* topografici: località Sperlonga

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1702473.32; coord Y 4956497.30)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: discreto

*Definizione*: sito a lunga continuità di vita

*Cronologia*: Preistoria/Medioevo

*Descrizione*: quello della Sperlonga di Palomonte, area al confine con il territorio di Sicignano degli Alburni, è un sito a lunga continuità di vita, purtroppo poco trattato dalla ricerca archeologica. Il toponimo suggerisce l'elemento peculiare del sito, ovvero la presenza di cavità

rupestri che vengono sfruttate sin dalla Preistoria. Sono state infatti ricondotti ad età neolitica alcuni tagli antropici di forma circolare scoperti nella grotta della Palomma, una delle cavità naturali della zona, che fu forse sede di un insediamento in questa fase.
Sulla stessa area viene edificata nell'XI secolo la chiesa bizantina di S. Maria della Sperlonga, uno dei siti più importanti per il monachesimo italo-greco in Campania.
*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FILIPPONE 1993.

**PAL 05**

*Riferimenti topografici*: località Temponi/Sierro d'Argento
*Tipo di posizionamento*: indicativo
*Modalità acquisizione dati*: bibliografia
*Stato di conservazione*: non verificabile
*Definizione*: area di materiali/necropoli
*Cronologia*: età romana
*Descrizione*: in quest'area, al confine con il territorio di Buccino, sono stati rinvenuti diversi materiali sporadici, tra cui monete d'argento di età repubblicana (II - I secolo a.C.). I reperti sono stati ricondotti alla presenza di un'area di necropoli, sulla quale tuttavia non si hanno ulteriori informazioni.
*Riferimenti bibliografici/archivistici*: GRISI 1987, p. 119.

**PAL 06**

*Riferimenti topografici*: località Montemagno
*Tipo di posizionamento*: approssimativo
*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/*survey*
*Stato di conservazione*: non verificabile
*Definizione*: area di materiali
*Cronologia*: IV secolo a.C.
*Descrizione*: il Montemagno, elevandosi a un'altezza di 555 m s.l.m., è una delle colline che interrompono la continuità del paesaggio pianeggiante del versante sudorientale della Valle del Sele. Dalla sommità dell'altura proviene una piccola statua in bronzo di Eracle in assalto, attualmente esposta al Museo Provinciale di Salerno.
La figurina presenta caratteristiche stilistiche essenziali: stante, poggia sulle gambe flesse, il

braccio sinistro sollevato come a reggere una clava, quello destro regge una patera. Le caratteristiche iconografiche consentono di datarla ai decenni finali del IV secolo a.C., sulla base del confronto con altri esemplari simili.

Il rinvenimento, considerata la conformazione e la posizione della collina, al limite occidentale del territorio *Volcei*, potrebbe far pensare alla presenza di un sito a carattere votivo, un piccolo santuario rurale posto a controllo del paesaggio.

Allo stesso tempo, non si può escludere la provenienza del reperto da un contesto di tipo insediativo, se si guarda ai vicini bronzetti di Serradarce (CAM_11), o più in generale ai siti lucani che hanno restituito statuette dello stesso tipo, come gli abitati di Serra di Vaglio e Pietragalla (PZ), dove reperti simili sono stati ricondotti da O. de Cazanove a culti di tipo domestico[213].

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: BRACCO 1978, p. 31.



Fig. 83_Palomonte, località Montemagno, vista della Valle del Sele dalla cima della collina (foto Autore).

[213] CAPOZZOLI, BRUSCELLA 2019, p. 301.



Fig. 84_Palomonte, bronzetto di Eracle da Montemagno (da BRACCO 1978b, p. 31).

**PAL_07**

*Riferimenti topografici*: località Palazza

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di materiali

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: un insediamento produttivo di età romana era forse installato in quest'area dal toponimo particolarmente significativo. In bibliografia si recuperano notizie sulla presenza di abbondanti materiali fittili affioranti, genericamente datati all'età romana.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FILIPPONE 1993, p. 31

**PAL_08**

*Riferimenti topografici*: località Nuvola

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: strutture

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: una notizia bibliografica, da valutare con prudenza data l'antichità della fonte, riguarda il rinvenimento di resti di un edificio databile all'età romana, probabilmente una villa, in quest'area del territorio posta sulla rotta stradale per Colliano.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: STRAFFORELLO 1903.

**PAL_09**

*Riferimenti topografici*: località Perrazze

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1702474.81; coord Y 4965894.54)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

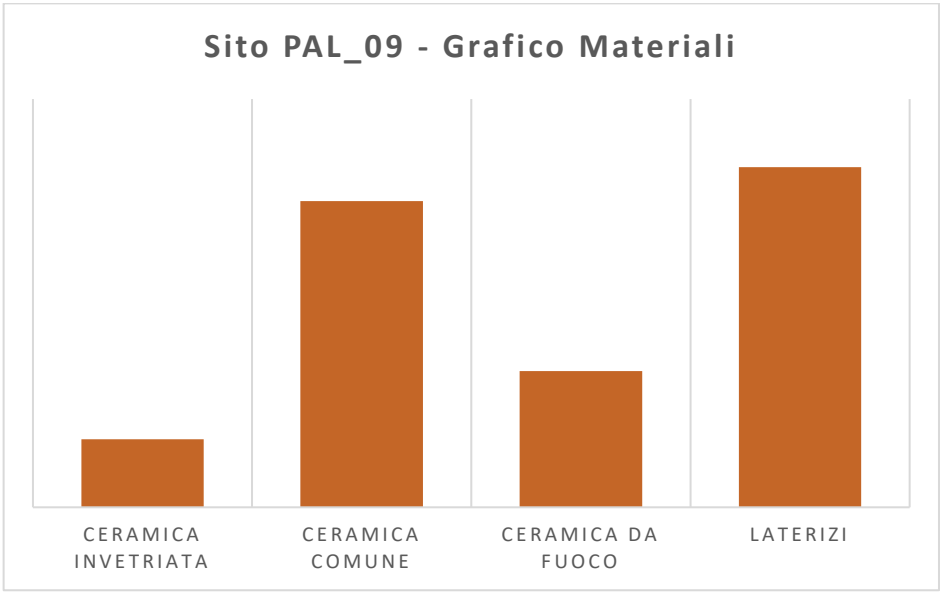
*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: la ricognizione dell'area di Perrazze, situata al confine con il territorio di Colliano, è stata condotta nel tentativo di dare riscontro a una serie di anomalie individuate in fotografia aerea. È stata così registrata un'area di frammenti fittili estesa su una superficie di circa 1000 m², dove la prevalenza di laterizi e materiali architettonici molto frammentari lascia ipotizzare l'esistenza di un sito a carattere residenziale, probabilmente già molto compromesso dalle arature.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.



### IV.6 Comune di Colliano

**COL 01**

*Riferimenti topografici*: località Macchia

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di materiali

*Cronologia*: età romana imperiale

*Descrizione*: la località Macchia, situata nel settore nordoccidentale di Colliano, sulla via per Valva, è richiamata più volte in bibliografia come area di provenienza di elementi lapidei/architettonici di età antica. Si fa riferimento in particolare, sia nel testo di A. Grisi che nella documentazione archivistica, a due capitelli di topo dorico in calcare locale, privi di abaco, inquadrabili tra l'età ellenistica e quella romana, e di altri elementi decorativi in travertino, riutilizzati in una delle case coloniche della zona.

N. Filippone, raccogliendo informazioni da fonti locali, riporta notizia di altri rinvenimenti sporadici, nessuno associato a un puntuale contesto di provenienza, che rimandano anche in questo caso alla presenza di strutture a carattere abitativo e funerario di età romana: resti di condutture idriche, pesi da telaio, lacerti di pavimentazione a mosaico in tessere policrome, tombe.

In questo quadro si inserisce anche un'epigrafe edita da V. Bracco, oggi perduta, proveniente dalla stessa zona, recante il testo:

*AELIO _ _ _ _*

*_ _ _ _ _ . O AUG*

*ROMULUS PATRI*

*BENE MERENTI F*

Si può dunque immaginare che l'area di Macchia fosse occupata in età romana da una o più ville rustiche, la cui cronologia non può essere ulteriormente puntualizzata. La testimonianza epigrafica del collegio degli Augustali non solo rappresenta un chiaro riferimento all'età imperiale, ma fornisce anche spunti di riflessione sulla vitalità del piccolo centro e sui suoi eventuali rapporti politici con le città limitrofe[214].

L'orizzonte cronologico piuttosto esteso del sito si può inoltre dedurre dai rinvenimenti monetali, che secondo N. Filippone arrivano sino all'età Severa.

[214] Sulle problematiche relative alla presenza e alla circolazione degli Augustali in Campania si veda CORAZZA 2010.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: BRACCO 1974, p. 9; GRISI 1987, pp. 131-134; FILIPPONE 1993, p. 31; PERRONE 1997, pp. 45-47; Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 71/44 Colliano, doc. 2181/H del 10/10/1962.



Fig. 85_Colliano, località Macchia, foto d'epoca scattate in occasione di alcuni rinvenimenti fortuiti (Archivio SABAP Salerno).

**COL_02**

*Riferimenti topografici*: località Bisigliano

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1699385.72; coord Y 4968232.95)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: età romana imperiale

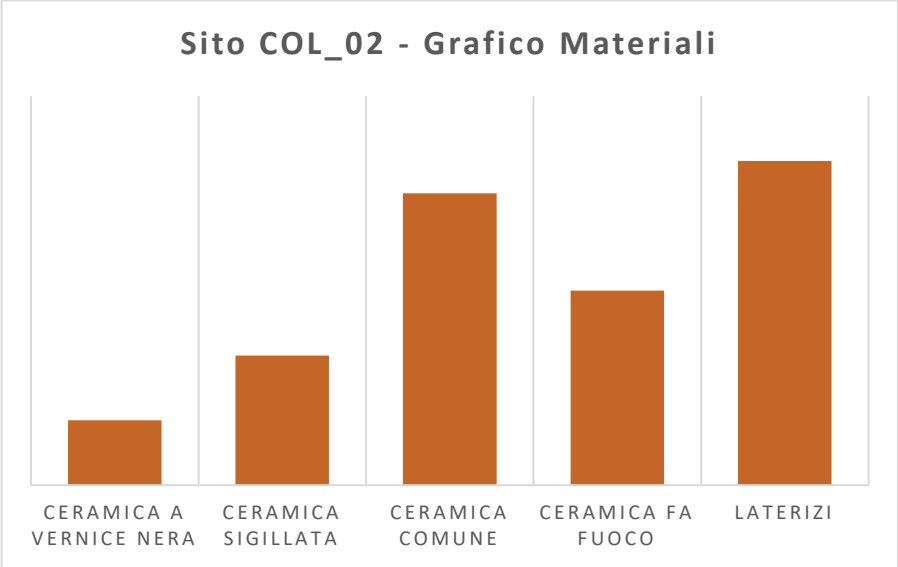
*Descrizione*: nel corso delle ricognizioni condotte in località Bisigliano è stata individuata, a circa 1 km a Nord/Ovest dalla chiesa di S. Maria dell'Annunziata, un'area di frammenti fittili ad alta densità, estesa su una superficie di 1200 m².

Tra i materiali affioranti sono predominanti i laterizi, i frammenti di ceramica comune e di ceramica da fuoco, che lasciano ipotizzare la presenza di un sito a carattere rustico/domestico. Si recuperano anche frammenti di ceramica a vernice nera, sfortunatamente non diagnostici, e diversi esemplari di ceramica sigillata africa, tra i quali sono state isolate alcune forme che forniscono quantomeno un *terminus ad quem* per la frequentazione del sito.

Si segnalano, in particolare, coppe carenate databili tra la fine del II e gli inizi del III secolo

d.C.[215], e coppe con orlo distinto della piena età antoniniana (II secolo d.C.)[216].

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione.



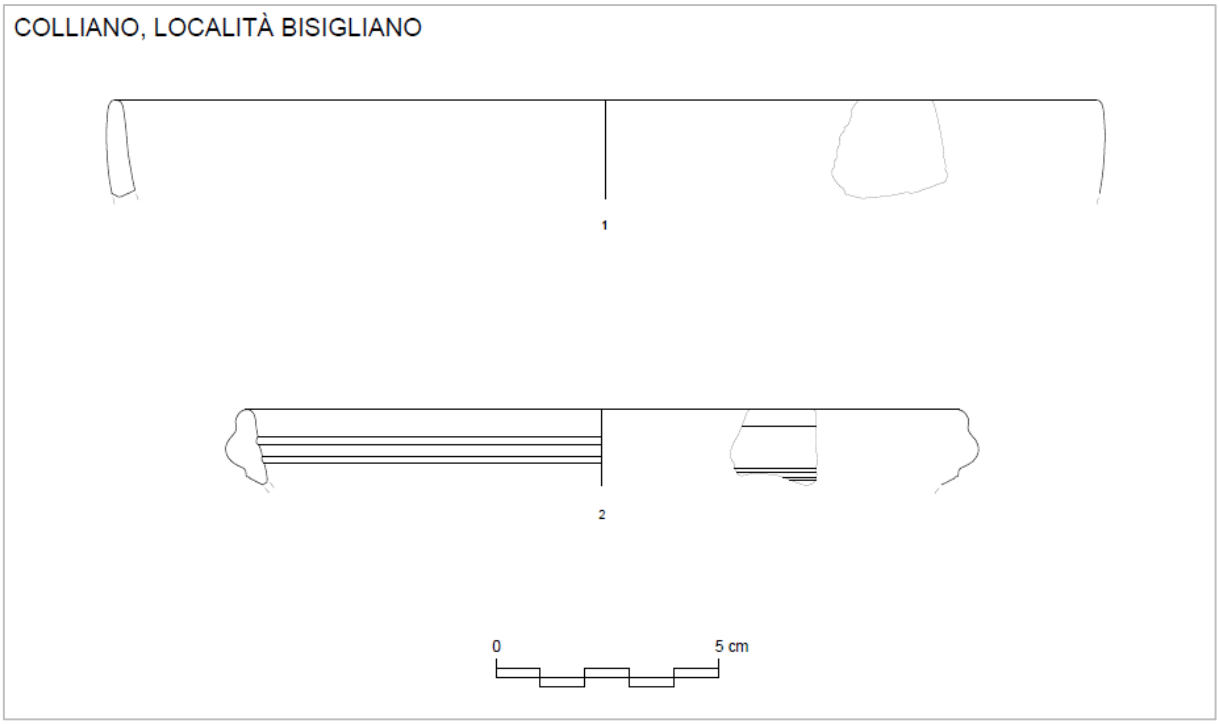




Fig. 86_Colliano, località Bisigliano, materiali diagnostici del sito COL_02.

[215] Cfr.: CARANDINI *et alii* 1981 I, tav. XIV, tipo Lamboglia 1c, n. 7.
[216] Cfr.: CARANDINI *et alii* 1981 I, tav. XVI, tipo Lamboglia 3a, n. 7.

**COL_03**

*Riferimenti topografici*: località Bisigliano

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1700353.38; coord Y 4967609.90)

*Modalità acquisizione dati*: *survey*

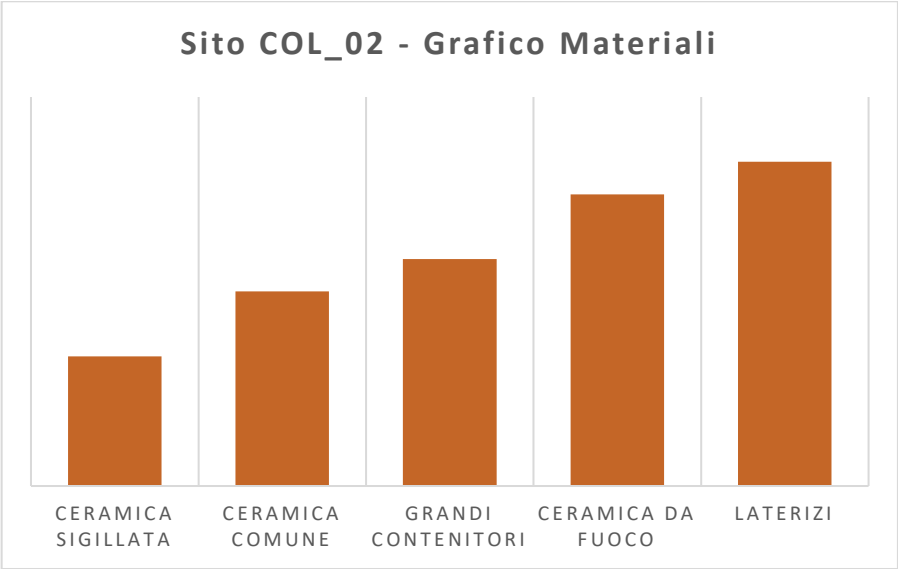
*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: area di frammenti fittili

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: la ricognizione condotta nell'area di Bisigliano ha isolato una seconda area ad alta concentrazione di materiali fittili, in questo caso a soli 0,3 km a Sud della Chiesa dell'Annunziata, su un'estensione di circa 1300 m². I materiali affioranti non differiscono, per tipologia e orizzonte cronologico, da quelli del sito COL_02; risultano predominanti, in questo caso, le forme di ceramica da fuoco.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione.




**COL_04**

*Riferimenti topografici*: località Bisigliano

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1700513.65; coord Y 4967892.60)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/*survey*

*Stato di conservazione*: mediocre

*Definizione*: villa rustica/basilica

*Cronologia*: età romana imperiale - età medievale

*Descrizione*: il complesso religioso di S. Maria dell'Annunziata ospita, accanto alla chiesa in uso, edificata nel XX secolo, i resti di un antico impianto monastico femminile costruito nel

XII secolo e dedicato a S. Maria Annunziata, cui appartengono una piccola chiesa e un ampio cortile scoperto poco distante. La chiesetta, in opera mista di pietra calcarea locale e laterizi, presenta un corpo centrale rettangolare orientato Nord/Ovest-Sud/Est, a navata unica, (dimensioni 11x10 m circa) cui si appoggiano sul lato sud alcuni ambienti di servizio parzialmente conservati. Il grande cortile quadrato (dimensioni 30x27 m) fu forse costruito con funzioni di *claustrum* (Fig. 89). L'intero complesso versa in uno stato di conservazione piuttosto problematico, poiché invaso da vegetazione infestante che sta causando il distacco degli intonaci parietali, alcuni dei quali conservano ancora resti di affreschi. Il complesso bassomedievale riutilizza strutture probabilmente pertinenti a un precedente edificio, sempre a carattere religioso, di età longobarda (VI-VII secolo d.C.), che a sua volta insiste sui resti di un impianto ancora precedente, in parte esplorato negli anni Novanta con piccoli sondaggi di scavo[217], dei quali non è stato possibile recuperare in alcun modo documentazione. Tali resti sono stati ricondotti a una villa rustica di età romana, datata genericamente al III secolo d.C., e riadattata a spazio sepolcrale in età tardoantica. Le notizie edite da N. Filippone riguardano anche il rinvenimento di un'antica strada nelle immediate vicinanze della villa.

Le ricognizioni di superficie condotte in tutta l'area che circonda la chiesa, dove tra l'altro sono evidenti tracce aeree da alterazione della composizione del terreno (Fig. 87, n. 4) hanno consentito di mappare un'area di dispersione di materiali antichi (ceramica, frammenti architettonici) ben più ampia di quella su cui insiste la piccola pieve (circa 2000 mq), che si espande soprattutto a Nord e a Ovest di quest'ultima (Figg. 88, 90). Sono diversi i materiali diagnostici affioranti; tra questi si segnalano frammenti di sigillata perfettamente coerenti con la cronologia delle strutture murarie indagate con lo scavo.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FILIPPONE 1993, p. 31.

[217] Le notizie sono gentilmente fornite dai gestori dell'odierna Chiesa dell'Annunziata, con cui si è avuto occasione di avere diversi confronti in occasione delle ricognizioni di superficie e dei sopralluoghi condotti nella zona.




Fig. 87_Colliano, località Bisigliano, complesso di S. Maria dell'Annunziata: 1. Chiesa di età medievale 2. Cortile di età medievale 3. Chiesa di età contemporanea 4. Area di frammenti con *soilmarks*.



Fig. 88_Colliano, località Bisigliano, Chiesa di S. Maria dell'Annunziata, vista da Ovest (foto Autore).



Fig. 89_Colliano, località Bisigliano, Chiesa di S. Maria dell'Annunziata. In alto: dettagli della basilica medievale; in basso: cortile dell'impianto medievale, alle cui spalle è visibile il refettorio della struttura moderna (foto Autore).



Fig. 90_Colliano, località Bisigliano, area a Ovest della Chiesa di S. Maria dell'Annunziata, dettaglio dell'area di dispersione dei materiali fittili (foto Autore).

**COL 05**

*Riferimenti topografici*: località San Vittore

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di materiali

*Cronologia*: età ellenistica - età romana

*Descrizione*: la zona di San Vittore, posta a ridosso dei monti che segnano il territorio orientale di Colliano, e subito a Nord della depressione carsica un tempo occupata dal Lago di Palomonte, appare di estremo interesse sotto il profilo archeologico. Anche in questo caso, come per la località Macchia, mancano ricerche sistematiche o interventi di scavo archeologico, ma sono segnalati in bibliografia e in documentazione archivistica diversi rinvenimenti fortuiti avvenuti tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso.

Uno dei primi recuperi, di cui si trova traccia in una lettera indirizzata ad A. Marzullo e conservata all'Archivio dei Musei Provinciali di Salerno, risale al 1931, e riguarda una tomba in muratura con pilastrini, recante iscrizioni in latino e contenente uno scheletro calcinato, di cui non si hanno più notizie.

Nella stessa zona sono stati rinvenuti tre grossi cippi in calcare, anch'essi iscritti, editi da V. Bracco, attualmente in custodia del Comune di Colliano.

I cippi recano le seguenti epigrafi, a carattere funerario:

| 1 | 2 | 3 |
|---|---|---|
| *D.M.*<br>*C. OPPIUS ROMANUS*<br>*ET CAESELLIA*<br>*LUPERCA IN*<br>*FELICISSIM*<br>*PARENTES*<br>*IONIO F. ET*<br>*SIBI* | *D.M.*<br>*BRUTT*<br>*IO. ASIA*<br>*TICO FE*<br>*LICIO P.* | *D.M.*<br>*GALAPHY*<br>*RE MATR*<br>*I BENEM*<br>*FELICIO F*<br>*ILIUS. F.* |

I patronimici che compaiono nelle epigrafi (*gens Oppia* e *gens Bruttia*) sono ben attestati già

dall'età repubblicana in tutto il territorio di Buccino[218], il che collega i gruppi sociali insediati a San Vittore alla sfera politica volceiente.

In un documento d'archivio viene inoltre segnalato il rinvenimento, avvenuto negli anni Cinquanta, di un'urna cineraria in pietra calcarea (Fig. 91) alta 0,70 m e dotata di coperchio di forma convessa, fermato al recipiente con quattro borchie in piombo, ma anche di altri reperti riconducibili a corredi funerari.

Uno di questi corredi è stato studiato da M. Romito, che ne ha associato i materiali (unguentari a fondo piatto e frammenti di uno specchio con contenitore in osso) a una sepoltura a incinerazione databile al I secolo a.C.

L'insieme di questi elementi suggerisce una destinazione funeraria del sito, lungo un arco cronologico compreso tra l'età ellenistica e l'età repubblicana.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: BRACCO 1974, p. 174; GRISI 1987, pp. 127-128; ROMITO 2012; Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 71/44 Colliano, doc. 620/1H del 05/04/1957; Archivio Musei Provinciali Salerno, cartella IV, fascicolo 40.

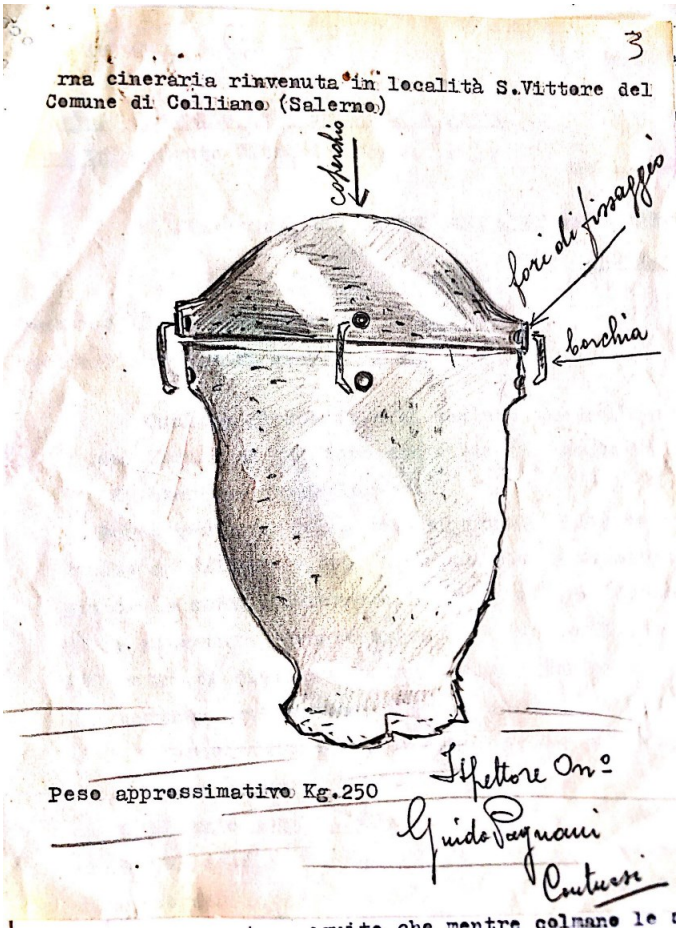



Fig. 91_Colliano, località San Vittore, urna cineraria (archivio SABAP Salerno).

[218] BRACCO 1978b.

**COL 06**

*Riferimenti topografici*: località San Vittore

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1702287.89; coord Y 4967405.05)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/*survey*

*Stato di conservazione*: discreto

*Definizione*: basilica paleocristiana

*Cronologia*: VII - VIII secolo d.C.

*Descrizione*: nel settore orientale di S. Vittore, su una piccola altura che si eleva a 450 m s.l.m., oltre la quale si innalza il monte Castello, si conservano i resti di una basilica paleocristiana, costruita tra VII e VIII secolo d.C.

La piccola basilica, orientata Nord/Ovest-Sud/Est, domina la vallata sottostante, su cui ha una visuale completamente aperta sia a Nord che a Sud/Ovest. La struttura, in opera mista di pietre calcaree locali e laterizi, è a pianta rettangolare absidata (dimensioni 11,80x8,30 m), con unica navata; presenta i segni di due entrate: una sulla facciata occidentale, probabilmente crollata e quindi murata in un secondo momento (Fig. 94), e l'altra a Sud. La zona absidale (Fig. 93) è realizzata in grossi blocchi calcarei lavorati solo sulla faccia esterna, che misurano in media 0,70x1,20 m, e poggiano su una cornice modanata aggettante, dello stesso materiale lapideo.

Questi elementi sono sicuramente di reimpiego, e provengono forse, come è stato ipotizzato da V. Bracco, da un monumento funerario databile al I secolo d.C. L'ipotesi verte sul fatto che uno dei blocchi absidali reca incisa un'epigrafe latina (Fig. 95), del cui testo sono leggibili esclusivamente le parole:

*TERTIA F(ecit)*

Nel dare credito a tale proposta, si può ragionevolmente pensare che i frammenti reimpiegati nella costruzione della basilica provengano da una delle necropoli distribuite nel settore a valle di San Vittore, dove, come si è visto, sono note molte altre attestazioni di questo tipo.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: BRACCO 1979, p. 109.



Fig. 92_Colliano, Basilica di S. Vittore (foto Autore).



Fig. 93_Colliano, Basilica di S. Vittore, particolari dell’abside (foto Autore).



Fig. 94_Colliano, Basilica di S. Vittore, ingresso occidentale (foto Autore).



Fig. 95_Colliano, Basilica di S. Vittore, particolare dell'abside con epigrafe (foto Autore).

**COL_07**

*Riferimenti topografici*: località Zaparone

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: villa rustica

*Cronologia*: età romana imperiale

*Descrizione*: nella contrada Zaparone, a Sud/Ovest dell'attuale cimitero di Colliano, sono emersi, in occasione di scavi condotti da privati cittadini, abbondanti materiali fittili ricondotti alla presenza di una villa rustica di età romana. La segnalazione è presentata alla Soprintendenza di Salerno nel 1982 da A. Grisi, studioso locale cui si deve anche l'unica pubblicazione di questi dati. Tra i materiali affioranti viene segnalato un *dolio* con iscrizione indicante la capacità contenitiva; in base alle caratteristiche di questo reperto e dei frammenti ceramici recuperati il contesto è stato datato al II - III secolo d.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: GRISI 1987, pp. 123-124; Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 71/44 Colliano, doc. 5193/117C del 07/05/1982.

**COL_08**

*Riferimenti topografici*: località San Vito

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di necropoli

*Cronologia*: non determinabile

*Descrizione*: su quest'area, posta al confine tra Colliano e Valva, si hanno informazioni riguardo al rinvenimento, avvenuto negli anni Venti del Novecento, di due iscrizioni funerarie in latino e della tomba di un infante, deposto in cassa di tegoloni senza corredo.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: ROMITO 2012, p. 228.

**COL_09**

*Riferimenti topografici*: località San Prisco

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: villa/area di necropoli

*Cronologia*: II-III secolo d.C.

*Descrizione*: posta a poca distanza da S. Vito, anche l'area di S. Prisco è attenzionata in bibliografia per rinvenimenti a carattere funerario, tra i quali sono di particolare interesse alcuni segnacoli iscritti.

Il primo fu recuperato, nel 1836, nella casa del Sindaco del paese (proprietà Cardone), murato in una parete. Il piccolo cippo in calcare, di forma rettangolare con timpano (dimensioni 0,50x0,36 m), reca un'iscrizione che richiama il legame di quest'area con il mondo lucano:

*D(is) M(anibus) ALLIAE DANAI DI GRUMENTI NA*[219] *CUM FILIO PATRONA B(ene) M(erenti) FECIT.*

Un secondo cippo, fondamentale per la comprensione dell'entità socio-culturale del sito, reca la seguente iscrizione:

*[....] OPPIO [....] PALMA [....]*
*V(IRO) AIIDILI IIIl (quattuor)*
*COM(PSAE) PATRI*
*(TU)LLIAE (mulieres) L(iberte)*
*AIIDILI VOLCIIS*
*(DI)ONYYSAE*
*MATRI*

Il magistrato sepolto a S. Prisco risulta essere stato dunque sia *quatuorvir aediles* a *Compsa* che *aediles* a *Volcei*, a riprova di un legame esistente tra i due centri in età romana, forse dovuto, come è stato ipotizzato da V. Bracco, dalla necessità di gestione congiunta del territorio e della viabilità interna.

Ancora a S. Prisco N. Filippone segnala, sulla base di testimonianze locali, il rinvenimento di numerosi materiali sporadici attribuibili sia a strutture abitative che a sepolture, e inquadrabili grossomodo entro un arco cronologico di II - III secolo d.C.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FIORELLI 1882b, p. 85; BRACCO 1974, n. 280; GRISI 1987, pp. 135-136; FILIPPONE 1993, p. 31; PERRONE 1997, pp. 45-47.

[219] *GRUMENTI-NA*: *cognomen* che indica la provenienza dalla città di Grumentum (Lucania): BRACCO 1974, p. 10.

### IV.7 Comune di Valva

**VAL_01**

*Riferimenti topografici*: località San Bartolomeo

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1699941.34; coord Y 4975413.43)

*Modalità acquisizione dati*: archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: area di materiali

*Cronologia*: XVI secolo a.C.

*Descrizione*: nella località San Bartolomeo lavori agricoli condotti con mezzo meccanico hanno messo in luce un consistente giacimento di materiali attribuibili alla *facies* culturale del protoappenninico B1. L'importanza del rinvenimento ha portato all'imposizione del vincolo archeologico all'area interessata, dove tuttavia però non sono state condotte ulteriori indagini.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: Archivio SABAP-Salerno, DM 15-12-1997.

**VAL_02**

*Riferimenti topografici*: località Serra Corigiana

*Tipo di posizionamento*: indicativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: stele funeraria

*Cronologia*: età romana tardo-imperiale

*Descrizione*: una nota di G. Fiorelli in Notizie Scavi dell'Antichità del 1882 documenta il rinvenimento in località Serra Corigliana di lacerti murari non meglio identificati e di un'epigrafe, traslata alcuni decenni prima nella Cappella di San Lorenzo.

La lastra, realizzata in età tardo-imperiale, date le notevoli dimensioni (2x1 m) fu probabilmente in origine un coperchio di sarcofago. Fiorelli ne riporta il testo:

*D M MART IOCONIUGIBEN EMERENTI PRIMA CONIUX FECIT*.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FIORELLI 1882a, p. 84. FILIPPONE 1993, p. 33.

**VAL_03**

*Riferimenti topografici*: località La Fabbrica

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: stele funeraria

*Cronologia*: età romana imperiale

*Descrizione*: la contrada La Fabbrica, posta circa 700 m a Sud/Est dal centro storico di Valva, e contraddistinta da un toponimo di particolare interesse, è stata oggetto di rinvenimenti archeologici già alla fine del XIX secolo.

È del 1882 da notizia di G. Fiorelli , edita in Notizie Scavi dell'Antichità, del recupero di una stele funeraria iscritta, avvenuto in una delle proprietà del Marchese d'Ajala.

Questo il testo dell'epigrafe, avente dimensioni 0,70x0,75 m:

*ALLIDIAE C.(ai) F.(iliae) STATUTAE ET C.(aio) SPEDIO ATIMETO AUGUSTAL(i) C(aius) SPEDIUS ASIATICUS OPTIMIS PARENTIB(us)*

Ancora una volta, nel territorio dell'Alta Valle del Sele, ritroviamo un riferimento epigrafico alla presenza del collegio degli Augustali, a riprova del fermento politico di quest'area in età imperiale.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FIORELLI 1882a, p. 84; BRACCO 1974, p. 10; GRISI 1987, pp. 136-137; FILIPPONE 1993, p. 31.




Fig. 96_Valva, località La Fabbrica, epigrafe dalla proprietà d'Ajala (da BRACCO 1974, p. 10).

**VAL_04**

*Riferimenti topografici*: località Prati

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia/archivio

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: villa

*Cronologia*: età romana

*Descrizione*: immediatamente fuori dal centro storico di Valva, lavori di sbancamento eseguiti da privati negli anni Ottanta hanno portato alla luce resti di strutture murarie e lacerti di pavimento in cocciopesto pertinenti a una villa rustica di età romana.

Il rinvenimento è segnalato nella documentazione archivistica, senza ulteriori precisazioni, per cui non si hanno elementi per puntualizzare la cronologia e le caratteristiche del sito.

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: Archivio SABAP-Salerno, Fascicolo 116/D Valva, doc. 14163/116C del 14/12/1985.

**VAL_05**

*Riferimenti topografici*: località S. Michele

*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1700489.83; coord Y 4975597.89)

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: discreto

*Definizione*: santuario rupestre

*Cronologia*: ante XI secolo

*Descrizione*: la grotta di S. Michele, incassata nel fianco occidentale del Monte di Valva, diventa sede di un santuario rupestre dedicato al culto dell'Arcangelo Michele a partire dal XII secolo.

Il santuario è costituito da un'unica camera, non visibile dal basso, che ospita un altare in muratura e due grandi vasche, scavate nella roccia, per le pratiche di stillicidio.

Come documentato di frequente nei contesti di culto micaelico, non si può escludere che il santuario insista su un'area già precedentemente frequentata. D'altronde nella grotta viene riutilizzata, con funzione di acquasantiera, un'epigrafe di età romana, recante la seguente iscrizione:

*SELENIO/-PIA-/VIXIT ANNIS XIX.*

*Riferimenti bibliografici/archivistici*: FILIPPONE 1993, p. 33; PAPALEO 2020, pp. 37-38.

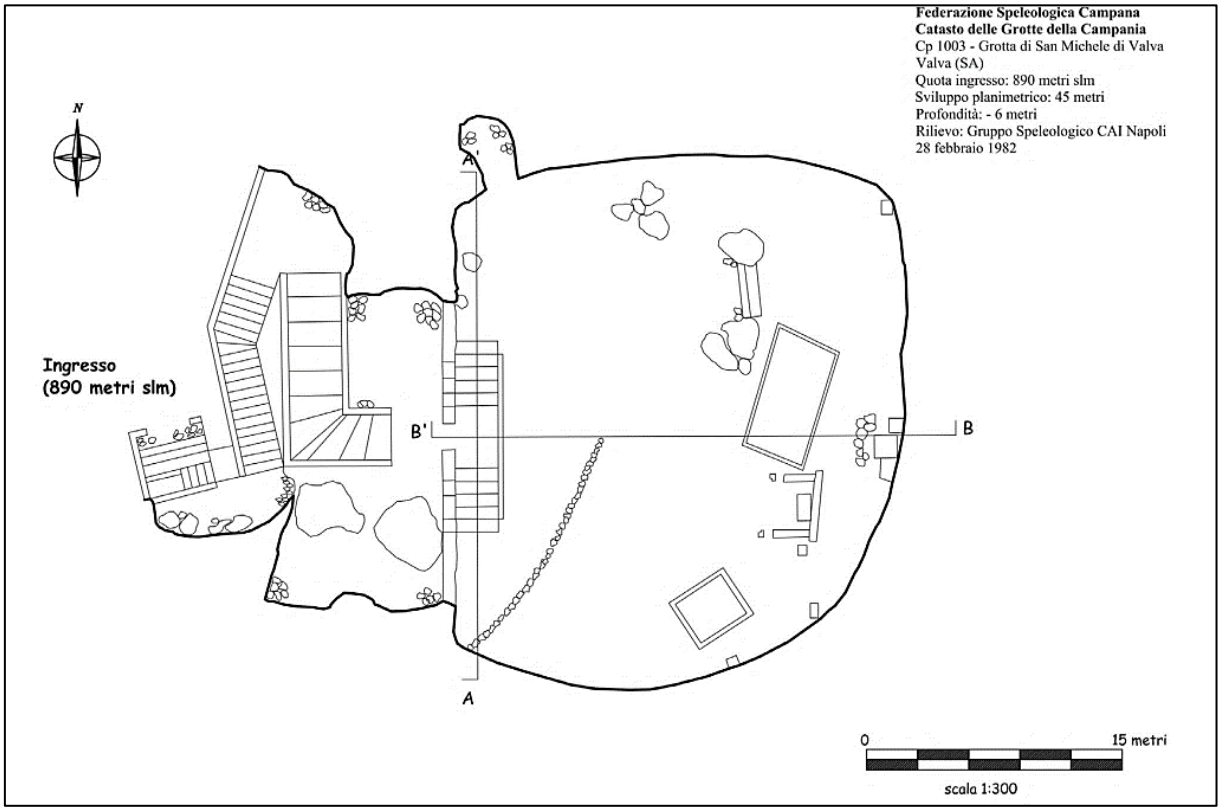



Fig. 97_Valva, Grotta di S. Michele, rilievo planimetrico (da PAPALEO 2020, p. 95).

**VAL 06**

*Riferimenti topografici*: località Sant'Abbondio

*Tipo di posizionamento*: approssimativo

*Modalità acquisizione dati*: bibliografia

*Stato di conservazione*: non verificabile

*Definizione*: strada; basilica paleocristiana

*Cronologia*: età romana/Alto Medioevo

*Descrizione*: ai piedi del monte Rotunno, circa 3 km a Nord del centro storico di Valva, A. Grisi segnala come affioranti i resti di una strada romana oggi non più visibile.

Nella stessa area, a una quota poco superiore, sono in parte ancora in luce le strutture murarie di un impianto religioso di età altomedievale, forse una piccola basilica, il cui assetto planimetrico, in mancanza di scavi sistematici, non può essere ricostruito. Tra le strutture della basilica sono reimpiegati alcuni frammenti architettonici che potrebbero appartenere a monumenti precedenti, presumibilmente di età romana.

La presenza nell'area di materiali fittili dalla cronologia anche più antica consente di non

escludere una lunga continuità di vita del sito.
*Riferimenti bibliografici/archivistici*: GRISI 1987, pp. 126-129, 140.

**VAL_07**

*Riferimenti topografici*: località Torre
*Tipo di posizionamento*: puntuale (coord X 1697181.13; coord Y 4971944.59)
*Modalità acquisizione dati*: strategie di *remote sensing/survey*
*Stato di conservazione*: non verificabile
*Definizione*: villa
*Cronologia*: età romana
*Descrizione*: la località Torre, indiziata da un toponimo particolarmente significativo, è posta a soli 500 m a Est dal corso del fiume Sele, lungo il tratto di quest'ultimo in risalita attraverso la Valle.
La lettura delle fotografie aeree e delle immagini satellitari ha restituito nella zona le tracce, piuttosto chiare, di una struttura a più ambienti, che occupa nel complesso una superficie di almeno 400 m². La struttura segue lo stesso orientamento del fiume, ed è caratterizzata dalla presenza di ambiente centrale, di dimensioni 16x14,50 m, l'unico di cui si legge pienamente il perimetro, che suggerisce un impianto planimetrico del tipo delle *domus* romane ad atrio.
Il campo è stato interessato da ricognizioni di superficie, che tuttavia hanno riscontrato scarse condizioni di visibilità, che dunque rendono necessari futuri approfondimenti delle indagini.
*Riferimenti bibliografici/archivistici*: nessuna segnalazione precedente.

# Capitolo V

# Lettura topografica delle evidenze archeologiche

## V. 1 Ripercorrere la storia del territorio

### *Dal Paleolitico all'età del Bronzo* (TAV. XXIII)

La presenza dell'uomo nella Valle del Sele attecchisce lentamente rispetto a quanto si osserva nei comparti limitrofi della Campania antica: l'Agro Picentino, l'Irpinia, il Vallo di Diano, dove le attestazioni per le fasi preistoriche sono ben più numerose.

Nel nostro territorio la sporadica comparsa dei primi gruppi umani si registra nel Neolitico nelle aree del fondovalle di Eboli e Buccino, preannunciando la lunga storia insediativa di questi siti, che godono del vantaggio di una posizione al tempo stesso poco esposta ma anche vicina a fonti di approvvigionamento di acqua, legna e bestiame[220].

Non si può escludere il transito di gruppi umani tra l'area di Buccino e il Vallo di Diano, se si tiene conto della frequentazione di alcuni siti rupestri posti al confine tra il territorio di Palomonte e quello di Sicignano degli Alburni (PAL_04).

Se nell'Eneolitico questo quadro non subisce sostanziali cambiamenti, poiché non fanno che consolidarsi con l'arrivo delle "genti del Gaudo" i nuclei di Eboli e Buccino[221], la situazione pare mutare nel corso dell'età del Bronzo, nel segno del generale incremento di siti stabili che si registra in tutto il comparto della Campania meridionale. L'impianto dei nuovi insediamenti risponde in questa fase anche alla necessità di punti di controllo sicuri e ben difesi per cui, oltre a dare continuità a siti già occupati nelle fasi precedenti, si esplorano per la prima volta fasce più interne e riparate del territorio. Così a Campagna la presenza di materiali dell'età del Bronzo sul Monte Polveracchio[222], che si eleva quasi fino ai 1800 m s.l.m., rappresenta una spia della percorrenza di itinerari montuosi come rotte di transumanza probabilmente alla ricerca di uno sbocco sull'alta Irpinia. La frequentazione di nuovi percorsi in risalita della Valle può leggersi anche nell'impianto di un insediamento isolato alle pendici del monte di Valva, dove sono attestati materiali del Protoappenninico B1 (VAL_01).

L'instaurarsi di questi primi canali di contatto con l'Irpinia apre la strada al transito di genti lungo la Sella di Conza, che di fatto sarà la porta attraverso cui arriveranno, nei secoli successivi, i primi abitanti stabili della Valle del Sele.

[220] SCALICI 2017, p. 162.
[221] BAILO MODESTI, SALERNO 1995.
[222] LUONGO 2006.

### *Dall'età del Ferro all'età arcaica* (TAV. XXIV)

Il passaggio tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro è un momento di assoluto silenzio nella documentazione archeologica sulle aree interne della Valle, dove forse si interrompono anche i fenomeni di occupazione sporadica registrati nelle fasi precedenti.

Questo momento di cesura è seguito, nella seconda età del Ferro, da un grande cambiamento, dovuto allo sviluppo della *facies* di Oliveto-Cairano. Provenienti dall'area balcanica, i gruppi umani riconoscibili in questo orizzonte culturale si stanziano dapprima nella sola Irpinia, dove sono attestati già dalla fine del IX secolo a.C.[223], e solo in un secondo momento, intorno alla metà dell'VIII secolo a.C., discendono la Valle del Sele. Percorrendo un itinerario forse già noto si stabiliscono in un'area, quella di Oliveto Citra, precedentemente mai occupata né tantomeno interessata da frequentazioni sporadiche. La scelta del sito segue dinamiche ancora non del tutto chiare, ma è evidente che risponda a necessità primarie quali la vicinanza a fonti d'acqua e risorse naturali e la presenza di alture facilmente difendibili.

Per un lungo tempo, tra VIII e VII secolo a.C., la comunità olivetana si assesta sul territorio non mostrando particolari segni di mobilità o di contatto con le aree limitrofe della Valle del Sele, dove di fatto, esclusi ancora i casi di Eboli e Buccino, non sono noti altri insediamenti tra l'età del Ferro e quella arcaica. In questo orizzonte cronologico l'abitato di Oliveto, resta dunque l'unico polo dell'Alta Valle, mentre contemporaneamente si sviluppano nella Piana del Sele i grandi centri di Pontecagnano[224] e Poseidonia[225], con i quali gradualmente vengono stabiliti i primi contatti.

Diversi elementi consentono di ipotizzare per la tarda età del Ferro uno spostamento di piccoli gruppi olivetani verso il territorio picentino, dove si sviluppa l'insediamento di Monte Vetrano (comune di S. Cipriano Picentino), messo in luce in occasione dei lavori di costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria all'inizio degli anni Duemila. L'abitato sorge in una posizione particolarmente strategica, nel punto in cui le valli dei fiumi Fuorni e Picentino sboccano nella piana costiera a Nord del Sele, ed è rappresentato da una serie di necropoli sparse ai piedi del monte a partire dall'VIII secolo a.C.[226] La *facies* culturale del Monte Vetrano presenta caratteri misti, poiché unisce elementi della cultura di Oliveto-Cairano a tratti di matrice etrusca provenienti da Pontecagnano; non mancano addirittura modesti apporti dal mondo Enotrio e dall'area irpina[227]. Si può facilmente ipotizzare che l'insediamento svolgesse

[223] BAILO MODESTI 1990.
[224] Per una sintesi della principale bibliografia su Pontecagnano si veda CERCHIAI, CUOZZO, PELLEGRINO 2018.
[225] Per una sintesi recente su Poseidonia/Paestum: GUZZO 2016.
[226] Leggere, per una sintesi più recente, TOCCO SCIARELLI 2001, pp. 916-917 e CERCHIAI 2017, pp. 219-244.
[227] TOCCO SCIARELLI 2000, pp.665-666.

un ruolo emporico nel panorama indigeno circostante, ma risulta complesso, allo stato attuale delle conoscenze, attribuirne con certezza la matrice etnica primaria al contesto di Oliveto, piuttosto che agli altri limitrofi[228].

Quanto all'insediamento di Oliveto Citra, l'analisi tipologica e spaziale dei nuclei di necropoli individuati rivela, contrariamente a quanto traspariva dalla frammentata documentazione dei singoli contesti, l'esistenza di un primo centro piuttosto ristretto, e limitato alla sola area di Turni (OLI_04). La necropoli, posta circa 2 km a Nord dal pianoro della Civita, è di fatto l'unica a restituire corredi dell'VIII secolo a.C., che appartengono quindi ai primi gruppi giunti sul territorio; ad essa si affianca nel VII secolo a.C. il nucleo di Piceglia (OLI_09), che si impianta più a Est, ancora a 1,5 km a Nord della Civita (Fig. 98). Inevitabile dunque chiedersi se già in questa fase il pianoro (OLI_07) fosse la sede effettiva dell'abitato, o se piuttosto, data la distanza delle necropoli, sia stato occupato solo in un secondo momento, come del resto suggerirebbero i materiali in contesto, che non sono anteriori all'età arcaica.
Possiamo quindi pensare, per le fasi finali dell'Età del Ferro, a un insediamento per piccoli nuclei sparsi[229], distribuitosi almeno fino al VI secolo a.C. sull'ampia terrazza fluviale che si estende a Nord della Civita, poco distante dal Sele.

Nel corso del VI secolo a.C. tutto cambia, e segni di una profonda trasformazione culturale in seno alla *facies* di Oliveto-Cairano sono evidenti sia nel settore irpino che nella Valle del Sele. Al di là delle cause di questa evoluzione[230], ne vanno sottolineati piuttosto gli esiti nel caso specifico del sito di Oliveto.
Nella necropoli di Turni le deposizioni non si interrompono, ma nuovi nuclei di sepolture compaiono ai piedi della Civita, nelle località Silice (OLI_05) e Aia Sofia (OLI_06): il baricentro dell'insediamento si è spostato evidentemente sul pianoro, dove sono stati infatti individuati materiali della piena età arcaica (Fig. 99). Sia questi ultimi[231] che quelli delle necropoli, nelle quali si moltiplicano gli oggetti di ornamento e di prestigio, rivelano a questo punto un'apertura al contatto e allo scambio commerciale con il mondo greco ed etrusco. Allo stesso tempo, elementi culturali dell'ambiente olivetano si ritrovano a Pontecagnano e nel picentino, segno di mobilità e di interscambio tra le diverse realtà etniche del territorio.
Difficile dire se il pianoro della Civita sia stato, già in questa fase, cinto da una fortificazione,

[228] CERCHIAI, ROSSI, SANTORIELLO 2009, pp. 77-90.
[229] D'altronde tra la seconda età del Ferro e l'inizio dell'età c.d. "arcaica" le stesse modalità insediative si ritrovano in aree limitrofe come Eboli e Buccino.
[230] Cfr. Capitolo II.
[231] Si pensi alle monete recuperate da A. Maiuri e A. Marzullo

ma l'esempio di contesti proto-urbani dello stesso orizzonte cronologico, tra cui le stesse Eboli e Buccino, suggerisce il contrario.

Il quadro tracciato per queste fasi, che sono le più antiche del sito di Oliveto, risente di una ricerca condotta nel secolo scorso in maniera molto frammentaria, attraverso recuperi fortuiti e scavi quasi mai estensivi. La sistematizzazione di questi dati e dunque l'analisi topografica del rapporto tra le necropoli e la Civita, rivela tuttavia dinamiche peculiari che sarebbe di grande interesse approfondire con una ripresa delle ricerche sul territorio.

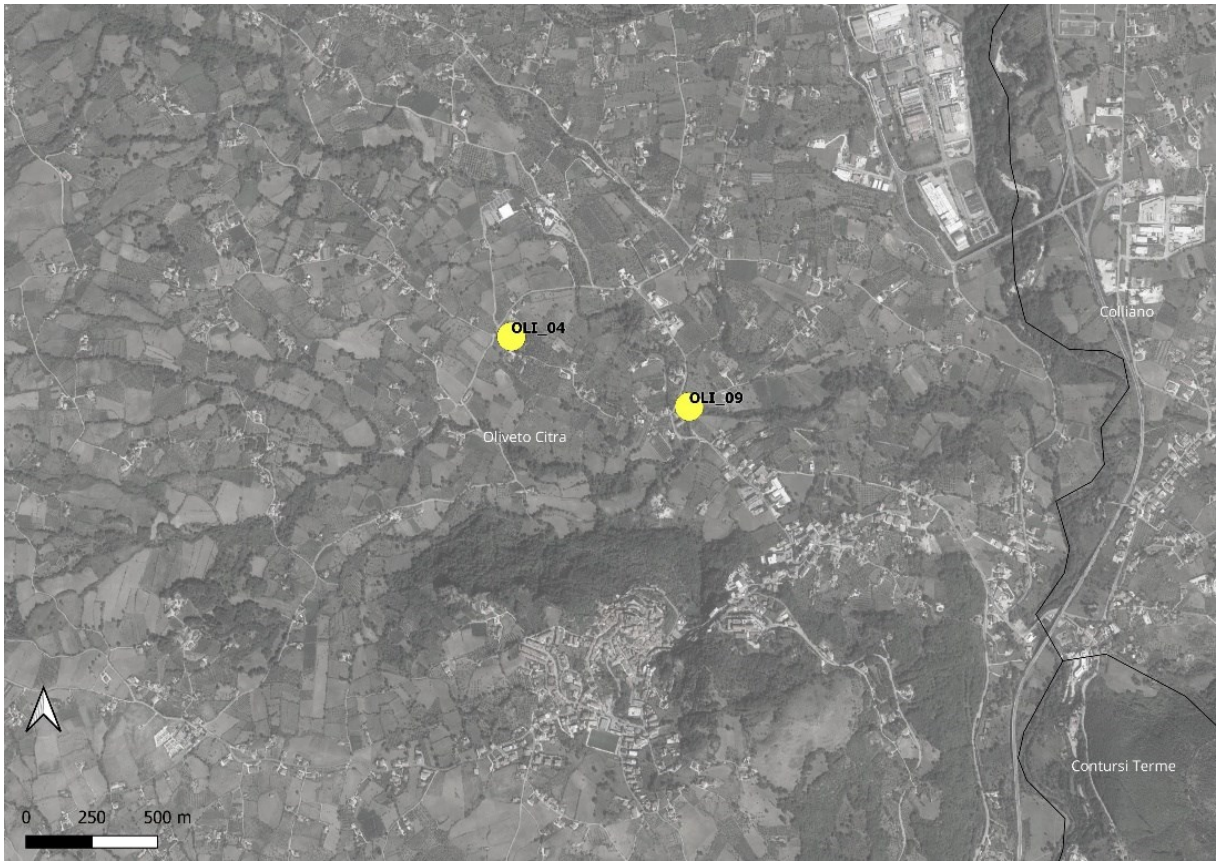



Fig. 98_Oliveto Citra, Carta della distribuzione dei siti (VIII-VII secolo a.C.)

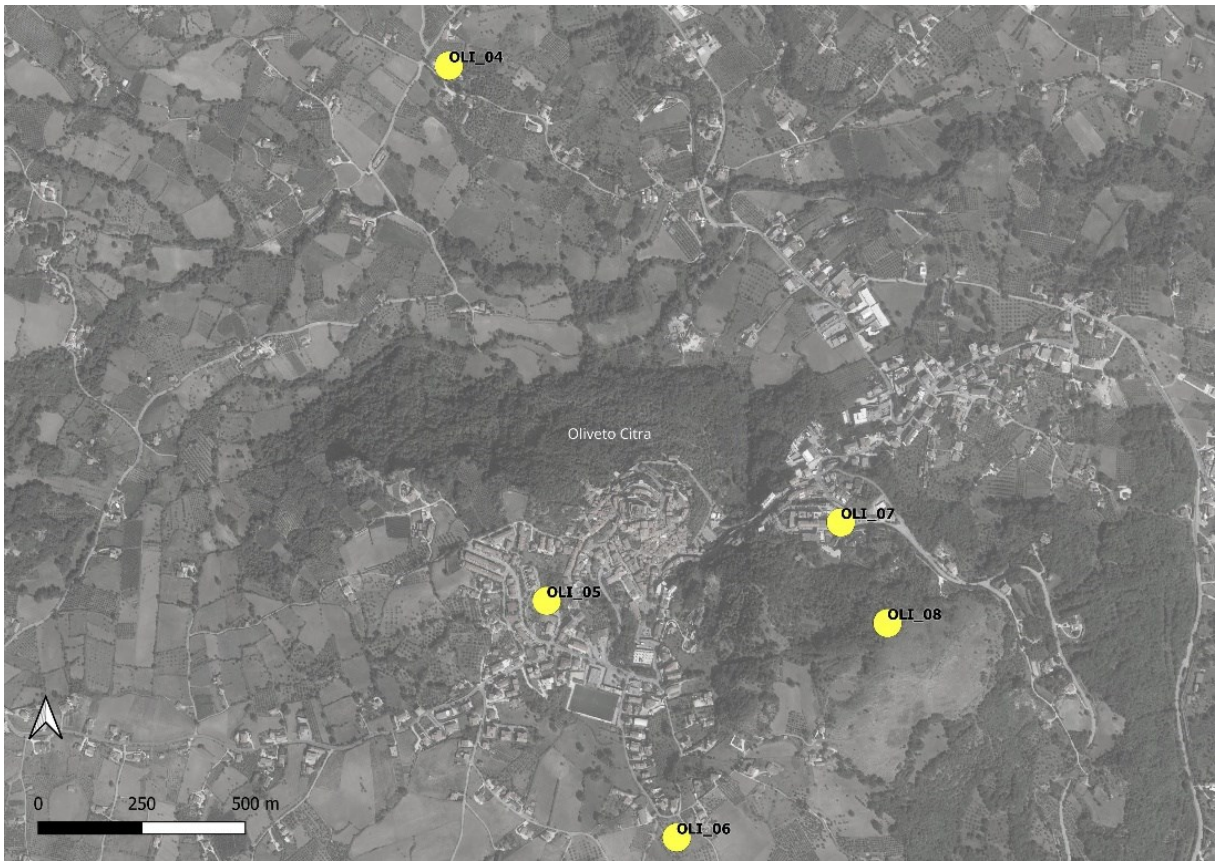



Fig. 99_Oliveto Citra, Carta della distribuzione dei siti (VI-III secolo a.C.)

***Età preromana* (Fig. 102; TAV. XXV)**

*Area di Oliveto Citra*: Il V secolo a.C. coincide con il momento in cui i poli irpini della cultura di Oliveto-Cairano si estinguono definitivamente, eppure ad Oliveto Citra non si riscontra alcun tipo di cesura: piuttosto l'abitato della Civita viene ad essere definitivamente strutturato e le necropoli, inclusa quella di Turni, continuano ad essere frequentate. Questo elemento di continuità, decisamente interessante, non può che spiegarsi considerando la potenza economica e il dinamismo di questo sito, che piuttosto che soccombere alle nuove forze motrici del territorio le assimila. Sul piano etnico e sociale sono evidenti dall'analisi dei corredi una serie di elementi che lasciano ipotizzare la ricaduta dell'insediamento in una nuova orbita culturale di matrice sannitica[232]. Il contatto con i Sanniti avviene con ogni probabilità attraverso l'Irpina, ma non si può escludere neanche il transito nel territorio di piccoli gruppi provenienti dall'area Picentina, se si considera il fatto che nello stesso periodo la compagine sannitica va ad insediarsi stabilmente anche nel sito etrusco di Fratte[233].

[232] ROMITO 2012.
[233] PONTRANDOLFO 2009.

Si mantengono però stabili, allo stesso tempo, i contatti con la pianura picentina e con quella pestana. Nel IV secolo a.C. il pianoro della Civita (Fig. 100) viene fortificato, analogamente a quanto accade negli altri centri campani di diversa matrice etnico-culturale. Da questo momento e fino al III secolo a.C. si avverte un chiaro impegno edilizio nella costruzione di strutture di terrazzamento sulle pendici settentrionali del colle, che viene destinato a un quartiere artigianale, segno di una spiccata vitalità economica e produttiva del sito.



Fig. 100_Oliveto Citra, località Civita, vista sull'alta Valle (foto Autore).

A questo punto, però, il centro indigeno di Oliveto non è più solo nel territorio interno della Valle del Sele, dove nuove realtà protourbane emergono sin dal V secolo a.C. L'analisi della distribuzione spaziale di questi insediamenti porta a ipotizzarne una funzione di *control places*: sono dunque punti di controllo sul territorio e soprattutto sulle risorse idriche di quest'ultimo, non direttamente esposti lungo il corso del Sele ma piuttosto riparati, all'interno, lungo torrenti e affluenti minori[234]. Non è da sottovalutare in questa fase il ruolo stesso del fiume che potrebbe aver funzionato come via di transito per lo spostamento di uomini e merci attraverso il territorio, in un momento storico in cui la viabilità stradale non si era ancora del tutto sviluppata.

[234] SCOGNAMIGLIO 2010.

La mappatura dei siti rientranti in questo orizzonte consente di isolare diverse attestazioni distribuite tra le aree di Campagna, Contursi Terme e Palomonte, quasi lungo un immaginario asse che collega i due poli di Eboli e Buccino.

*Area di Campagna*: Nel territorio di Campagna la presenza di piccoli insediamenti apparentemente sparsi si manifesta tra la fine del V e il IV secolo a.C.: a ben tracciare la distribuzione dei siti, tra cui prevalgono le necropoli, si riconoscono per lo meno tre poli di aggregazione, corrispondenti alla zona di Quadrivio, a quella di Serradarce, e all'area pedemontana al confine con Oliveto Citra.

L'insediamento della zona di Quadrivio/Piantito (CAM_01 e CAM_02), sviluppatosi circa 5 km a Est di Eboli, mostra evidenti legami non solo con quest'ultima ma anche direttamente con Poseidonia: i materiali della necropoli di Quadrivio sono forse prodotti proprio dalle officine pestane, tanto che si potrebbe riconoscere in questo gruppo di individui un nucleo lucano direttamente giunto dalla piana del Sele.

Strettamente legato a Poseidonia è anche l'insediamento che si sviluppa nell'area pedemontana tra Campagna e Oliveto Citra, rappresentato da lembi di necropoli mai indagati sistematicamente e aree di frammenti fittili individuate in ricognizione (CAM_13, CAM_14, CAM_15, CAM_16, CAM_18, OLI_01, OLI_02). La concentrazione così alta delle attestazioni non può che suggerire la presenza di un abitato, anche in forma sparsa, che accoglie ancora una volta un gruppo etnico di matrice lucana, svolgendo forse una funzione di raccordo tra gli insediamenti del versante ebolitano e quello di Oliveto.

Al centro del territorio di Campagna, in posizione dominante sulla bassa Valle del Sele, si consolida nel corso del IV secolo a.C. l'abitato di Serradarce (CAM_11), cui fanno capo con ogni probabilità le attestazioni dei siti limitrofi (CAM_05, CAM_06, CAM_09 e CAM_10). Siamo in presenza, in questo caso, di un insediamento dai connotati differenti, che si distingue per il dinamismo dei contatti e degli scambi con le aree vicine, sia quella pestana/lucana che quella Olivetana, dunque sannitica, fino all'area della Lucania nordoccidentale, da cui provengono alcuni materiali della Ruvo-Satriano Class[235]. Traendo vantaggio dalla posizione più che strategica, Serradarce si configura come vero e proprio *central place* ponendosi probabilmente a controllo di una serie di rotte commerciali che uniscono l'area ofantina a quella lucana. Non siamo ancora in grado di dire, allo stato attuale delle ricerche, se questo ruolo abbia una natura esclusivamente commerciale o sottenda anche un potere di tipo "politico" rispetto ai

[235] YNTEMA 1990.

più piccoli centri limitrofi, aspetto fondamentale su cui andrà approfondita la ricerca.

*Area di Contursi Terme*: Più a Est, in direzione del fiume e Sele e a circa 2,5 km da questo, un altro sito (CON_01 e CON_02) si inserisce sul territorio tra il IV e il III secolo a.C., occupando l'altura della Serra, posta a circa 400 m s.l.m. Le prime indagini condotte nell'area, dopo l'individuazione del sito tramite analisi dei dati LiDAR, consentono in via del tutto preliminare di ipotizzare che si tratti di un avamposto fortificato, non necessariamente un abitato ma piuttosto un punto di controllo, che non si esclude possa ricollegarsi a Serradarce, da cui dista solo 4 km. Sulla parte più alta della Serra (Fig. 101) viene infatti innalzata una torre a pianta circolare, conservata oggi solo al livello delle fondazioni. Non si hanno a disposizione dati per ricostruire l'ipotetica altezza della torre, ma applicando l'analisi della visibilità alla quota attuale di imposta, risulta ben evidente il raggio di controllo dell'avamposto, e soprattutto la visuale diretta su Serradarce, a riprova di un possibile collegamento con quest'ultima.
In ambito lucano sono diversi i siti riconducibili a questa tipologia, e alcuni di questi, come è emerso dal lavoro di schedatura di R. De Gennaro, sono dotati in effetti di torri di avvistamento isolate come quella individuata a Contursi. È il caso, ad esempio, dei siti di Cugno la Volta e Timpone del Ponto in provincia di Matera[236]. Si può dunque immaginare che l'impianto di questi piccoli fortilizi a controllo delle valli fluviali risponda a una necessità difensiva avvertita dalle popolazioni locali per fronteggiare la crescente espansione del potere politico e militare di Roma.

[236] DE GENNARO 2005, n. cat. 71 e 74.



Fig. 101_Contursi Terme, località La Serra, vista dal punto più alto (CON_01) verso l'area di Campagna (foto Autore).

*Area di Contursi Terme/Palomonte*: Dall'altra parte del Sele, in direzione di Buccino, le attestazioni relative a questa fase sono meno consistenti, poiché si limitano soprattutto a materiali sporadici o a sepolture isolate. Nella località Bagni Forlenza di Contursi Terme la presenza di un piccolo insediamento (CON_07 e CON_09) è da ricollegarsi probabilmente sempre alla necessità di sfruttamento di fonti d'acqua, mentre nell'area a Sud di Palomonte la necropoli di Via Vito Lembo (PAL_03) è già proiettata verso il Vallo di Diano, dove sorgono importanti insediamenti della Lucania settentrionale[237].

È interessante notare il fatto che, diversamente da quanto accade lungo il basso corso del Sele, nell'Alta Valle del fiume mancano invece del tutto attestazioni relative ai secoli V, IV e III a.C. D'altronde anche a Conza, che diverrà un importantissimo polo urbano nei secoli successivi, in

[237] JOHANNOWSKY 1987, p. 361.

questo momento la presenza sannitica non è rappresentata che da sporadici frammenti ceramici[238], che non consentono ancora di immaginarvi l'impianto di un sito stabile.

Questione non semplice è il tentativo di ricondurre i siti della bassa valle a un preciso *ethnos*: se la matrice lucana sembra essere preponderante, data l'influenza dei centri vicini, non mancano tuttavia, nella cultura materiale di queste aree, elementi misti che ne sottolineano il dinamismo sociale. Quella lucana, d'altronde, è una realtà etnica particolarmente complessa, che si forma, si caratterizza e si auto-riconosce in un lungo arco di tempo, anche tramite l'apporto di elementi alloctoni differenti[239]. Al di là dell'inquadramento etnico, in ogni caso, i siti preromani della Valle del Sele si inseriscono nel più ampio fenomeno di incremento degli insediamenti che investe in questo momento tutta la Campania indigena.
In area sannitica il fenomeno si può valutare sulla base di dati acquisiti nel tempo attraverso lunghe stagioni di ricerca[240], e integrati di recente nell'ambito delle attività dell'Istituto Olandese di Roma, con il progetto *Ancient Hillfort Survey*[241], che ha rivelato una diffusione capillare degli insediamenti tra V e IV secolo a.C., riscontrando la presenza di siti centrali aventi funzioni politiche o difensive, e di reti di siti minori a questi collegati.
Allo stesso modo in ambiente lucano la diffusione degli insediamenti sul territorio riguarda sia le aree montane che quelle in pianura. A Poseidonia, divenuta lucana nel V secolo a.C., si assiste a un netto intensificarsi nelle necropoli in tutta l'area extraurbana, sintomo di un'occupazione stabile delle campagne da parte di piccoli nuclei familiari dediti ad attività agricole[242]. Sono numerosissimi, allo stesso tempo, gli abitati lucani che si impostano su alture ben difendibili, fortificandole[243]. Per rimanere nell'ambito della provincia di Salerno, dunque della Lucania nordoccidentale, basti citare gli esempi di Atena Lucana, Caggiano, Pisciotta, Civita di Padula, Moio della Civitella, Caselle in Pittari, Monte Capitenali (Roccagloriosa), Teggiano, Roscigno Monte Pruno[244].

Come è stato osservato per i contesti sopra citati, anche nella Valle del Sele la distribuzione di questi insediamenti risponde a delle logiche che non si possono ancora pienamente cogliere: c'è da capire infatti se questi siano da interpretarsi come siti autonomi oppure facciano capo a organizzazioni politiche centralizzate, soprattutto nel caso dei siti d'altura, distribuiti in maniera

[238] CAPANO 2015.
[239] PONTRANDOLFO 1982; PONTRANDOLFO, D'AGOSTINIO 1990; GUALTIERI 2017.
[240] Per una sintesi recente si veda RENDA 2020.
[241] STEK 2021; FONTANA 2022a; FONTANA 2022b.
[242] DE CARO 2011.
[243] Sui siti fortificati della Lucania antica si veda DE GENNARO 2005; TADDONIO 2018.
[244] DE GENNARO 2005; GRECO 1996; GRECO 1999; PONTRANDOLFO 2010; ROUBIS *et alii* 2013; GRECO, FERRARA 2014.

tale da mantenere un contatto addirittura visivo, facendo rete sul territorio[245]. Il fenomeno si delinea sia sul versante sannitico della Valle, a Oliveto Citra, che in area "nord-lucana" dove si sviluppa la rete dei siti minori di Campagna-Contursi Terme-Palomonte lungo l'asse Eboli-Buccino[246].

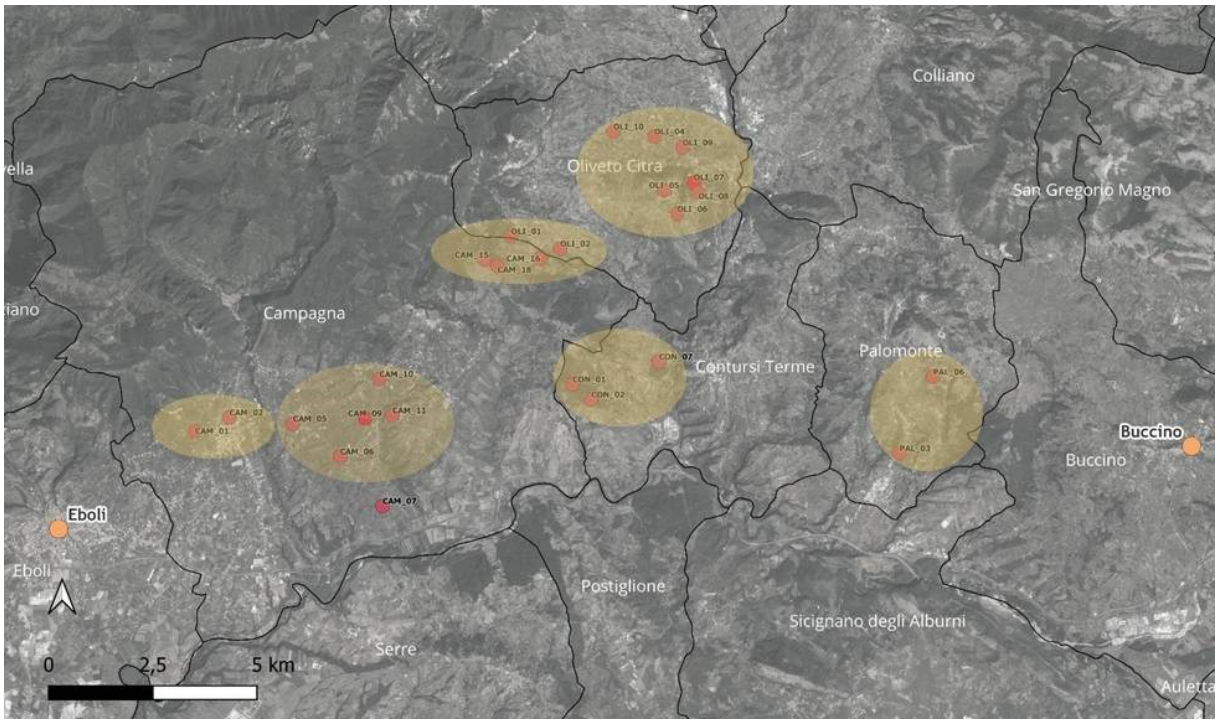



Fig. 102_Valle del Sele, carta di distribuzione degli insediamenti della fase preromana (elaborazione GIS).

### *Età romana* (TAV. XXVI)

Non è semplice individuare un momento puntuale di avvio verso la "romanizzazione" della Valle del Sele. Certamente la presenza romana nei territori limitrofi si avverte già a partire dagli inizi del III secolo a.C., quando viene fondata a Sud del Sele la colonia latina di Paestum[247], o ancora, un secolo dopo, nel II secolo a.C., con la fondazione di *Salernum*, insediamento fortificato che nasce con l'intento di controllare *Picentia*, ribellatasi all'autorità romana nel corso della Seconda Guerra Punica[248].

Bisognerà tuttavia attendere il I secolo a.C., e più probabilmente il periodo dopo la guerra sociale, per assistere alla formazione di entità politiche di tipo romano, ovvero dei *municipia* di

[245] RENDA 2020, pp. 131-136.
[246] STEK *et alii* 2106; CASAROTTO, PELGROM, STEK 2019; STEK 2021.
[247] TORELLI 1992.
[248] Livio ricorda la fondazione della colonia, avvenuta assieme ad altre dell'Italia meridionale (Puteoli, Volturnum, Buxentum, Liternum), nel 197: ROSSI 1999; ROSSI 2017, pp. 253-254.

*Eburum, Volcei* e *Compsa.* Non si tratta dunque dell'occupazione di un territorio disabitato, né tantomeno di rifondazioni ex novo, aspetto questo molto significativo. L'arrivo dei Romani sul territorio si imbatte in realtà urbanistiche e sociali ben consolidate, che per questo motivo si strutturano come *municipia*, ovvero comunità autonome dotate di proprie istituzioni e magistrature. Considerando l'ampio scarto cronologico che si registra tra la fondazione delle colonie vicine e l'istituzione dei *municipia* che delimitano la valle, è probabile che altri fattori, quali soprattutto la costruzione di nuove strade e reti di comunicazione, abbiano condizionato la romanizzazione del territorio. In questo discorso riveste un ruolo essenziale, seppure indirettamente collegata alle aree interne della Valle, la problematica della centuriazione.

*Ager di Eburum*: Il territorio gravitante attorno al *municipium* di Eboli non è oggetto di riforme centuriali specifiche, delle quali non si ritrova infatti menzione nelle fonti gromatiche, né tantomeno traccia materiale. Il versante occidentale dell'agro eburino risulta piuttosto inglobato in uno dei catasti centuriali della piana di Pontecagnano, il c.d. catasto C, datato tra II e I secolo a.C., associato al più generale fenomeno di riorganizzazione delle campagne avviato dallo stato di Roma nelle regioni meridionali con la *Lex Sempronia Agraria* e le riforme graccane. L'attuale impianto catastale dell'area a Ovest di Eboli conserva infatti lo stesso schema dell'antica centuriazione della piana picentina, individuata nelle foto aeree da A. Rossi[249].

Non rientra invece in questo assetto l'area che si estende a Est di Eboli, tra Campagna e Contursi Terme, dove la complessa morfologia dei luoghi avrebbe reso complicato qualsiasi tentativo di parcellizzazione delle campagne, tutt'oggi organizzate secondo impianti catastali che seguono il naturale assetto orografico e idrografico del territorio. Allo stesso tempo, è anche probabile che non vi sia un diretto controllo su queste aree da parte del municipio eburino, poiché qui mancano del tutto attestazioni materiali e soprattutto epigrafiche a sostegno di questa ipotesi.

L'evidenza archeologica del versante occidentale della Valle delinea un quadro di grande interesse, poiché profondamente diverso da quello dell'area orientale: all'esaurirsi delle necropoli della fase preromana, che non vanno oltre il III secolo a.C., fa seguito un momento di sostanziale calo delle attestazioni, che riprendono solo a partire dal I secolo a.C.
Nonostante la cesura, in diverse aree si registra una rioccupazione in età romana dei siti indigeni, in modo particolare di quelli che si erano imposti come *central places*, ovvero punti di riferimento sul territorio. È questo il caso, per esempio, dell'insediamento di Serradarce (CAM_11), dove nel I secolo d.C. viene costruita una grossa villa rustica dotata di *balneum*

[249] SANTORIELLO, ROSSI 2004-2005; PERCIANTE 2021.

(CAM_12), oppure della Civita di Oliveto, che restituisce tracce di frequentazione fino all'età imperiale, differentemente al resto del territorio olivetano che si svuota quasi del tutto.
Degno di nota in questo senso è il sito della località Oppidi (CAM_09) individuato in ricognizione, dove si è osservata, anche solo dall'analisi dei materiali fittili affioranti, una lunga continuità di vita tra il IV secolo a.C. e la piena età imperiale (I-II secolo d.C.). Anche in questo caso siamo probabilmente in presenza di una villa rustica che si installa su uno degli insediamenti satellite di Serradarce.

In assenza di una centuriazione, la diffusione di ville rustiche in quest'area tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale va collegata probabilmente all'impianto di colture arbustive (olivo, vite, alberi da frutto) che, date caratteristiche dei suoli, non dovevano essere molto diverse da quelle attuali. Un ruolo importante è da attribuire con ogni probabilità anche l'allevamento, e non è da escludere che le fattorie del territorio si mantenessero in alcuni periodi proprio attraverso il rifornimento di animali e prodotti animali: l'agricoltura veniva praticata solo ai fini del sostentamento.
La presenza di estesi boschi[250] porta inoltre ipotizzare che un altro settore commerciale attivo nel cuore della valle potesse essere quello della legna. A sostegno di questa ipotesi ci sono dati archeologici e soprattutto epigrafici, come le diverse menzioni al collegio dei *Dendrophori* ritrovate in tutto il territorio della valle, da Eboli a Buccino[251], ma anche in settori più interni come Caposele o Laviano[252].

Fatta eccezione per i casi di continuità di cui si è detto, in tutto il settore occidentale della bassa Valle del Sele, l'occupazione di nuove aree del territorio per l'impianto di fattorie e aziende agricole si registra solo a partire dalla piena età imperiale. In questo momento il basso corso del fiume, già in precedenza utilizzato per il transito di uomini e merci, diventa sede di nuove attività produttive che si insediano a poca distanza da quest'ultimo, per sfruttarne le acque. Ne è testimonianza, *in primis*, la villa di Saginara a Contursi Terme (CON_05), attiva tra I e il II secolo d.C., e collegata a una serie di altri siti (CON_03, CON_04, CON_06) che suggeriscono l'idea di un importante complesso residenziale/produttivo in posizione dominante sul corso del fiume. La villa si inserisce forse in una rete commerciale di ampia scala, che più che dipendere dal municipio di *Eburum* potrebbe configurarsi come un distretto autonomo, economicamente legato ad *Eburum,* ma anche a *Volcei* e a Paestum.
Alla stessa tipologia possono essere ricondotti il sito di Sagginara di Campagna (CAM_17), e

[250] FILIPPONE 1993, p. 20.
[251] Ne è testimonianza la nota Stele Eburina.
[252] DI GERONIMO 2013.

la villa della località Vetrali a Contursi (CON_09), anch'esso inquadrabile in una cronologia di I-II secolo d.C.

<u>*Ager di Volcei*</u>: Del tutto differenti sono le modalità di occupazione del territorio sul versante orientale della Valle del Sele, che rientra nell'*ager* di *Volcei.*

Prima ancora dell'istituzione del *municipium* l'area potrebbe essere entrata sotto una diretta gestione romana nell'ambito delle riforme graccane. Nel 133 a.C. viene emanata la *Lex Sempronia Agraria*, che comporta distribuzioni di *ager publicus* anche nelle regioni della Lucania[253], come attestato da un controverso passo del *Liber Coloniarum*[254] che elenca le seguenti *praefecture* lucane: *Vulcentana, Pestana, Potentina, Atenas et Consiline, Tegenensis*.

L'applicazione della legge all'*Ager* di *Volcei* è oltretutto confermata dal rinvenimento di una serie di cippi graccani nei territori di Polla, Atina, Sala Consilina, Sicignano degli Alburni, Auletta[255].

Riferimenti a una centuriazione delle aree lucane si hanno anche nel celebre *elogium* di Polla[256], epigrafe posta lungo il percorso della via *Annia Popilia:* "…*eidemque primus fecei ut de agro poplico aratoribus cederent pastores*…", e in tutta la ricca documentazione epigrafica in lingua latina che compare nel territorio proprio dalla fine del II secolo a.C., elementi che suggerirebbero, come ha proposto R. Catalano, una distribuzione di terra a soldati e cittadini romani[257].

Questa ipotesi trova tuttavia pareri discordanti. In particolare H. Solin ha sostenuto, partendo da un'analisi dei patronimici attestati nelle epigrafi della Valle del Tanagro, che nel territorio volceiente non vi siano tracce di una effettiva ridistribuzione delle terre a cittadini romani: il substrato culturale e sociale della popolazione del Vallo resterebbe anche nel corso dell'età romana, secondo lo studioso, sostanzialmente lucano [258].

Nei territori dell'agro occidentale di Buccino (Palomonte e Colliano) non mancano aree pianeggianti che avrebbero potuto essere acquisite e distribuite nell'ambito di un programma di riassetto centruriale. Le testimonianze archeologiche relative all'età repubblicana in questo caso, seppur labili, sostengono questa ipotesi.

A San Vittore, alle falde del monte Ogna, è infatti attestata una necropoli della piena età repubblicana (COL_05, COL_06), la cui presenza sottende l'esistenza di un polo insediativo

[253] PECCI 1981.
[254] LACHMANN 1848; LIBERTINI 2018.
[255] DE GENNARO, SANTORIELLO 2003.
[256] FIORELLI 1982c; SPINAZZOLA 1910.
[257] CATALANO 1991.
[258] SOLIN 1981; KAJAVA, KORHONEN, SOLIN 1997; ROSSI 2012.

già in questa fase. Il fatto che appena 1 km più a Sud si individuino in foto aerea tracce di un sistema di parcellizzazione agraria (Fig. 103) suggerisce la possibilità che tutta l'area che si estendeva a Nord del lago di Palomonte possa essere stata centuriata come distretto rustico di pertinenza del *municipium* di *Volcei*[259].

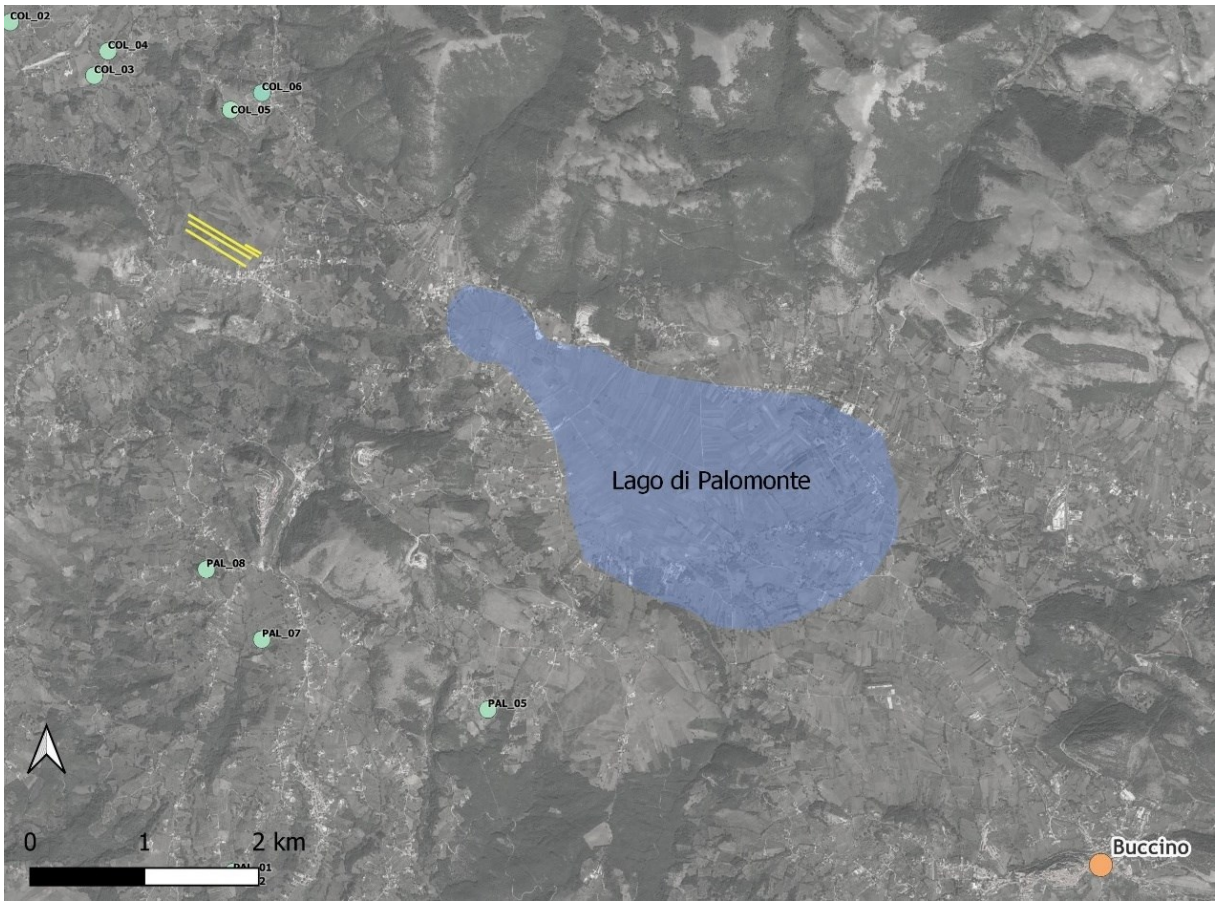



Fig. 103_Carta Archeologica della Valle del Sele, tracce di organizzazione dello spazio agrario nel territorio a Nord/Ovest di *Volcei*.

In età imperiale in diverse aree della Campania romana il sistema centuriale collassa, lasciando invece il posto al latifondo[260]. Nel comparto orientale della Valle del Sele questa fase risulta molto meglio rappresentata, poiché si individuano diversi nuovi siti che suggeriscono una riorganizzazione latifondistica del territorio, in totale rottura con gli insediamenti del periodo repubblicano. Consolidatosi il potere romano sul polo urbano di *Volcei*, il resto del territorio viene controllato tramite la diffusione di fattorie che sono vere e proprie aziende agricole, gestite dalle aristocrazie romane stesse attraverso un utilizzo massiccio di forza lavoro

[259] SOLIN 1981.
[260] DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, pp. 51-53.

schiavistica[261].

Rientrano in questo ambito i siti delle località Palazza, Nuvola e Difesa a Palomonte (PAL_07, PAL_08, PAL_01, PAL_02), sicuramente riconducibili a ville produttive di età imperiale, o le ville della località Macchia e Zaparone a Colliano (COL_01, COL_07). Ancora a Colliano, un grosso complesso di tipo latifondistico è da individuarsi nelle evidenze della località Bisigliano (COL_02, COL_03, COL_04), del pieno III secolo d.C.

*Ager di Compsa*: L'età imperiale vede per la prima volta la presenza di consistenti attestazioni nel territorio di Valva, la cui crescita come polo insediativo è da ricollegarsi allo sviluppo del municipio romano di *Compsa*, l'attuale Conza della Campania (AV). L'*ager compsano* includeva sul versante orientale parte dell'Irpinia, fino ai comuni di Lioni e S. Angelo dei Lombardi, si estendeva poi a Nord fino al monte Toppa, confine con Aquilonia, e a Est fino al monte Vulture, limite del territorio di Venosa[262]. A Sud della città, valicando la Sella di Conza, ci si immetteva direttamente nell'Alta Valle del Sele, dove si è ipotizzato che il confine con il territorio di *Volcei* fosse segnato dal monte di Valva.

I testi gromatici antichi fanno riferimento all'applicazione di una centuriazione di tipo Graccano all'*Ager Compsanus*: *Comsinus. ager eius limitibus Graccanis…* (L. 261.1). Di questa ipotetica centuriazione si rilevano labili elementi sul versante irpino, dove sono emersi cippi centuriali[263], mentre mancano del tutto tracce nell'Alta Valle del Sele.

Nel territorio di Valva, come si è detto, le presenze archeologiche sono tutte relative alla piena età imperiale, e come a Colliano restituiscono l'idea (seppur meno evidente in questo caso) di un'organizzazione territoriale di tipo latifondistico, con grandi ville rustiche sparse sul territorio, come quelle di Serra Corigliana (VAL_02), La Fabbrica (VAL_03), Prati (VAL_04) e probabilmente anche quella della località Torre (VAL_07), individuata in foto aerea.

È doveroso inserire in questo gruppo la grande villa di Piedelmonte, esplorata agli inizi del Novecento nel territorio di Calabritto (Avellino). Il complesso viene realizzato in piena età imperiale e destinato a funzioni sia residenziali che produttive. La presenza di *un balneum* suggerisce un'ipotetica funzione della villa come *statio* lungo rotte commerciali[264].

Alla luce dei dati raccolti sulle fasi romane non risulta questione semplice la definizione dei confini geografici dei territori di ciascuno dei *municipia* gravitanti sulla Valle del Sele. In

[261] JOHANNOWSKY 1982.
[262] BRAITO, PUGLIESE 2019, p. 27.
[263] Di recente il versante irpino dell'*ager compsanus* è stato sottoposto a indagini aerofotogrammetriche: DITARANTO 2019.
[264] FILIPPONE 1993, p. 33.

letteratura[265] il fiume viene il più delle volte identificato come naturale confine tra l'agro di *Eburum* e quello di *Volcei,* eppure i dati che emergono dalla ricerca topografica suggeriscono una più limitata estensione del comparto eburino, sia a Est che a Nord, dove la fascia pedemontana tra Eboli e Oliveto Citra si svuota completamente nell'età romana.
Ben più ricco di attestazioni è il versante orientale della Valle, dove resta valida la proposta di N. Filippone che individua il monte di Valva come confine tra i territori di Buccino e Conza. Se sul piano geografico questa articolazione sembra funzionare, su quello archeologico le testimonianze materiali arricchiscono la lettura. Basta guardare, a tal proposito, alla consistente documentazione epigrafica di età imperiale, i cui patronimici rivelano una circolazione degli stessi gruppi familiari tra Buccino e Conza: si pensi, a titolo esemplificativo, alla *Gens Oppia*, attestata a Conza e Piedelmonte, ma anche a Colliano e Buccino. Volendo dunque immaginare una netta distinzione tra i territori delle due città, bisogna comunque accettare l'idea di un movimento continuo gruppi familiari (e forse anche di merci) da una parte all'altra della Valle.

### *Dall'Età tardoantica all'Alto Medioevo* (TAV. XXVII)

A partire dal IV secolo d.C. l'assetto organizzativo, sociale e politico che la Valle del Sele aveva avuto in età romana cambia drasticamente: in tutto il territorio si assiste a una forte contrazione degli insediamenti e dell'attività economica e produttiva. I segnali di questa contrazione sono ben chiari sul piano archeologico: mancano nuove costruzioni, le grandi ville latifondistiche cessano la propria attività, si esauriscono le testimonianze epigrafiche.
Anche i centri urbani della bassa Valle, prima Eboli e poi Buccino, progressivamente si spengono, mentre resta attivo, in ragione del ruolo politico accentratore, il nucleo di *Compsa*[266], che infatti si tramuterà in Gastaldato agli inizi dell'VIII secolo. Nelle aree più interne i vecchi poli rurali risultano abbandonati, e solo raramente rioccupati, come provano in alcuni casi, piccoli nuclei sepolcrali[267].

Nella carta di distribuzione delle presenze cristiane nella Campania tardoantica (IV-VIII secolo d.C.) di P. Peduto (Fig. 104), edita nel 1999, risulta evidente la mancanza assoluta di attestazioni relative a questa fase nella Valle del Sele. Gli unici nuclei considerati sono quello Ponte Barizzo e di San Vito alla Piana, lungo il fiume[268].

[265] FILIPPONE 1993, con bibliografia precedente.
[266] FILIPPONE 1993, p. 37.
[267] FILIPPONE 1993, p. 47.
[268] PEDUTO 1982; PEDUTO 1999, p. 371; MELLO 1991; FERRARA, FRANCO 2012.

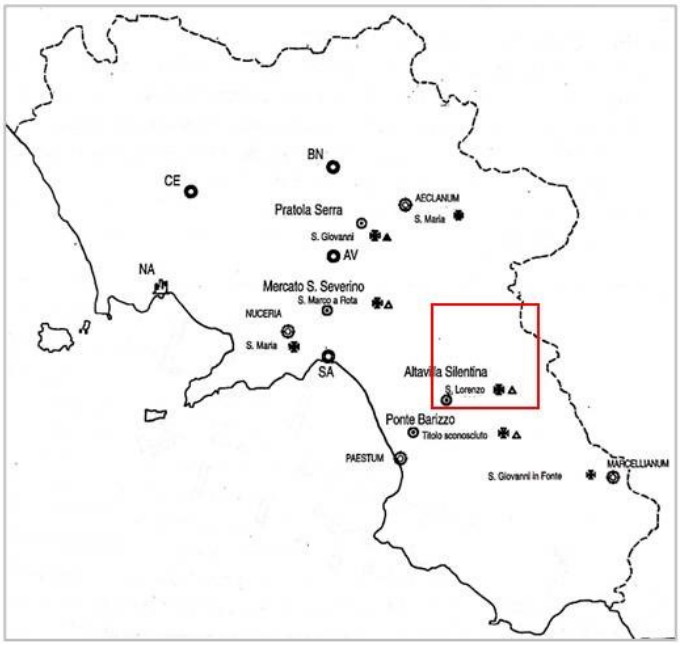



Fig. 104_Attestazioni cristiane in Campania tra IV e VIII secolo d.C. (da PEDUTO 1999, Fig. 1).

Oggi nuovi dati vanno a integrare questo quadro, che si rivela più articolato e dinamico, soprattutto per le prime fasi dell'Alto Medioevo.

Nel corso del VI secolo d.C. il territorio rientrante nell'orbita geografica di Salerno è interessato dall'arrivo dei Bizantini, che in seguito agli eventi della guerra greco-gotica si insediano nella città a partire dal 552. Negli ultimi decenni del VI secolo, la situazione della Campania risulta fortemente frammentaria: tutta l'area nordorientale è sotto il controllo dei duchi longobardi di Benevento, che avevano fondato ufficialmente il ducato nel 571, mentre ai Bizantini resta il comando sulla striscia tirrenica che va da Napoli a Salerno, inclusa la costiera amalfitana. Questo difficile equilibrio viene costantemente minacciato dalle mire dei Longobardi sul versante tirrenico, che li conducono alla fine all'annessione di Salerno al ducato beneventano tra il 639 e il 640[269].

Tuttavia, la presenza di insediamenti di natura longobarda inizia a diffondersi sul territorio salernitano già a partire dall'ingresso di questi ultimi in Campania, dunque dalla fondazione del ducato di Benevento, e per un lungo arco di tempo, tra VI e VII secolo d.C., piccoli poli rurali di matrice bizantina e longobarda convivono sul territorio (Fig. 105). Si tratta di modeste comunità autonome, spesso incentrate sulla presenza di una chiesa o di un complesso religioso, attorno al quale si sviluppa il villaggio[270].

[269] DI MURO 2008.
[270] PEDUTO 1982; PEDUTO 1999.




Fig. 105_Territorio di Salerno, carta dei siti editi per la fase di VI-VII secolo d.C. (elaborazione GIS).

A Campagna tra VI e VII secolo d.C. un insediamento è impiantato nella località San Vito (CAM_03), il cui toponimo è particolarmente significativo, poiché rimanda ad alti siti attivi lungo il corso del Sele in età longobarda[271]. Due altri siti a carattere religioso si individuano nel territorio di Colliano: in località Bisigliano viene edificata una piccola chiesa poi ricostruita nel Basso Medioevo (COL_04), e un'altra basilica sorge a San Vittore (COL_06). In entrambi i casi le costruzioni si impostano su aree frequentate già dall'età romana: la loro presenza rimanda certamente all'impianto di piccoli villaggi rurali sul territorio tra il Tardoantico e il Medioevo.

Lo stesso può dirsi per il sito della località S. Abbondio a Valva (VAL_06), anch'esso ascrivibile all'Alto Medioevo, e collocato in un'area precedentemente frequentata, posta lungo una delle antiche direttrici viarie dell'Alta Valle.

Questi pochi dati forniscono l'idea di un territorio non del tutto assopito, ma comunque ancora vissuto da piccole comunità a carattere rurale. Diversi studi hanno ipotizzato in tal senso la persistenza sul territorio di reti commerciali già attive in età romana, tra cui soprattutto quella

[271] MELLO 1991, pp. 7-36.

incentrata sulla circolazione della legna, che potrebbe aver continuato a sfruttare, tra il Tardoantico e il Medioevo, la rotta del fiume Sele[272].

L'importanza di questo settore commerciale nella Valle è ben rappresentato dalle fonti, prima epigrafiche (per l'età romana e tardoantica) e poi documentarie, per le fasi successive. Diverse sono infatti le iscrizioni del territorio ebolitano[273] che citano un *Collegium dendrophorum,* istituzione deputata al controllo del commercio della legna.

Nel censimento epigrafico condotto da V. Bracco un'iscrizione funeraria con riferimento al collegio dei Dendrofori è segnalata anche nel comune di Laviano, sul versante orientale dell'Alta Valle[274], e a Caposele, sul versante opposto un'epigrafe del I secolo d.C. testimonia l'esistenza di un'area sacra dedicata al dio dei Boschi, Silvano, attraverso una dedica fatta da un liberto della *Gens Domitia* in occasione dell'ascesa al trono dell'imperatore[275].

Ancora nel 1090 un documento ebolitano, nell'elencare i possedimenti della chiesa di Salerno, cita la presenza di un approdo lungo il Sele, che potrebbe essere localizzato in corrispondenza del vecchio ponte romano Sele/Persano (CAM_04). Nel 1114 sempre un documento ebolitano fa riferimento al ruolo dei *Portunarii,* addetti al controllo dei transiti lungo il fiume[276], che secondo una lettura di R. Del Lungo potrebbe essere gestito in età medievale dagli Amalfitani, come rivelano alcuni toponimi dell'area del Monte Polveracchio a Campagna.

Il lungo periodo di prosperità e crescita economica inaugurato dai Longobardi sul territorio si interrompe brevemente nel X secolo per effetto delle incursioni saracene, ma poi riprende con il vigore dei secoli precedenti. Nella seconda metà del XI secolo, quando discendono in Italia meridionale e conquistano la regione salernitana, i Normanni di Roberto il Guiscardo trovano un territorio particolarmente vivo, non più completamente dipendente da Salerno ma organizzato in una serie di piccoli poli rurali facenti capo a chiese o monasteri, molto attivi sia sul piano economico/commerciale che su quello sociale[277].

[272] LUONGO 2006, p. 122.
[273] BRACCO 1974.
[274] BRACCO 1974, p. 8.
[275] FILIPPONE 1993, p. 21.
[276] DI MURO, VISENTIN 1994, p. 64.
[277] DI MURO 2005, pp. 11-13.

### V. 2 Considerazioni diacroniche sulla viabilità (TAV. XXVIII)

La sistematizzazione dei dati nella Carta Archeologica consente di proporre nuove riflessioni su un tema piuttosto complesso, quello dell'antica viabilità del territorio, che inevitabilmente si ricollega al più generale dibattito sui percorsi viari del comparto centro-meridionale della Campania antica.
L'analisi non può che essere diacronica, poiché in maniera trasversale interessa i diversi momenti cronologici considerati nella ricerca. Per le fasi storiche più antiche, come si è visto, si riconoscono itinerari e percorsi di transito battuti lungo la Valle del Sele forse per la transumanza. Uno dei più importanti è quello che si immette lungo l'Alta Valle nel canale dell'Irpinia, aprendo le porte nella piena età del Ferro alla discesa delle genti della cultura di Oliveto-Cairano.

Solo nel momento in cui esplodono i numerosi poli indigeni del territorio (tra la fase arcaica e il IV secolo a.C.), tuttavia, è possibile ravvisare la presenza di itinerari stabili, che collegano soprattutto le aree pedemontane e del fondovalle. Si tratta di percorsi, certamente non monumentalizzati, che seguono il naturale assetto morfologico del territorio. Uno di questi collega sicuramente Eboli alla fascia pedemontana tra Campagna e Oliveto Citra, dove infatti si individuano diversi nuclei insediativi che sono palesemente in contatto tra loro, poiché mostrano elementi affini nella cultura materiale.
Un secondo nodo di transito va individuato nell'area del fondovalle, lungo il corso del Sele, dove come si è visto si sviluppa un sistema di siti tra loro collegati, che assicurano in questo modo il controllo della valle fluviale. Questo stesso itinerario, che sostanzialmente collega i due poli centrali di Eboli e Buccino, è attivo anche nel corso dell'età romana, quando però la rete viaria dell'intero comparto limitrofo, tra l'Agro Picentino, l'Irpinia e la Lucania, viene definitivamente strutturata.

A questo proposito vanno anzitutto considerate le due arterie principali che lambiscono il territorio della Valle del Sele, la *Via Regio-Capuam (Via Popilia)* e la *Via Appia*.

La ***Via Popilia*** fu costruita tra le città di Capua e Reggio Calabria nella seconda metà del II secolo a.C., collegando per la prima volta l'intero tratto meridionale della penisola. Ancora al centro di un complesso dibattito topografico, la strada è nota grazie alle fonti antiche (Sallustio[278], Cicerone[279]), e a una serie di testimonianze grafiche (la *Tabula Peutingeriana*) ed

[278] SALL., *Hist*. III, fr. 98.
[279] CIC., *Att*, III, 2.

epigrafiche.

Nel 1603 a Polla (Sa), nel cuore del Vallo di Diano, si rinvenne un'epigrafe in latino posta lungo il percorso della strada. Le ipotesi sull'interpretazione del testo, esposto al Museo Archeologico di Buccino, sono ancora controverse.

Mutila dei primi righi, l'epigrafe non conserva il nome e la classificazione del magistrato esecutore, ma ne ricorda le attività: la costruzione di una strada di collegamento tra Capua e Reggio, con le tappe precise e le distanze, e la sistemazione lungo la strada di ponti, miliari e tabellari, l'edificazione di un Foro e di edifici pubblici. Scartata l'ipotesi, a lungo portata avanti, che possa trattarsi di un miliario della *Popilia*, si ritiene piuttosto che si tratti di un *elogium*, fungente da base di una statua onoraria, probabilmente dello stesso magistrato[280], oppure di una *Tabula Trumphales*, con funzione celebrativa[281].

L'iscrizione è stata datata, in base ai caratteri e alla lingua, all'età repubblicana[282]. Sull'identità del magistrato esecutore, tra le varie proposte, due sono state negli anni più validamente supportate: l'uomo in questione potrebbe essere *P. Popillius Laenas* (ipotesi di T. Mommsen)[283], avversario dei Gracchi, e console nel 132 a.C., oppure T. *Annius Luscus* (ipotesi di V. Bracco[284]), console nel 153 a.C. [285]

Le due ipotesi partono entrambe dall'ultima frase dell'epigrafe, che ricorda la costruzione di un Foro ad opera dello stesso magistrato promotore della strada. Proprio a Polla potrebbe localizzarsi, per T. Mommsen, il *Forum Popilii* indicato sulla *Tabula Peutingeriana* e negli itinerari dell'Anonimo Ravennate[286] e di Guidone[287]. Il magistrato in questione potrebbe dunque essere *Popilius* e la via identificarsi come *Popilia*: lo studioso porta, a sostegno di questa interpretazione l'ipotesi che il toponimo Polla possa proprio derivare da *Forum Popilii*.

Secondo V. Bracco, invece, la *Tabula* potrebbe erroneamente aver indicato come *Forum Popilii* quello che doveva essere il *Forum Annii* indicato da Sallustio[288], per cui il magistrato potrebbe essere *Annius.* A sostegno di questa ipotesi, V. Bracco porta un'altra epigrafe, rinvenuta a Roma, del III secolo d.C., nella quale si fa riferimento a tre strade: la *regina viarum* (l'*Appia*),

[280] PANEBIANCO 1963, p. 4.
[281] ADAMO 2016, pp. 75-76.
[282] CAMPANELLI 2014, p. 532.
[283] C.I.L., X, p. 124.
[284] BRACCO 1978a.
[285] DEL LUNGO 2017.
[286] ANON. RAV., IV, 34.
[287] GUIDO., 42-43; CATALANO 1991, p. 88; PASTORE 2015.
[288] SALL., *Hist.* III, fr. 98.

la Traiana[289], e la *Via Annia*: secondo lui, dunque, essendo citata tra le grandi arterie dell'Italia meridionale, l'*Annia* in questione sarebbe proprio la Capua-Reggio[290].

Non è da escludere, soprattutto considerando l'importanza del miliario di Vibo Valentia, che entrambi i personaggi possano aver contribuito alla costruzione della strada: *Popilius* da console e *Annius* da pretore per il tratto della Calabria[291].
Partendo da questo complesso dibattito, non ancora unanime sull'identità del magistrato, si conclude in ogni caso che la costruzione della strada dovrebbe essere anteriore al 131 a.C., anno in cui fu posto infatti il termine di Vibo Valentia, che testimoniando un aggiornamento del tracciato stradale non può che essere successivo alla sua prima realizzazione.

La ricostruzione dell'itinerario della strada nel tratto della Campania meridionale non è esente da ulteriori controversie. Nella *Tabula Peutingeriana* la *Popilia* supera *Nuceria* sfiorandola, mentre invece percorre Salerno attraversandola come via maestra[292]. Da qui, T. Mommsen[293] immagina la strada direttamente indirizzata ad Eboli, mentre V. Bracco[294] propone una biforcazione all'altezza di *Picentia* (l'area di Giffoni Valle Piana/S. Maria a Vico) tra un tratto litoraneo, diretto a Paestum, e uno interno.
L'ipotesi di V. Bracco è stata ripresa di recente da A. Rossi[295] che raffrontando dati epigrafici, lettura delle fotografie aere e ricognizioni di superficie, ha individuato due arterie in uscita da Salerno: la prima, diretta a Nord/Est, si biforcherebbe in un tratto pedemontano verso *Picentia* e in un tratto alto per *Abellinum*; la seconda, diretta a Sud/Est, e identificabile con Popilia vera e propria, seguirebbe il percorso del litorale di Salerno per poi biforcarsi (all'altezza della località Torre Anguillara) in un tratto litoraneo per Paestum e uno interno che giungerebbe dunque ad *Eburum*. Qui in effetti un segmento di strada antica, datato tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, è stato rinvenuto a Sud del centro storico da W. Johannowsky[296].
La prosecuzione del percorso della *Popilia* da questo punto in poi è suggerita in maniera piuttosto chiara dai dati archeologici e dalle fonti letterarie e itinerarie. Dopo Eboli la strada piegherebbe ancora a Sud nel territorio di Campagna attraversando il Sele all'altezza del ponte

[289] FERRARI 2013.
[290] BRACCO 1978a.
[291] ADAMO 2016, p. 79.
[292] Un tratto della strada è stato rinvenuto a Salerno tra Largo delle Assise e Porta Ronca, presso la salita Canali: FIORELLI 1882c.
[293] C.I.L. X.
[294] BRACCO 1982.
[295] ROSSI 2000, pp. 17-26.
[296] JOHANNOWSKY 1984, p. 256.

in località Persano (CAM_04), e poi proseguendo verso il valico delle *Nares Lucanae* (letteralmente le "narici della Lucania"), stazione citata negli itinerari dell'Anonimo Ravennate e di Guidone, che segna l'ingresso effettivo della via nel territorio del Vallo di Diano[297].
Il passaggio per le *Nares Lucanae* è testimoniato anche da Cicerone[298], che nel 58 a.C. vi avrebbe fatto una sosta lungo il suo viaggio verso l'esilio, come racconta in un'epistola all'amico Attico. È lui a dare notizia delle pessime condizioni della strada, difficile da percorrere[299]: "*iter esse molestum scio sed tota calmitas omnis molestias habet*". La scarsa tenuta della via sin dalle sue prime fasi di costruzione è d'altronde suggerita dalle parole del poeta romano Lucilio, che la descrive (tra il 120 e il 116 a.C.) nell'ambito del suo viaggio da Roma verso la Sicilia, giustificando in questo modo la scelta di non percorrere la strada[300]: "*praeterea omne iter est hoc est labosum et lutosum*"[301].

Se il versante meridionale della Valle del Sele è dunque in parte lambito dalla *Popilia*, quello settentrionale, oltre la sella di Conza, vede il passaggio della regina delle strade, la ***Via Appia***, che percorreva sicuramente un tratto dell'Irpinia, sulla cui ricostruzione puntuale, nonostante la ricchissima bibliografia, non si hanno ancora certezze[302]. La strada seguiva a grandi linee l'asse *Beneventum – Eclanum – Aquilonia – Venusia* (Fig. 106)[303], che valica dunque a Nord la sella di Conza[304]. Alcuni autori di recente ne hanno ipotizzato il passaggio diretto attraverso la città di *Compsa*, constatando l'importanza del centro in età romana, ma i dati archeologici a sostegno di questa ipotesi sono ad oggi poco consistenti[305].

[297] Secondo Bracco la località corrisponderebbe alla frazione dello Scorzo nel comune di Sicignano degli Alburni, uno stretto passo che si apre tra le montagne, tra gli Alburni e il piccolo monte retrostante, più basso, detto per l'appunto monte dello Scorzo: BRACCO 1953, p. 333; CARLONE 2013.
[298] CIC., *De divin*., I, 28, 59.
[299] CIC., *Att*, III, 2.
[300] BRACCO 1978a, p. 26.
[301] LUCIL., Frg. 97.
[302] FLAMMIA 2005.
[303] Queste proposte prendono essenzialmente in considerazione il passo in cui Strabone (STRAB., VI, 3,7) descrive il percorso dell'*Appia* tra Brindisi, Venosa e Benevento: CERAUDO 2022.
[304] DI GIOVANNI 2005; DI GIOVANNI 2015, con bibliografia precedente.
[305] CHIOCCHINI, GRASSI, VISTOLI 2016, p. 65.




Fig. 106_Schema ricostruttivo del tratto irpino della Via *Appia* tra Mirabella Eclano e Venosa (da appiaunesco.cultura.gov.it)

Qualunque sia la ricostruzione esatta del percorso della strada, l'osservazione che riveste maggior peso in questa sede è la possibile esistenza di un collegamento diretto tra la *Via Popilia* e la *Via Appia* attraverso il canale della Valle del Sele, che doveva essere certamente percorso da una viabilità secondaria. La presenza di un reticolo viario interno non solo è plausibile, considerando la natura stessa della Valle, ponte tra i centri tirrenici della Campania e l'ambiente adriatico, ma trova anche sostegno nell'evidenza archeologica, che attesta in diverse epoche fenomeni di mobilità, scambio e contatto tra i diversi centri del territorio.

Testimonianza sul collegamento tra *Appia* e *Popilia* è in Strabone[306] che, nell'elencare le rotte di percorrenza tra il porto di Brindisi e Roma, riferisce di una strada (la più lunga), che parte da Reggio (dunque la *Popilia)* e si ricongiunge all'Appia proprio nella Campania[307].
Se molti hanno ipotizzato che questo collegamento potesse avvenire sul versante lucano, con una ipotetica connessione tra il Vallo di Diano e la *via Herculea* passante poi per Venosa, senza escludere questa possibilità, bisogna però ritenere altrettanto probabile l'ipotesi di un collegamento lungo l'alta Valle del Sele.
Alla luce dei dati archeologici raccolti questo collegamento potrebbe coincidere con l'asse interno ***Volcei-Compsa***[308], che certamente deve essere esistito se guardiamo ai numerosi siti

[306] STRAB., VI, 3, 7.
[307] CATALANO 1991, p. 87.
[308] FILIPPONE 1993, pp. 21-22.

che si snodano nel corso dell'età romana lungo questa direttrice, tra i territori di Palomonte, Colliano e Valva, e che certamente sono in stretto contatto tra loro, come rivelano i dati materiali ed epigrafici. Un tratto di una strada monumentale di età romana è stato d'altronde scoperto proprio nel territorio di Valva (VAL_06), in risalita lungo l'alta Valle del Sele, e ancora si trova conferma dell'esistenza di un collegamento viario tra *Volcei* e *Compsa* nella celebre epigrafe di Colliano (COL__09) che menziona un edile impegnato come curatore della rete stradale in entrambe le città.

L'ipotesi è suffragata, sul versante volceiente, da un rinvenimento di estremo interesse avvenuto proprio nel territorio di Buccino. Esplorazioni condotte nel 1997 dalla Soprintendenza di Salerno in località Eliceto hanno infatti messo in luce un tratto di strada basolata, riassettato nell'Ottocento con materiali di un battuto più antico, interpretato come pertinente all'ìpotetico collegamento *Volcei-Compsa*[309]. Il rinvenimento è collocabile in un'area poco distante da Palomonte, e pertanto avvalora l'ipotesi di un passaggio della via per le aree più interne della Valle, anche considerando la necessità di superare, virando a Ovest, il lago di Palomonte.

L'asse *Volcei-Compsa* può essere dunque immaginato come lo snodo viario di maggiore importanza nel contesto della Valle in piena età romana, dove non si esclude allo stesso tempo l'esistenza di una viabilità secondaria sviluppatasi lungo il versante a Ovest del Sele, collegando l'*Ager eburinus* al comparto orientale.

Questo reticolo secondario comprendeva probabilmente una serie di percorsi diretti a Nord, verso i poli rurali di Valva e Calabritto (Piedelmonte) e passanti per Oliveto Citra, poiché solo in questo modo si spiegano le tracce di frequentazione sporadica nel territorio olivetano, che in età romana vede spegnersi l'antico insediamento della Civita. Allo stesso modo il percorso del fondovalle tra Eboli e Buccino, passante per i Bagni di Contursi, potrebbe esser stato ancora frequentato, a fasi alterne, tra l'età repubblicana e quella imperiale, fino al graduale abbandono dei siti rurali del territorio.

In età tardoantica questi itinerari perdono del tutto importanza, tanto che nella *Tabula Peutingeriana,* che rispecchia una situazione di III - VI secolo d.C., non sono affatto rappresentati. Compaiono sul documento solo la *Via Appia* e la *Popilia,* ma in corrispondenza di quest'ultima non sono indicate stazioni di sosta, a riprova della dismissione di alcuni tratti della strada.

L'abbandono degli itinerari interni alla Valle del Sele si spiega con la difficoltà di manutenzione di questi ultimi che sicuramente si ravvisa nel momento in cui vengono a mancare le forze

[309] LAGI 1999, pp. 34-35; TOCCO SCIARELLI 1999, pp. 864-865; DE GENNARO, SANTORIELLO 2003, p. 21.

politiche dei municipi di *Eburum*, *Compsa*, e *Volcei,* che come si è visto sono interessati a partire dall'età tardoantica da una progressiva contrazione, fino al definitivo abbandono. Le vie terrestri sono forse sostituite in questo momento da quelle fluviali, mai completamente abbandonate, tramite le quali si continua ad assicurare lo scambio e il rifornimento di legna e merci tra i piccoli centri rurali rimasti attivi sul territorio.

### V.3 Riflessioni a margine e prospettive di ricerca future

La Carta Archeologica della Valle del Sele rappresenta l'esito di un percorso di ricerca triennale, denso di risultati, che tuttavia non esaurisce affatto il potenziale informativo di questo territorio, ma piuttosto punta ad essere una base di conoscenza e un punto di partenza per gli studi futuri.

Nel ripercorrere, attraverso i dati archeologici, la storia del territorio, non si può evitare di considerare quanto il quadro delle nostre conoscenze possa dirsi ampliato rispetto agli studi pregressi, che hanno rappresentato un prezioso punto di partenza per la ripresa delle ricerche (Fig. 107).

La raccolta analitica dei dati bibliografici e soprattutto di quelli archivistici, operata ai fini della redazione del Catalogo della Carta, ha consentito di riorganizzare in maniera sistematica la conoscenza, piuttosto frammentaria, delle realtà archeologiche della Valle.

Il passo successivo, ovvero l'acquisizione di nuovi dati tramite la sperimentazione tecniche di indagine indirette e dirette (*remote sensing*, *survey*), ha contribuito ad una ulteriore definizione e a un maggiore approfondimento di questo quadro conoscitivo. Se ne ha un immediato riscontro guardando le carte di distribuzione delle evidenze archeologiche nelle aree interne della Valle del Sele, prima e dopo l'applicazione di strategie combinate di ricerca topografica: l'incremento dei siti che si registra è di circa il 58% (Fig. 108; TAV. XXII)

Dal nuovo quadro delineatosi è scaturita una lettura diacronica della storia del popolamento del territorio che mancava del tutto nella ricerca storico-archeologica, da cui prendono il via spunti di riflessione critica sulle forme di occupazione del paesaggio, sui contatti con le realtà politiche limitrofe, su aspetti etnici, culturali e socio-economici che sarà di grande interesse approfondire in futuro.

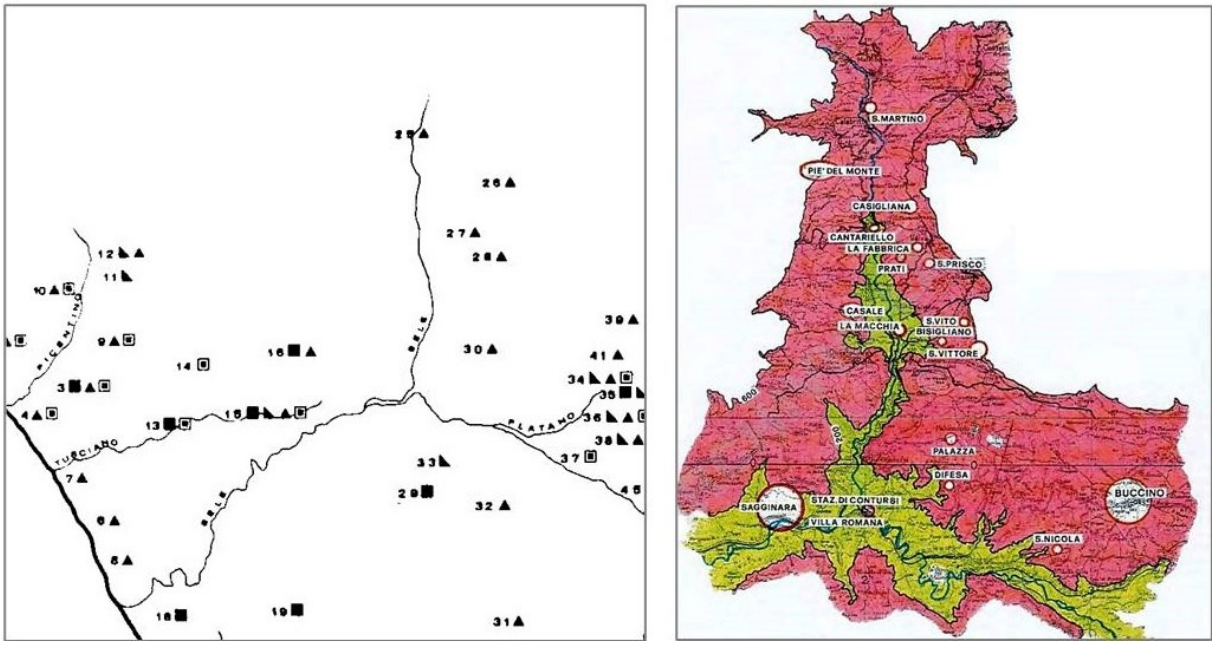



Fig. 107_Carta di distribuzione dei siti tra l'Agro Picentino e la Lucania occidentale (GRECO, PONTRANDOLFO 1981, Tav. II, stralcio); carta di distribuzione dei siti di età classica della Valle del Sele (FILIPPONE 1993, p. 19).

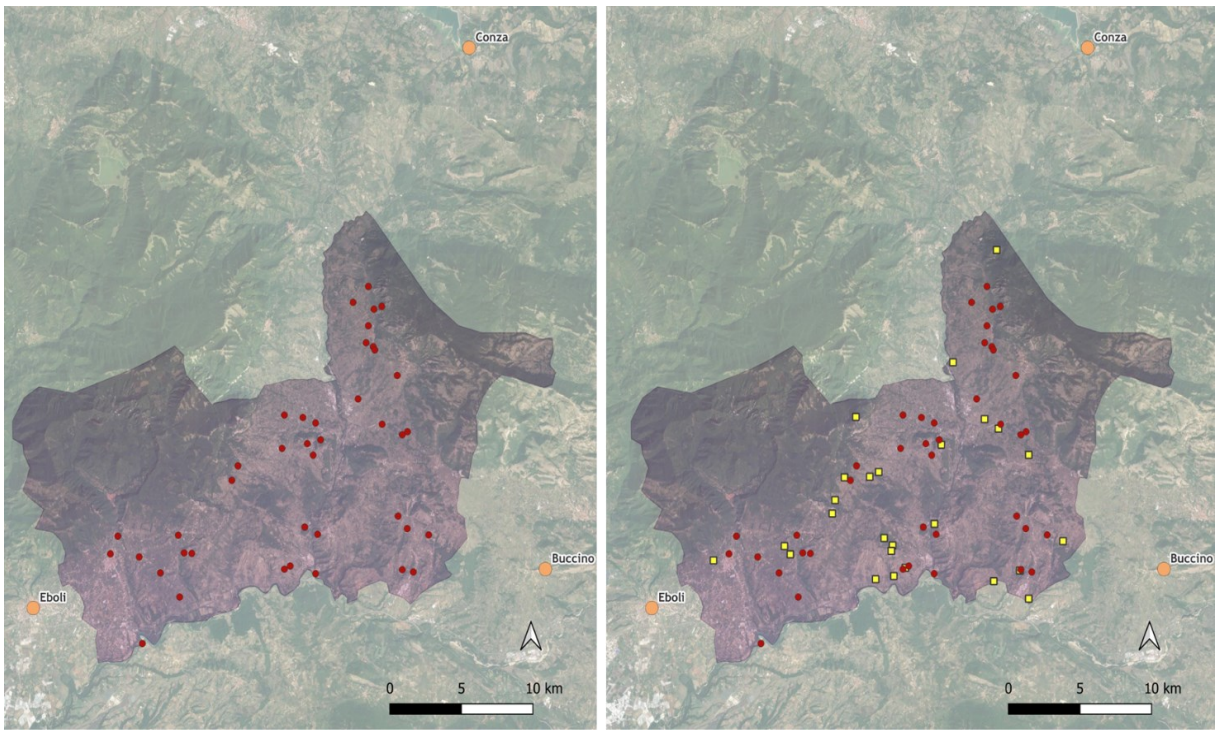



Fig. 108_Valle del Sele: carta di distribuzione dei siti prima e dopo l'integrazione di nuove strategie di indagine diretta e indiretta (elaborazione GIS).

Di fondamentale supporto nelle diverse fasi della ricerca è stata la gestione informatizzata del dato archeologico all'interno di un unico Sistema Informativo Territoriale, cha ha consentito il trattamento di una mole complessa e via via crescente di informazioni, mantenendo costante l'aggancio geografico ai dati spaziali e la possibilità di lettura d'insieme degli stessi.
Questo tipo di trattamento dei dati si rende ormai indispensabile nelle indagini topografiche e più in generale nelle discipline archeologiche, poiché finalmente sono chiari, in termini di approfondimento, conservazione e condivisione delle conoscenze, i vantaggi derivanti dal ricorso alle nuove tecnologie geospaziali.

Da una riflessione a monte sulle potenzialità e sui risvolti di questo tipo di approccio di ricerca derivano i due principali obiettivi posti al progetto, in stretta relazione reciproca: la conoscenza storico-archeologica del territorio della Valle del Sele, e la tutela futura del suo patrimonio culturale.
Nel puntare in questa duplice direzione, si è data estrema importanza al dialogo e alla collaborazione tra enti di ricerca e tutela, lavorando in stretta sinergia con la Soprintendenza e l'ICA per l'immissione della Carta Archeologica all'interno nel Geoportale Nazionale per l'Archeologia. Tale scelta sottende, anzitutto, l'estrema fiducia che si ripone nell'adozione di questa piattaforma sull'intero territorio nazionale quale strumento di condivisione ad ampio raggio dei dati e delle conoscenze. In secondo luogo, essa punta a richiamare l'attenzione e l'interesse della comunità scientifica, degli enti e delle istituzioni locali, sulla problematica della tutela di questo comparto territoriale, un complesso palinsesto paesaggistico, archeologico e culturale.
L'esigenza della tutela si fa più che mai stringente, come del resto in molte aree del territorio nazionale, alla luce del grande fermento che sta interessando la Piana e la Valle del Sele nella progettazione di reti infrastrutturali viarie e ferroviarie, di nuovi poli industriali, ma anche, più semplicemente, dello sfruttamento intensivo dei suoli per esigenze agricole, che sta mettendo a rischio la conservazione del substrato archeologico.

A questi primari obiettivi, strettamente correlati alla natura della Carta Archeologica, se ne affiancano altri, che dalla Carta stessa prendono il via, proiettandosi nella prosecuzione della ricerca.
Alla luce dei dati e delle conoscenze acquisite si potrà puntare, in futuro, all'estensione dell'indagine territoriale al comprensorio geografico limitrofo, in particolar modo ai comuni avellinesi dell'Alta Valle del Sele direttamente collegarti all'Irpinia, su cui a questo punto si prospettano nuove e stimolanti domande di ricerca.

Su diverse aree dei comuni finora indagati, che si sono rivelate di particolare interesse, si potrebbe inoltre approfondire l'indagine topografica, programmando campagne mirate di telerilevamento per l'acquisizione di nuovi dati aerofotogrammetrici e LiDAR.
Guardando poi nello specifico ai nuovi siti individuati nel corso della ricerca, non si può che auspicare una prosecuzione mirata degli studi, che potrebbe realizzarsi attraverso l'esecuzione di indagini diagnostiche puntuali, o direttamente dello scavo archeologico.
Queste ed altre strade di ricerca sono perseguibili nell'ottica costante della tutela ma anche nel tentativo di promuovere, in futuro, aree del territorio già connotate da alto valore naturalistico e paesaggistico, che acquisterebbero ancora maggiore interesse evidenziandone gli aspetti culturali. L'aspettativa che si nutre, da questo punto vista, è che la sinergia stabilitasi tra i diversi enti coinvolti nella ricerca possa rappresentare un punto di partenza per l'individuazione di strategie comuni che consentano di proseguire in questo senso, e con nuovi e ulteriori risultati, sulla fruttuosa strada intrapresa.

# Abbreviazioni bibliografiche

Le abbreviazioni bibliografiche usate nel testo sono tratte, quando possibile, dalla lista del Deutsches Archäologisches Institut.

**ACCONCIA, BOI, FALCONE 2019**

V. Acconcia, V. Boi, A. Falcone, *Il ruolo dell'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e del Servizio II della DG-ABAP nel supporto e coordinamento delle attività di scavo sul territorio nazionale: la normalizzazione del flusso procedimentale*, in Bollettino di Archeologia Online X, f. 3-4, 2019, pp. 219-237.

**ACCONCIA, FALCONE, RONZINO 2019**

V. Acconcia, A. Falcone, P. Ronzino, *Il Geoportale Nazionale per ricerca e la tutela del patrimonio archeologico,* in Atti della Conferenza GARR 2018, Data (R)evolution (Cagliari 3-5 ottobre 2018), Cagliari 2019, pp. 8-13.

**ACCONCIA *et alii* 2019**

V. Acconcia, V. Boi, S. Di Giorgio, A. Falcone, P. Ronzino, *The Italian Geoportal for Archaeology: a new tool for archaeological data integration and reuse*, in J. Richards, F. Niccolucci (a cura di), *The Ariadne Impact*, Budapest 2019, pp. 83-92.

**ADAMO 2016**

M. Adamo, *The Lapis "Pollae": date and contexts*, in Papers of the British School at Rome 84, 2016, pp. 73-100.

**AMATO *et alii* 1991**

A. Amato, A. Ascione, A. Cinque, A. Lama, *Morfoevoluzione, sedimentazione e tettonica recente dell'alta Piana del Sele e delle sue valli tributarie (Campania)*, Geogr. Fis. e Dinam. Quat. 14, 1991, pp. 5-16.

**AMATO *et alii* 2013**

V. Amato, P.P.C. Aucelli, G. Ciampo, A. Cinque, V. Di Donato, G. Pappone, P. Petrosino, P. Romano, C.M. Rosskopf, E. Russo Ermolli, *Relative sea level changes*

*and paleogeographical evolution of the southern Sele plain (Italy) during the Holocene*, Quaternary International 288, 2013, pp. 112-128.

**ANGELUZZI 1903**

S. Angeluzzi, *Eburum*, Napoli, 1903.

**ANGELUZZI 1922**

S. Angeluzzi, *Eboli nella leggenda e nella storia*, Salerno 1922.

**ANICETO 2017**

L. Aniceto, *Eboli. Les archives des fouilles françaises sur la colline du Montedoro*, in S. Zanella *et alii* (a cura di), *Les archives de fouilles : modes d'emploi*, Paris 2017, pp.102-117.

**ANICETO 2019**

L. Aniceto, *Un site lucanien au nord du Sélé. L'exploration archéologique de la colline du Montedoro à Eboli (1973-1981)*, in O. de Cazanove, A. Duplouy (a cura di), *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine*, Actes du Colloque International (5 - 7 novembre 2015, Naples), Parigi 2019, pp. 193-207.

**AUCELLI *et alii* 2012**

P. P. C. Aucelli, V. Amato, F. Budillon, M. R. Senatore, S. Amodio, C. D'Amico, S. Da Prato, L. Ferraro, G. Pappone, E. Russo Ermolli, E*volution of the Sele River coastal plain (southern Italy) during the Late Quaternary by inland and offshore stratigraphical analyses*, Rendiconti Lincei. Scienze Fisiche e Naturali 23, 2012, pp. 81-102.

**AURINO 2013**

P. Aurino, *Al tempo del Gaudo: riflessioni sull'età del Rame in Campania*, in D. Cocchi Genick (a cura di), *Cronologia assoluta e relativa dell'Età del Rame in Italia*: atti dell'Incontro di Studi (Verona, 25 giugno 2013), Verona 2013, pp. 157-171.

**AVERSANO 2006**

V. Aversano (a cura di), *Studi del La.Car.Topon.St., Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica fondato e diretto da Vincenzo Aversano* 1-2, 2005-2006, Fisciano 2006.

**AVERSANO 2009**

V. Aversano (a cura di), *Studi del La.Car.Topon.St., Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica*, N. 3-4, 2007-2008, Fisciano 2009.

**AVETA 2020**

C. Aveta, *Il borgo-fantasma di Conza della Campania, dove il terremoto del 1980 ha cancellato mura e identità*, in ArcHistoR EXTRA 7, 2020, pp. 1679-1693.

**BAILO MODESTI 1990**

G. Bailo Modesti, *Oliveto-Cairano. L'emergere di un potere politico*, in G. Gnoli, J. Vernant (a cura di) La mort, les morts dans les sociétés anciennes, Parigi 1990, pp. 241-256.

**BAILO MODESTI 1993-1994**

G. Balio Modesti, *Oliveto Citra*, in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, Pisa-Roma 1993-1994, pp. 457-460.

**BAILO MODESTI, SALERNO 1995**

G. Bailo Modesti, A. Salerno, Il Gaudo di Eboli, in Origini XIX, 1995, pp. 3-393.

**BAILO MODESTI, GOBBI 2010**

G. Balio Modesti, A. Gobbi, *Le genti delle dune e del mare, le tribù delle colline: egemonia dei centri etruschi e ristrutturazione del mondo indigeno in Campania nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.*, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *L'alba dell'Etruria: fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, Atti del Nono Incontro di Studi (Valentano (VT) – Pitigliano (GR), 12-14 Settembre 2008), Milano 2010, pp. 487-510.

**BAITINGER 2001**

H. Baitinger, *Die Angriffswaffen aus Olympia*, OlForsch 29, Berlino 2001.

**BARBERA 1994**

M. Barbera (a cura di), *Compsa e l'alta valle dell'Ofanto. Contributi per una carta archeologica dell'Irpinia*, Roma 1994.

**BARKER, LOYD 1991**

G. Barker, J. Lloyd (a cura di), *Roman Landscapes. Archaeological Survey in the Mediterranean Region*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 2, Londra 1991.

**BARRA, CICCARONE, VOZA 2010**

G. Barra, R. Ciccarone, A. Voza, *Eboli dalla preistoria al Medioevo e studi di archeologia*, Castellabate 2010.

**BINTLIFF, SNODGRASS 1988**

J. Bintliff, A. Snodgrass, *Off-site pottery distributions: a regional and interregional perspective*, in Current Anthropology 29, 1988, pp. 506-513.

**BITELLI, GATTA 2008**

G. Bitelli, G. Gatta, *Cartografia storica: valorizzazione e fruizione in ambiente digitale*, Geomedia 2, 2008.

**BOGDANI 2009**

J. Bogdani, *Gis in archeologia*, in E. Giorgi (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Bologna 2009, pp. 421-438.

**BONIFACIO 2004-2005**

G. Bonifacio, *Il porto di Pontecagnano*, in AIONArch 11-12, 2004-2005, pp. 235-244.

**BOTTINI 2016**

A. Bottini, *Italici e Greci nella Basilicata meridionale*, dalla fondazione di Sibari a

quella di Metaponto, Atti e memorie della Società Magna Grecia, V serie, I, 2016, pp. 139-151.

**BRACCO 1953**

V. Bracco, *Regione III (Lucania et Bruttium)*, in NSc, Serie VIII, Vol. VII, 1953, pp. 332-341.

**BRACCO 1974**

V. Bracco, *Civitates Vallium Silari et Tanagri,* Iscriptiones Italiae, Volumen III – Regio III - fasc. I, Roma 1974.

**BRACCO 1976**

V. Bracco*, De Annia via ultra citrave Salernum antiquitus pluries restituta*, in Latinitas 24, 1976, pp. 214-221.

**BRACCO 1978a**

V. Bracco, *Della Via Popilia (che non fu mai Popilia)*, in P. Borraro (a cura di), *Studi lucani e meridionali*, Galatina 1978, pp. 9-18.

**BRACCO 1978b**

V. Bracco, *Forma Italiae. Regio III, 2. Volcei*, Firenze 1978.

**BRACCO 1979**

V. Bracco, *Monumenti sepolcrali di Volcei*, in RendLinc, Serie VIII, vol. XXXIV, 1979, pp. 105-116.

**BRACCO 1982**

V. Bracco, *Itinerari antichi*, in LEONE, VITOLO 1982, pp. 433-440.

**BRACCO 2010**

V. Bracco, *Nuova luce e altre penombre sull'antica Volcei*, in Bollettino storico della Basilicata 26, 2010, pp. 301-306.

**BRAITO, PUGLIESE 2019**

S. Braito, A. Pugliese, *Un'iscrizione ante cocturam e bolli laterizi dall'ager di Compsa (Italia, Regio II)*, in Instrumentum 49, 2019, pp. 27-31.

**BRANCACCIO *et alii* 1987**

L. Brancaccio, A. Cinque, G. D'Angelo, F. Russo, N. Santangelo, I. Sgrosso, *Evoluzione Tettonica e Geomorfologica della Piana del Sele (Campania, Appennino Meridionale)*, Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria 10, 1987, pp. 47-55.

**BUDETTA 1983**

P. Budetta, *Geologia e frane dell'Alta Valle del F. Sele (Appennino Meridional.)*, Memorie e note dell'Istituto di geologia applicata dell'Università di Napoli 16, 1983.

**CAIAZZO *et alii* 1992**

C. Caiazzo, G. Giovine, F. Ortolani, S. Pagliuca, M. Schiattarella, C. Vitale, *Genesi ed evoluzione strutturale della depressione tettonica dell'alta valle del Fiume Sele (Appennino Campano-Lucano),* in Studi Geologici Camerti, vol. speciale 1992, pp. 245-255.

**CALANDRA 2018**

E. Calandra, *L'Istituto Centrale per l'Archeologia. Ricerca archeologica e tutela oggi*, in D. Malfitana (a cura di), A*rcheologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 gennaio 2018), Catania 2018, pp. 230-238.

**CALANDRA, BOI 2018**

E. Calandra, V. Boi, *Tra riproduzione e condivisione dei beni culturali: il ruolo dell'Istituto Centrale per l'Archeologia*, in ACalc 29, 2018, pp. 63-72.

**CALANDRA *et alii* 2021**

E. Calandra, V. Acconcia, V. Boi, A. Falcone, *Il Geoportale Nazionale per l'archeologia. Uno strumento per la tutela, la divulgazione e la fruizione del patrimonio archeologico italiano*, in F. Cambi, D. Mastroianni, V. Nizzo, F. Pignataro, S. Sanchirico (a cura di), *Landscapes - Paesaggi culturali,* Atti della Giornata di Studi

(Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 30 maggio 2019), Roma 2021, pp. 353-359.

**CALAON, PIZZINATO 2011**

D. Calaon, C. Pizzinato, *L'analisi archeologica nei processi di valutazione ambientale. Proposta metodologica in ambiente GIS*, in ACalc 22, 2011, pp. 413-439.

**CALZOLARI 1996**

M. Calzolari, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: l'Itinerarium Antonini*, in MemLinc, Serie IX, Vol. VII, fasc. 4, Roma 1996, pp. 369-520.

**CALZOLARI 1997**

M. Calzolari, *Ricerche sugli itinerari romani: l'"Itinerarium Burdigalense"*, in *Studi in onore di Nereo Alfieri*, Atti dell'Accademia delle scienze di Ferrara 74, suppl., 1997, pp. 125-189.

**CAMPANA 2005**

S. Campana, *Tecnologie GPS e Personal Data Assistant applicati all'archeologia dei paesaggi*, in ACalc 16, 2005, pp. 199-224.

**CAMPANA, FORTE 2001**

S. Campana, M. Forte (a cura di), *Remote Sensing in Archaeology*, XI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, 6-11 dicembre 1999), Firenze 2001.

**CAMPANA, FORTE 2006**

S. Campana, M. Forte (a cura di), *From Space to Place*. 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology. Proceedings of the 2nd International Workshop (CNR, Rome, Italy, December 4-7, 2006), Oxford 2006.

**CAMPANA *et alii* 2012**

S. Campana, G. Bianchi, A. Fichera, L. Lai, M. Sordini, *3D recording and total archaeology: from landscapes to historical buildings*, in International Journal of Heritage in the Digital Era 1, 2012, pp. 443-460.

**CAMPANELLI 2014**

A. Campanelli, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta*, in *Da Italìa a Italia. Le radici di un'identità*, CMGr L, Taranto 2014, pp. 499-539.

**CANTARELLI 1980**

F. Cantarelli, *La via Regio-Capuam: problemi storici e topografici*, in L'Universo LX, f. 6, 1980, pp. 929-969.

**CANTARELLI 1981**

F. Cantarelli, *La via Regio-Capuam: problemi storici e topografici. Seconda parte: il tracciato, possibilità di ricostruzione*, in L'Universo LXI, f. 1, 1981, pp. 89-150.

**CAPANO 2012**

F. Capano, *Misura e rappresentazione della capitale. Territori e città nelle carte di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Luigi Marchese*, in A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini (a cura di), *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*. Atti del quarto seminario di studi sul Decennio francese, (Napoli-Caserta, 16-17 maggio 2008), Napoli 2012, pp. 315-330.

**CAPANO 2015**

A. Capano, *La via Annia Popilia e la viabilità preromana e romana connessa nell'area degli Alburni e del Vallo di Diano*, in L. Caruso e M. Lazzari (a cura di), *La via ab Regio ad Capuam. Un itinerario culturale come motore dello sviluppo economico e turistico del territorio*, Lagonegro 2015, pp. 95-118.

**CAPANO 2021**

A. Capano, *Considerazioni storiche su Castelnuovo di Conza a margine dell'analisi del catasto provvisorio (1815)*, Santa Maria di Castellabate 2021.

**CAPOZZOLI, BRUSCELLA 2019**

V. Capozzoli, A. Bruscella, *Ritorno a Monte Torretta di Pietragalla: dalle riscoperte del Museo Provinciale di Potenza ai nuovi dati dell'archeologia preventiva*, in O. de Cazanove, A. Duplouy (a cura di), *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine*, Actes du Colloque international (Paris, 5-7 novembre 2015), Napoli 2019, pp. 297-309.

**CARANDINI *et alii* 1981**

A. Carandini, L. Saguì, S. Tortorella, E. Tortorici, *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo*, in EAA, Roma 1981.

**CARLONE 2013**

C. Carlone (a cura di), *Appunti e documenti per la storia del territorio di Sicignano degli Alburni*, Battipaglia 2013.

**CASAROTTO, PELGROM, STEK 2019**

A. Casarotto, J. Pelgrom, T. D. Stek, *A systematic GIS-based analysis of settlement developments in the landscape of Venusia in the Hellenistic-Roman period*, in Archaeological and Anthropological Sciences 11, 2019, pp. 735–753.

**CATALANO 1991**

R. Catalano, *La valle del Tanagro tra III e I secolo a.C.: qualche osservazione*, in *Fra le coste di Amalfi e di Velia: contributi di storia antica e archeologia*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 8, Napoli 1991, pp. 83-96.

**CERAUDO 2003**

G. Ceraudo, *Fotografia aerea. tecniche, applicazioni e fotointerpretazione*, in GUAITOLI 2003, pp. 75-85.

**CERAUDO 2010**

G. Ceraudo (a cura di), *100 anni di Archeologia Aerea in Italia*, *Archeologia Aerea. Studi di aerotopografia archeologica* 4.10 – 5.11, Atti del Convegno Internazionale (Roma 15-17 aprile 2009), Foggia 2010.

**CERAUDO 2022**

G. Ceraudo, *Su un miliario dimenticato della Via Appia. Il ripristino di Adriano del tratto Beneventum-Aeclanum*, in G. Cera, S. Quilici Gigli (a cura di), *Urbanistica, insediamenti e territorio, strade, ricerche sui Monti Aurunci*, Atlante Tematico di Topografia Antica 32, 2022, pp. 125-144.

**CERAUDO, BOSCHI 2009**

G. Ceraudo, F. Boschi, *Fotografia aerea per l'archeologia*, in E. Giorgi (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Bologna 2009, pp. 171–186.

**CERCHIAI 1992**

L. Cerchiai, *L'agro Picentino*, in *Poseidonia-Paestum*, CMGr XXVII, Napoli 1992, pp. 810-813.

**CERCHIAI 2017**

L. Cerchiai, *Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII secolo a.C.*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche*, CMGr LIV, Taranto 2017, pp. 219-244.

**CERCHIAI, ROSSI, SANTORIELLO 2009**

L. Cerchiai, A. Rossi, A. Santoriello, *Area del Termovalorizzatore di Salerno: le indagini di archeologia preventiva e i risultati dello scavo archeologico*, in M. L. Nava (a cura di), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto*, Atti dell'incontro di studio (Salerno, 3 luglio 2009), Venosa 2009, pp. 49-110.

**CERCHIAI, CUOZZO, PELLEGRINO 2018**

L. Cerchiai, M. Cuozzo, C. Pellegrino, *Pontecagnano: lo stato delle ricerche e le prospettive future,* in Annali della Fondazione per Il Museo «Claudio Faina» XXV, 2018, pp. 581-599.

**CHIOCCHINI, GRASSI, VISTOLI 2016**

U. Chiocchini, C. Grassi, F. Vistoli, *Contributo alla determinazione del tracciato della Via Appia Antica tra Aeclanum e Venusia,* in AttiMemMagnaGr, Serie IV, Vol. VI (2014-2015), Roma 2016, pp. 65-108.

**C.I.L.**

*Corpus Iscriptionum Latinarum*, I-XVII, Berlin 1847-1986.

**CIFANI *et alii* 2007**

G. Cifani, R. Opitz, S. Stoddart, *Mapping the Ager Faliscus road-system: the contribution of LIDAR (light detection and ranging) survey*, in Journal of Roman Archaeology 20, 2007, pp. 165-176.

**CINQUANTAQUATTRO 1992**

T. E. Cinquantaquattro, *Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'età ellenistica*, in AIONArch XIV, 1992, pp. 245-258.

**CINQUANTAQUATTRO 1999**

T. E. Cinquantaquattro, *La piana settentrionale del Sele, L'archeologia dalla preistoria al periodo romano*, in L. Rocco Carbone (a cura di), *Battipaglia. 70 anni nella sua storia*, Napoli 1999, pp. 17-23.

**CINQUANTAQUATTRO 2001**

T. Cinquantaquattro, *Il paesaggio antico: ricostruzione geomorfologica della piana costiera,* in T. Cinquantaquattro (a cura di), *Pontecagnano II.6. L'Agro picentino e la necropoli di località Casella*, AIONArch 13, Napoli 2001, pp. 79-183.

**CINQUANTAQUATTRO 2009**

T. E. Cinquantaquattro, *Monte Vetrano (Sa). Strutture del territorio e popolamento dell'agro picentino*, in M. L. Nava (a cura di), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto*, Atti dell'incontro di studio (Salerno, 3 luglio 2009), Venosa 2009, pp. 111-132.

**CINQUE *et alii* 1981**

A. Cinque, F. Ortolani, I. Sgrosso, *Problemi di neotettonica nell'area interessata dal sisma del 23.11.1980*, Rend. Soc. Geol. It.,4, 1981, pp. 57-61.

**CINQUE *et alii* 1993**

A. Cinque, E. Patacca, P. Scandone, M. Tozzi, *Quaternary kinematic evolution of Southern Appennines. Relationship between surface geological features and deep lithospheric strucrures*, in Annals of Geophysics 36, 2, 1993, pp. 249-260.

**CIPRIANI 1985**

M. Cipriani, *Scavo di Necropoli ad Eboli in località Paterno*, in Rassegna Storica Salernitana», II, 1, pp. 247-259.

**CIPRIANI 1986**

M. Cipriani, *Eboli*, in *Neapolis*, CMGr XXV, Taranto 1986, pp. 522-524.

**CIPRIANI 1990**

M. Cipriani, *Eboli preromana. I dati archeologici. Analisi e proposte di lettura*, in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno di Acquasparta, 1986, Venosa 1990, pp. 119-160.

**CIPRIANI 1991**

M. Cipriani, *Eboli (Salerno)*, StEtr LVI, 1991, pp. 622-624.

**CIPRIANI 1994**

M. Cipriani, *Eboli (Salerno)*, StEtr LIX, 1994, pp. 465-467.

**CIPRIANI 1996**

M. Cipriani, *Eboli*, in M. Cipriani, F. Longo, M. Viscione (a cura di), *I greci in Occidente: Poseidonia e i Lucani,* Napoli 1996, pp. 76-81.

**COLUCCI, SPANÒ, CHIABRANDO 2017**

E. Colucci, A. Spanò, F. Chiabrando, *Strumenti Web-GIS per la comunicazione della memoria archeologica del paesaggio*, in Territorio Italia 2/2017, pp. 61-84.

**COLUCCI PESCATORI 1991**

G. Colucci Pescatori, *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J. C.*, Atti del Convegno (Napoli, 4-5 novembre 1988), Napoli 1991, pp. 85-122.

**COLUCCI PESCATORI 2005**

G. Colucci Pescatori, *Città e centri demici dell'Hirpinia: Abellinum, Eclanum, Aequum Tuticum, Compsa,* in G. Vitolo (a cura di), *Le città campane tra tarda antichità e Alto Medioevo*, Salerno 2005, pp. 283-306.

**COLUCCI PESCATORI, DI GIOVANNI 2013**

G. Colucci Pescatori, V. Di Giovanni, *Compsa, gli Antistii e l'iscrizione plateale del foro,* in Oebalus 8, 2013, pp. 69-108.

**CONTI 2006**

S. Conti, *Una nota sugli Atlanti Stigliola-Cartaro*, in C. Polto (a cura di), *La cartografia come strumento di conoscenza e gestione del territorio,* Atti del Convengo di Studi (Messina, 29-30 marzo 2006), Messina 2006, pp. 319-334.

**CORAZZA 2010**

G. Corazza, *Gli* Augustales *della Campania. Un quadro generale*, in L. Chioffi (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studio (Napoli, 4-5 dicembre 2008), Napoli 2010, pp. 217-246.

**CRUTCHLEY 2013**

S. Crutchley, *Using LIDAR data – drawing on 10 years' experience at English Heritage*, in OPITZ, COWLEY 2013, pp. 136-145.

**CRUTCHLEY, CROW 2018**

S. Crutchley, P. Crow, *Using Airborne LIDAR in Archaeological Survey: The Light Fantastic*, Historic England, Swindon 2018.

**CUNZ 1990**

O. Cunz (a cura di), *Itineraria romana, volumen prius, Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Aedibus Teubneri, 1929, (rist. anast.), Stutgardiae 1990.

**D'AGOSTINO 1964**

B. d'Agostino, *Oliveto Citra. Necropoli arcaica in località Turni*, in NSc, Serie 8, Volume 18, 1964, pp. 40-99.

**D'AGOSTINO 1970**

B. d'Agostino, Attività delle soprintendenze, in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, CMGr IX, Napoli 1970, pp. 197-198.

**D'AGOSTINO 1976**

B. d'Agostino, *Ricerche archeologiche dal Sarno al Sele*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, CMGr XV, Taranto 1976, pp. 503-510.

**D'AGOSTINO 1987**

B. d'Agostino, *Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria*, in AIONArch IX, 1987, pp. 23-40.

**D'ANDREA 2002**

M. D'Andrea, *Scavi e ricerche a MonteDoro di Eboli. Le campagne di scavo di 1973-75*, in *Studi e ricerche su Eboli*, Battipaglia, 2002, pp. 11-58.

**D'ANDRIA, SEMERARO 2003**

F. D'Andria, G. Semeraro, *Applicazioni GIS alla ricerca archeologica. Modelli di formalizzazione dei dati,* in Atti del Convegno Internazionale sul Tema: I modelli nella ricerca archeologica: il ruolo dell'informatica*,* (Roma, 23-24 novembre 2000), Roma 2003, pp. 77-105.

**D'HENRY 1973**

G. D'Henry, *Il territorio a Nord del Sele*, in *Economia e società nella Magna Grecia,* CMGr XII, 1973, pp. 287-296.

**DE CARO 2011**

S. De Caro, *Dinamiche di occupazione dell'area periurbana e della chora settentrionale e orientale di Poseidonia-Paestum,* Tesi di Dottorato di ricerca, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Università degli Studi di Salerno, 2011.

**DE GENNARO 2005**

R. De Gennaro, *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III secolo a.C.)*, Paestum 2005.

**DE GENNARO, LAGI 2003**

R. De Gennaro, A. Lagi (a cura di) *Buccino. Parco Archeologico Urbano dell'Antica Volcei*, Napoli 2003.

**DE GENNARO, SANTORIELLO 2003**

R. De Gennaro, A. Santoriello, *Dinamiche insediative nel territorio di Volcei*, Tekmeria (Fondazione Paestum) 4, Paestum 2003.

**DELLA CORTE 1924**

M. Della Corte, Co*ntursi (Salerno) – Avanzi di una villa rustica in contrada "Sainara"*, in NSc 1924, pp. 87-88.

**DEL LUNGO 2017**

S. Del Lungo, *La Lucania tardoantica nella Tabula Peutingeriana alla luce delle fonti gromatiche*, MEFRA 129, f. 2, Roma 2017.

**DEL PRETE *et alii* 2008**

S. Del Prete, P.M. Guarino, S. Nisio, A. Santo, *I sinkholes in Campania,* in Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia LXXXV, 2008, pp. 149-212.

**DI GERONIMO 2013**

F. Di Geronimo, *Notizie storiche su Castelnuovo di Conza (e su Santomenna, Laviano, Caposele, Buccino, Auletta, ed altri luoghi dell'Alto Sele*), Fisciano 2013.

**DI GIACOMO, SCARDOZZI 2014**

G. Di Giacomo, G. Scardozzi, *GIS cloud per l'archeologia. Strumenti open source per la gestione e condivisione dei dati*, in ACalc 25, 2014, pp. 93-112.

**DI GIOVANNI 2005**

V. Di Giovanni, *Lioni, Conza, Atripalda*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino e Benevento I, 2005, pp. 18-22.

**DI GIOVANNI 2008**

V. Di Giovanni, *Lo sviluppo urbanistico della città di Compsa in età romana: il foro civile e l'anfiteatro*, in M. Carlucio (a cura di), *Compsa. Il parco storico-archeologico*, Avellino 2008, pp. 59- 65.

**DI GIOVANNI 2015**

V. Di Giovanni, *Compsa tra Irpini e Romani,* Tesi di Dottorato di ricerca in Storia XXVII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2015.

**DI MAIO *et alii* 2003**

G. Di Maio, A. Iannelli, S. Scala, G. Scarano, *Antropizzazione ed evidenze di crisi ambientale in età preistorica in alcuni siti archeologici a Sud di Salerno*, in C. Albore Livadie, F. Ortolani (a cura di), *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circummediterranea durante l'Olocene,* Bari 2003, pp. 477-492.

**DI MICHELE 2008**

A. Di Michele, *Note su Eboli*, in Orizzonti 9, 2008, pp. 107-114.

**DI MURO 2005**

A. Di Muro, *La Piana del Sele in età normanno-sveva. Società, territorio e insediamenti (ca. 1070-1262)*, Bari 2005.

**DI MURO 2008**

A. Di Muro, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti, economia e istituzioni tra Salerno e il Sele (secolo VII-XI)*, Bari 2008.

**DI MURO, VISENTIN 1994**

A. Di Muro, B. Visentin, *Attraversando la piana: dinamiche insediative tra il Tusciano e il Sele dagli etruschi ai longobardi,* Salerno 1994.

**DI RUGGIERO 1984**

E. Di Ruggiero, *Conza romana e il varco del Temete*, Salerno 1984.

**DITARANTO 2019**

I. Ditaranto, *Il contributo della fotografia aerea allo studio delle antiche divisioni agrarie in Irpinia Orientale*, in Archeologia Aerea studi di aerotopografia archeologica 11.17, Foggia 2019, pp. 146-153.

**DYSON 1977**

S. L. Dyson, *Excavations at Buccino: 1972*, in AJA 1977, pp. 405-09.

**DYSON 1985**

S. L. Dyson, *The villas of Buccino and the consumer model of Roman rural development*, in *Classical and medieval archaeology*, Papers in Italian Archaeology 4, Third Conference of Italian Archaeology, Cambridge 1985.

**ETTLINGER *et alii* 1990**

E. Ettlinger, B. Hedinger, B. Hoffmann, Ph. M. Kenrick, G. Pucci, K. Roth-Rubi, G. Schneider, S. von Schnurbein, C. D. Wells, S. Zabehlicky, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.

**FERRARA 2016**

B. Ferrara, *Il santuario di Hera alla foce del Sele. La ceramica a vernice nera*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 15, Silaris 2, Pozzuoli 2016.

**FERRARA, FRANCO 2012**

B. Ferrara, M. Franco, *Heraion alla foce del Sele: le calcare*, in Bollettino di archeologia on line, III, 2012/3-4, pp. 28-57.

**FERRARI 2013**

V. Ferrari, *Il tracciato della via Traiana al confine tra Puglia e Campania*, in Archeologia Aerea studi di aerotopografia archeologica 7.13, Foggia 2013, pp. 65-70.

**FERRARI, GUACCI, MERICO 2015**

V. Ferrari., P. Guacci, A. Merico, *Archeologia Aerea e Telerilevamento di prossimità con Sistemi Aeromobili a Pilotaggio Remoto*, in Archeologia Aerea studi di aerotopografia archeologica 9.15, Foggia 2015, pp. 66-68.

**FILIPPONE 1993**

N. Filippone, *L'Alta Valle del Sele tra Tardoantico e Alto Medioevo*, Napoli 1993.

**FILOMARINO 1923**

A. Filomarino, *Contursi figlia di Saginara*, Roma 1923.

**FIORELLI 1882a**

G. Fiorelli, *Valva*, in NSc 1882, p. 84.

**FIORELLI 1882b**

G. Fiorelli, *Colliano*, in NSc 1882, p. 85.

**FIORELLI 1882c**

G. Fiorelli, *Polla*, in NSc, 1882, p.89.

**FLAMMIA 2005**

P. A. F. Flammia, *La vabilità romana in Irpinia*, in Vicum, dic. 2005, pp. 183-220.

**FONTANA 2022a**

G. Fontana, *Il dato LIDAR nello studio di paesaggi montani e forestali: i siti fortificati e la centuriazione dei Monti Tifatini, Campania* in M. L. Marchi, G. Forte, D. Gangale

Risoleo, I. Raimondo (a cura di), *Landscape 2: una sintesi di elementi diacronici. Crisi e resilienza nel mondo antico*, Venosa 2022, pp. 149-153.

**FONTANA 2022b**

G. Fontana, *Italy's Hidden Hillforts: A Large-Scale Lidar-Based Mapping of Samnium*, JFieldA, 2022.

**FORTE 2002**

M. Forte, *I Sistemi Informativi Geografici in archeologia,* Roma 2002.

**FUNICELLI 2011**

G. Funicelli, *La "Stele eburina", il Potere sulla pietra. Testimonianze del Municipium eburinorum all'ombra della romanità imperiale*, in Bollettino Telematico dell'Arte 5, 2011.

**GARCIA SANCHEZ 2018**

J. García-Sanchez, *Archaeological LiDAR in Italy: enhancing research with publicly accessible data*, in Antiquity 92, 2018, pp. 1-10.

**GARGANO 1977**

G. Gargano, *Ricerche storiche su Conza antica*, Conza della Campania 1977.

**GASTALDI 1989**

P. Gastaldi, *Eboli*, Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche VII, 1989, p. 96-100.

**GHERDERVICH 2015**

D. Gherdervich, *Il GIS, le fotografie aeree e le analisi spaziali: struttura, finalità e risultati,* in S. Colussa, D. Gherdevich, S. Gonizzi Barsanti (a cura di), *Itinerari storico archeologici per la conoscenza del Friuli Longobardo*, Galatina 2015, pp. 59-108.

**GRAMMER et *alii* 2017**

B. Grammer, E. Draganits, M. Gretscher, U. Muss, *LIDAR-guided archaeological survey of a mediterranean landscape: lessons from the ancient greek polis of Kolophon (Ionia, Western Anatolia)*, in Archaeological Prospection 24, 2017, pp. 311-333.

**GRECO 1996**

G. Greco, *Roscigno,* in M. Cipriani, F. Longo (a cura di), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996, pp. 88-92.

**GRECO 1999**

G. Greco, *Itinerari archeologici nel Cilento. Paestum-Roscigno-Moio della Civitella.Velia-Moio della Civitella,* Vallo della Lucania 1999.

**GRECO, FERRARA 2014**

G. Greco, B. Ferrara, *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del seminario di studi (Napoli, 6-7 luglio 2012), Napoli 2014.

**GRECO, PONTRANDOLFO 1981**

E. Greco, A. Pontrandolfo, *L'Agro Picentino e la Lucania occidentale*, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia, insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 137-154.

**GRECO, PONTRANDOLFO 1990**

G. Greco, A. Pontrandolfo, *Fratte: un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.

**GRISI 1987**

A. Grisi, *L' Alta valle del Sele: Buccino, Calabritto, Caposele, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto Citra, Palomonte, Quaglietta, Santomenna, Senerchia, Valva: dalle origini al XV Secolo*, Salerno 1987.

**GUAITOLI 2001**

M. Guaitoli, *I sistemi informativi territoriali in rapporto al patrimonio archeologico*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, CMGr LX, Napoli 2001, pp. 385-402.

**GUAITOLI 2003**

M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Collezioni dell'aerofototeca nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma 2003.

**GUAITOLI 2009**

M. Guaitoli, *Metodologie per la conoscenza e la gestione dei beni culturali e del territorio. Le attività del Consiglio Nazionale delle Ricerche per il Progetto "Sistema Informativo Geografico Territoriale della regione Campania"*, in Sistema Informativo Geografico Territoriale della Regione Campania. I risultati del progetto, Soveria Mannelli 2009, pp. 39-62.

**GUALTIERI 2017**

M. Gualtieri, *Interazioni e ibridazioni nell'orizzonte lucano*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche*, CMGr LIV, Taranto 2017, pp. 485-498.

**GULL 2015**

P. Gull, *Archeologia Preventiva. Il Codice Appalti e la gestione del Rischio Archeologico*, Palermo 2015.

**GUZZO 2016**

P. G. Guzzo, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. I, La Magna Grecia*, Roma 2016.

**HORSNAES 1992**

H. W. Horsnaes, *The Etruscan Necropolis at Arenosola*, in Apollo VIII, 1992, pp. 9-16.

**JOHANNOWSKY 1979**

W. Johannowky, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica in Irpinia*, in *Alla ricerca del passato*. Atti dell'incontro-dibattito tenuto a Conza l'11 agosto 1979, Conza della Campania 1982, pp. 13-32.

**JOHANNOWSKY 1982**

W. Johannowsky, *Itinerario di archeologia classica*, in LEONE, VITOLO 1982, pp. 1015-1048.

**JOHANNOWSKY 1984**

W. Johannowsky, *Dibattito*, in AIONArch VI, 1984, pp. 255-257.

**JOHANNOWSKY 1987**

W. Johannowsky, *"Conza della Campania"*, in Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, IV, Cuneo 1987, pp. 396-398.

**JOHANNOWSKY 1990**

W. Johannowky, *Volcei*, in Ita*lici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno di Acquasparta 1986, Venosa 1990.

**KAJAVA, KORHONEN, SOLIN 1997**

M. Kajava, K. Korhonen, H. Solin, *Due iscrizioni di S. Andrea di Conza*, in Epigraphica 59, 1997, pp. 351-353.

**KOKALJ, HESSE 2017**

Ž. Kokalj, R. Hesse, *Airborne Laser Scanning Raster Data Visualization. A Guide to Good Practice*, Prostor Kraj cas 14, Ljubljana 2017.

**KOVACS *et alii* 2012**

K. Kovacs, K. Hanke, K. Lenzi, E. Possenti, G.P. Brogiolo, *Utilization of airborne LIDAR datasets in GIS environment for prospection of archaeological sites in high alpine regions*, in ACalc 23, 2012, pp. 151-164.

**LA GRECA 2011**

F. La Greca, *Ricerche di storia antica con le pubblicazioni del "Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica" dell'Università di Salerno: Paestum e il Salernitano*, Annali Storici di Principato Citra, IX, f. 1, 2011, pp. 5-27.

**LA GRECA 2023**

F. La Greca, *Il mistero delle mappe aragonesi. Cartografia del Mezzogiorno medievale*, Ogliastro Cilento 2023.

**LA GRECA, VALERIO 2008**

F. La Greca, V. Valerio, *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*, Acciaroli 2008.

**LACHMANN 1848**

K. Lachmann, *Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, Georg Reimer, Berlino 1848.

**LAGI 1999**

A. Lagi, *Buccino, Volcei: le due città*, 1999.

**LAGI 2019**

A. Lagi, *'Clementer a consule accepti sunt': Volcei un caso esemplare di romanizzazione in territorio lucano*, in M. Maiuro, M. Balbo (a cura di), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, pp. 91-102.

**LEONE, VITOLO 1982**

A. Leone, G. Vitolo (a cura di), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, Salerno 1982.

**LIBERTINI 2018**

G. Libertini (a cura di), *Liber Coloniarium (Libro delle Colonie)*, Frattamaggiore 2018.

**LUONGO 2006**

R. Luongo, *Campagna in Provincia di Salerno, Toponomastica e identità del territorio*, in AVERSANO 2006, pp. 119-131.

**MARZULLO 1930**

A. Marzullo, *Oliveto Citra. Scavi ed esplorazioni*, in NSc, 1930, pp. 229-249.

**MARZULLO 1938**

A. Marzullo, *La necropoli dell'Arenosola a destra della foce del Sele*, in Rassegna Storica Salernitana 2, f. 1, 1938.

**MATTA, ROMANO 1836a**

G. Matta, A. Romano, *Antico castello di Eboli e mura ciclopee scoperte presso quella città*, BdI, 1836, p. 102-103.

**MATTA, ROMANO 1836b**

G. Matta, A. Romano, *Scavi in Eboli*, 1836.

**MAURANO *et alii* 2010**

F. Maurano, M. Manco, A. Senese, C. Solito, *Il fenomeno carsico dell'Alta Valle del fiume Sele*, in Atti II Convegno Regionale di Speleologia "Campania Speleologica 2010" (Caselle in Pittari, 3-6 giugno 2010), pp. 83-104.

**MAURIN 1977**

J. Maurin, *Eboli SS. Cosma e Damiano*, in *Locri Epizefiri*, CMGr XVI, Napoli 1977, pp. 793-798.

**MELLO 1991**

M. Mello*, Il complesso di S. Vito alla piana. Problemi, ricerche, prospettive*, in *Fra le coste di Amalfi e di Velia: contributi di storia antica e archeologia*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità 8, Università degli Studi di Salerno, Napoli 1991, pp. 7-36.

**MELLO 2000**

M. Mello, *Ricerche geostoriche sulla piana del Sele nell'antichità. Il Capodifiume*, in M. Mello (a cura di), *Studi di storia e di geostoria antica*, Napoli 2000, pp. 125-165.

**MILLER 1916**

K. Miller*, Itineraria Romana*, Stuttgart 1916.

**MIRANDA 2016**

M. Miranda, *Ebolus, dulce solum. Per un'ipotesi etimologica sull'origine greco-romana dei toponimi principali di Eboli*, Eboli 2016.

**OLCESE 2003**

G. Olcese, *Le ceramiche comuni a Roma e in area romana (III secolo a.C.-I-II secolo d.C.). Produzione, circolazione, tecnologia,* Documenti di Archeologia 28, Mantova 2003.

**OPITZ, COWLEY 2013**

R. S. Opitz, D. C. Cowley (a cura di), *Interpreting Archaeological Topography. 3D data, visualization and observation* (Occasional Publication of the Aerial Archaeological Research Group, 5), Oxford 2013.

**PANEBIANCO 1963**

V. Panebianco, *Il "lapis Pollae" e le partizioni di "ager publicus" nel II secolo a.C., nel territorio dell'antica Lucania*, in Rassegna Storica Salernitana XXIV, f. 1-4, Gennaio-Dicembre 1963, pp. 3-22.

**PAPALEO 2020**

F. Papaleo, *Il culto micaelico nella Provincia di Salerno. La Grotta dell'Angelo di Pertosa-Auletta*, Pertosa 2020.

**PASTORE 2015**

F. Pastore, *La via Regio Capuam da Picentia a Forum Anni Popili,* in L. Caruso e M. Lazzari (a cura di) *La via ab Regio ad Capuam. Un itinerario culturale come motore dello sviluppo economico e turistico del territorio*, Lagonegro 2015, pp.119-132.

**PECCI 1981**

G. Pecci, *Una nota sull'antica viabilità nel territorio dell'Alburno tra Persano e Serre*, Controne 1981.

**PECERE 2006**

B. Pecere, *Viewshed e Cost Surface Analyses per uno studio dei sistemi insediativi antichi: il caso della Daunia tra X e VI secolo A.C.*, in ACalc 17, 2006, pp. 177-213.

**PEDUTO 1982**

P. Peduto, *Insediamenti altomedievali e ricerca archeologica*, in LEONE, VITOLO 1982, pp. 441-473.

**PEDUTO 1999**

P. Peduto, *La Campania*, in P. Pergola (a cura di), *Alle origini della Parrocchia Rurale (IV-VIII secolo)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 19 marzo 1998), Roma, 1999, pp. 371-378.

**PELLEGRINO, RIZZO, GRIMALDI 2012**

C. Pellegrino, C. Rizzo, T. Grimaldi, *Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a.C.*, in V. Franciosi (a cura di), *Appellati Nomine Lupi*, Giornata internazionale di Studi sull'Hirpinia e gli Hirpini (Napoli, 28 febbraio 2014), Napoli 2012, pp. 207-274.

**PERCIANTE 2021**

F. Perciante*, L'eco storico delle tracce per la lettura di un territorio di confine. Ager Picentinus: nuovi dati e spunti dalle indagini multiscalari*, in Journal of Ancient Topography XXXI, 2021, pp. 163-204.

**PERRONE 1997**

F. Perrone, *Colliano nell' alta valle del Sele: dalle origini ai giorni nostri*, Salerno 1997.

**PICCARRETA 1987**

F. Piccarreta, *Manuale di fotografia aerea*, Roma 1987.

**PICCARRETA 1997**

F. Piccarreta, *La fotogrammetria finalizzata all'archeologia,* in F. D'Andria (a cura di), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*. Beni archeologici - conoscenza e tecnologie, 1.2, Bari 1997, pp. 51-65.

**PICCARRETA, CERAUDO 2000**

F. Piccarreta, G. Ceraudo, *Manuale di aerofotografia archeologica*, Bari 2000.

**PONTRANDOLFO 1982**

A. Pontrandolfo, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982.

**PONTRANDOLFO 1992**

A. Pontrandolfo, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.

**PONTRANDOLFO 2004**

A. Pontrandolfo, *Il mondo "indigeno"*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, , CMGr XLIV, Napoli 2004, pp. 83-110.

**PONTRANDOLFO 2009**

A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno 2009.

**PONTRANDOLFO 2010**

A. Pontrandolfo, *Culture a contatto in Campania*, in Bollettino di Archeologia Online I, Volume Speciale, 2010, pp. 31-34.

**PONTRANDOLFO, D'AGOSTINO 1990**

A. Pontrandolfo, B. d'Agostino, *Greci, Etruschi e Italici nella Campania e nella Lucania tirrenica,* in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. JC.,* Actes de la table ronde de Rome (Roma 19-21 novembre 1987) Roma 1990, pp. 101-116.

**REBUFFAT EMMANUEL 1962**

D. Rebuffat Emmanuel, *Ceinturons italiques*, in MEFRA 74, pp. 335-367.

**RENDA 2020**

G. Renda, *Carta Archeologica e Ricerche in Campania. Fascicolo 11: comuni di*

*Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi, San Lorenzello*, Atlante Tematico di Topografia Antica, XV Supplemento, 2020.

**ROMITO 1995**

M. Romito, *I cinturoni sannitici*, Napoli 1995.

**ROMITO 2012**

M. Romito, *Salerno, "Provincia Archeologica": la politica culturale dell'Amministrazione Provinciale dal decennio prebellico al dopoguerra*, Paestum 2012.

**RONCA, SORBINI, VOLPINI 2009**

F. Ronca, A. Sorbini, A. Volpini, *Peutingeriana Tabula Itineraria*, Terni 2009.

**ROSS HOLLOWAY 1974**

R. Ross Holloway, *The sanctuary at San Mauro, Buccino*, AJA 78, 1974, pp. 25-32.

**ROSSI 1999**

A. Rossi, *Note sulla ricostruzione del paesaggio nel territorio della colonia romana di Salernum*, in F. Senatore (a cura di), *Pompei, il Vesuvio e la Penisola Sorrentina*, Atti del secondo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia (Pompei, "Istituto B. Longo", ottobre 1997-febbraio 1998), Castellammare di Stabia 1999, pp. 259-288.

**ROSSI 2000**

A. Rossi, *Alcune considerazioni sul territorio di Salernum*, in Apollo: bollettino dei Musei provinciali del Salernitano 15, 1999, pp. 17-26.

**ROSSI 2012**

A. Rossi, *Valle del Tanagro*, in Torre Castelluccia – Zambrone. Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche XXI, 2012.

**ROSSI 2017**

A. Rossi, *Prima di Salernum. Appunti di topografia antica*, in S. De Caro, F. Longo, M. Scafuro, A. Serritella (a cura di), *Percorsi. Scritti di Archeologia di e per Angela Pontrandolfo*, Salerno 2017, pp. 253-267.

**ROUBIS *et alii* 2013**

D. Roubis, C. Colacino, S. Fascetti, S. Pascale, V. Pastore, F. Sdao, G. De Venuto, A. Florenzano, A.M. Mercuri, A. Miola, N. Panarella, *The archaeology of ancient pastoral sites in the territory of Montescaglioso (4th - 1st century BC). An interdisciplinary approach from the Bradano valley (Basilicata - southern Italy)*, in SIRIS. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera 13, 2013, pp. 117-136.

**RUSSO, VITIELLO 2018**

E. Russo, M. Vitiello, *Per una carta archeologica dell'area intorno al santuario di Hera alla foce del Sele*, in M. Cipriani *et alii* (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo,* Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum 28-30 giugno 2017), II.2, Paestum 2018, pp. 633-638.

**SALDUTTI 2017**

V. Saldutti, *Compsa nella II guerra punica*, in V. Franciosi, A. Visconti, A. Avagliano, V. Saldutti (a cura di), *Appellati Nomine Lupi*, Giornata internazionale di Studi sull'Hirpinia e gli Hirpini (Napoli, 28 febbraio 2014), Napoli 2017, pp. 77-96.

**SALZOTTI 2012**

F. Salzotti, *Finalità, metodi, strumenti*, Carta archeologica della provincia di Siena, Volume XI, Siena 2012.

**SANTORIELLO, ROSSI 2004-2005**

A. Santoriello, A. Rossi*, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione*, AIONArch 11-12, 2004-2005, pp. 245-257.

**SCALA, DI MAIO 2003**

S. Scala, G. Di Maio, *Il sito a frequentazione pre/protostorica di loc. Castellucia, Battipaglia* (SA), in *Preistoria e protostoria dell'Abruzzo*. Atti della 36 riunione scientifica (Chieti, Celano, 27-30 settembre 2001), Firenze 2003, pp. 629-632.

**SCALICI 2017**

M. Scalici, *Le valli del Sele e dell'Ofanto attraverso l'evidenza funeraria in età arcaica e classica (625-325 a.C.)*, Tesi di Dottorato di ricerca, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, 2017.

**SCARANO 1997**

G. Scarano, *Ricerca archeologica sul territorio di Eboli*, in Quaderni di Storia dell'Arte 2, Soprintendenza Archeologica di Salerno, Salerno 1997.

**SCARANO 2009**

G. Scarano, *Castelluccia (Battipaglia), Guida alla mostra*, Eboli 2009.

**SCARDOZZI 2016**

G. Scardozzi, *Gli archivi digitali di fotografie aeree e immagini satellitari per l'osservazione della Terra. Stato dell'arte e prospettive per l'uso dei dataset finalizzato alla ricerca archeologica*, in P. Ronzino (a cura di), *L'integrazione dei dati archeologici digitali – Esperienze e prospettive in Italia,* Proceedings del Workshop L'integrazione dei dati archeologici digitali - Esperienze e prospettive in Italia 2015 (Lecce, 1-2 Ottobre, 2015) Firenze 2016, pp. 80-88.

**SCHIAVINO 2017**

M. T. Schiavino (a cura di), *Paesaggi di carta. Il disegno del territorio nei documenti cartografici dell'Archivio di Stato di Salerno,* Mostra cartografica, Salerno 2017.

**SCOGNAMIGLIO 2010**

E. Scognamiglio, *Un antico ponte ed un approdo sul fiume Sele*, in Orizzonti 11, 2010, pp. 105-108.

**SERLORENZI 2011**

M. Serlorenzi (a cura di), *SITAR. Sistema Informativo Archeologico di Roma*, Roma 2011.

**SERLORENZI *et alii* 2021**

M. Serlorenzi, G. Leoni, F. Lamonaca, S. Picciola, *Il SITAR e le comunità degli utenti: un'infrastruttura culturale al servizio del patrimonio archeologico di Roma*, in F. R. Cerami, M. L. Scaduto, A. De Tommasi (a cura di), I *bacini culturali e la progettazione sociale orientata all'heritage-making, tra politiche giovanili, innovazione sociale, diversità culturale,* Il framework del Progetto ABACUS – Attivazione dei Bacini Culturali Siciliani, alla luce della Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore del Patrimonio culturale per la società, Palermo 2021, pp. 201-212.

**SESTIERI 1952a**

P. C. Sestieri, *Eboli (Salerno) – Rinvenimenti a Serra d'Arce*, in NSc 1952, Serie VIII, Vol. VI, pp. 47-49.

**SESTIERI 1952b**

P. C. Sestieri, *Oliveto Citra (Salerno). Saggi di Scavo*, in NSc 1952, Serie VIII, Vol. VI, pp. 52-86.

**SINISCALCHI 2012**

S. Siniscalchi, *La "Destra Sele" tra passato e presente: problemi e procedure tecniche di una comparazione cartografica condotta attraverso l'uso dei GIS*, in Studi e Ricerche socio-territoriali 2, 2012, pp. 81-116.

**SOLIN 1981**

H. Solin, *Lucani e Romani nella valle del Tanagro*, in M. Cébeillac-Gervasoni (a cura di), *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Publications du Centre Jean Bérard 609, Napoli 1981.

**SPINAZZOLA 1910**

V. Spinazzola, *Polla – Di un monumento funerario scoperto in Polla e del Forum Popilii in Lucania,* in NSc 1910, pp. 73-87.

**STEK 2021**

T. D. Stek (a cura di), *The State of The Samnites,* Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 69, Roma 2021.

**STEK *et alii* 2016**

T. D. Stek, J. Pelgrom, A. Casarotto, J. Garcia Sanchez, L. Gotz, A. Hamel, K. Iannantuono, R. Kalkers, M.K. Termeer, J. Waagen, *Santuari, villaggi, centri fortificati e prima urbanizzazione tra Sanniti e Romani*, ArcheoMolise 27, 2021, pp. 26-39.

**STRAFFORELLO 1903**

G. Strafforello, Circ*ondari di Campagna, Sala Consilina, Vallo della Lucania*, in *La Patria: Geografia dell'Italia*, Salerno 1903.

**ŠTULAR, LOZIĆ, EICHERT 2021**

B. Štular, E. Lozić, S. Eichert, *Interpolation of Airborne LiDAR Data for Archaeology*, JASc Reports 48, 2023, pp. 1-16

**TADDONIO 2018**

N. Taddonio, C*inte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani. Ignobilia oppida o urbes?*, in Mathera. Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio, Vol, II, F. 5, 2018, pp. 12-19.

**TALBERT 2010**

R.J.A. Talbert, *Rome's world. The Peutinger Map reconsidered*, Cambridge 2010.

**TOCCO SICARELLI 1999**

G. Tocco Sciarelli, *L'attività archeologica nelle Province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1997*, in CMGr XXXVII, Napoli 1999, pp. 859-868.

**TOCCO SCIARELLI 2000**

G. Tocco Sciarelli, *L'attività archeologica nelle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 1999*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, CMGr XXXIX, Taranto 2000, pp. 661-671.

**TOCCO SCIARELLI 2001**

G. Tocco Sciarelli, *L'attività archeologica della Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero,* CMGr XLIII, Taranto 2001, pp. 920-923.

**TOCCO SCIARELLI 2003**

G. Tocco Sciarelli, *Il paesaggio antico della Campania meridionale*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, CMGr XLII, Taranto 2003, pp. 473-490.

**TOCCO SCIARELLI 2009**

G. Tocco Sciarelli (a cura di), *Testimonianze archeologiche da Campagna*, Museo Archeologico di Eboli e della Valle del Sele, Catalogo della mostra tenuta al Museo Archeologico Nazionale di Eboli, Battipaglia 2009.

**TORELLI 1992**

M. Torelli, *Paestum romana*, in CMGr XXVII, Taranto 1992, pp. 15-115.

**VALERIO 1994**

V. Valerio, *Immagini del Principato dagli Aragonesi ai Borbone*, in AA.VV., *Tra il castello e il mare. L'immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Napoli 1994, pp. 27-31, 56-92.

**VERDE 2007**

P.C. Verde*, Intorno ai monti Picentini: immagini dei territori dei fiumi Irno, Sele e Tanagro*, in C. De Seta, A. Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Napoli 2007, pp. 309-318.

**YNTEMA 1990**

D. Yntema, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, «Università di Lecce, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Settore storico-archeologico, Collana del Dipartimento» 4, Galatina 1990.

# Indice delle Tavole

TAV. I - Carta delle evidenze archeologiche

TAV. II - Carta del *survey* con indicazione delle UR

TAV. III - Carta del *survey*, dettaglio UR 1

TAV. IV - Carta del *survey*, dettaglio UR 2

TAV. V - Carta del *survey*, dettaglio UR 3

TAV. VI - Carta del *survey*, dettaglio UR 4

TAV. VII - Carta del *survey*, dettaglio UR 5

TAV. VIII - Carta del *survey*, dettaglio UR 6

TAV. IX - Carta del *survey*, dettaglio UR 7

TAV. X - Carta del *survey*, dettaglio UR 8

TAV. XI - Carta del *survey*, dettaglio UR 9

TAV. XII - Carta del *survey*, dettaglio UR 10

TAV. XIII - Carta del *survey*, dettaglio UR 11

TAV. XIV- Carta del *survey*, dettaglio UR 12

TAV. XV - Carta del *survey*, dettaglio UR 13

TAV. XVI - Carta del *survey*, dettaglio UR 14

TAV. XVII - Carta del *survey*, dettaglio UR 15

TAV. XVII - Carta del *survey*, dettaglio UR 16

TAV. XIX - Carta del *survey*, dettaglio UR 17

TAV. XX - Carta del *survey*, dettaglio UR 18

TAV. XXI - Carta del *survey*, dettaglio UR 19

TAV. XXII - Carta di distribuzione dei siti

TAV. XXIII - Carta di fase: dal Paleolitico all'età del Bronzo

TAV. XXIV - Carta di fase: dall'Età del Ferro all'Età Arcaica

TAV. XXV - Carta di fase: Età Preromana

TAV. XXVI - Carta di fase: Età Romana

TAV. XXVII - dall'Età Tardoantica all'Alto Medioevo

TAV. XXVIII - Carta della Viabilità

# Tavole

# Carta delle evidenze archeologiche

Area di studio

Limiti comunali

Siti

- Età del Bronzo
- Età del Ferro, Età Arcaica, Età Preromana
- Età Arcaica
- Età Arcaica, Età Preromana
- Età Arcaica, Età Preromana, Età Romana
- Età Preromana
- Età Preromana, Età Romana, Età Imperiale
- Età Preromana, Età Romana
- Età Romana
- Età Romana, Età Medievale
- Età Imperiale
- Età Tardoantica, Età Medievale
- Età Medievale
- Non determinabile

Conza

Eboli

Buccino

FIUME TUSCIANO

FIUME SELE

FIUME TANAGRO

VAL_06 VAL_02 VAL_01 VAL_05 VAL_04 VAL_03 COL_09 COL_08 VAL_07 COL_07 COL_01 OLI_10 OLI_04 OLI_09 COL_02 COL_03 COL_04 COL_06 COL_05 OLI_07 OLI_05 OLI_03 OLI_08 OLI_06 PAL_09 OLI_01 OLI_02 CAM_15 CAM_16 CAM_18 CAM_14 CAM_13 PAL_08 CON_07 CON_08 PAL_07 PAL_06 PAL_05 CAM_03 CAM_10 CON_01 CAM_08 CON_02 CAM_02 CAM_05 CAM_12 CAM_11 CON_03 CAM_01 CON_05 CON_06 PAL_01 PAL_03 CAM_06 CON_09 CAM_17 CON_04 PAL_02 CON_10 CAM_07 CAM_04

0 2,5 5 7,5 10 km

# Carta del survey

- Area di studio
- Limiti comunali
- Unità di ricognizione
- Siti da survey

19
18
COL_02
17
COL_03
OLI_08
15
16
PAL_09
13
OLI_02
CAM_15
14
CAM_16
CAM_14
5
CAM_13
CON_01
7
8
9
12
CAM_08
2
CAM_01
CAM_09
4
1
3
CON_02
CON_03
CON_04
CAM_17
6
CON_10
10
11
PAL_01
FIUME SELE
FIUME TUSCIANO
FIUME TANAGRO

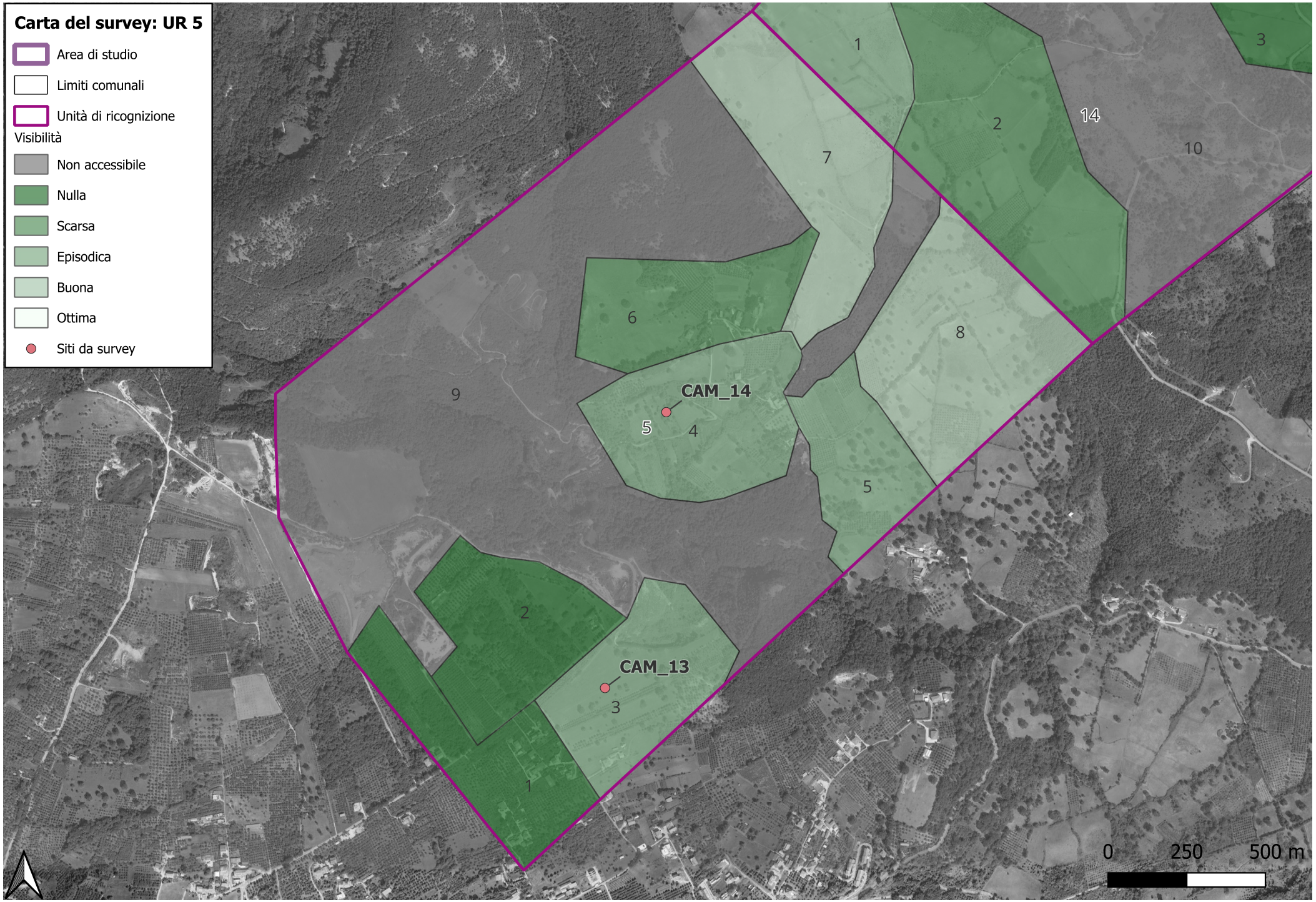
0 2,5 5 7,5 10 km


Carta del survey: UR 1
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
CAM_01
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
0
250
500 m


Carta del survey: UR 2
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
CAM_08
CAM_09
0
250
500 m

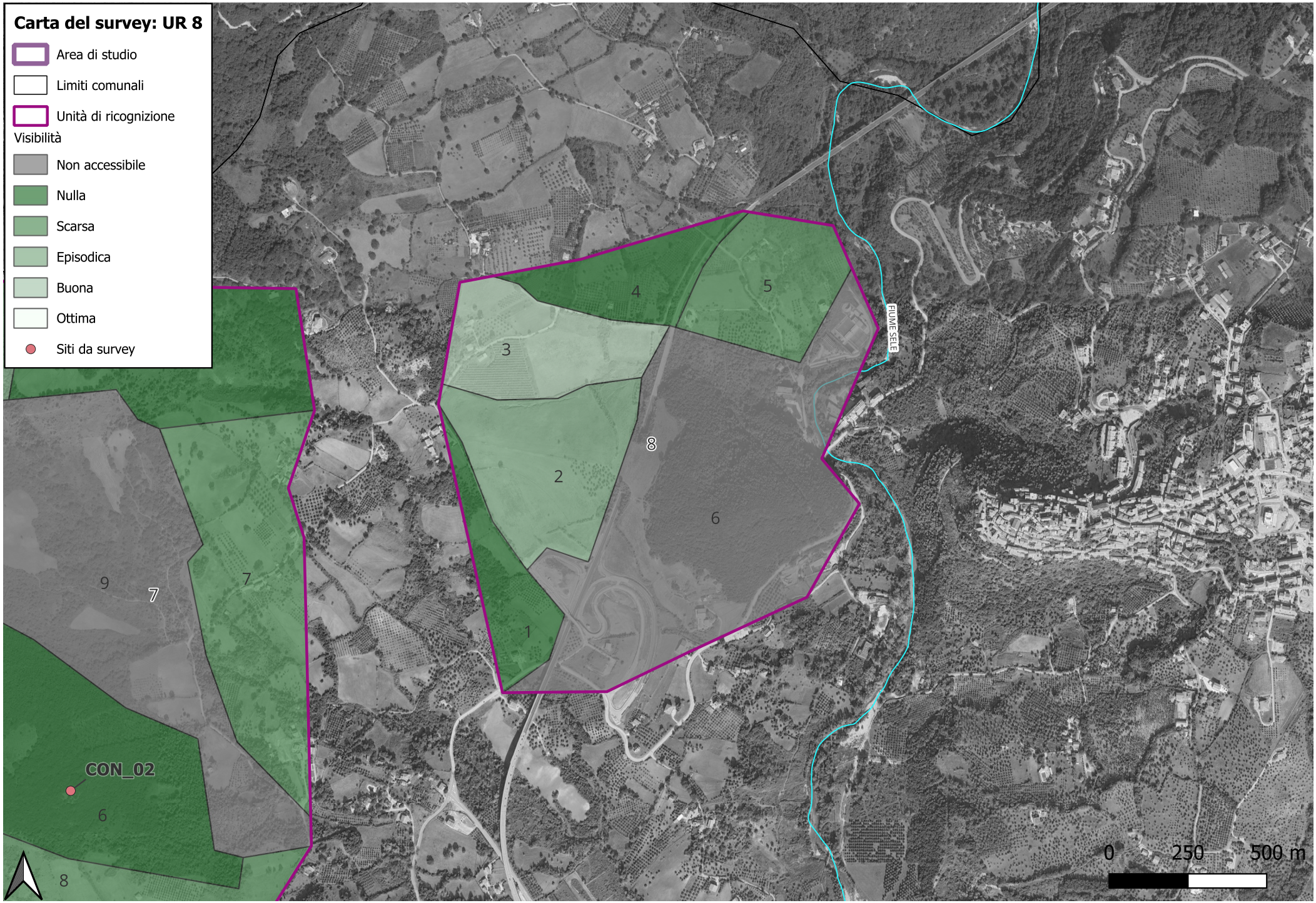

Carta del survey: UR 3
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
0
250
500 m


Carta del survey: UR 4
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
CAM_09
11
9
7
6
5
4
4
1
2
3
8
7
3
5
4
0
250
500 m

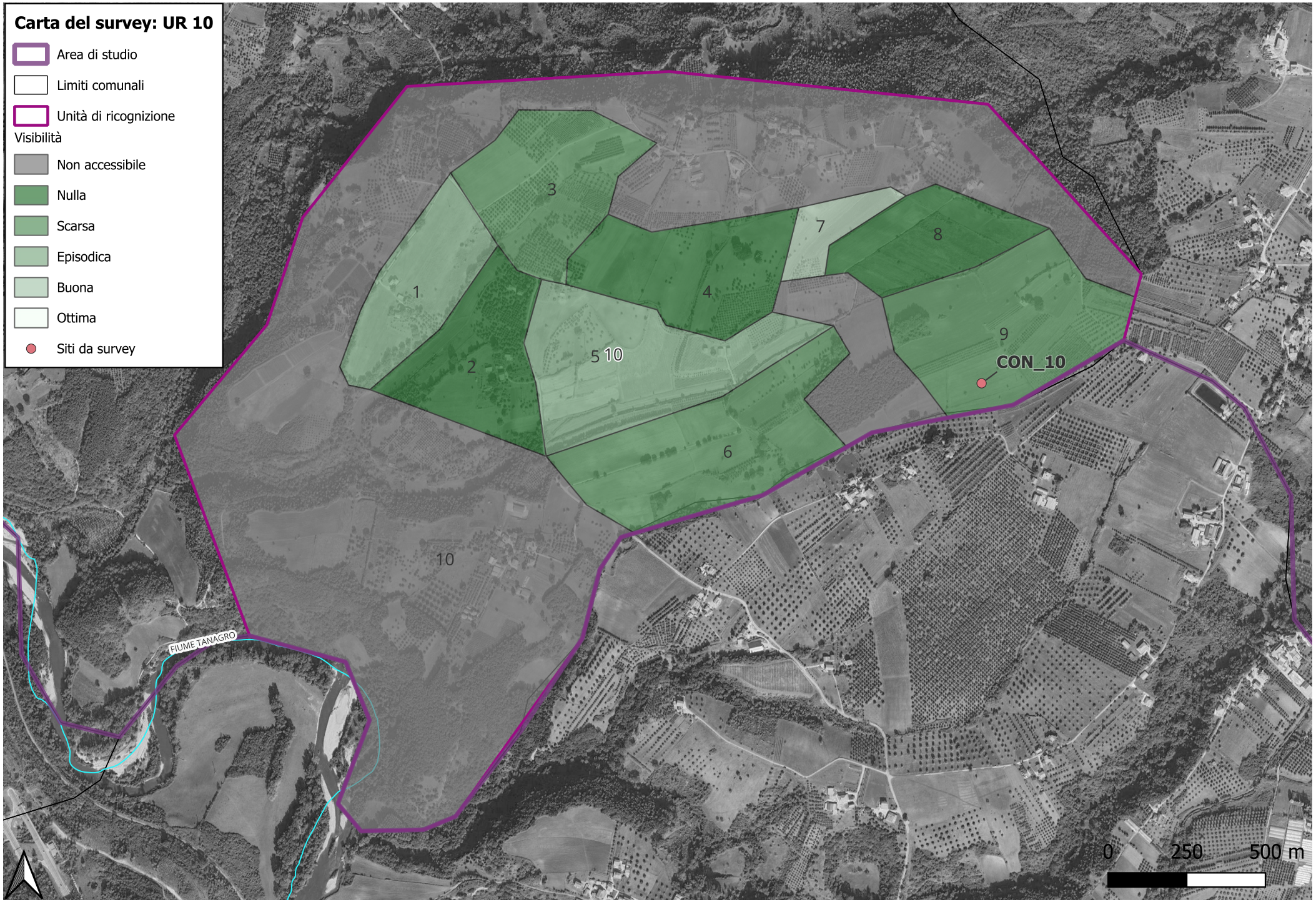

Carta del survey: UR 5
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
CAM_14
CAM_13
1
2
3
14
10
7
6
8
9
5
4
0
250
500 m

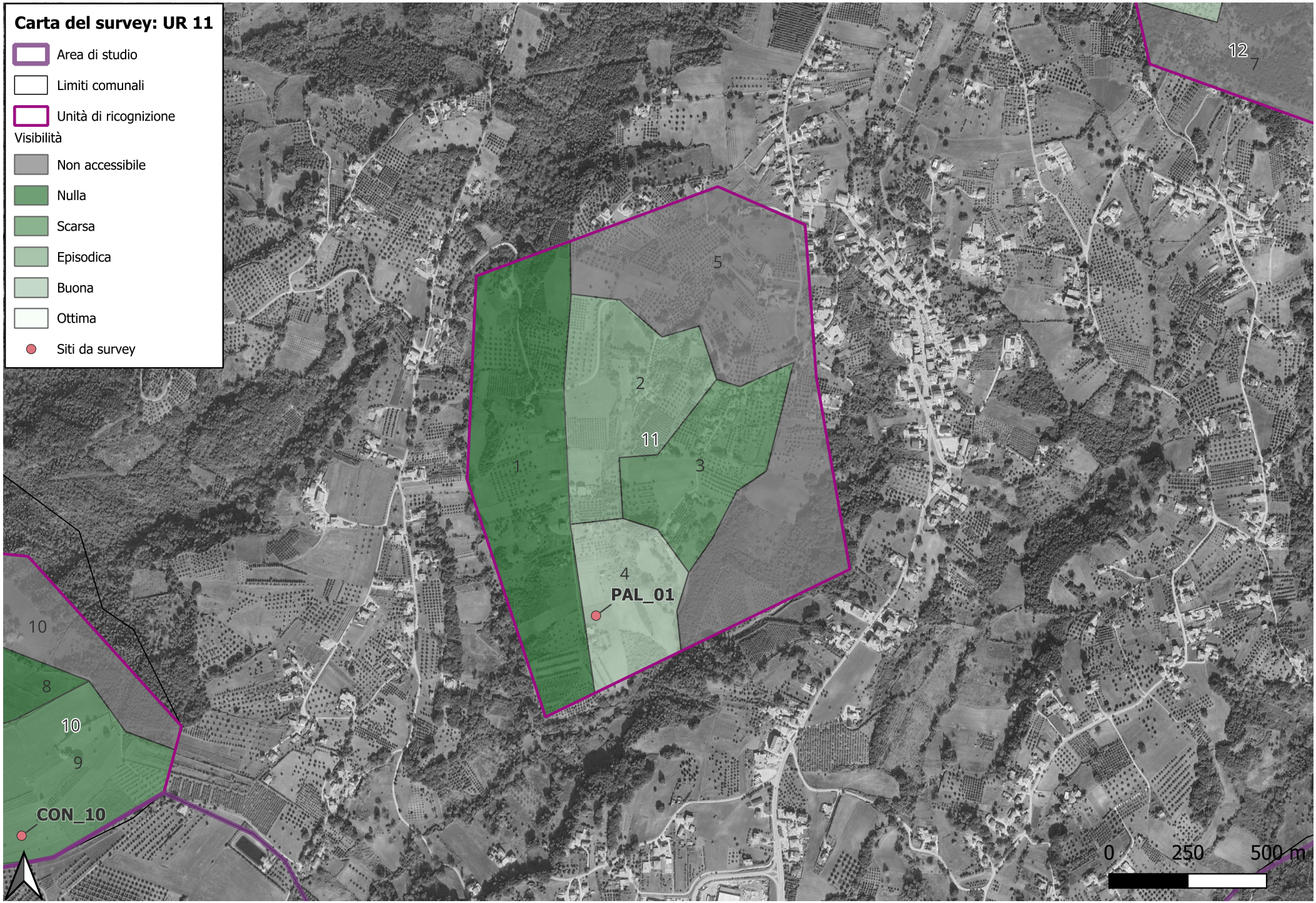

Carta del survey: UR 6
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
CAM_17
CON_04
1
2
3
4
5
6
7
FIUME SELE
0
250
500 m


Carta del survey: UR 7
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
1
2
3
4
5
6
7
8
9
CON_01
CON_02
CON_03
0
250
500 m

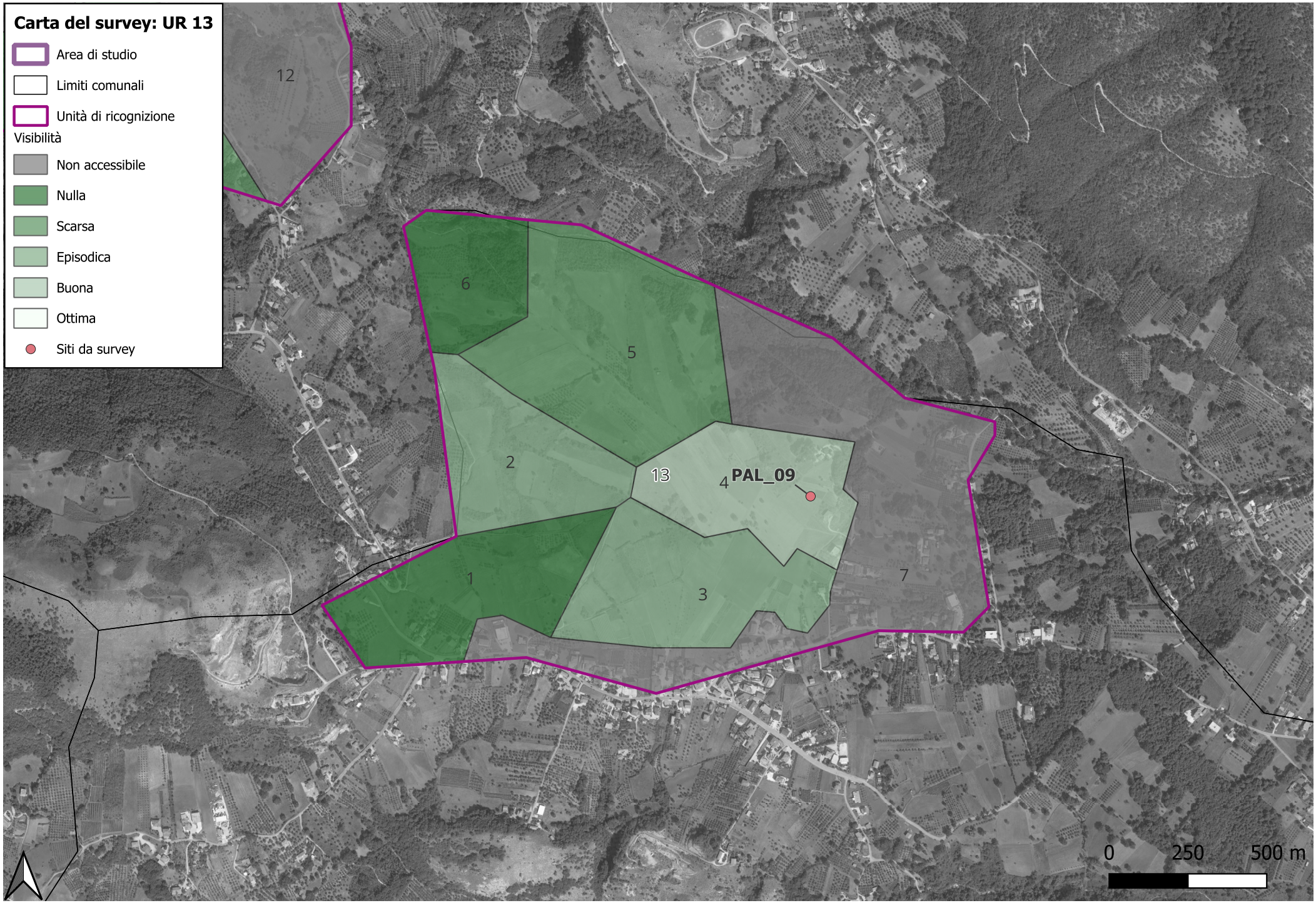

Carta del survey: UR 8
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
FIUME SELE
CON_02
0
250
500 m

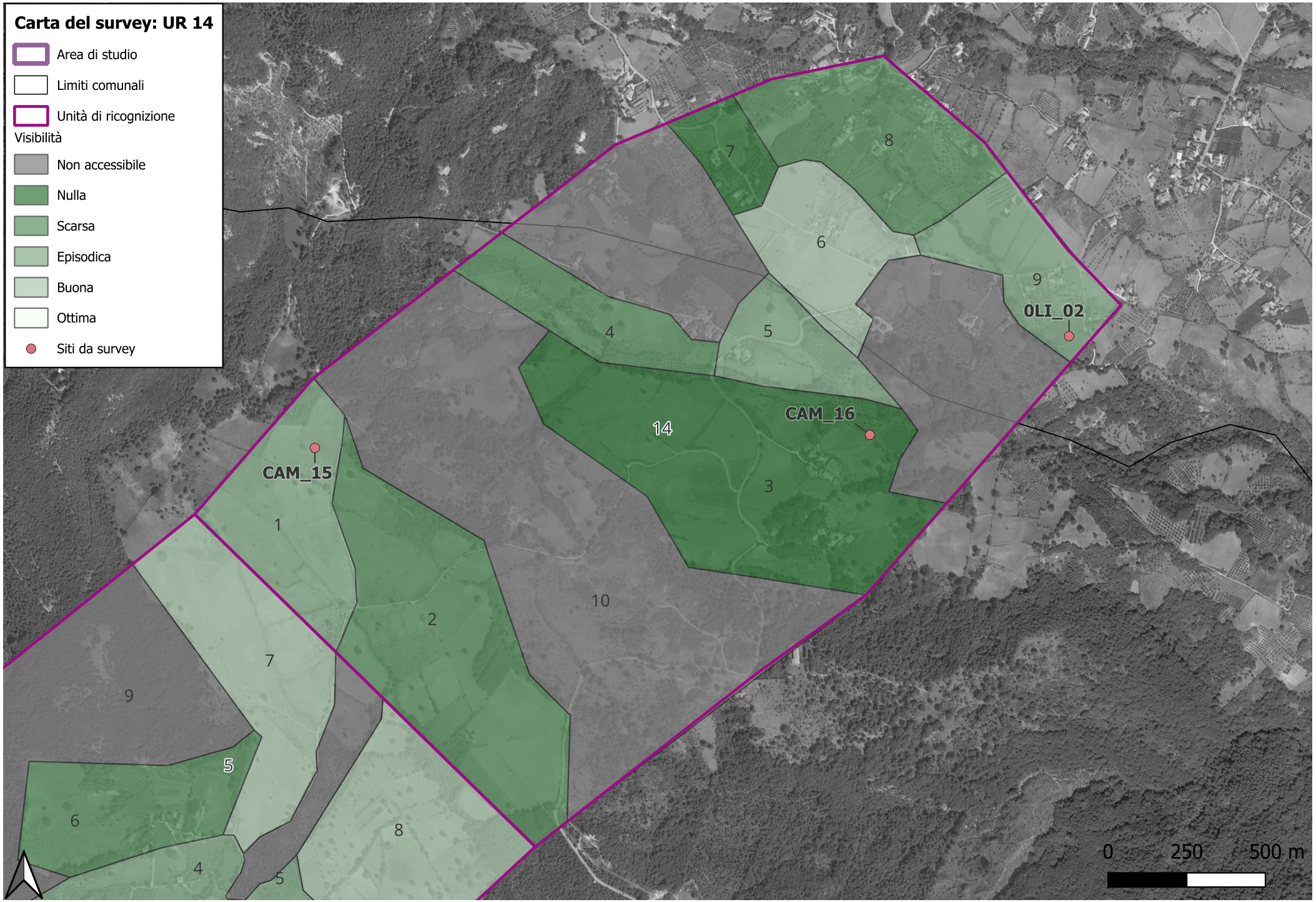

Carta del survey: UR 9
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
1
2
3
9
4
5
0
250
500 m

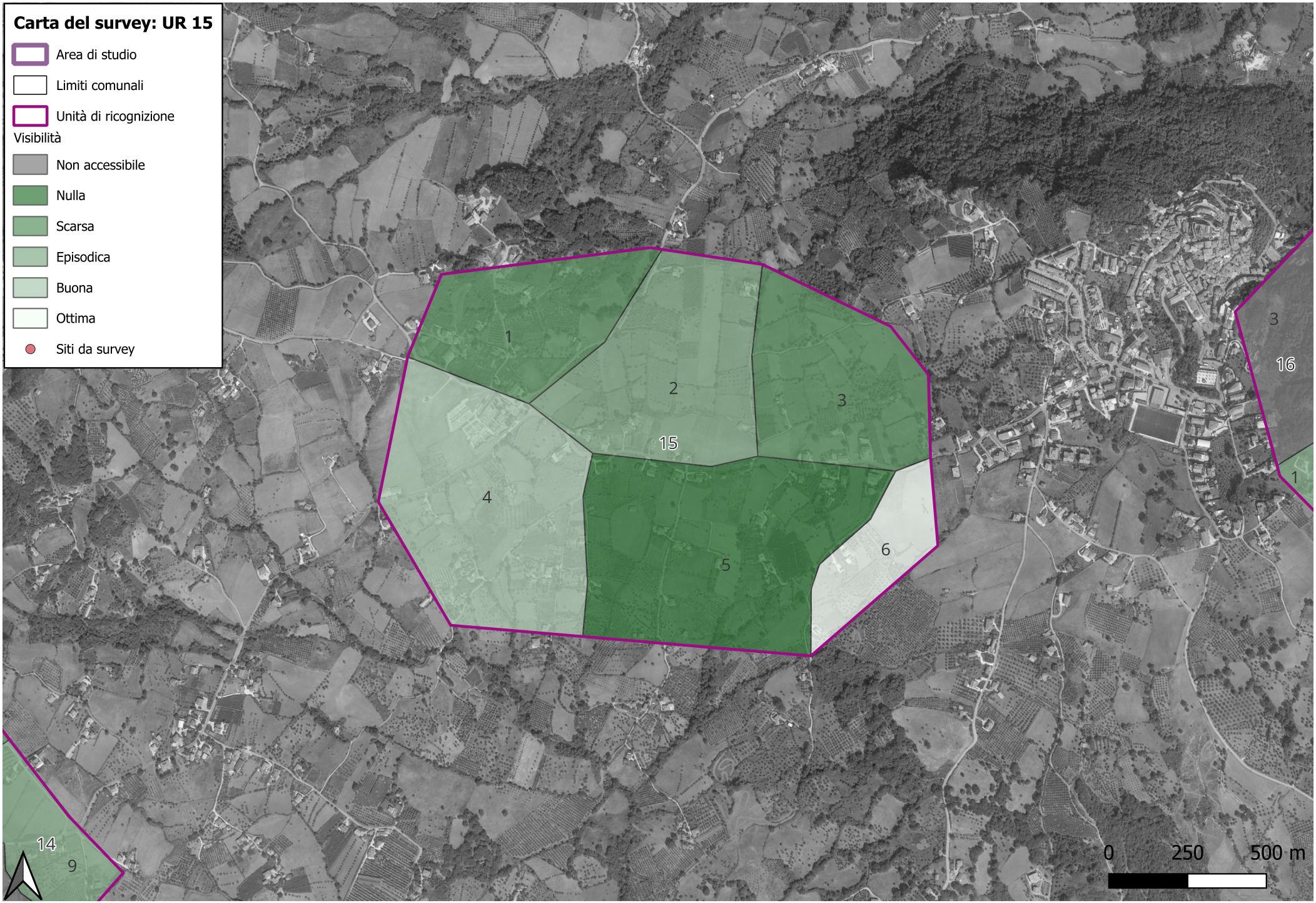

Carta del survey: UR 10
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
1
2
3
4
5 10
6
7
8
9
CON_10
10
FIUME TANAGRO
0
250
500 m


Carta del survey: UR 11
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
12
7
5
2
11
3
1
4
PAL_01
10
8
10
9
CON_10
0
250
500 m


Carta del survey: UR 12
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
1
2
3
4
5
6
7
12
0
250
500 m

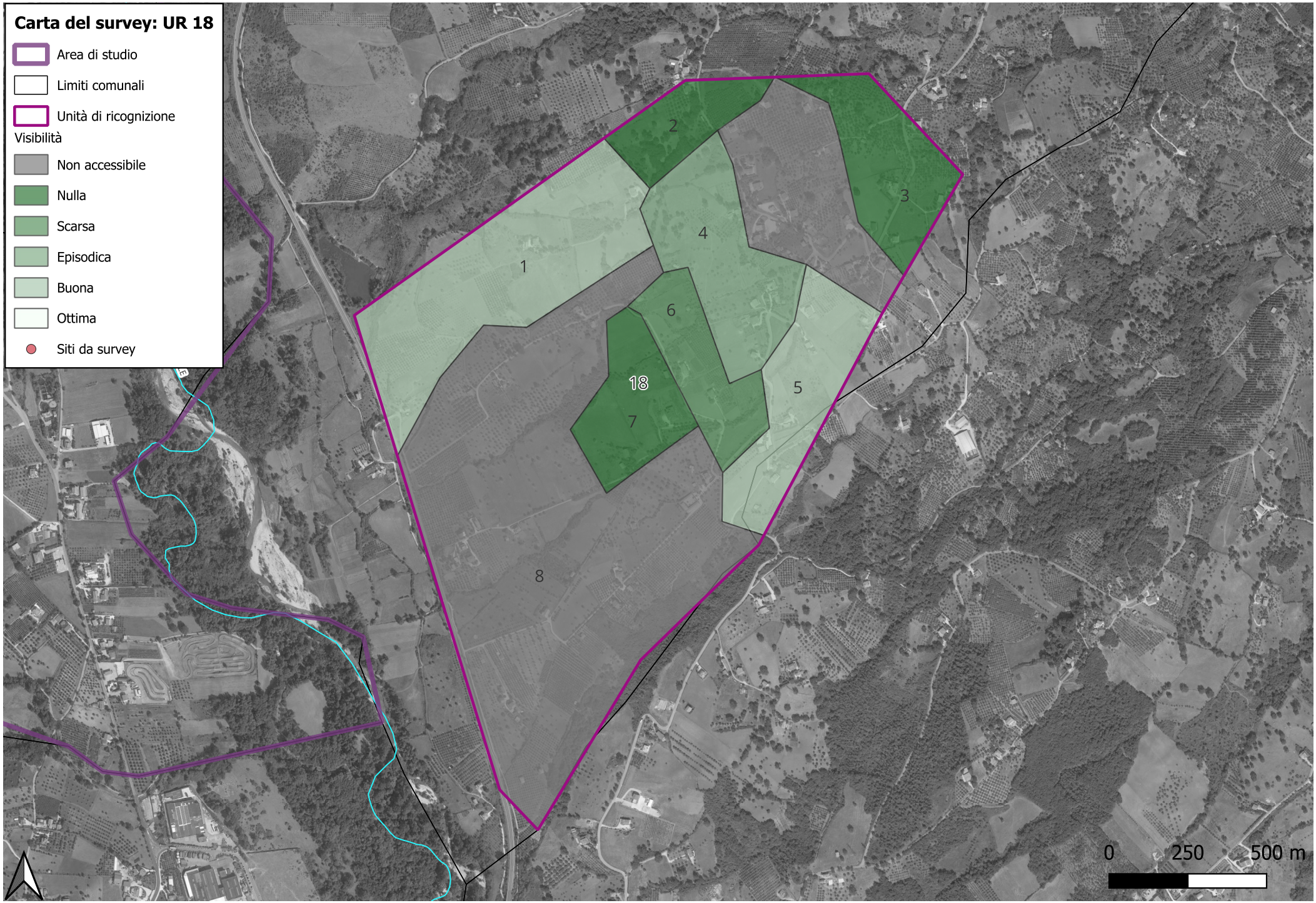

Carta del survey: UR 13
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
12
6
5
2
13
4
PAL_09
1
3
7
0
250
500 m


Carta del survey: UR 14
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
CAM_15
CAM_16
OLI_02
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
14
0
250
500 m


Carta del survey: UR 15
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
1
2
3
15
4
5
6
3
16
1
14
9
0
250
500 m


Carta del survey: UR 16
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
3
OLI_08
16
2
1
3
15
5
6
FIUME SELE
0
250
500 m


Carta del survey: UR 17
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
FIUME SELE
10
11
9
8
COL_02
7
6
5
4
17
3
COL_03
12
1
2
13
0
250
500 m


Carta del survey: UR 18
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
1
2
3
4
5
6
7
8
18
0
250
500 m


Carta del survey: UR 19
Area di studio
Limiti comunali
Unità di ricognizione
Visibilità
Non accessibile
Nulla
Scarsa
Episodica
Buona
Ottima
Siti da survey
FIUME SELE
1
2
3
4
5
6
19
0
250
500 m

# Carta di distribuzione dei siti

Area di studio

Limiti comunali

Siti

- Siti noti da bibliografia e/o archivio
- Siti individuati tramite indagini dirette o indirette

Conza

Buccino

Eboli

FIUME TUSCIANO

FIUME SELE

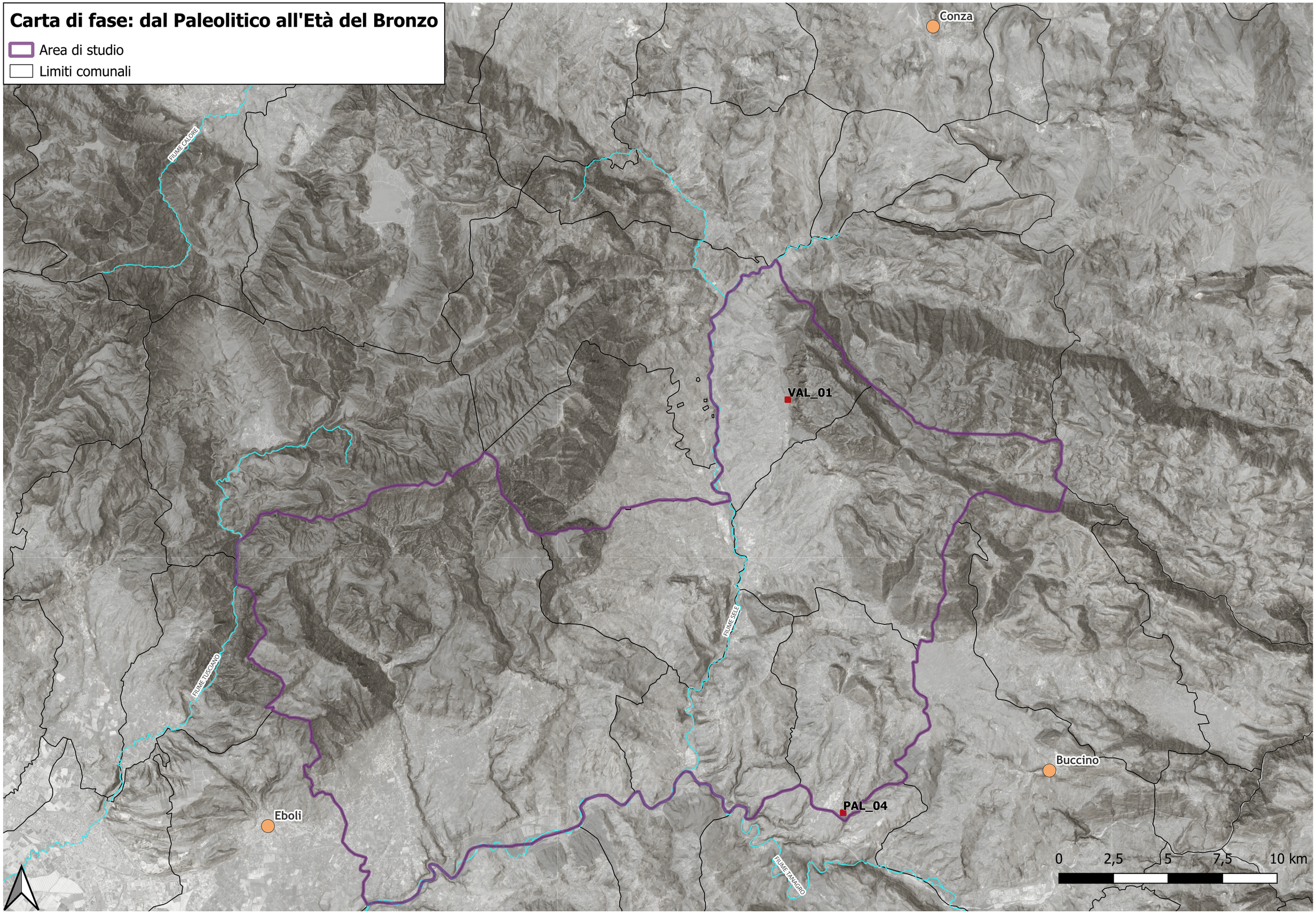
FIUME TANAGRO

0 2,5 5 7,5 10 km

# Carta di fase: dal Paleolitico all'Età del Bronzo

Area di studio

Limiti comunali



# Carta di fase: dall'Età del Ferro all'Età Arcaica

Area di studio

Limiti comunali

MODI_point

Siti

Conza

FIUME CALORE

OLI_04

OLI_09

OLI_07

OLI_06

FIUME SELE

FIUME TUSCIANO

FIUME TANAGRO

Eboli

Buccino

0 2,5 5 7,5 10 km

# Carta di fase: Età Preromana

Area di studio

Limiti comunali

MODI_point

Siti

Conza

FIUME CALORE

FIUME TUSCIANO

FIUME SELE

FIUME TANAGRO

OLI_04

OLI_07

OLI_05

OLI_08

OLI_06

OLI_01

OLI_02

CAM_15

CAM_16

CAM_18

CAM_14

CAM_13

CON_07

CON_08

CON_01

CON_02

CAM_10

CAM_02

CAM_09

CAM_11

CAM_01

CAM_05

CAM_06

CAM_07

PAL_06

PAL_03

Buccino

Eboli

0 2,5 5 7,5 10 km

# Carta di fase: Età Romana

Area di studio

Limiti comunali

MODI_point

Siti

Conza

FIUME CALORE

VAL_06

VAL_02

VAL_04

VAL_03

COL_09

COL_08

VAL_07

COL_07

COL_01

OLI_10

COL_02

COL_04

COL_03

COL_05

OLI_07

OLI_03

FIUME SELE

FIUME TUSCIANO

PAL_08

PAL_07

PAL_05

CAM_10

CAM_08

CAM_12

CAM_09

CON_03

CON_06

CON_09

CAM_17

PAL_02

PAL_01

CON_10

Buccino

Eboli

CAM_04

FIUME TANAGRO

0 2,5 5 7,5 10 km

# Carta di fase: dall'Età Tardoantica all'Alto Medioevo

Area di studio

Limiti comunali

Conza

FIUME CALORE

VAL_06

VAL_05

COL_06

FIUME SELE

FIUME TUSCIANO

CAM_03

Eboli

Buccino

FIUME TANAGRO

0 2,5 5 7,5 10 km

## Carta della viabilità

- Siti
- Ipotesi ricostruttiva viabilità

Conza

FIUME CALORE

Via Volcei - Compsa

FIUME SELE

FIUME TUSCIANO

Eboli

Via Popilia

FIUME TANAGRO

Buccino

0 2,5 5 7,5 10 km